

StappaTurà.  
Al mare,  
in montagna,  
in città...

# L'Unità

I LIBRI  
DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
(Collana  
25 grandi registi)  
«FRATELLI MARX»

Vino bianco,  
secco, frizzante.  
**TURA**  
Una stagione  
ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Dopo la polemica di Scalfaro il ministro attacca i «penosi Catoni»

## Mancuso si scatena Dini lo censura ancora Il Pds: a questo punto deve andarsene

Da destra  
la paralisi

ENZO ROSSI

**P**RENDIAMO un cittadino mediamente informato, mediamente interessato agli affari pubblici, mediamente carico di preoccupazioni private. Immaginiamo che decida di fare un personale punto sulla condizione politica del Paese per verificare le proprie convinzioni ed eventualmente per cambiarle. Egli dividerà il suo campo visivo in due parti: quel che va e quel che non va. Da un lato metterà notizie come la cattura di Bagarella, una modesta ma importante riduzione del deficit statale, l'industria che tira, l'indice dell'occupazione per la prima volta in salita e, sul piano propriamente politico, la promessa di un incontro tra centrosinistra e centrodestra sulle regole. Ma ecco l'altro lato: come la piana di Brabant, esso risuona di grida di

SEGUE A PAGINA 3

Meno Stato  
ma migliore

ALBERTO AGOR ROSA

**N**ELLA CULTURA del centrosinistra al primo posto viene, dopo il ritorno alla politica, il problema dei rapporti fra pubblico e privato. La squadra che governerà l'Italia dopo le prossime elezioni politiche farà i conti tutti i giorni con questa questione. Bisognerà cominciare con l'ammettere che in Italia su questo problema s'è fatta, nei decenni passati, una gran confusione, s'è creato uno di quei grovigli a dipanare i quali non bastano anni. Perciò funzionamento e funzionalità dello Stato dipenderanno molto dalla convinzione e dal piglio con cui il filo del groviglio sarà dipanato. Cosa non semplice, anche perché in tema di «pubblico-e-privato» la cultura della sinistra in Italia non è mai stata tanto forte e la cultura del centro, anche lei, non

SEGUE A PAGINA 3

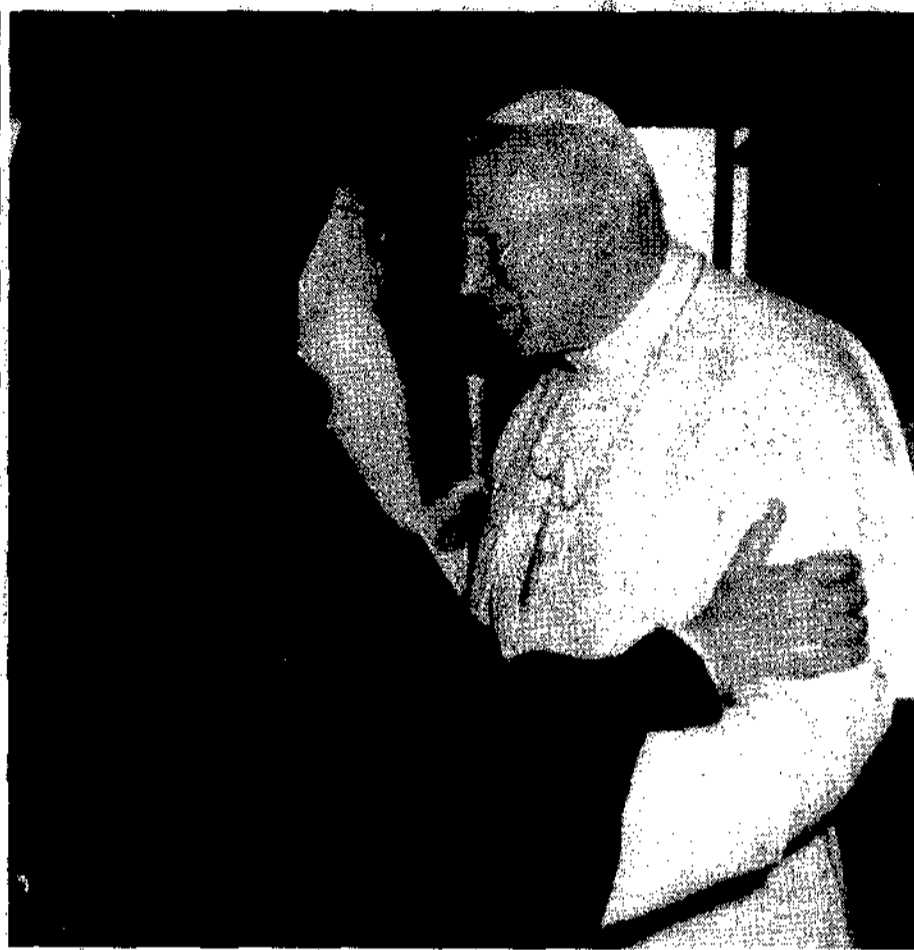
ROMA. Nuova bordata del Guardasigilli Mancuso che spara contro i «Catoni solenni e penosi che sostituiscono la necessità della legge con la vanagloria». Il nuovo strappo del ministro mette Dini in una difficile posizione: il premier da Cannes parla di «parole enigmatiche di difficile interpretazione». E Scalfaro? «Ci siamo già visti, che potrei aggiungere in una conferenza stampa». Così a Brasilia il presidente blocca, almeno per qualche ora, la curiosità dei cronisti sul caso Mancuso. Dopo il lunedì di fuoco per il Quintinale la vicenda è chiarita, le nuove bordate del ministro vengono ufficialmente ignorate, adesso si tratta di attendere i fatti di Dini e del Parlamento. E tuttavia i contatti con Roma sono frenetici. Oggi i capigruppo della maggioranza incontrano Dini per venire a capo del «caso Mancuso». D'Alema chiede che sia il Guardasigilli a dimettersi. Perplesso sulla mozione di sfiducia (presentata da Rifondazione) Ppi e Lega, che temono di innescare una crisi irreversibile. Invitano alla «moderazione» anche il Ccd e Fini. E per Scognignolo il caso è superato.

CARCELLA GIUNNELI CHERARDINO  
REPARONTI RONDELINO ALLE PAGINE 3 e 4

### Decreto «par condicio» passa il primo esame

ROMA. Dopo una tesi seduta la Commissione affari costituzionali della Camera, con 25 sì e 23 no, ha deciso di portare in aula il decreto sulla par condicio. La discussione comincerà oggi. Relatore la progressista Adriana Vignari. «Con molta fatica» si procede nella commissione speciale per l'emittenza. Napolitano: «Berlusconi o Murdoch, dal punto di vista della tutela del pluralismo non cambia nulla».

MARCELLA GIUNNELI  
A PAGINA 6



Ansa

### L'abbraccio tra il Papa e il Patriarca

CITTÀ DEL VATICANO. Un abbraccio e tante foto mano nella mano. Il Papa ha dato ieri al benvenuto al carissimo fratello di Costantinopoli, Bartolomeo I, accogliendolo calorosamente nella Torre di S. Giovanni in Vaticano dove l'illustre ospite risiederà fino al 29. Primo e cordiale colloquio ieri pomeriggio per valutare il cammino di confronto tra cattolici e ortodossi tra luci e ombre. Questo incontro assume un'im-

portanza rilevante perché è stato voluto dal Patriarca di Costantinopoli (mentre i precedenti erano avvenuti per iniziativa della Santa Sede, a cominciare da quello svoltosi il 5 gennaio '64 a Gerusalemme tra Paolo VI e l'allora Patriarca Atenagora) e perché si svolge dopo quindici anni di dialogo

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 14

ecumenico. Torna in primo piano il problema dell'«uniatismo» ossia delle Chiese di rito bizantino unite a Roma a cui si è aggiunto un certo modo di fare proselitismo da parte della Chiesa cattolica non gradito dal Patriarcato di Mosca. Ieri sera Bartolomeo I ha preso un bagno di folla, a Trastevere, tra i giovani della Comunità di Sant'Egidio. Ha camminato tra due ali di gente, visibilmente commosso.

## Trecentomila occupati in più

Ma nel Mezzogiorno e per i giovani aumenta la fame di lavoro  
Fumata nera a Cannes: l'Europa rinvia, scontro Francia-Italia

Intervista  
al sociologo  
Accomero  
«Attenzione  
L'emergenza  
non è finita»

EDUARDO  
GARDUINI  
A PAGINA 8

In quattro mesi sono 330mila i nuovi occupati; per la prima volta da molto tempo il tasso di occupazione cresce, mentre scende quello della disoccupazione: -0,2% rispetto a un anno fa. Ma i disoccupati continuano a salire moltissimo al Sud (21,2%) divengono ben un terzo delle intere forze lavoro giovanili: il 33,3% dei giovani è senza lavoro. Intanto sull'economia le monete il vertice di Cannes registra il nulla di fatto tra i governi europei

S. GINZBERG F. LUPPINO E. RISARI S. SERGI  
ALLE PAGINE 13 e 14

insieme ad uno scontro, inusitato, tra il presidente francese Chirac e il premier italiano, Dini. «Siamo contrariati», ha detto Chirac - per la svalutazione della lira. E dal nostro atipiano di «Millevacche» non abbiamo potuto esportare i bovini verso l'Italia. Dini: «Non vedo perché l'Italia debba risolvere i problemi dell'economia francese. A noi nessuno ci ha aiutato a difendere la nostra moneta».

SABATO  
FILM

-3



Un caso ancora aperto

SABATO 1 LUGLIO CON  
L'Unità UN GRANDE FILM

«Il muro di gomma»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

ZONA  
RETROCESSIONE



A PAGINA 12

PALERMO. Le donne di Cosa Nostra sono in rivolta. Non condividono il pentimento di mariti e fratelli. Li ripudiano, e rispediscono al mittente l'invito a mettersi sotto la protezione dello Stato. Leoluca Bagarella sarebbe caduto in una trama di grandi «tradimenti», abbandonato persino dal cognato, Totò Riina. A «venderlo» agli investigatori sono stati due fratelli, Pasquale e Emanuele Di Filippo: c'è lo zampino di Bernardo Provenzano? e che fine ha fatto la moglie di Bagarella? Non è ricercata ma sta diventando la «donna del mistero». Altre donne di Cosa Nostra vivono a Corleone in tutta tranquillità.

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 7

Commento  
sulla mafia

Claudio Fava  
«Una recita  
senza  
redenzione»

A PAGINA 7

### Allarme meningite Due bimbi muoiono nella baraccopoli

SALERNO. Carmela e Mario, bambini nati in un campo-containere per terremotati, erano amici per la pelle, giocavano sempre insieme, e purtroppo, sono morti, a qualche giorno di distanza l'una dall'altro, per un attacco di meningite cerebrospinale. Carmela aveva 7 anni, Mario 4, abitavano a Pellezzano in provincia di Salerno, nei container di un campo per terremotati. Nella zona è stato istituito un cordone sanitario mentre il campo è praticamente in quarantena: i medici controllano famiglia per famiglia la situazione. Tuttavia la gente ha paura del contagio, di un'epidemia su larga scala per altro giudicata improbabile dai sanitari.

A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Ispezioni

NEL QUADRO GIUDIZIOSO e saporito del governo Dini, il vivace ministro Mancuso è solo un incidente? Oppure è stato messo lì come utile monito al paese, conferma vivente che la giustizia, in Italia, è ancora e soprattutto una summa di cavilli e pasticcie procedurali il cui risultato finale è la sua inapplicabilità? Una volta, per insabbiare le inchieste, vigevano i diramamenti di sede, le cortine fumogene, i muri di gomma. A Mancuso si deve l'efficace collaudo di una via moderna - pubblica e rumorosa - all'impotenza giudiziaria: si indaga sui giudici che indagano, il criterio ricorda quello troppo spesso adottato dal fisco: essendo troppo difficoltoso incastrare gli invisibili evasori, si spediscono i finanziari a fare le pulci a chi le tasse già le paga. Un vizio di forma, una disattenzione, una difformità rispetto al delirante dettato dei codici ci sarà sempre. L'inattività, del resto, è sempre ciò che meno confligge con i Sacri Codici. Nessuno pensa che il giudice ideale sia quello che abusa della carcerazione preventiva. Ma molti cominciano a pensare che per Mancuso il giudice ideale sia un rispettoso e dormiente imbroscato.

[MICHELE BERRA]

Con il libro esce 7.500 lire

MERCOLEDÌ  
5 LUGLIO  
IL LIBRO SU  
SERGEJ  
EJZENSTEJN

I Unità

L'INTERVISTA

Aris Accornero

sociologo

«L'emergenza lavoro non è finita»

ROMA. È prudente il professor Accornero. Se anche ci trovassimo al punto nel quale un ciclo negativo si inverte non è detto, sostiene, che potremmo davvero tirare un sospiro di sollievo. Per creare davvero lavoro in modo continuativo, averlo, non basta il respiro del mercato, ci vogliono politiche. E queste ancora mancano.

Quindi, professore, la soddisfazione che lei si è cominciato a esprimere in diversi ambienti, dal governo alla Confindustria, non sarebbe giustificata?

Diciamo che si tratta di registrare, questo sì, il fatto che la grande ondata della perdita di lavoro è finita. Il pendolo si è fermato e può cominciare ad oscillare nel senso inverso. Per ora è tutto qua. È molto ma è anche poco. Può accadere, certo, che da adesso in poi cessi l'emorragia. Ma, tanto per cominciare, il confronto tra aprile e gennaio è improprio, ad aprile si è sempre avuto più occupazione. Diciamo comunque che queste cifre dell'Istat segnalano un inizio di ripresa. Anche se, va subito aggiunto, i dati sulla disoccupazione giovanile non vanno proprio bene, anzi. Ed è possibile che il rialzo dell'occupazione effettiva sia dovuto anche al cospicuo rientro di cassintegrati che si è avuto negli ultimi mesi. Aspettiamo quindi che le bocce si fermino. E auguriamoci che si possa tornare alla situazione degli anni Ottanta. Allora, di poco ma costantemente, da noi l'occupazione è sempre cresciuta, stavamo meglio rispetto a tutto il resto d'Europa. Poi è arrivata la botta terribile della crisi, lo scenario è totalmente cambiato, non solo per gli operai ma anche per il ceto medio. Migliaia di persone, comprese figure dirigenti, sono state gettate nell'incertezza e qualche volta nella disperazione. Adesso potremmo essere arrivati a un nuovo punto di partenza.

L'Istat dice che il recupero arriva soprattutto grazie all'aumento dei lavoratori indipendenti. Ciò alla nascita di nuove mini imprese.

Sì, in particolare nel terziario. Speriamo che questa primavera non sia effimera. Comunque va detto che già lo scorso anno sono nate più imprese di quante ne siano morte. I nuovi occupati sono forse un lascito di questo fenomeno. Le grandi imprese tendono ancora a smagrire. Vede, quando c'è una crisi le grandi imprese perdono occupazione licenziando, le piccole chiudendo bottega. Quando arriva la ripresa, le grandi cercano di sopravvivere senza assumere nessuno, le piccole nascono e per nascerne devono per forza creare posti, fosse anche uno solo.

Quindi, presente e futuro dell'occupazione stanno nelle mani dei piccoli e piccolissimi imprenditori?

Consideri i dati dell'ultimo censimento, resi noti dall'Istat proprio due giorni fa. Noi siamo il Paese delle piccole aziende, nel bene e nel male, piaccia o no. Il problema è molto semplice: i posti di lavoro li creano le nuove imprese e



Giovani all'Ufficio collocamento. In alto Aris Accornero

Frassinetti/Agf e Andrea Corsetti

L'Istat segnala che nello scorso aprile, rispetto a gennaio, l'occupazione è cresciuta. Ed è persino calato un po' il numero dei disoccupati. Ma è ancora presto per esultare, sostiene il professor Aris Accornero, anche se forse si può dire che un ciclo negativo è finito. Accornero attira l'attenzione sulle politiche che sarebbe necessario avviare e che ancora mancano. Prima tra tutte: quella volta a promuovere la creazione di nuove imprese.

EDUARDO GARDINI

queste sono naturalmente, in grandissima misura, di dimensioni minime. Di qui nasce l'esigenza di intendere una politica per l'occupazione essenzialmente come una politica per le piccole imprese. O, detto meglio, come una politica per far nascere nuove imprese. Si tratta solo di tirare delle logiche conseguenze.

E quale potrebbe essere, secondo lei, questa politica?

Per creare nuove imprese bisogna creare servizi per le imprese. Le strade da percorrere, per aggredire il problema della disoccupazione, sono due e non bisogna confonderle. Ci sono le politiche del lavoro, per esempio il recente pacchetto del ministro Treu. E ci sono le politiche per l'occupazione, per esempio le iniziative di spesa dello Stato. Sono due cose diverse. Nessuno può attendersi una crescita dei posti di lavoro dalle misure elaborate da Treu. Una maggiore elasticità della prestazione di lavoro può far andare meglio l'insieme del sistema e per questa via creare migliori condizioni anche per l'occupazione, niente di più. Ma se si considera

che la vera risorsa dell'Italia, da questo punto di vista, sono le aziende minori (si ricordi che, storicamente, la crescita dell'occupazione l'hanno garantita le unità con meno di 100 dipendenti) è facile capire dove deve mirare una politica dell'occupazione.

C'è il fatto però che per ora le piccole imprese nascono solo al Nord.

Appunto. E la conseguenza da trarne è immediata: bisogna far nascere nuove imprese al Sud. E questo si fa non distribuendo quattrini, ma creando strutture, materiali e immateriali. Ci vogliono reti pubbliche di servizi. D'altro canto essenziale è anche combattere, nel Sud, la criminalità organizzata che la gravosa sul sistema produttivo balzelli e ricatti di ogni genere. Sia chiaro: far nascere piccole imprese al Sud richiede cose un po' diverse che farle nascere al Nord. Nel Settentrione il mercato del lavoro è già in grande tensione, ci sono imprenditori disperati che hanno bisogno di mano d'opera qualificata e non ne trovano. Si comincia ad assumere lavoratori slavi. Pensare che i disoccupati

del Sud possano trasferirsi al Nord non è ragionevole, le resistenze sono molte. I posti per i meridionali vanno creati al Sud. E per farlo, servono nuove imprese e opere dello Stato.

Dice l'Istat che tra i disoccupati prevalgono quelli cosiddetti di lunga durata e i giovani. Anche questo fatto deve per essere preso in considerazione.

Certo, ma guardi che le due categorie sono in realtà la stessa. I disoccupati di lunga durata sono i giovani, e soprattutto i giovani del Sud. È il Mezzogiorno che fornisce questa caratteristica della lunga durata dei periodi di disoccupazione e la fornisce nei suoi giovani. Il problema dell'Italia, il vero problema, è che i giovani non trovano il primo lavoro. La percentuale del 33 per cento dei giovani disoccupati diventa poi il 56 per cento al Sud. Un giovane su due qui resta disoccupato. Non c'è dubbio che, per questo aspetto, la nostra situazione è anomala rispetto a quella degli altri Paesi. La nostra disoccupazione di lunga durata è fuori misura. La spiegazione si trova nella nostra storia: un Paese come il nostro dove c'è sempre stato poco lavoro ha cercato di proteggere soprattutto gli adulti e quelli che il lavoro l'avevano già. E anche ora che al Nord la richiesta di lavoro c'è, è difficile dire a un giovane di trasferirsi. Relativamente più facile è chiederlo ad un adulto, ma il giovane che vive ancora protetto dalla famiglia spesso non è in grado di emigrare, non se lo può permettere, non se la sente. C'è un'altra caratteristica curiosa dei giovani del Sud: la loro

ricerca del lavoro risulta non più ma meno attiva della media. La cosa però si spiega. I giovani al Sud non cercano genericamente un lavoro, cercano il «posto». E questo non per cattiva volontà ma perché l'unica cosa che c'è è appunto il «posto». Ma naturalmente cercare il «posto» richiede più tempo, ci sono i tempi lunghi dei concorsi, e si aspetta si aspetta...

Ci vorrebbe insomma una grande politica nazionale, per il Sud e per i giovani. Forse potremmo imparare qualcosa anche dal nuovo piano di Chirac?

Bisogna stare attenti. Una generica politica nazionale per l'occupazione può non portare niente al Sud. Ci vogliono politiche specifiche. Anche la via di un minor costo del lavoro non mi sembra molto utile, non ha mai prodotto grandi risultati. Lo ripeto ancora una volta: bisogna creare nuove imprese, non c'è altra strada. Quanto alla Francia, il piano del governo mi sembra un'arditezza sociale ed economica. Non so se funzionerà. Chirac l'aveva promesso e l'ha subito realizzato, e certo ha fatto più lui in un mese di Berlusconi in sette. Ma anche in questo caso non mi sembra ragionevole pensare che un investimento di mille miliardi possa rendere Tot occupati. Oggi le imprese non cercano lavoratori generici, non cercano più di raschiare il fondo del barile. Conoscono esattamente le caratteristiche, qualificate, della mano d'opera che a loro serve. Quindi se non si collega una politica del lavoro a una politica della formazione si rischia di fare tanti buchi nell'acqua.

ZONA RETROCESSIONE



Murdoch si ritrovò il 51% del Gabibbo

PRIMA DELL'INCONTRO con Rupert Murdoch, Silvio Berlusconi ha voluto prepararsi bene sull'Australia. Aiutato da Licia Colò, che tra i canguri è molto più popolata di Piero Angela, ha ripassato flora, fauna, geografia umana, economia e fisica del continente australe. Il Cavaliere ha così scoperto molte cose interessanti, che prima non sospettava neppure lontanamente. Per esempio che l'Australia è scarsamente popolata, solo 1,5 abitanti per chilometro quadrato. Come se tutta la sua villa di Arcore, grande appunto circa un chilometro quadrato, fosse abitata soltanto da un uomo e mezzo. Uno sciupio pazzesco. È come se in tutta Arcore appunto, per gli immensi saloni, le pinacoteche, le camere da letto, i bagni, si aggirassero solo Berlusconi e Liguori. Ma non frantendete: con questo non è che si voglia insinuare che Liguori valga mezzo. È Berlusconi che, da solo, vale uno e mezzo. E anche così, ad onore del vero, per fare quadrare i conti occorre sopravvalutare un pochino il caro Liguori, ma lo si fa volentieri quando di mezzo c'è la statistica. Insomma, alla fine, dell'Australia, il Cavaliere sapeva quasi tutto e era pronto a affrontare Murdoch, il miliardario che si era offerto di acquistare il suo impero.

Rupert Murdoch è arrivato a Arcore in ritardo, nel primo pomeriggio di domenica, ma non si è presentato a mani vuote. Dato che aveva saputo dai giornali che il suo grande concorrente nell'acquisto di Mediaset, il principe arabo Al Waleed Al Saudi, aveva regalato a Silvio Berlusconi una scimitarra e un hakastnikov in oro massiccio, per non essere da meno l'australiano gli ha fatto dono di un sottomano nucleare da piscina in platino. Una meraviglia. Il Cavaliere si è commosso e siccome non aveva armi in villa per ricambiare, ha offerto a Murdoch i suoi 20.000 dipendenti come ostaggi. Insomma è stato tutto uno scambio di garbi e cortesie come si conviene da sempre ai signori della guerra.

Subito dopo colazione (per la cronaca è stato servito un tris di primi, tagliolini ai frutti di mare, al pesto e al pomodoro e basilico; poi scampi al sale e fragoline di mare; per dessert un semifreddo con frutti di bosco, il tutto innaffiato da una bottiglia del 1989 di Gatorade, lo sponsor che si era assicurato l'esclusiva della colazione) si è parlato finalmente di affari. Circondati dai rispettivi consulenti economico-aziendali i due miliardari hanno definito con maggior cura rispetto al passato gli estremi della loro trattativa. E il tutto si può riassumere in un sottile gioco di percentuali: Murdoch vorrebbe il controllo totale, il 100% del Gruppo, Berlusconi offre non più del 51% e questo atteggiamento è evidente che crea una serie di imbarazzi. Per esempio, se è relativamente facile ipotizzare cos'è il 51% di Gigi e Andrea, la cosa diventa molto più problematica con Valeria Marini: chi se la sente di lasciar fuori il 49% della Marini che tra l'altro, a sparte, comincia appena sotto l'ombelico? Chi si prende questa responsabilità? E il Gabibbo? Si può dividere a metà un animale senza scatenare le ire degli antivivezionisti? E Bongiorno? Se gli togli il 51% cosa rimane? Via al cronometro. Solo con Paolo Liguori non vi sarebbe alcun problema: abbiamo già visto che il 51% di Liguori equivale sempre a Liguori. Come lo zero matematico, il direttore di Studio Aperto acquista significato se si pone a destra di qualcosa, da solo è il nulla, l'assenza di unità.

Problemi insomma. Anche a causa di Castagna, ma in questo caso di natura inversa, cioè Berlusconi vorrebbe dare a Murdoch il 100% di Stranamore, mentre Murdoch fa orecchie da mercante e si impunta per lasciarlo interamente a Berlusconi. Questa questione probabilmente si risolverà con l'intervento di un terzo soggetto. Si mormora di una cordata di consumatori che si sarebbe autossessata e, attraverso Lubrano, avrebbe fatto pervenire alla Fininvest una cospicua offerta per riscattare il cartellino del ceruleo Castagna e cederlo gratuitamente all'Australia per 10 anni, dove condurrebbe il programma: «Aborigeno a chi?», molto seguito tra l'altro anche in Nuova Guinea. Staremo a vedere. Per ora Berlusconi e Murdoch hanno giudicato molto positivamente il loro primo incontro e, davanti ai giornalisti, si sono stretti la mano e hanno brindato facendo saltare il tappo a una bottiglia di Gatorade Gran Riserva Speciale. Il tappo è caduto in testa a un giornalista della Stampa, Pino Corrias, il che significa che entro l'anno, come vuole la tradizione, Pino sposerà una mezzofondista. Tanti auguri davvero.

P.S.: Murdoch e Berlusconi si rivedranno a luglio, noi invece ci rivedremo in settembre. Buone vacanze a tutti.

DALLA PRIMA PAGINA Meno Stato ma migliore

ha poche colpe su questo terreno. Io direi, storicamente, in Italia, pubblico ha coinciso con statale e privato con arbitrario ed egoistico. Ci siamo più o meno accontentati di praticare un'applicazione del sistema napoleonico al nostro paese (anche per ciò che riguarda l'altro problema, diverso ma intrecciato con questo e non meno importante, dei rapporti fra centro e periferia). E ciò in relazione anche alle debolezze strutturali della nostra classe dirigente e delle nostre forze politiche (sicché, certo, ci possiamo anche lamentare ora che le cose siano andate così, ma sapendo che se sono andate così qualche buona ragione c'era, e che qualche non indifferente risultato alla fine è stato anche raggiunto).

Ma l'applicazione del sistema napoleonico in Italia non è avvenuta, per giunta senza deviazioni, anche in ragione di quelle insufficienze e debolezze del sistema

politico cui prima accennavo. Alla coincidenza stretta tra la nozione di pubblico e quella di statale si è aggiunta infatti anche l'occupazione sistematica dello Stato da parte delle forze politiche di governo e dunque la riduzione in molti casi della ratio statale alla ratio partitica. Questo risulta evidente in moltissimi campi, ma si pensi, tanto per fare un esempio, alla pressoché ininterrotta occupazione quarantennale del ministero della Pubblica Istruzione da parte democristiana. I nodi da dipanare per i governanti del centro-sinistra sono dunque tre, non uno. Non solo si tratta di distinguere tra pubblico e statale. Ma bisogna anche liberare nettamente lo statale dall'incrostazione partitica. E lavorare nei limiti del possibile la crescita di un privato non ancorato esclusivamente al suo utile e al suo egoismo. Possono esserci al posto del pubblico che non soggiacciono all'amatura ri-

gida dell'organizzazione statale. Il concetto che entra in gioco in una nuova categorizzazione di questo genere è, mi pare, quello dell'interesse generale. Per quanto, se ragioniamo in termini giuridici stretti, pubblico e interesse generale non sempre coincidano, sembra a me che, sul piano degli obiettivi da definire e da conseguire - obiettivi che prima di diventare punti concreti di un programma di governo possono entrare a far parte di un corredo di idealità e di punti di vista ampiamente condivisi - tra le due sfere ci siano stretti rapporti, il criterio potrebbe essere quello di attribuire la qualificazione di pubblico a quanto *seriamente* riveli un obiettivo di interesse generale. Il campo dell'assistenza ai poveri, ai diseredati, agli emarginati è uno di questi. Attenzione, però: un ragionamento del genere non ha niente a che fare con le ideologie alla moda del privatismo a tutti i costi. Al contrario: articolare e diversificare il pubblico e distinguere dallo statale si deve e si può soltanto se, contemporaneamente, si è capaci di riqualificare e potenziare lo statale. Mi sembra di poter dire addirittura che questa seconda cosa è condi-

zione per un corretto ed efficace svolgimento della prima. Ossia c'è un limite dello Stato, senza dubbio. Ma c'è un limite anche al mercato, e soprattutto su materie delicate come queste. Si potrebbe anzi dire che il pubblico, retamente inteso, non è che la risultante di questa doppia limitazione: doppia limitazione, la quale, a guardar bene, è anche il difficile spartiacque su cui si muove il rapporto tra individuo e collettività, tra la libera iniziativa dei singoli e la necessaria capacità regolatrice dello Stato. Dunque, l'ampiamente della nozione di pubblico e la distinzione tra pubblico e statale comportano anche una diversa, più seria e responsabile cultura dello Stato.

Il governo, che di volta in volta dà forma concreta alla potenza simbolica dello Stato e riempie di contenuti programmatici il lavoro delle istituzioni, non può dunque rinunciare ai suoi bracci secolari più importanti: il controllo sulla moneta, la grande politica economica, la sanità, la formazione: terreni, tutti, sui quali parole come riqualificazione e risanamento hanno il valore di un permanente e

doloroso ordine del giorno. Prendiamo il campo della formazione, della scuola e dell'università: un caso davvero esemplare di quel groviglio di cui parlavo all'inizio, un caso in cui una concezione eccessivamente statalista, un'occupazione politico-partitica degli indirizzi e delle strutture di governo e un cattivo, sovente pessimo privato si sono intrecciati con effetti devastanti. Un cammino diverso è stato recentemente imboccato all'insegna della parola d'ordine dell'autonomia Bene. Ma allo stesso incombente - è bene che si sappia che ci sono grandi università italiane letteralmente sull'orlo della catastrofe - non si può rispondere, per così dire, soltanto con misure di liberalizzazione dello scambio. Sarebbe come dire ai naufraghi della «Medusa»: finalmente siete liberi di andare dove volete. Meno Stato, dunque, se si vuole, anzi senz'altro, purché le capacità altrui di rispondere ai bisogni siano attentamente verificate; ma di sicuro un migliore Stato, se si vuole dare l'abbrivio ad un diverso sistema. E lo stesso ragionamento potrebbe valere per tanti altri campi. [Alberto Asor Rosa]

Errata corrige

L'editoriale di domenica scorsa, intitolato «Sulla giustizia non procediamo a colpi di spot», era di Franco Cazzola e non di Giuliano Cazzola come è erroneamente apparso sul giornale. Un errore di cui ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio anche oggi non pubblichiamo la rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

GIUSTIZIA E VELENI.

Replica del Guardasigilli alle parole del Capo dello Stato
Oggi il premier incontra i capigruppo della maggioranza

Sondaggio Swg, Lamberto batte Silvio e Romano

Lamberto Dini vincerebbe un duello elettorale per la presidenza del Consiglio sia con Romano Prodi sia con Silvio Berlusconi: è quanto emerge da un sondaggio condotto da Swg per Famiglia Cristiana e pubblicato nel numero in edicola. In un testa a testa tra Dini e Romano Prodi il 50,3 degli intervistati voterebbe per Dini, il 31,5 per il candidato leader del centro sinistra (il 18,2 per cento è indeciso). Quasi analogo il risultato di un confronto tra Dini e Berlusconi: il 49,7 per cento degli intervistati voterebbe per l'attuale presidente del Consiglio e il 37,4 si esprimerrebbe per Silvio Berlusconi. Leggermente a favore del leader di Forza Italia il risultato di un «testa a testa» tra Berlusconi e Prodi: a favore del primo voterebbe il 43,9 per cento degli intervistati, al secondo andrebbe il 43 per cento dei voti (il 13,1 è incerto). Il sondaggio è stato effettuato il 25 giugno su un campione di 600 italiani.



Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli e il presidente del Consiglio Lamberto Dini. In basso il Presidente Oscar Luigi Scalfaro

DALLA PRIMA PAGINA

Da destra la paralisi

guerra e di concreti movimenti. Un ministro segretario di Stato, fiduciario dal Parlamento il cui compito precipuo è vegliare sull'indipendenza dei giudici e di assicurare loro condizioni materiali e normative di buon lavoro - alza quotidianamente la frustra contro di loro ignorando le direttive parlamentari e arrivando all'inedito politico di una pubblica riprendita al capo dello Stato. Che succede? Succede che da destra si nega perfino il diritto allo stupore da parte del nostro cittadino medio e si parteggia per il ministro contro il presidente della Repubblica e quello del Consiglio - e qualcuno proveniente da antiche sponde radicali indica con freddo tempismo nel Quirinale il luogo di un gigantesco abuso di potere. Il ministro appare tonitruico da tanta solidarietà: per nulla preoccupato delle Camere legislative va di fronte alle Camere di commercio a proclamare la legge sono io. Domanda tutta politica perché la destra soffre nel fuoco di un così grave conflitto istituzionale?

Un'occhiata su quel accade attorno al governo. Giorni fa Berlusconi fece l'elogio dell'operosità e rettitudine di Dini ricordando ancora una volta l'impegno a completare il programma. Ora dentro quel programma c'è anche la questione par condicio - una questione che gran parte del Paese (anche per quel che si è visto nei recenti referendum) considera di merito rispetto alla tenuta di elezioni anticipate. E che si lega all'altra grossa questione dell'antitrust televisivo condensata nella persona del contestato leader e pretendente premier della destra. Ma ecco che la destra non vuol portare l'argomento par condicio in aula: vuole tenerlo in sospeso in modo da patteggiarlo al tavolo del confronto interpartitico col centro-sinistra. La famosa sensibilità per le regole assomiglia semplicemente al tentativo di bloccare il Parlamento (che poi la destra non ce l'abbia fatta e il provvedimento vada finalmente alla discussione plenaria con un nuovo relatore: questo è solo dovuto al fatto che la destra è in minoranza). E che ne è della coeva legge sull'antitrust? La commissione Na politano scade il 7 luglio e il fronte berlusconiano la sta paralizzando. Aveva lavorato attorno a un testo, ma poi Berlusconi ha vinto i referendum. Il ha interpretati come un fatto che liquida la sentenza antimonopolistica della Corte costituzionale - rivendica come diritto naturale il possesso di tre reti generaliste e inizia complesse trattative arabo-australiene per vendere quel che gli conviene. Altra domanda tutta politica perché la destra sabotò l'istituzione di pari opportunità e considera accademico il discorso sull'antitrust controdeducendo che si dovrebbe invece pensare a vendere la prima rete Rai?

A questo punto il nostro ideale cittadino medio comincia a pensare che c'è a destra una gran voglia di andare presto a elezioni senza nulla mutare se non nel senso di un'accreta confusione. E si domanda ma non c'era un'unità sulla esigenza di incassare prima la riforma delle pensioni condizione per evitare il peggio nella finanza e nell'economia? Ottima domanda. Andatela a porre a colui che è conosciuto come il primo cervello economico di Forza Italia. Antonio Martino. La risposta lui l'ha già data: il governo Dini è stato un disastro proprio in economia (a dispetto delle grandi agenzie straniere di osservazione) e così è meglio andare a volare subito - anche senza aver approvato la riforma previdenziale - pur di cacciare quella specie di Evghenij Varga del ministro Cio. E poco importa se in contemporanea con l'uscita di Martino un istituto molto serio - Prometeia - manda a dire che senza la riforma delle pensioni e certo che l'inflazione salirà al 7,0 e il deficit statale a 200.000 miliardi: cioè l'Italia si avventerà in un «cruento disastro» che vanificherà i sacrifici fatti finora e le speranze di rilancio. E proprio perché è difficile stabilire se si debba credere agli elogi di Berlusconi o alle invettive di Martino - quei che resta nell'animo del cittadino è il senso di un marasma di cattiva fede di lingue bitorcute. C'è chi vuole le elezioni presto ed è poco male. Ma tra costoro c'è chi le vuole nella confusione nella sfiducia nella dispartita Prodi e Veltroni dovranno verificare se è quest'ultimo il partito che prevale a destra.

(Enzo Roggi)

Mancuso insiste: censori vanagloriosi
Nuovo attacco al Quirinale. Dini: «Sei una sibilla»

È un'offensiva ormai quella del ministro Mancuso. In un'invettiva contro «Catonni solenni e penosi che sostituiscono la necessità della legge con quella della vanagloria verbale o delle prepotenze di fatto» Dini è deciso a chiedergli conto di parole così «sibilline». Intanto, conferma la censura al Guardasigilli. Che, secondo Scognamiglio, consente di «considerare superato il caso». Ma resta il vulnus nel rapporto di fiducia tra i due poteri costituzionali.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Caccia al «Caton» - L'ha aperta Filippo Mancuso puntando sulla preda più «solenne» ma l'arma con cui ha scatenato l'ultimo conflitto istituzionale rischia di scoppiare tra le mani dello stesso ministro di Grazia e Giustizia. Perché se la sortita dell'altro giorno poteva ancora giustificarsi come una gelosa rivendicazione della propria autonomia la «replica» del ministro tecnico alle affermazioni di Oscar Luigi Scalfaro da Brasilia e di Lamberto Dini da Cannes hanno più che altro il sapore di una ritorsione che rischia di mettere a repentaglio il rapporto fiduciario con il presidente del Consiglio e quello di ordine costituzionale con il capo dello Stato.

Il nuovo «caso» si era scoppiato perché il ministro Mancuso si era sentito chiamato in causa dal richiamo del presidente della Repubblica «a non demolire Mani pulite». Ma quella di Scalfaro dall'America Latina era una riflessione di carattere generale come tale è confermata dal capo dello Stato e sottoscritta l'altra notte dal capo del governo. «Non posso non preoccuparmi se dovesse mettersi in movimento una tendenza a screditare l'azione della magistratura di Tangentopoli che ha avuto meriti storici nel nostro paese - ha infatti detto Dini - assumendosene così la responsabilità politica e istituzionale alla «esternazione» formalmente irresponsabile di Scalfaro. Per altro con un secco richiamo al

suo ministro per l'«eccesso verbale» cui si era abbandonato nel «interpretare» e nel «voler rispondere al capo dello Stato». E però Mancuso ha approfittato della prima occasione utile - un convegno delle Camere di Commercio per ergersi a giudice delle più alte cariche istituzionali e chiamare chissà quale giuria popolare a «spingere i Catonni solenni e penosi che sostituiscono la necessità della legge e delle regole con quella della vanagloria verbale o della prepotenza di fatto».

Uno strappo mai visto prima. Che pone Dini in una posizione difficile e inedita. Per il presidente del Senato Carlo Scognamiglio le dichiarazioni del capo del governo «chiudono ampiamente la questione». Resta però in discussione il rapporto tra un ministro e la maggioranza parlamentare che il governo sostiene. Dini aveva cercato di «regolarlo» nel corso del dibattito al Senato del 31 maggio scorso sul primo «caso Mancuso» quello provocato dall'ostinazione del Guardasigilli a ordinare ispezioni su ispezioni sul «pool Mani pulite» - riconoscendo il ruolo di impulso di indirizzo di controllo e di critica che la Costituzione affida al Parlamento. E coerentemente questa mattina il presidente del Consiglio

frontierà la questione con tutti i capigruppo della maggioranza del Senato e della Camera che mettono in discussione la compatibilità delle posizioni del ministro con le direttive parlamentari accettate dal governo. Ma il fatto che appunto a distanza di soli 28 giorni la lacerazione si ripeta all'interno di delicati organi dello Stato induce il presidente del Consiglio a non lasciare ombre di ambiguità. «Come dico sempre - Atterrerò il ponte quando sarò là» ha detto Dini prima di rientrare in Italia dal vertice europeo di Cannes. E su quel ponte pesantemente minato dal suo ministro si ritroverà probabilmente già oggi quando si ritroverà faccia a faccia con Mancuso nel corso del Consiglio dei ministri.

In quella sede - o in una più riservata - Dini non potrà non chiedere conto al suo ministro dell'ultima «sentenza» contro i Catonni solenni e penosi. Vero è che ieri il presidente del Consiglio lo ha ripagato con ugual moneta: «Le parole ermetiche e sibilline del ministro Mancuso ha infatti detto sono di difficile interpretazione». Anzi gli ha dato una lezione di chiarezza confermando parola per parola la «censura» della sera precedente. Se non fosse il personaggio che è

Mancuso per primo avrebbe già dovuto trarne le conseguenze. «Ma lui non è un politico come me» dice Alfredo Biondi il suo predecessore sulla incandescente poltrona di via Arenula. «Anch'io sarei intervenuto dopo l'intervento del capo dello Stato per dire: Non va demotivato neppure il ministro che è titolare di un preciso dovere. E lì avrei chiusa perché so che non si può fare un braccio di ferro con il presidente della Repubblica. Mancuso invece è il ministro-magistrato. Si comportava così quando aveva la toga a maggior ragione ora che sente come una sorta di investitura la prerogativa di intervenire su altri magistrati. Dini è capace di mollare il Mancuso e capace di resistere e dire: Muoia Sansone con tutti i fili suoi».

Gia. A questo punto l'unico chiarimento che valga è quello che ripresenta l'autorevolezza e l'organicità dell'esecutivo per quel poco o tanto di strada che il governo Dini ha davanti. Ma il presidente del Consiglio non dispone dell'istituto di revoca dei suoi ministri. Ha a disposizione solo strumenti morali come il vincolo già formalizzato all'atto dell'insediamento a ciascun ministro a concordare vista anche la natura «tecnica» del gabinetto ogni posizione che coinvolgesse la

responsabilità della presidenza del Consiglio nei confronti del Parlamento e a maggior ragione si deve ritenere della massima autorità dello Stato. E se Mancuso non dovesse avvertire né il peso istituzionale (giacché non è un politico) del richiamo di Dini e tantomeno l'esigenza di trarre le conseguenze della caduta del rapporto di fiducia con il presidente del Consiglio che ha proposto la sua nomina e con il capo dello Stato che l'ha sottoscritta quale altra strada resta? A quel punto la stessa mozione parlamentare di sfiducia individuale è giustata a suo tempo dal presidente del Senato Francesco Cossiga potrebbe assumere la valenza di uno strumento suppletivo di quello di cui il governo non dispo-

ne. A meno che il Polo o la sua parte più desiderosa di rinviare non voglia approfittarne come sembra accingersi a fare un mese fa per usare Mancuso come un martire e un vessillo. E il governo Dini potrebbe voler attraversare il «ponte» del suo limitato programma anche a costo di dover sopportare la pesante zavorra rappresentata dall'anomalia Mancuso. Come? Il suo collega per le Riforme istituzionali Giovanni Motzo ricorda che se la contrapposizione dovesse persistere ci sono «regole costituzionali» che fanno risalire al presidente del Consiglio il «dovere di coordinare» (obbligo di solidarietà nella compagine ministeriale). E anche il «potere di decisione».

A Brasilia rinviata conferenza stampa. Ignorate le nuove bordate del ministro
E Scalfaro attende la mossa di palazzo Chigi

«Ci siamo già visti, che potrei aggiungere in una conferenza stampa?». Così a Brasilia il presidente Scalfaro blocca almeno per qualche ora, la curiosità dei cronisti sul caso Mancuso. Per il Quirinale la vicenda è chiarita, le nuove bordate del ministro vengono ufficialmente ignorate: ora si tratta di attendere i fatti di Dini e del Parlamento. Ma i contatti con Roma sono frenetici perché la grana Mancuso deve essere risolta in fretta e senza complicazioni.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

BRASILIA. «Buongiorno ieri ci siamo visti diverse volte forse non ho da aggiungere niente di nuovo in una conferenza stampa». Ma presidente potremmo avere delle domande da fare. «Si fate anche io non ho niente da dire».

Ora, 10.30 a Brasilia (15.30 in Italia) hotel Naxos Scalfaro si sta recando al Parlamento brasiliano per tenerci un discorso sui diritti di un'unità democratica e costituzionale ed è chiaro che per lui quanto a dichiarazioni il caso Mancuso è formalmente chiuso. Almeno per ora.

La conferenza stampa che era prevista viene annullata. L'incontro con i giornalisti rinviato alla fine della giornata quando sarà forse più chiaro il quadro. Le nuove bordate del ministro che parla di «Catonni penosi» con un'aggressione verbale e prepotenze di fatto vengono ufficialmente ignorate accettando per buoni i versioni di fonti del ministero secondo cui ovviamente quei giudizi non si riferiscono a Scalfaro.

Da Brasilia sembra far capire il capo dello Stato con le sue parole di contestare il suo pensiero sulla vicenda è chiaro ed è quello espresso con due diverse dichiarazioni alla fine della convulsa giornata di lunedì. Ossia ribadisce che non può esprimere pareri nel merito dell'iniziativa di Mancuso perché non ha conosciuto nei dettagli ma conferma in pieno le mie valutazioni generali. Ovvero che non può non suscitare molta perplessità il fatto che si indebolisca l'immagine dei magistrati che hanno fatto e fanno il loro dovere. Non c'è dubbio che una interferenza nell'autonomia del ministro che ha chiesto la riapertura del caso Cagliari e l'uso di una prerogativa assoluta del capo dello Stato che può diventare farsi interpretare dai sentimenti della opinione pubblica su un caso così sconcertante. Se poi un ministro insiste in richieste di chiarimento o addirittura insulti questo conferma quello che era già chiaro a Mancuso e da tempo un ministro a vantaggio del governo Dini e il presidente del Consiglio il Parlamento non trovano la via per risolvere il

problema. Da questo punto di vista naturalmente il caso è tutt'altro che chiuso anche per il Quirinale. Le dimissioni sarebbero la via più naturale per un ministro che al tacca il capo dello Stato e che è in disaccordo col presidente del Consiglio. Il punto è che Mancuso è diventato il beniamino del Polo in un allontanamento potrebbe creare molti problemi a Dini e anche a Scalfaro che sta tirando le fila di un complicatissima vicenda politica.

F tuttavia le dimissioni di Mancuso sembrano messe nel conto anche al Quirinale. Lunedì sera a Brasilia in Italia era notte fonda al termine della convulsa giornata di venerdì le telefonate al capo dello Stato apparivano più serene. E così i giorni scorsi che scherzavano il presidente magan Mancuso si è già dimesso. E il capo dello Stato non risponde con meraviglia ma con un largo sorriso. «Vedete qui c'è un'altra di quelle cose che non so. Un modo diplomatico per chiedere altre domande insidiose - anche una risposta che non

considerava affatto tenere l'ipotesi delle dimissioni del ministro. E parlando amabilmente di Dini concludere con il vecchio leit motiv: «La mia serenità deriva da quel fatto che si ha una certa età». Come dire: ho la coscienza a posto ho fatto quel che dovevo ora penso alla visita di Stato in Brasilia. Per la verità non è detto che Scalfaro non torni su cose italiane e sullo stesso caso Mancuso nelle prossime ore. La sostanza è però che il Presidente non intende modificare la sua posizione che è stata chiarita dalle sue dichiarazioni di lunedì. E ricorda ad ogni modo che il Parlamento fa le leggi il governo le applica il magistrato sorveglia e sanziona».

Anche per perché ore il caso Mancuso Scalfaro affronta tre temi centrali: unitari la democrazia la fedeltà alla Costituzione che gli stanno molto a cuore e che in un paese come il Brasile hanno una valenza particolare. Ha ascoltato con interesse uno degli oratori che esaltava la formula del governo dei



tecnici ma quando ha preso il parola ha evitato ogni riferimento diretto al tecnico che appunto in queste ore fa molto notizia a Roma. La storia della democrazia ha preferito sottolineare non montano mai. «Non vi corruzione» ha esclamato - non vi è dittatura che li possa allievolire per sé non vengono sempre senza una ruga sul volto. Per la verità un accenno all'attualità italiana Scalfaro l'ha forse formulato anche il Congresso brasiliano. «Chiedo» - ha concluso

- che la Provvidenza mi permetta con umiltà di scrivere sempre il mio popolo rimanendo fedele ad ogni costo alla Costituzione cui ho giurato fedeltà. E più tardi dice: Sì, ce che spesso ho un culto eccessivo dell'Costituzione, ma io debbo rispettarla sempre e comunque. Preferisco soccombere piuttosto che ledere questo giuramento. Forse una risposta indiretta proprio a Mancuso che nello stesso ore parlava di regole. La sua regola ricorda Scalfaro è la Costituzione.

GIUSTIZIA E VELENI.

Rifondazione raccoglie le firme per una mozione di sfiducia
Perplessità di Lega e Ppi. Berlusconi: «No comment»

E il Polo rispolvera vecchie accuse al pool di Milano

Cinquanta deputati di Forza Italia, An, Ccd, Lf e Rifondazione, prima firmataria...



Il ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso. In basso Gustavo Zagrebelsky, Guido Neppi Modona, Alessandro Pizzorusso

Il silenzio del pool nel palazzo di giustizia nel mirino della polemica

SUSANNA IMPARONATI

MILANO Il palazzo di giustizia milanese di questi tempi sembra una roccaforte assediata. Le canonate arrivano da tutte le direzioni...

Il Pds: «Il ministro se ne vada»
Il caso Mancuso scuote il Palazzo. Fini: «Moderazione»

Oggi i capigruppo della maggioranza incontrano Dini per venire a capo del «caso Mancuso».

co e guarda ancora una volta il destino della legislatura. «Non siamo contrari alla sfiducia».

diventare la classica buccia di banana per il governo. In realtà la mozione di sfiducia personale non pregiudica di per sé la vita del governo.

FABRIZIO RONDOLEGO

ROMA Sono convinto che il presidente del Consiglio consultandosi con le forze della maggioranza saprà risolvere il problema bene e presto.

Mozione di sfiducia? Rifondazione comunista per non sbagliarsi ha già presentato in Senato una mozione di sfiducia contro il Guardasigilli.

Mentre Berlusconi si trincerava dietro il «no comment» (non intendeva fare commenti mi dispiace) i centristi del «polo» ancora una volta si muovono all'unisono con i loro colleghi del centrosinistra.

Dimissioni «indolori» Nasce probabilmente da questi timori la cautiissima presa di posizione di Fini che con insolito linguaggio burocratico esprime «viva preoccupazione per l'ulteriore contrasto istituzionale».

È assai difficile che il ministro della Giustizia se ne vada di propria volontà. Così la soluzione «indolori» auspicata dal Pds dovrebbe probabilmente lasciar posto a qualcosa altro.

Parlano i giuristi Neppi Modona, Pizzorusso e Zagrebelsky

«Ha violato la collegialità del governo»

FABIO INWINKL

ROMA Sono continuate le polemiche e le tensioni sul contrasto aperto tra il presidente della Repubblica e il ministro della Giustizia da governo Dini.

L'autonomia del ministro In questo momento - osserva Neppi - i problemi della giustizia sono tanti e di alta portata che sarebbe assurdo disprezzare le energie nell'usare una concezione strategica della giustizia medesima.

Neppure per Gustavo Zagrebelsky si può parlare di conflitto istituzionale tra il Quirinale e l'attuale titolare del ministero di via Arenula.

Dini ha detto che lui la politica e tali sono le sue azioni. Il fatto è che si commette un eccesso nel sottovalutare l'autonomia spettante al Guardasigilli.



testimone degli aspri contrasti tra Cossiga e il Csm - parla di fatto politico grave vistoso. Ricorda che il ministro della Giustizia è l'unico a veder richiamati certi suoi compiti nell'alta costituzionale.



anza che regge l'esecutivo di cui fa parte è approvato invece dai gruppi dell'opposizione.

Iniziativa alla Camera in discussione sulla norma che riguarda la regolamentazione della custodia cautelare già approvata dalla commissione giustizia del Senato.

«Questo ministro ha una concezione della giustizia viziata da un astratto eccesso di formalismo assai inconfine inadeguata ai problemi reali che oggi si devono affrontare nel nostro paese».

Ma come un governo tecnico messo in campo per portare a termine quattro punti di programma?

Un fatto grave Alessandro Pizzorusso chiama in causa il governo anche le forze politiche.

Ma di fronte a una situazione politica unita e anomala - l'uso si trova scontrato dalla maggio-

ra non era di sua competenza e dunque dopo essersi riunito col suo ufficio ha rinviato tutto al mittente.

Oggi la Commissione giustizia della Camera si riunirà nuovamente per continuare la discussione sul provvedimento.

Napolitano sull'antitrust tv: «Proroga inevitabile se c'è un testo base della commissione»

# Par condicio il decreto va avanti Polo sconfitto

Al termine di una movimentata seduta della commissione Affari costituzionali della Camera con 25 voti contro 23 è passata la decisione di portare in aula il decreto sulla par condicio. La discussione comincerà oggi. Nuovo relatore la progressista Adriana Vignari. «Con molta fatica» si procede anche nella commissione speciale per l'emittenza. Per il presidente Napolitano «inevitabile una proroga ma su un testo base approvato in commissione».

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Approda quest'oggi nell'aula di Montecitorio il decreto legge sulla par condicio. Ci arriva al termine di una movimentata seduta che ha impegnato, per tutta la giornata di ieri, i componenti della Commissione affari costituzionali e che si è conclusa con la bocciatura (25 a 23) della richiesta del relatore Domenico Nania (Ari) di riferire in aula contro la conversione in legge. Nuovo relatore è la parlamentare progressista Adriana Vignari.

re a colpi di maggioranza in una materia indicata dai due «poli» tra quelle su cui cercare l'intesa» ha detto l'ormai ex relatore Nania, aggiungendo che «la decisione votata va in direzione esattamente opposta a quella indicata dal duo Prodi-Veltroni: la scelta strategica, cioè, di stabilire un tavolo per le regole. La commissione era il luogo deputato a trovare un'intesa e invece il partito dei buoni ha votato una legge cattiva». Meno pessimista di Nania è il presidente della commissione, Gustavo Selva per cui il passaggio in aula può servire a constatare che il muro contro muro non è utile e che è meglio lavorare a una proposta di legge. Ma per la neorelatrice, Adriana Vignari, molto dura «è il Polo che ha impedito l'esame in commissione».

Ufficialmente all'origine della richiesta di Nania (e quindi del Polo) c'è la necessità, espressa in più sedi, di una permanenza ulteriore in commissione per consentire un esame ancora più approfondito. Dando per improbabile che il decreto (che scade il 19 luglio) riesca a superare l'intero iter parlamentare, tanto più che è già cominciata alla Camera una pioggia di emendamenti che ne rallentano ancor di più la marcia, resta comunque il fatto che una eventuale approvazione di almeno uno dei due rami del Parlamento servirebbe come indicazione al governo per un'eventuale reiterazione del decreto stesso.

Al di là della sconfitta in commissione (peraltro prevedibile visto che a favore hanno votato anche i leghisti oltre agli esponenti del centro-sinistra) il malumore della destra per il voto viene motivato con una sorta di «tradimento» proprio da quella parte politica che si sta battendo per un tavolo delle regole. «Non è bene procede-

Non si fa attendere anche la risposta di Walter Veltroni, chiamato in causa in prima persona. Dice: «La par condicio è una pre-condizione e mi auguro che su questo non ci siano dissensi: una pre-condizione per svolgere la campagna elettorale in un clima di assoluta parità. La definizione delle regole, però, non può interferire sul lavoro parlamentare». D'altra parte, ha ricordato il numero due dell'Ulivo, la par condicio costituisce uno dei punti programmatici fissati dal governo Dini e quindi «andremo a discuterne, c'è la conversione alla Camera e poi il passaggio al Senato. Non vorrei però che in tutto questo si nascondesse un gigantesco gioco al rinvio per evitare che alcuni provvedimenti vadano in

porto. Qualche segno si è già visto in commissione Napolitano... Effettivamente la sensazione che il Polo tira al rinvio anche nella commissione speciale per l'emittenza è tangibile. Ieri, al di là delle scarse presenze dovute in parte ai contemporanei lavori in aula, proprio un esponente di Forza Italia, Giancarlo Innocenzi ha chiesto un rinvio per attendere gli esiti del verice Polo delle libertà-Ulivo, previsto per la prossima settimana a scanso di ulteriori rinvii. Il presidente Napolitano al termine della riunione di ieri, che per sua stessa ammissione «procedono con molta fatica», ha insistito sul fatto che una proroga dei lavori della commissione «è inevitabile, ma si può chiedere solamente se si ha un testo base votato dalla commissione stessa. Conto «ha aggiunto Napolitano» che la prossima settimana il relatore Bogi presenti un nuovo testo su cui la commissione possa pronunciarsi assumendolo come proprio». Altrimenti i lavori dovranno fermarsi alla data di scadenza, cioè il 7 di luglio. E sulla vendita Fininvest, Napolitano commenta: «Berlusconi o Murdoch, dal punto di vista del pluralismo televisivo non cambia nulla».



Giorgio Napolitano Sayaf

## Provocazione Taradash: «Vendere Rai Uno ai privati»

Il referendum ha detto che la Rai può essere privatizzata e ciò può avvenire solamente mettendo sul mercato Rai 1, che è l'unica rete di altissimo valore commerciale che può trovare dei compratori sul mercato. La singolare valutazione del risultato referendario è stata fatta da Marco Taradash, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, nel corso del suo intervento al convegno su «Il sistema delle comunicazioni in Italia» organizzato dall'Isma. Secondo Taradash «i referendum hanno detto alla privatizzazione del servizio pubblico e questo non può significare l'ingresso dei privati in una Rai così come la conosciamo. Nessun privato metterebbe dei soldi in questa impresa. A questo punto bisogna fare in modo che una parte della Rai, quella commerciale, sia venduta ai privati in modo che la Rai si possa concentrare, come servizio pubblico, nella sua missione ripensandola da capo a fondo. Immediata le reazioni. E tutte di segno contrario. Per Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds

l'ipotesi di Taradash è «del tutto sbagliata». Infatti l'applicazione del voto referendario sulla privatizzazione esige una riforma di legge che ricollocherebbe il servizio pubblico nel sistema dei media e si collegherebbe alla normativa antitrust. Ciò che serve all'Italia è il ripensamento del vecchio sistema, per far entrare il Paese nella nuova era dell'informazione. Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, ha dichiarato di «non ritenere che la privatizzazione della Rai possa arrivare vendendo una rete. Penso che debba essere diverso, cioè, l'ingresso dei privati nel capitale perché l'azienda sia gestita con criteri privatistici. La Rai deve restare servizio pubblico e, quindi, una società a capitale prevalentemente pubblico». Per Giampaolo Sodano, direttore della struttura di produzione e acquisti della Rai, quella di Taradash «non è una proposta, è una provocazione». Intanto, proprio sulla questione della privatizzazione, sarà ascoltato nei prossimi giorni in Commissione di vigilanza il ministro Gambino.

Continuano i preparativi per il viaggio a Riad

## E in casa Fininvest il «padrone straniero» inizia a far paura

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Spettacolarizzazione, televendita, complimenti amici giornalisti? Ma cosa preferireste, un silenzio stampa stile Mediobanca, per essere informati a cose fatte?». Martedì mattina, sede Fininvest, Fedele Confalonieri tace, come se è imposto da dieci giorni a questa parte. Ma un altro dirigente di via Paleocapa non riesce a dissimulare nervosismo di fronte a certi commenti apparsi sui giornali. Che la trattativa tra Silvio Berlusconi, il cinghiale Rupert Murdoch e il cammello saudita Al Waalid si presti ad essere raccontata come un serial televisivo, non ci piove. Il fatto è che secondo i colonnelli Fininvest dietro la telenovela c'è un dramma vero. «Invece dietro certe cronache sfottenti non si vede la consapevolezza che è in gioco il futuro assetto del sistema delle comunicazioni in Italia. Anche il livello del dibattito politico, potrebbe essere più alto e meno strumentale». Fin qui in via Paleocapa. Ma negli studi tv di Cologno Monzese e nella mensa di Milano 2 serpeggia un'altra preoccupazione: che col controllo effettivo della Fininvest in mani straniere cali la produzione in proprio e con essa management e posti di lavoro. Pubblicità in mano a un australiano che detiene il 51%, secondo l'ipotesi ventilata domenica sera? «E se il rimedio fosse peggiore del male?» si sussurra.

Il pianto greco è una carta che il Cavaliere di Arcore ha sempre giocato con indubbia abilità. Come quando nella campagna referendaria paventava l'oscuramento delle sue reti. Né va dimenticato che dalla sua parte politica non è mai venuta finora una proposta credibile di antitrust. Eppure non c'è dubbio che la partita che si sta giocando su più tavoli intorno al futuro della Fininvest non può lasciare del tutto indifferenti. Tra i dipendenti del Biscione c'è chi fa notare che nel '94 come Fininvest sono stati finanziati più di duecento film e che l'azienda sia gestita con criteri privatistici. La Rai deve restare servizio pubblico e, quindi, una società a capitale prevalentemente pubblico». Per Giampaolo Sodano, direttore della struttura di produzione e acquisti della Rai, quella di Taradash «non è una proposta, è una provocazione». Intanto, proprio sulla questione della privatizzazione, sarà ascoltato nei prossimi giorni in Commissione di vigilanza il ministro Gambino.

## LA POLEMICA

«Si è creato un circo mediatico-giudiziario»

# D'Alema: «L'informazione non va: è superficiale e approssimativa»

ROMA. Che Massimo D'Alema sia - diciamo così - piuttosto critico sull'informazione in Italia, non è una novità. Ma forse mai era stato così netto e duro come ieri, durante la presentazione del libro di Alberto Leiss e Letizia Paolozzi, *Diritti e rovesci dell'informazione. Giornalismo e politica nell'Italia degli anni novanta*, edizioni Sisifo. Insieme al segretario del Pds c'erano Diego Novelli, Enrico Mentana, Paolo Franchi, Marcelle Padovani e Bia Sarasini. Tutti giornalisti, a parte Novelli presente nella veste di editore. E per quelli presenti e per quelli assenti, il leader di Botteghe Oscure aveva parecchie lagnanze da presentare.

Un problema innanzi tutto di cultura, quello che riguarda l'informazione (soprattutto scritta), ha cominciato D'Alema, inchiodando subito, con un paio di aggettivi, «superficiale e approssimativa», al palo della sua vergogna. «Un'informazione più attenta al clamore che al grado di verità». Poi, mostrando il libro di Leiss e della Paolozzi, saggio molto critico sul mondo dei media di questi ultimi anni, ha preteso: «È una versione blanda ed educata, molto pallida di ciò che penso del giornalismo italiano». Che ha un «grande problema di identità», tanto per cominciare. E tanto per non far passare niente sotto silenzio: «I giornali italiani trattano con tecniche del giornalismo scandalistico inglese l'infor-

mazione politica», informazione per «cui la notizia è poco interessante, e intorno a notizie che non si danno è un fiorire di pezzi di retroscena, macchinazioni, svolte». «Circo mediatico giudiziario». Brucia - e forse non poco - a D'Alema, il modo in cui i giornali hanno raccontato della posizione della Quercia sulla custodia cautelare e sul garantismo. «Abbiamo presentato la proposta di legge un anno fa, è stata approvata a Montecitorio, abbiamo incontrato le camere penali e la giunta dell'associazione magistrati...». Insomma, a sentire il segretario del Pds, non è il caso di parlare di «svolta». Ironizza, all'altro lato del tavolo, Enrico Mentana: «Sai che notizia, l'incontro con le camere penali...». Ma D'Alema va avanti. Anzi, c'è da aggiungere qualcosa, sulle polemiche di questi giorni e i fatti degli ultimi anni. «Si è creato un circo mediatico giudiziario, qualcosa di abbastanza spaventoso dal punto di vista della cancellazione della dignità della persona», accusa. E racconta di «false notizie che diventano, proprio per questo, notizie», come l'arresto di Di Pietro. «O i tre giorni di choc che abbiamo vissuto con le false notizie dei conti svizzeri del Pci».

«Bisogna chiedersi - insiste il segretario del Pds - quanto questo tipo di informazione ha contribuito a distruggere una cultura liberale».

**QUESTA BORSA VALE 500 METRI DI COSTA.**

Quest'anno Goleta Verde chiede di aprire i cordoni della vostra borsa per avere la borsa di Moschino.

Servizi a finanziare la campagna estiva di Legambiente sulla sabbia del mare con 450 prelievi, migliaia e migliaia di analisi, ottomila chilometri di coste minuziate da Goleta Verde.

Inquinanti e inquinatori sono avvertiti.

Goleta Verde è più che mai libera e si autofinanzia con il contributo volontario di centinaia di soci e di chi si porterà a casa, e poi al mare, la borsa di Moschino (L. 50.000 o di più, al vostro buon cuore).

Ricordate, ogni borsa fa fare cinquantotto metri in più a Goleta.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_  
 Data di Nascita \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_

Voglio che Goleta Verde faccia 500 metri in più. Vi invio almeno 50 mila lire (o anche di più) per la borsa di Moschino e il dossier finale. Mandalo a: \_\_\_\_\_ per ricevere solo il dossier.

FRAMITE: assegno non trasferibile intestato a Legambiente, carta di credito (referendo allo 06/8844552), versamento sul C.C. postale n. 5741009 intestato a Legambiente, Via Salerna, 280 - 00199 ROMA (L).

MILANO. Sei nuovi assessori nominati entro luglio?

# Bocciato il bilancio la giunta Formentini a un passo dalla crisi

Un voto, un solo voto e la giunta leghista di Milano cade in aula sul bilancio '94. In teoria il commissario in arrivo nulla pregiudica, ma la realtà politica è ben diversa. Il monile della Lega, a metà del cammino, è quasi al capolinea. Formentini dice: «Staccherò la spina solo se non troverò accordi su progetti concreti» ma aggiunge: «Entro luglio sei nuovi assessori». I progressisti dicono sì al confronto, ma no ad accordi politici.

PAOLA SOAVE

MILANO. È bastato un solo voto di differenza (28 a 27) per provocare uno scivolone memorabile all'amministrazione milanese di Marco Formentini che l'altra notte a Palazzo Marino si è visto bocciare il bilancio consuntivo del '94, aprendo le porte al commissario ad acta per la firma del bilancio. E alle richieste di dimissioni che arrivano soprattutto da destra, il sindaco risponde annunciando un rimpasto di giunta con la nomina di sei nuovi assessori e un confronto aperto «sulle cose da fare». Di «staccare la spina» se ne parlerà, invece, «solo se non si troveranno i volti per far passare provvedimenti su temi fondamentali come l'urbanistica e le privatizzazioni, il piatto forte dell'autunno». Ma su questi argomenti - di cui si è iniziato a parlare ieri sera in aula con una delibera sull'utilizzo delle aree dismesse - il sindaco ha più chances di trovare convergenze a sinistra, come già avvenuto con il piano urbano del traffico, soprattutto se accoglierà i molti emendamenti proposti dai progressisti. La bocciatura del bilancio, insomma, è solo un episodio, su un voto «altamente ideologico».

di una maggioranza autosufficiente. Nella stessa seduta, infatti, si contavano anche tre assenze tra gli oppositori che non sono bastate, in aggiunta all'astensione della presidente Letizia Gilardelli, a salvare la presunta maggioranza. Se il sindaco sperava nella defezione anche di consiglieri che abitualmente non brillano per assiduità in aula, come il suo predecessore Borghini, è rimasto deluso. E non a caso, nella replica, ha riversato i sarcasmi più velenosi proprio su di lui. «Ho anche avuto la tentazione - ha poi confessato ieri cercando di batterla in scherzo - di fare io il filibustering fino alle 3 o le 4 di notte per verificare la resistenza civica di

certi consiglieri». Parole sprezzanti anche per gli ex leghisti, «eletti solo grazie al premio di maggioranza del sindaco», che ora guidano l'opposizione «agli ordini di An». Nella sua ricerca di appoggi più solidi, il sindaco giocherà il suo asso nella manica: l'aumento del numero degli assessori, da 8 a 14. Sei nuovi posti in giunta che Formentini vorrebbe definire già in luglio, in modo che alla ripresa di settembre possano già essere operativi. L'ipotesi è di trovare personaggi esterni, ma con riferimenti ideali equamente suddivisi: due leghisti, due di area democratica, due cattolici. Di sicuro un'occasione ghiotta per rivedere dialetticamente tutto quanto è argomento di confronto: centro sinistra, a costo di mettere in conto ulteriori possibili emorragie verso il polo. Ormai la rotta è segnata: «Se ieri ci fosse stato un quadro di accordo politico Lega-centrosinistra, probabilmente lo svolgimento della votazione sarebbe stato diverso», ha ipotizzato il sindaco, ma quella di non stringere accordi politici «è una scelta della Lega, una linea che approvo anche per Milano, dove non si possono fare accordi che restino sospesi a mezz'aria da soli».

Sui rapporti Bossi-D'Alema ha qualcosa da dire anche il capogruppo del Pds, Stefano Draghi, che lancia un appello ai due leader «che si vedranno al nostro congresso nei prossimi giorni», rivendicando alle forze politiche milanesi un'autonomia decisionale sulle strategie politiche per Milano. «Una città che anticipa gli sviluppi futuri - dice - non può attendere inerte le decisioni sui futuri assetti di governo». Quanto al voto negativo al bilancio, per Draghi era un passaggio obbligato: si trattava del bilancio '94 e «certamente, il problema non era certamente nostro». Diverso il discorso per il futuro: «Non siamo disponibili a un accordo programmatico e di governo, ma sfiliamo il sindaco a cambiare idee, programmi e squadra, in piena autonomia. Se troveranno il nostro consenso, potremo dare il nostro contributo pur restando all'opposizione. Altrimenti temo che le elezioni a Milano arriveranno molto in fretta, indipendentemente dalla volontà dei singoli gruppi».

## Uomo-donna la partita è solo virtuale

Una partita virtuale e non ancora reale quella tra le donne e gli uomini, specie quelli impegnati in ruoli istituzionali. È quanto è emerso in un convegno promosso dall'ufficio progetti donna del comune di Roma, a cui hanno partecipato la responsabile dell'ufficio, Carla Sopa, le deputate Elena Marinucci, Rosa Russo Iervolino e Carla Mazzotta, la scrittrice Usa, Karen Pagot e la direttrice del Tg3 Daniela Brancati. Secondo la Iervolino «in Italia il rapporto tra donne e istituzioni non ha ancora raggiunto livelli soddisfacenti». E ha aggiunto: «È molto diffusa l'idea che le donne nelle istituzioni si debbano occupare di famiglia e di anziani e non di temi come l'economia e la politica».



Alberto Paia

## Sinistra, il patto federativo sarà siglato entro luglio

ROMA. Il «patto federativo» che il Pds pone come uno degli obiettivi del congresso tematico che si svolgerà tra il 6 e l'8 luglio, sta diventando realtà. Ieri c'è stato un incontro tra i principali protagonisti del progetto che, per ora, consiste in un accordo perché alcune forze di sinistra si presentino unite nella parte proporzionale, ma in prospettiva guarda alla realizzazione di un'unica grande forza della sinistra.

La riunione di oggi - ha detto Massimo D'Alema - si colloca nell'ambito del lavoro iniziato da tempo per dare vita a un patto federativo tra le forze della sinistra democratica che si riconoscono nella proposta dell'«Ulivo». Così il segretario del Pds, al termine della riunione, che si è svolta presso la sede del gruppo dei senatori progressisti-federativi, a Palazzo Madama. Al confronto hanno partecipato dirigenti del Pds (Zani, Fas-

## Comunista? No grazie Il carteggio tra Berlusconi e Petruccioli

ROMA. Il carteggio Berlusconi-Petruccioli non è più riservato. A renderne noti i contenuti è il periodico Liberal che ne ha anticipato alcuni passaggi. Un carteggio che inizia lo scorso Capodanno, quando il dirigente del Pds decise di scrivere al leader di Forza Italia una lunga lettera in cui spiegava le ragioni per cui riteneva ingiusto l'uso da parte di Berlusconi dell'aggettivo «comunista». Una lettera a cui Berlusconi rispose, con toni altrettanto pacati, alcuni mesi dopo, secondo quanto racconta Liberal, ringraziando Petruccioli di «aver infranto un muro di incomunicabilità che - sottolineava - non solo per mia responsabilità, ha impedito in questi ultimi mesi agli avversari politici anche solo di parlarsi». Una lettera che si conclude con una affermazione: «La prossima volta che pronuncerò la parola comunista, una parola storica e non un insulto, lo farò tenendo conto anche di una lettera come la sua, di una esperienza personale come quella che lei mi ha generosamente e lungamente raccontato onorandomi della sua confidenza». Nella lettera, Petruccioli ricorda il suo «severo giudizio» nei confronti del «socialismo reale», in realtà un «regime totalitario», pur ammettendo l'errore di aver avuto «eccessiva fiducia» in una evoluzione democratica dei paesi comunisti.

«E fu di dubbio che quanto lo, e con me tanti, mi ripromettevo di fare qui - sottolinea Petruccioli - era non solo diverso, ma incompatibile con il socialismo reale», aggiungendo che «mai da quando a esso ho aderito, il Pci mi ha messo di fronte alla necessità di sacrificare la mia coerenza con i principi di libertà e dignità». Berlusconi, nella sua risposta, afferma però che le intenzioni di Petruccioli non cancellano «la verità dei fatti». «Se pure il Pci non è paragonabile ad un Pcus o a una Sed, è lecito descriverne la storia come se fosse la storia delle suore oroline». Petruccioli sostiene poi che la legittimazione del Pci era in Gramsci e non nella Rivoluzione d'Ottobre. Proprio questo lo autorizza a dire, nella direzione che preparava la «svolta», che il Pci «non era da gran tempo un partito comunista e che era giunto, finalmente, il momento di adeguare la parola alla cosa». Berlusconi, a queste affermazioni, ribatte ricordando a Petruccioli che, all'epoca della sua iscrizione, il segretario del partito era Togliatti, personaggio con «meriti» storici, ma del quale «non è lecito dimenticare che, nelle sue funzioni di segretario del Comitato, prese parte attiva e direttamente responsabile alle tragedie dell'era staliniana, e cioè all'epoca più lunga e più dura del totalitarismo moderno».

## «Serve un forte monopolio sociale»

Non c'è sinistra senza un forte «monopolio sociale». In un convegno a Napoli i comunisti democratici ripropongono al Pds e alla sinistra tutta i temi del lavoro, del salario e dell'occupazione. Tortorella: «È questo il nostro contributo al congresso del Pds e alla futura federazione». L'economista Giorgio Lunghini: «Il mercato ha fallito, occorre un nuovo piano del lavoro che risponda alla politica della destra».

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARBENI

NAPOLI. La sinistra non è sinistra senza un «monopolio sociale». Ma è proprio questo che oggi le manca e che rende spesso sfumata, a volte indecifrabile, la sua identità. I comunisti democratici ne traggono una conseguenza ovvia, anche se non facilmente perseguibile: per restituire un ruolo alla sinistra la questione sociale deve essere messa di nuovo al centro del dibattito politico. A cominciare da quello del più forte partito della sinistra, il Pds. Perché, se è vero che non c'è sinistra senza un forte «monopolio sociale», non è neppure possibile pensare ad una vittoria elettorale del centro sinistra senza il contributo determinante di quest'ultima. In un convegno su «Una diversa politica economica per il lavoro e per un diverso sviluppo del paese» che si è svolto ieri a Napoli politici, sindacalisti ed economisti (fra cui Antonio Pizzinato, Mario Sai, Salvatore Vozza, Gloria Buffo, Augusto Graziani, Giorgio

Lunghini) convinti di questa necessità hanno messo a fuoco idee e proposte per il prossimo congresso del Pds. «Vogliamo portare al Pds e alla futura federazione della sinistra un contributo per una politica sociale diversa da quella del governo Dini», ha detto Aldo Tortorella, aprendo i lavori. «E vogliamo farlo - ha detto - partendo da una constatazione: dagli anni '80 la politica economica perseguita ha fatto pesare i costi del risanamento esclusivamente sui lavoratori dipendenti. Ha avuto un forte segno di classe».

**Diversa politica industriale**  
Le parole di questa politica economica oggi sono facilmente riconoscibili: inflazione, per cui sulle famiglie italiane graveranno circa tre milioni di aumento del costo della vita. Salari, fortemente ridotti. Pensioni. Contestazione del sindacalismo confederale. Disoccupazione. (Per la prima volta nel 1994 il numero degli occupati è sceso

sotto la soglia dei 20 milioni). Stato sociale ridotto in brandelli. La proposta di Augusto Graziani, economista e meridionalista è quella di una nuova e diversa politica industriale. La divisione del paese in aree di forte sviluppo che si contrappongono ad aree ormai fortemente deindustrializzate nel mezzogiorno ha prodotto soprattutto un aumento del lavoro nero. Per farlo emergere - ha detto l'economista - non serve la repressione e la polizia. L'uso di queste ultime porta semplicemente ad un aumento della disoccupazione. «Occorre invece - ha proseguito - una politica industriale che aiuti queste imprese a consorzarsi in modo che possano ridurre i costi ed essere competitive». Questo è quel che serve e non la ricetta tanto propagandata del governo e che riceve consensi anche a sinistra: gabbie salariali e flessibilità. «I salari nel mezzogiorno sono già più bassi e di flessibilità ce n'è già tanta - ha concluso Graziani. Per Giorgio Lunghini - tempo che alla politica della destra la sinistra risponda con un piano del lavoro».

**Contro la disoccupazione**  
La ricetta finora ampiamente propagandata fondata su due assi: riacquisto della produzione e taglio dei salari - ha detto - semplicemente non funziona più. L'occupazione e i redditi da lavoro non seguono la produzione. Oggi questa cresce ma i redditi e l'occupazione si

riducono. «Disoccupazione di massa e bisogni sociali insoddisfatti - ha affermato l'economista milanese - sono i due grandi fallimenti del mercato, fallimenti di cui non può essere curatore il mercato stesso». La proposta molto concreta è quella di «lavori socialmente utili» che hanno il doppio scopo di soddisfare quei bisogni che il capitale non raggiunge e di dare quel lavoro che il capitale non riesce più ad aumentare. E comunque il lavoro che è stato messo al centro dai comunisti democratici e dalla sinistra nel convegno di Napoli fino a mettere sotto accusa la politica delle «compatibilità». Lo ha fatto Paolo Nerozzi, segretario della Funzione pubblica. «Quale compatibilità? - si è chiesto il sindacalista - finora questa parola è stata usata solo dal punto di vista del bilancio e non dei diritti dei lavoratori». «È il compatibilismo della sinistra - ha aggiunto Gloria Buffo - a tenere l'Italia in una situazione arretrata». La dirigente del Pds ha ammonito: «Attenzione l'ideologia del bilancio rischia di trasformarsi in ragionieri dello Stato». E allora annunciano i comunisti democratici e i sindacalisti ed economisti di sinistra che si sono riuniti a Napoli al prossimo congresso del Pds tutte le questioni del lavoro e del salario si devono riproporre e rovesciare. Questo almeno è l'impegno del documento sulle questioni sociali e del lavoro che vengono presentati all'assise di Roma.

## Grandi manovre in vista del congresso: Bianco verso una riconferma Ppi, Martinazzoli presidente?

Martinazzoli presidente del Ppi? Lo chiederanno ufficialmente i popolari del nord e della Toscana durante il congresso che si apre domani a Roma. Bianco sarà riconfermato segretario, come vice potrebbe essere eletto Bindi, che sarà proposta dai delegati veneti. Il preaccordo con Buttiglione avvelena il clima della vigilia: ma è il filosofo stesso che soffia sul fuoco. Sabato interverrà Romano Prodi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I popolari del nord e della Toscana lo chiederanno ufficialmente, con una mozione. E si sa che lui ne è lusingato. Mino Martinazzoli presidente del Ppi? L'idea comincia a far capolino, a due giorni dall'apertura del congresso che Gerardo Bianco, dopo la rottura con Buttiglione, definisce un'ideale prosecuzione dell'assemblea del gennaio '94 in cui proprio l'attuale sindaco di Brescia benedisse il nascente partito. Martinazzoli è stato invitato al congresso, ma è ancora un'incognita la sua presenza. Perché da quando si è dimesso non ha più rimesso piede nella Capitale.

In questa vigilia non tutto procede in maniera tranquilla. L'accordo tra Bianco e Buttiglione sulla divisione di nome e simbolo ha creato un dissenso molto forte nel partito di Bianco. Come, diceva qualcuno ieri a Montecitorio, la faccenda prima del congresso che abbiamo convocato con gli stessi delegati di quello del luglio scorso, proprio per sfidare formalmente Buttiglione? Tuttavia c'è Franco

Marini che invece difende a spada tratta il segretario: «Ha fatto bene, ha avuto coraggio». Ma intanto non è detto che si vada davvero alla scrittura della separazione, davanti al notaio. Buttiglione potrebbe fare marcia indietro. E c'è anche chi si chiede se nei patti è stata prevista la preclusione ad usare il vecchio nome di Democrazia cristiana. Perché Buttiglione e Casini, che stanno unendosi in una federazione, potrebbero un giorno tirarlo fuori e appiccicarlo sotto lo scudocrociato che la spartizione assegna al filosofo. E se il congresso non ratifica l'accordo? «Lo ratifica, lo ratifica», dice convinto Marini. Il malumore - che sempre Marini definisce «una brezza» senza consistenza - scoppierà nella base del partito. Peraltro abitualmente alimentato dagli uomini di Buttiglione (con il tacito accordo di una parte delle gerarchie ecclesiastiche) con lo scopo di dividere Bianco dalla sinistra del partito. E ieri, puntualmente, tutti gli strali erano puntati proprio su Rosy Bindi perché il *Corriere della Sera* riportava una sua presunta

dichiarazione contro il segretario, poi smentita. Bindi dice: «Io non sono una feticista, tanto che già a Martinazzoli proposi di sostituire il simbolo. Solo non mi piace che lo debba prendere quello lì (Buttiglione, ndr) che si è fatto eleggere segretario per distruggere il partito. Detto questo aggiungo che Bianco deve restare segretario». Apparentemente non è un problema la questione delle cariche che verranno decise dal congresso (il 55% di quelli che parteciperanno al precedente, dove il filosofo fu eletto con il 54% dei voti, sarà presente alla Fiera di Roma: cioè i rapporti tra destra e sinistra si sono ribaltati). Invece dei distinguo ci sono, eccome. Come è noto Bianco ha detto che non si ricandiderà e ha parlato della possibilità che a sostituirlo sia un quarantenne. Ma tutti dicono che il segretario X non è ancora pronto, che bisogna aspettare un giro. Dunque resta Bianco, anche perché si esclude: la possibilità che a dirigere il Ppi sia scelto Marini («non ha accettato a marzo, ora non lo fa», commentava un deputato). Ma Roberto Pinza ieri diceva: «Si vedrà, si vedrà se sarà Bianco». Il deputato di Forlì probabilmente ci sarebbe a fare il vicepresidente, ma a questa carica i veneti candideranno la Bindi. E poi ci sono altri nomi in lizza. Insomma i giochi sono aperti, ma è certo che non dovrebbe trovare ostacoli la conferma di Bianco. Se poi l'ipotesi di Martinazzoli presidente del partito diventasse una realtà sarà interessante capire le dinamiche che scaturiranno.



Violenza su minori Biella, 80 donne solidarizzano con gli accusati

Un gruppo di mamme solidarizzano con tre indagati, un uomo sua madre e sua sorella, su cui pesa l'accusa di violenza e abuso su minori. È quanto accade in un paesino vicino Biella, dove i tre sono tutt'ora indagati di violenza a scopo erotico sul figlio dell'uomo e sulla sua cugina, figlio della sorella. Ai tre circa un'ottantina di mamme hanno espresso solidarietà, firmando un documento inviato al procuratore di Biella, Enrico Curina, al presidente del tribunale dei minori di Torino, Camille Losano, e agli organi di stampa. Le donne si definiscono «incroci» rispetto alle accuse mosse alla famiglia, auspicano che venga fatta piena luce sulla vicenda, e confidano in provvedimenti giudiziari. In particolare chiedono che venga disposta l'immediato ritorno della bambina a casa della madre. I fatti risalgono al 4 giugno scorso, quando il Pm biellese, Alessandro Chionna, fece arrestare i tre familiari con l'accusa di violenza ed abuso su minori, dopo le confessioni del bambino che si era confidato con una maestra. Successivamente il Gip, Paolo Bernardini, revocò l'arresto, convinto che la confessione fosse stata suggerita dalla madre del bambino, per vendicarsi del marito e della sua famiglia, in seguito ad una operazione traumatica.



«Confessa» l'autore della storia di Gunther «Il cane miliardario? L'ho inventato io»

Una colossale frottola. la storia della favolosa eredità di 137 miliardi, lasciata dalla contessa Carlotta Liebenstein al cane Gunther III, è falsa. Il bello è però che - a parte la gran pubblicità ricevuta su quotidiani e trasmissioni televisive - la «Gunther Foundation» nel frattempo si è comprata la squadra femminile dell'Aghiana calcio (dalla quale poi si è ritirata per protesta contro un casto bacio), due squadre di nuoto, e ha organizzato convegni e congressi

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Una frottola. Una gigantesca, clamorosa frottola. La notizia arriva da Pisa: la storia del cane lupo di nome Gunther che avrebbe avuto un'eredità di ben 137 miliardi da una nobildonna tedesca, la mitica contessa Carlotta Liebenstein, è inventata. Non è mai vissuta sul pianeta terra alcuna Carlotta Liebenstein, e pertanto non esiste nemmeno la leggendaria eredità. I miliardi? Chissà, forse non esistono nemmeno quelli. Un cane di nome Gunther forse c'è: è però soltanto un lupo qualsiasi magari senza pedigree. Tutto falso insomma, compresa, evidentemente, la lacrimevole vicenda della contessa che nel '92 conosce un cane dallo stesso nome del figlio tragicamente ucciso in un incidente stradale e decide di intestare agli sconosciuti tutor dello scodinzolante cagnone la somma (di devastanti proporzioni per un comune mortale) di 137 miliardi.

ral-politico se non altro, perché la pubblicità che il gruppo si è fatta supplisce ai miliardi necessari per andare avanti nei suoi propositi umanitario-scientifici. Ma qualcuno negli ambienti della Fondazione, sussurra che in realtà il leader del gruppo abbia finito i soldi, consumati dalle spettacolari iniziative cultural-propagandistiche ed ora non regga più i ritmi che la sceneggiata imponeva. La notizia certamente farà felici gli studiosi del mass-media, perché mette in crisi il vittorioso scorcio dei flussi informativi: la storia del cane miliardario ha fatto varie volte il giro di tutte le televisioni nazionali e locali e di tutti i maggiori quotidiani.

Molte domande

Le domande, a questo punto sono tante se non altro perché la «Gunther Foundation» il gruppo nato nel 1990 su iniziativa di Maurizio Mian «per propagare un nuovo sistema di vita con riflessi altamente scientifici» (come dichiara solennemente una nota della stessa fondazione) nel giro di pochi mesi era riuscito - davvero - ad acquistare la squadra di calcio femminile dell'Aghiana (dalla quale si è poi ritirata per protestare contro il bacio, per la verità casto, del capitano Carolina Morace a Vittorio Sgarbi dimostrando così anche una prudenza dal sapore vagamente vittoriano. Poi la Fondazione si è aggiudicata la Torino nuoto e come partner la Livorno nuoto. Non solo per un pelo non ha messo le mani anche sul Pisa dopo le ben note vicende che l'hanno trascinato nel baratro delle serie dilettantesche. In più la Fondazione ha sponsorizzato gruppi musicali e organizzato numerosi convegni e congressi tra i quali uno sulla droga svoltosi qualche mese fa a Firenze e uno sulle neuroscienze, che si è tenuto a maggio in Sardegna. Il tutto sempre in nome del mitico cane Gunther III cane con piscina e baciato dalla fortuna.

Bizzarramente, è stata proprio la non verosimiglianza della storia a farne, per i mass-media, una vicenda assolutamente indubitabile: era troppo ghiotta. In compenso, è a Livorno che ora tira una brutta aria. La capitale delle baffe (in molti ricordano con un ghigno sardonico la storia delle false teste di Modì) è stata surclassata dall'odiata città della torre pendente. Con quella che molti hanno già definito la bugia dell'anno.

Rinvio a giudizio per Rotiroli (Psi): calunnio Stefanini

L'ex parlamentare socialista Rotiroli è stato rinviato a giudizio per calunnia della magistratura di Roma. Il giudice Paoloone ha fissato ieri l'udienza preliminare, per il 11 gennaio prossimo. In un momento in cui la calunnia gode di una strana impunità, Rotiroli è finito nei guai per una vecchia storia che riguarda presunte tangenti versate al psd, attraverso Primo Greganti. Rotiroli aveva raccontato a Craxi e quest'ultimo lo aveva riferito nei suoi numerosi memoriali che un imprenditore, Maurizio Bigiarelli, aveva pagato una tangente di 600 milioni a Greganti. Il tutto per un affare che riguardava la chiacchierata area della Bufalotta, alla periferia di Roma. Secondo Rotiroli, dopo il versamento della tangente, Bigiarelli avrebbe concesso a Marcello Stefanini, il tesoriere della Quercia morto lo scorso anno, e quest'ultimo lo avrebbe ringraziato per il malloppo ricevendo, il pm romano Adelchi D'ippolito, che aveva seguito la indagine, aveva chiesto il rinvio a giudizio per calunnia di Rotiroli e ieri il Gip ha confermato la richiesta.

Salerno, uccisi dalla meningite Due bimbi muoiono nel «lager» del dopo terremoto

Carmela aveva 7 anni, Mario 4: sono morti di meningite a pochi giorni di distanza l'una dall'altro. Abitavano alle porte di Salerno, nei container di un campo per terremotati: ora nella zona c'è un cordone sanitario.

NOSTRO SERVIZIO

SALERNO Carmela e Mario bambini nati in un campo per terremotati erano amici per la pelle e giocavano sempre insieme. Li ha uccisi, a pochi giorni di distanza l'una dall'altro un attacco di meningite fulminante. Così ora a Pelicciolo e in altri paesi della zona si è scatenata la paura. E da quando di questa storia hanno parlato anche i telegiornali, l'ospedale di Salerno è tempestato di telefonate: genitori impauriti vogliono sapere se c'è il rischio di un'epidemia e chiedono come devono comportarsi.

La sera prima la bambina si era sentita male e i genitori l'avevano accompagnata al pronto soccorso aveva un forte mal di testa e dolori alla schiena. I medici, di fronte a quella che deve essere loro parsa solo una forte influenza le avevano somministrato un calmante tranquillizzante i genitori e mandando la bambina a casa. Lunedì mattina però la piccola stava ancora peggio. Si è svegliata con la febbre altissima. Sempre più preoccupati i genitori hanno chiamato il pediatra. Vistata a casa dal medico la bimba ha perso conoscenza ed è stata trasportata di nuovo in ospedale. Ma ormai era troppo tardi. Carmela è morta senza avere preso conoscenza poco dopo essere stata sottoposta alla Tac.

Mario Granozio era più piccolo, aveva quattro anni e morì poche settimane fa anche lui per un attacco di meningite cerebrospinale. Secondo i medici del San Leonardo, il caso di Mario era stato chiaro fin dall'inizio. Per Carmela invece i sintomi sono stati male interpretati e la meningite in principio, è stata scambiata per una forte ma banalissima influenza.

I due piccoli abitavano con le famiglie a pochi metri di distanza l'una dall'altro in uno dei prefabbricati calati su per i terremotati a Capriano frazione di Pelicciolo alle porte di Salerno (la zona è considerata quasi un quartiere del capoluogo). Ma non è affatto certo che sia stato Mario a contagiare Carmela tra i due decessi, infatti è intercorso troppo tempo pratica mente un mese il bimbo è morto il 28 maggio. Perciò i sanitari pur esprimendo preoccupazione, spiegano che parlare di epidemia sarebbe inesatto eccessivo.

Nei prefabbricati del campo vi sono una dozzina di famiglie che adesso sono terrorizzate. Per precauzione la Asl 2 di Salerno venerdì mattina ha deciso di chiudere la

zona con quello che nel Comune chiamano un po' impropriamente «cordone sanitario»: alcuni medici cioè si trovano sul posto e tengono sotto controllo la situazione ma non vi è un vero divieto di uscite dal campo o di entrarvi.

Anche l'Istituto superiore di sanità, come prevede la legge in questa casa, è stato informato dell'accaduto. I medici però assicurano che il pericolo di una epidemia è molto ridotto: il contagio può interessare persone immunodepresse molto debilitate, che peraltro siano a prolungato contatto con soggetti infetti. Altrimenti il rischio è minimo.

Come si diceva, le famiglie che abitano nel campo sono impaurite e temono di essere state contagiate. Per il momento le persone che sono state maggiormente a contatto con i due bambini morti in via precauzionale stanno assumendo antibiotici (i farmaci per ora vengono somministrati solo ai genitori ai fratelli e a qualche altro parente che era vicino alle famiglie). Inoltre tutti gli altri abitanti del campo saranno sottoposti a dei controlli (in particolare si ricorrerà a tamponi faringei e nasali per capire se

in qualcuno vi è la malattia in fase di latenza). Si ipotizzano anche altri provvedimenti: ovvero, si sta pensando di estendere i controlli a tutti gli abitanti della frazione. È un'altra misura che verrebbe eventualmente presa a scopo precauzionale più che altro per tranquillizzare la gente del luogo. Ancora i medici «allarme naturalmente c'è ma non pensiamo di trovarci di fronte a una vera epidemia. In ogni caso se qualcuno per maggiore sicurezza vuole sottoporsi a degli accertamenti può sicuramente farlo». Questi controlli sulla popolazione - è stato ancora spiegato - peraltro non guarderebbero una zona molto limitata - non tutto il Comune - dove vivono circa duemila abitanti. In quel municipio, è stato comunque precisato che si sta anche prendendo in considerazione l'ipotesi di vaccinare la gente della frazione per eliminare qualsiasi rischio di contagio. «La situazione evolve di continuo una decisione verrà presa nelle prossime ore» è stato detto. Nella tarda serata dopo una lunga riunione nella sede del Comune. La Russo sindaco del paese è andata nuovamente nel campo dei prefabbricati per parlare con i medici e con le famiglie.

Nuovo mistero. In alcuni documenti del 1961, si parla della possibile «eliminazione fisica» del presidente Eni Mattei, la «sentenza» in una cassaforte

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SONNERI

FIRENZE Documenti lettere manoscritte, veline nelle quali si contempla la possibilità della «eliminazione fisica di Mattei» già un anno prima dello schianto di Bovesape quando il bresciatore che trasportava il presidente dell'Eni Enrico Mattei precipitò nelle campagne pavese sarebbero in possesso di un nobile romano che vive in una splendida villa nel Chianti. Si tratta di documenti autentici o dell'ennesimo delirio? Il sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Caha che ha riaperto l'inchiesta sul misterioso incidente del 27 ottobre 1962 nel quale percoso la vita oltre a Mattei il pilota Luciano Bertuzzi e il giornalista americano William Mac Hale ancora non si è fatto vivo con i colleghi della Procura o con la polizia fiorentina. Probabilmente lo farà nella giornata di

Solo dopo che la salma di Mattei è stata riesumata nel cimitero di Matelica il nobile romano di cui è sconosciuta l'identità si sarebbe ricordato di quei preziosi manoscritti rinvenuti una decina di anni fa e custoditi in una cassaforte. Si tratterebbe di carteggi autografi con ambasciatori senatori politici industriali esponenti del ciro e dell'Unione monarchica italiana. Documenti da cui trasparirebbe la presenza dei servizi segreti e di potenti economici in un rapporto dattiloscritto datato 20 luglio 1961 verrebbe analizzata la politica italiana nel quadro della guerra fredda dei rapporti internazionali sul petrolio e del progetto di costruzione dell'oleodotto marino sotterraneo per collegare la Libia con l'Europa attraverso la Sicilia. La situazione viene definita «gra-

ve» la responsabilità di questo stato di cose sarebbe attribuita alla «condotta incontrollata» del presidente dell'Eni. La «colpa» di Mattei secondo il documento è di aver tradito gli italiani che hanno votato per la Dc ritenendola l'unica difesa dal comunismo. «Oggi è inutile cercare di minimizzare o di nascondere lo stato delle cose» è scritto nel rapporto. «La delusione e lo sdegno di questi italiani potrebbe sbocciare in fenomeni pericolosi di guerra civile a breve o brevissima scadenza al punto che nei pensieri fatti per scongiurare ciò si è contemplata anche la eliminazione fisica di Mattei ma questo fatto farebbe il gioco della Russia e del Mattei un Lumumba nazionale» (il riferimento è al primo ministro del Congo indipendente Lumumba ucciso il 13 febbraio 1961). All'eliminazione fisica di Mattei dunque si deve arrivare solo come «estrema ratio». Più sicura è l'«eliminazione morale» del presidente dell'Eni «facendolo cadere nel ridicolo e nella vergogna». Un'azione da condurre sia a livello politico sia privato risolvendo lo scandalo delle 16 ragazze squillo del processo a carico della Mary Fiore (cui il Mattei ed i delegati dei ribelli algerini si sono spesso serviti in quel del l'Excelsior). Sul piano politico il presidente dell'Eni è attaccato per le sue aperture ad Est e per i suoi contatti con i popoli delle ex colonie e di nuova indipendenza. «Le prove raggiunte, snora circa il suo completo asservimento alla politica di Mosca lo pongono a giudizio del governo Kennedy fra gli avversari ineliminabili del mondo occidentale da combattere senza esclusione di colpi. Dette prove consistono nella in-

fluenza esercitata sul presidente Gronchi e sull'onorevole Fanfani per fare impegnare l'Italia in scambi di materiale strategico coperti dal velo della convenienza economica con l'Urss». Il documento nelle mani del nobile romano se originale come sembrerebbe risultare da un primo esame potrebbe aprire piste investigative diverse rispetto a quella che conduce il caso Mattei: esclusivamente a interessi legati alla sua politica petrolifera mediterranea in contrasto con quella americana perseguita dal K. Sette sorelle. Una pista più politica in cui sembrano aver giocato un ruolo determinante ambienti devoti legati alla nobiltà romana fedele al re e ai servizi segreti. A capo di questo movimento «anti Mattei» ci sarebbe stato Fernando Pouget presentato come colonnello che tra il '37 e il '45 ha

fatto parte del Sim (Servizi informazioni militari?). A suscitare qualche perplessità sull'autenticità di questi documenti ci sono le dichiarazioni di alcuni pentiti fra cui Tommaso Buscetta che ha raccontato che fu «Cosa Nostra in una seduta della sua prima Commissione a decretare la morte di Mattei». «Mattei» è la versione di Buscetta - fu ucciso su richiesta di Cosa Nostra americana perché con la sua politica aveva danneggiato importanti interessi in Medio Oriente». La richiesta di eliminare Mattei era stata portata a Cosa Nostra siciliana secondo Buscetta da Angelo Bruno della famiglia di Filadelfia. Secondo la versione del pentito «a muovere le fila erano molto probabilmente le compagnie petrolifere ma ciò non risultò a noi direttamente». Ora i documenti del nobile romano se autentici gettano una nuova luce sulla morte di Mattei.





IL CASO. Il colonnello torna al comando del Nucleo tutela del patrimonio artistico

Rientro trionfale dopo sette giorni di arresti

Non è il momento di pensare ai giorni bui del carcere militare. I carabinieri, e fanga parte dell'opinione pubblica, non hanno mai creduto alla colpevolezza del colonnello Conforti. Ritornò la reliquia di Sant'Antonio, a questo basta. L'accusa di aver trattato con il boss del Brenta, Felice Maniero, è sembrata a molti solo un'inutile colata di fango. Ma il fango non ha lordato affatto l'immagine dell'ufficiale osteso per essere un ottimo investigatore, oltreché un raro galantuomo. La sensazione è precisa nella mattina d'estate romana, in piazza Sant'Ignazio, la piccola piazza dei segni barocchi dove affaccia il palazzo che il Nucleo tutela patrimonio artistico dell'Arma ha scelto come sede. È qui la festa. Lo sguardo scorre sui ranghi di divise immutabili nel picchetto d'onore, sui volti di ufficiali in borghese, di carabinieri di pattuglia che non deesse di venire a salutare, sulle facce sorridenti dei funzionari del ministero per i Beni culturali, che sta a due vicoli di distanza, e che con il colonnello Conforti andavano a prendere il caffè, parlando di quel quattro e quel capitale appena sottratto al trafficante.



Il colonnello Roberto Conforti accolto dai suoi uomini ieri mattina

Alberto Pais

«Nessun rancore verso i giudici» Conforti: «Ora capisco la sofferenza dei detenuti»

Il colonnello Conforti torna al suo posto di comando e dice: «Cinque giorni di cella sono tanti, ma non ho rancore nei confronti dei giudici». Poi ripete: «La reliquia di Sant'Antonio? Datemi retta, Maniero l'abbiamo truffato noi».

La reliquia. Si era creato un clima di dolore, per il furto epperò subito dopo anche di grande attesa per un possibile ritrovamento. E lei come si comportò? Procedemmo con le nostre abili tecniche di investigazione e ovviamente cercammo di tutelare la fonte. La fonte era il boss Maniero? No. Un altro pregiudicato. Che però apparteneva alla banda di Maniero... Si va bene apparteneva alla banda del Maniero. Però vede come ho già spiegato anche ai giudici in quegli anni e stiamo parlando del '91 ancora non si conosceva l'esistenza della «mafia del Brenta» di cui Maniero è capo. Lei vuol dire che se avesse saputo chi era Maniero non avrebbe agito in quel modo? Certo che no! ma figuriamoci oggi mi comporterei in modo diverso cercando anzi di accertare e catturare il Maniero. Ma allora Ripeto nessuna la conosceva la mafia del Brenta? Ciononostante, colonnello, ammette di aver commesso un errore? Sì può sbagliare nel nostro lavoro. Ma ripeto e fondamentale ricordare che non sapevamo chi realmente fosse questo Maniero. A Maniero, o a chi per lui, pro-

metteste però qualcosa: benefici, soldi... Ma non abbiamo mantenuto la promessa. Per questo ho parlato di truffa. Ah ah! in un certo senso abbiamo truffato dei malviventi. Il ministro per i Beni culturali Paolucci, per difenderla, nelle ore successive al suo arresto, ricordava i particolari metodi investigativi che il suo nucleo è solito seguire. Può spiegarli? Comprendo a cosa si riferiva il caro ministro. Ecco il punto è questo: noi dividiamo i nostri obiettivi. Da una parte i opere d'arte e dall'altra il trafficante o il ladro. Cerchiamo di recuperare l'opera senza farle subire danni e nel contempo cerchiamo naturali mente di arrestare il malvivente. Ma il primo obiettivo è l'opera... Dipende. Consideri comunque che il mio nucleo ha arrestato e denunciato ben diecimila trafficanti. Anche alla luce di queste cifre, in questi giorni, era opinione diffusa che il suo arresto fosse un provvedimento eccessivo, in qualche modo sproporzionato alle accuse... Non sta a me giudicare. Rispetto la decisione della magistratura che ha ritenuto opportuno arrestare me e i miei due uomini. Ora i signori giudici avranno un qua-

ROMA. Il colonnello apre la valigia «Legga, guardi». In cinque giorni di cella ha ricevuto più di cento lettere «i telegrammi non li ho neppure contati». Se è stanco sa resistere. Forse è la voglia di parlare, di raccontare. Forse è solo rabbia. Ma la voce resta sempre pacata, addolcita da particolari inflessioni partenopee che la rendono simile a quella del principe Antonio De Curtis in arte Totò. Una somiglianza vocale ammessa solo con gli amici più intimi e scoperta dai cronisti molti anni fa nelle conferenze stampa che teneva da capo del reparto operativo romano annunciando arresti di criminali e lemmosi. Questa è un'intervista un po' diversa. «La vita è strana». Colonnello Conforti, comincia dall'arresto: se l'aspettava?

FABRIZIO RONDONE. Sa un colonnello dei carabinieri ha qualche difficoltà a immaginarsi recluso ma quando arrestarono i miei due sottufficiali beh cominciai a riflettere sull'eventualità di poter finire in un carcere. Cosa le resta dei giorni trascorsi in cella? L'ansia di poter chiamare la mia posizione di spiegare. Invece ho dovuto aspettare e posso garantirlo le ore lì dentro non passano mai. Adesso capisco quanto dolorosa, per un recluso può essere la lentezza burocratica. Adesso capisco, meglio di prima le drammatiche attese di tanti detenuti italiani. Si è mai sentito umiliato? No. Assolutamente. Sapevo di aver fatto il mio dovere e di aver invertita la coscienza a posto. Gliel ho detto, avevo solo voglia di spiegare tutto al magistrato. Ecco, i giudici sostengono che lei avrebbe agitato, senza intervenire, alla messa in scena organizzata per il ritrovamento della reliquia di Sant'Antonio, che in realtà fu riconsegnata dal boss del Brenta, Felice Maniero. Questo le è costato l'accusa di falso ideologico. Al giudice, colonnello, come ha replicato? Ho spiegato che agimmo avendo come scopo principale quello di recuperare il merito di Sant'Antonio. Un bene che pur non avendo un valore commerciale ha un particolarissimo valore religioso. Cosa ricorda di quei giorni? Ricevemmo telefonate da ogni parte del mondo dal Venezuela e dall'Inghilterra dagli Stati Uniti. Tutti ci chiedevano di recuperare

dro più preciso di ciò che è accaduto intorno alla reliquia di Sant'Antonio. Dov'è non ha alcun rancore nei confronti dei giudici? No, non ho rancori. E poi vede, i carabinieri sono per natura rispettosi delle istituzioni. È vero che un suo sottufficiale ha pianto, il giorno che ritrovaste il merito del santo? Veramente quello ha pianto due volte. E la seconda? Quando li hanno arrestato. E lei, colonnello, ha mai pianto? Ho imparato a restare freddo per mestiere ma rivedendo i miei figli si lo attumevo io pianto. In cella, le hanno dato coraggio? Numerosi attestati di solidarietà? Non avevo bisogno di coraggio. Mi hanno solo fatto piacere. Da destra a sinistra giovani e anziani tutti sono stati con me. Le ho fatto vedere la lettera di quel ragazzo di 18 anni. Quello che le chiedeva accusa a nome della società civile?... Esatto quello. Ecco, sono giovani così che danno forza all'Italia. Colonnello, abbiamo detto tutto? Aggiunga che da oggi sono di nuovo al mio posto. Così i trafficanti si danno una regolata.

Il «caso» Rea. Il suo nome in vecchie intercettazioni

MILANO. Il caso Rea si arricchisce di nuovi capitoli ogni giorno. È stata la volta di un vecchio rapporto della Criminalpol datato 1981 dove si legge di un'intercettazione telefonica tra due affiliati al clan delle Busche di Angelo Epaminonda. Secondo quanto riferisce il rapporto di polizia in quella telefonata si parla di droga da far sparire e si dice che qualcuno ha parlato con il dottor Rea dell'ufficio Digos e di aver ottenuto la promessa del suo interessamento. E poi ancora il dottor Rea lunedì 12 gennaio 1981 dovrebbe aver ricevuto una visita nel suo ufficio da parte del Giuseppe Forte (altro affiliato al clan del «Febano» ndr) e della Merli. Il funzionario di polizia dovrà chiamare la «venda». Ma lo stesso Rea ieri ha fatto sapere che mai nessuno lo ha chiamato in causa per questo episodio. Mentre il suo legale Pasquale Balzano Prota promette esplosivi in procura.

Brescia, il generale della Finanza replica ai pm. In aula teso confronto con i suoi accusatori, Stolfo e Tanca

Cerciello: «Non nascondo alcun tesoro»

leri e stata una giornata migliore per il generale della Gdf Giuseppe Cerciello, imputato numero uno a Brescia nel maxiprocesso per corruzione. Ha negato di custodire un tesoro segreto, ha detto di essere stato vittima di una macchina quando nel 1971 fu accusato di collusione con i contrabbandieri baresi. «Fatte tutte le indagini che volete», Cerciello, nel corso di due confronti in aula ha anche continuato a negare di aver mai preso mazzette.

Intanto da Cagliari il suocero di Cerciello, Tonio Orani, ha teso una mano al genero. Il generale ha detto: «non c'entra nulla con i miei affari con le mie ville, smettoni il sospetto che l'altro giorno i pm avevano chiesto ai giudici di verificare. E se il recente passato di Giuseppe Cerciello e secondo la sua difesa a prova di qualsiasi indagine, anche il passato remoto sarebbe l'impedimento. Cerciello ha infatti rifiutato pure ai sospetti sui suoi trascorsi di giovane capitano a Bari sollevati l'altro giorno in aula da pm Fabio Salamone e Roberto Di Martino. Ma i lavori neppure per sbaglio i contrabbandieri pugliesi ha garantito il generale. Per lui quell'inchiesta intima avviata nel 1971 fu una macchina. I pubblici ministeri avevano chiesto l'acquisizione della sua cartella personale da cui risulta che 24 anni fa fu accusato di collusione con trafficanti di sigarette. Un modo per dimostrare secondo i magi-

da questi sospetti non è stata l'unico laica per il generale Cerciello. L'alto ufficiale ha sempre negato, ieri come anche durante gli otto mesi trascorsi in carcere di aver incassato mazzette. Ha negato pure di averne mai avuto notizia. Così ieri ha dovuto affrontare in due di stretti confronti i suoi principali accusatori il tenente Emilio Stolfo e il colonnello Angelo Tanca. Questi hanno perseverato ad affermare dal giorno del loro arresto di aver informato il generale del sistema della corruzione di avvigi costantemente, passato centinaia di milioni frutto della mazzette offerte da imprese sottoposte a verifiche fiscali. Stolfo e Tanca d'intenti ai giudici hanno ribadito le loro accuse specificando modi e tempi di versamenti. E Cerciello ha continuato a negare tutto. Appuntamento a giovedì quando i giudici decideranno anche se convocare in aula come testimoni i ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro (come ha chiesto l'avvocato Latorina).

Walter e Flavia Veltroni abbracciano con grande affetto Giorgio Frasca Polara e gli sono vicini in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma. GIOVANNELLA FINOCCHIARO APRILE Roma 28 giugno 1995. Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melone, Enrico Pasquini e Marco Sappino partecipano al dolore di Giorgio Frasca Polara per la perdita della madre. GIOVANNELLA FINOCCHIARO APRILE Roma, 28 giugno 1995. Antonio Zollo e Morena Pivetti stringono in un forte abbraccio Giorgio Frasca Polara colpito negli ultimi più cari per la morte della MADRE e si uniscono al dolore dei familiari tutti Roma 28 giugno 1995. Il presidente dell'Arca società editrice dell'Unità spa Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, i consiglieri e i sindaci revisori esprimono insieme e affettuose condoglianze a Giorgio Frasca Polara per la perdita della MADRE e si uniscono al dolore dei familiari tutti Roma 28 giugno 1995. Caro Giorgio ti siamo vicini in questo momento di grande dolore per la scomparsa della cara mamma. GIOVANNELLA FINOCCHIARO APRILE Alba, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolina, Simonetta Roma 28 giugno 1995. Cristina e Peppino Menella sono vicini a Giorgio Frasca Polara in questo momento di dolore per la morte della madre. GIOVANNA Roma 28 giugno 1995. L'Ufficio stampa del gruppo Progressisti-Federativo del Senato si unisce al dolore dell'amico Giorgio Frasca Polara per la perdita della madre. GIOVANNA Roma 28 giugno 1995. Luigi Berlinguer è vicino a Giorgio Frasca Polara e ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara MAMMA Roma 28 giugno 1995. La Presidenza del gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati partecipa al dolore di Giorgio Frasca Polara per la scomparsa della sua cara MAMMA GIOVANNA FINOCCHIARO APRILE Roma 28 giugno 1995. Bruno Soleroli si stringe a Giorgio Frasca Polara e ai suoi familiari per la scomparsa della MADRE Roma 28 giugno 1995. Caro Giorgio ti siamo vicini in questo momento così triste e doloroso. Un abbraccio Paolo Fedeli, Patrizia Consolini, Sandra Giangiugno, Gianni Seck. Roma, 28 giugno 1995. Nedo, Senario, Dutilio, Tomino, Alfonso, Franco, Dino, Roberto, Ugo, Pina, abbracciano Giorgio e partecipano al suo dolore per la scomparsa della sua cara MAMMA Roma 28 giugno 1995. La Rsi partecipa al dolore di Giorgio per la scomparsa della sua cara MAMMA Roma 28 giugno 1995. Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano al dolore della famiglia Frasca Polara per la scomparsa di MAMMA GIOVANNA FINOCCHIARO APRILE e sono particolarmente vicini a Giorgio Roma 28 giugno 1995. Guido e Lucia Dell'Angola partecipano al dolore di Giorgio Frasca Polara per la perdita della sua cara MAMMA Roma 28 giugno 1995. Si stringono con affetto attorno a Giorgio e ai familiari tutti. Roma 28 giugno 1995. Caro Giorgio ti sono vicino con tanto affetto. Un abbraccio forte forte Flavio Gasperini. Roma 28 giugno 1995. Cinzia Romano e Marcello Del Bosca con Marcello Carmelli abbracciano forte forte Giorgio in questo momento di grande dolore per la scomparsa della sua MAMMA Roma 28 giugno 1995. Anna Nucetelli abbraccia forte Giorgio e partecipa con affetto al suo dolore per la morte della MADRE Roma 28 giugno 1995. Caro Giorgio ti stringiamo a te con tanto affetto. Egidio e Patrizia Longo. Roma 28 giugno 1995. Alberto Carra partecipa con commozione al dolore di Giorgio per la scomparsa della MADRE Roma 28 giugno 1995. Caro Giorgio la famiglia del servizio politico ti sono affettuosamente vicini in questo momento triste. Un forte abbraccio Roberto Riccio, Aldo Alessandrini, Pivoletto, Bruno, Giuseppe, Rosanna, Paola e Ugo, Adolfo, Fabrizio, Loretta, Vittorio, Rita, Maria, Fausto, Enzo, Stefano, Ippolito e Nicola. Roma 28 giugno 1995. Angelo e Maria e tutta la loro famiglia partecipa al dolore di Giorgio per la perdita della sua cara MAMMA Roma 28 giugno 1995. Alessandro e Maria e Bruno Marisa e il loro figlio Marco e i loro fratelli e sorelle ti sono vicini in questo momento di dolore per la perdita della tua cara MAMMA. GIOVANNELLA FINOCCHIARO APRILE Roma 28 giugno 1995. Alessandro e Maria e Bruno Marisa e il loro figlio Marco e i loro fratelli e sorelle ti sono vicini in questo momento di dolore per la perdita della tua cara MAMMA. GIOVANNELLA FINOCCHIARO APRILE Roma 28 giugno 1995. (Segue a pagina 10)

Una vita dedicata alla tutela della minoranza tedesca dopo l'annessione all'Italia dell'Alto Adige

BOLZANO In nome della battaglia politica della sua vita, Silvius Magnago riesce persino a considerare una fortuna l'aver perso una gamba in guerra mentre combatteva sul fronte russo vestendo la divisa da ufficiale della Wehrmacht. Una «fortuna» perché racconta, così fu evidente a tutti che dalla guerra non aveva avuto nessun guadagno e poté più facilmente convincere i reduci che bisognava impegnarsi nella lotta per i diritti della minoranza tedesca in Italia, diritti calpestanti dal fascismo. Lui cominciò nel novembre del '45 iscriven- dosi alla Südtiroler Volkspartei: da allora e ancora oggi la sua esistenza è stata dedicata integralmente a questa battaglia: per 34 anni è stato Obmann, cioè presidente del suo partito e per 28 presidente della Provincia. Una posizione da cui per anni e con decine di diversi ministri italiani ha trattato, lottando per l'autonomia dell'Alto Adige e per la tutela della minoranza di lingua tedesca: battaglia da cui è uscito vittorioso e che gli è valsa la stima anche dei suoi avversari. Per la sua gente, che ha sempre votato massicciamente Svp facendone il partito di maggioranza assoluta della provincia di Bolzano, Magnago è un monumento e adesso, a 81 anni compiuti, lui può a buon diritto essere chiamato «padre della patria sudtirolese», un appellativo che tutto sommato non gli dispiace. «Io sono un uomo vanitoso», confessa con un sorriso un po' sornione e simpatico.



Silvius Magnago a una cerimonia pubblica

Per gentile concessione del «Mattino dell'Alto Adige»

Francesco Giuseppe

Classe 1914, Magnago è nato nella Merano che ancora riconosceva come proprio imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo, ed è figlio di un giudice che all'epoca prestava servizio presso la Pretura della cittadina altoatesina. Ironia della sorte per uno come lui, suo padre era trentino. «O meglio, era un tirolese di lingua italiana», precisa lui. «Mia madre invece era austriaca di Bregenz e in casa nostra si parlava solo tedesco, lingua che io parlavo anche con mio padre. Lui era bilingue perché era venuto a studiare a Bolzano e poi si era laureato a Innsbruck, come tutti i trentini di quei tempi», ricorda Magnago.

Suo padre apparteneva a una generazione vissuta a cavallo fra la fine dell'impero austro-ungarico e il regno d'Italia, per la quale recarsi a studiare a Bolzano piuttosto che rimanere a Trento, ha segnato un intero destino. Parlare bene tedesco, sposare una donna che solo questa lingua parlava, ha significato costruire una famiglia sudtirolese di madrelingua tedesca. Proprio quello che Silvius Magnago è sin da quando è nato. Il 1914 è stato l'anno di svolta tra il vecchio e il nuovo mondo europeo e la sua vita a buon titolo può essere considerata emblematica di quella dei sudtirolesi che alla fine della prima guerra mondiale videro cambiare la loro storia.

L'annessione dell'Alto Adige

L'annessione all'Italia dell'Alto Adige - o Sudtirolo come lo chiamano ancora i suoi abitanti di lingua tedesca - significò nel breve volgere di qualche anno un cambiamento profondo. Il piccolo Magnago se ne accorse alle elementari. «Fino a otto anni ho frequentato le scuole in tedesco, qui a Bolzano. Con la creazione delle scuole italiane ci sarebbe stata ancora per qualche anno la possibilità di frequentare nella nostra madrelingua. Ma mio padre, che era funzionario statale, venne chiamato: «Non vorrà mica continuare a mandare i suoi figli alla scuola tedesca?», gli dissero, e lui temendo di essere trasferito al Sud, decise di iscriverci subito alla scuola italiana. Era il 1923, il fascismo era appena andato al potere e io mi ritrovai a frequentare la quarta elementare in una lingua di cui non sapevo neppure una parola. È stato questo il suo impatto con l'Italia.

In quella scuola era severamente proibito parlare tedesco. Mi ricordo che i professori erano tanto pigri che durante la pausa ci seguivano in cortile per sentire se parlavamo tedesco. Gli ordini erano stati dati dal preside: non che fosse un razzionalista, ma erano disposizioni arrivate dal ministero. La ricordo bene quell'arroganza fascista in tutti gli uffici pubblici c'era scritto: «Qui si parla italiano».

Silvius Magnago, 81 anni di lotte per la «sua» patria

Classe 1914, quando Merano riconosceva Francesco Giuseppe d'Asburgo come proprio imperatore. Nasceva il Silvius Magnago, leader indiscusso della Südtiroler Volkspartei. Un'esistenza dedicata all'autonomia dell'Alto Adige e alla tutela della minoranza di lingua tedesca. La lotta al fascismo che gli negava l'identità, la guerra e la perdita della gamba, poi l'impegno politico al grido di «los von Trient», «via da Trento»



L'ex presidente della Svp

«Fu una tragedia, le famiglie si spaccarono, una cosa così crudele potevano averla decisa solo due dittatori. I miei genitori ci dissero di decidere liberamente: loro erano anziani e sarebbero rimasti qui. Una mia sorella prese la stessa decisione: mentre io e l'altra sorella scegliemmo la Germania. Lo feci in segno di protesta contro il regime fascista che aveva subito fin da piccolo, contro la dominazione e la nazionalizzazione dell'Alto Adige». È un nevo ancora scoperto, Magnago si altera un po'. «Non mi scervga a dire che noi abbiamo optato per la Germania nazista, perché allora bisogna dire che chi rimase scelse l'Italia fascista con tutte le sue angosce, senza neanche il diritto di scrivere il nome in tedesco sulla propria tomba, chi si

chiamava Josef diventava Giuseppe». Per gli uomini, le opzioni comportarono anche l'arruolamento nell'esercito tedesco. Così, dopo aver prestato servizio militare nel primo reggimento granatieri di Sardegna, l'altissimo Silvius Magnago, vestì la divisa della Wehrmacht e nel '42 fu richiamato. Il fronte russo, la prima linea, due soli mesi di guerra, lo scoppio di una granata vicino a lui. «Fui ferito gravemente e caddi subito che non era una di quelle ferite che i soldati aspettavano per starsene un po' tranquilli a casa prima di tornare al fronte. Da Nikopol, un posto a nord della penisola di Crimea, fui trasportato fino a Varsavia. Furono quattordici giorni di viaggio non certo comodo e quando arrivai nell'ospedale militare la mia gamba sinistra era compromessa. I medici me l'amputarono un po' sopra il ginocchio, ma non erano ottimisti. Mia moglie ricevette un telegramma in cui la pregavano di venire presto a Varsavia: mi davano per spacciato».

Dopo quella prima operazione, la gamba gli fu tagliata altre due volte: l'infezione non guariva. Ma alla fine Magnago ce la fece: e fu grazie a sua moglie. «Mi ero sposato il 15 ottobre del '43, ma il 17 doveti tornare a Vienna e riprendere servizio. Non avemmo nessuna luna di miele e allora non era uso di cominciare già prima del matrimonio, salvo qualche scambio di tenerezze. Quando lei mi rivede, nel dicembre del '43 io ero stato già «gambizzato». Mi ricordo che disse «Che peccato! Un uomo così bello senza una gamba». Ma fu lei a darmi coraggio, questa moglie giovane e attraente: vedendola capii che non volevo rinunciare a questa nuova vita che avevo solo potuto assaporare. Avevo 28 anni e pensai che non fosse giusto morire. «Non ci vado», pensai. San Pietro aveva già aperto metà della porta. L'asù in cielo, ma la dovette chiudere».

La nuova vita L'epilogo della guerra fu comune a tanti altri europei: da Vienna, Magnago e sua moglie fuggirono quando seppero che stavano arrivando i russi raggiunsero l'Alto Adige. Qui li attendeva quella «nuova vita». L'uomo e il politico continuano a sovrapporsi nel suo

racconto nella storia della sua lotta contro De Gasperi e contro la sua costruzione politica: una regione, il Trentino Alto Adige, autonoma sì, ma dove i tedeschi di Bolzano erano minoranza. «Secondo i trentini bisognava sempre chiedere il permesso a Roma. Mi ricordo bene un presidente della Regione un certo Odorizzi che diceva sempre: «Non so se si può fare, bisogna vedere cosa dicono a Roma» e così via. Un giorno persi la pazienza e gli chiesi se lui fosse davvero il presidente di una regione autonoma o non piuttosto un prefetto. Alla fine, nel 1957 arrivò la goccia che fece traboccare il vaso e io, che allora ero appena diventato Obmann del partito, decisi che era venuto il momento e lanciò la parola d'ordine del «Los von Trient», il via da Trento».

Il «Los von Trient» fu pronunciato in una infiammata manifestazione a Castellfirmiano, località poco fuori Bolzano, dove si radunarono 35.000 sudtirolesi. «Fu la mia prova del fuoco: quel giorno tantissima gente si mise in marcia e Bolzano era bloccata. Io ero fermo nel traffico con la mia macchina ed ero già in ritardo. La gente doveva essere spazientita, il clima politico arroventato. Per mia fortuna passò un motociclista che faceva lo slalom tra le auto. Lui mi riconobbe e in un attimo presi su i bastoni e salii sulla moto. Arrivai con tre quarti d'ora di ritardo, ma arrivai».

L'autonomia nel '72

Gli anni seguenti furono di grandi trattative per arrivare al nuovo Statuto di autonomia del 1972, una pietra miliare nella storia dell'Alto Adige, anni nei quali Magnago ha conosciuto a fondo la politica italiana: lui era sempre lo stesso, i ministri cambiavano. «Ho trattato con dozzine di politici italiani e devo dire che il migliore è stato Moro». Somde Magnago a ricordare e poi fa il confronto con adesso, con la sua attuale condizione di «padre della patria», insignito del premio Schumann ma anche Cavaliere di Gran Croce, la più alta onoreficenza della Repubblica, che gli è stata concessa da Cossiga. E spende qualche parola ancora per descrivere la sensazione «magnifica, stupenda» di un anziano che può assaporare il tempo che si ferma ancora un po'.

(Segue dalla pagina 9)

A due anni dalla scomparsa Dianora e Matteo ricordano con immutato dolore

**LUCIO TONELLI** Ci sono uomini che nascono e muoiono senza che nessuno se ne accorga, altri che passano la vita nel tentativo, vano, di lasciare un segno, altri, come te, che questo segno l'hanno lasciato, quasi senza volerlo. Un segno forte, marcato, indelebile. Ci manchi. Roma, 28 giugno 1995

Due anni fa moriva

**LUCIO TONELLI** Antonio Bernardi, Amato Mattia, Nedo Antonietti, Duilio Azzellino, Antonio Zoilo, Alessandro Matteuzzi, Mario Sessa, Luciano Carli, Valerio Di Cesare, Patrizia Morra, Tonino Bonetti e Ciro Di Stefano ricordano con immutata nostalgia l'amico insostituibile dei momenti difficili, il compagno, il giornalista e il dirigente che, senza risparmio, dedicò passione e intelligenza, tutto se stesso all'Unità. Roma, 28 giugno 1995

Il Consiglio di amministrazione, la Direzione generale, l'amministrazione, la redazione, tutti i dipendenti dell'Arca editrice spa ricordano con affetto

**LUCIO TONELLI** a due anni dalla scomparsa. Il suo esempio è di insegnamento. Roma, 28 giugno 1995

**LUCIO TONELLI** ci ha lasciato in eredità tanto della sua intelligenza e operosità che noi lo sentiamo ancora vivamente presente. In sua memoria, per il grande amore che egli ebbe per il suo giornale, i soci della Primavera Ciclistica sottoscrivono L. 1.000.000 per l'Unità nel giorno del 2° anniversario della sua improvvisa scomparsa. Roma, 28 giugno 1995

Brignoletto e Silvana ricordano con rimpianto

**LUCIO TONELLI** a due anni dalla scomparsa. Roma, 28 giugno 1995

A due anni dalla sua improvvisa e dolorosa scomparsa, Sergio e Maria Tagliano, ricordano con immutato affetto il compagno e grande amico fraterno

**LUCIO TONELLI** Roma, 28 giugno 1995

Eisa e Carlo ricordano

**LUCIO** l'amico di una vita. Roma, 28 giugno 1995

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

**PASQUALE NAPPO** la moglie e la figlia sottoscrivono L. 100.000 in sua costante ed affettuosa memoria. Napoli, 28 giugno 1995

Domenica 25 giugno è deceduto il compagno

**EMILIO BRUNI** detto «il biondo», di 69 anni, partigiano combattente nella Divisione Lanciaio che operò sotto il comando di Potente per la liberazione di Firenze. Alla sua compagna Marina, alla figlia Isabella e ai familiari tutti, le sentite condoglianze dell'Anpi, del Partito, e della redazione fiorentina de l'Unità. Firenze, 28 giugno 1995

Nel 2° anniversario della scomparsa della cara e dolce mamma «compagna e partigiana combattente»

**MARIA FORMENTO ved. CERRETI** Nel ricordarla a tutti coloro che la conobbero e la stimarono la figlia e il genero «compagni Emma e Sergio», con immenso dolore mai dimenticheranno mamma e papà. Alla memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova, 28 giugno 1995

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

**ENGLES REGAZZI** la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 giugno 1995

Il sindaco Walter Vitale e l'amministrazione comunale si uniscono in un commosso abbraccio alla signora Carla e ai figli nel dolore per la scomparsa di

**LEONE PANCALDI** architetto e pittore di straordinaria generosità e forma intellettuale che ha saputo infondere all'intera città, con le sue opere e la sua passione civile, amore per il moderno, la luce e lo spazio. Bologna, 28 giugno 1995

**MARIA TECCA** ci mancherà. Donna di sinistra, ma senza una lessera che potesse in qualche modo mettere delle barriere alla sua continua attività. Madre, come tante, di tre meravigliosi figli. Ma vi era una figlia alla quale ci teneva tanto perché disabile e bisognosa di tanta attenzione. Questo motivo spinse Maria a dedicare la sua vita non solo al singolo problema della figlia ma anche a tutto ciò che riguardasse il difficile mondo dell'handicap. Ci mancherà la sua gioia, la sua forza di carattere, il suo dinamismo e la sua instancabile capacità di pianificare progetti che al più delle volte non si riuscivano a concretizzare. Questa formidabile «pianificatrice» lascia un enorme vuoto non solo in famiglia e tra gli amici, ma anche nella Consulta Cittadina per l'Handicap del Comune di Roma, nella Consulta per l'Handicap della IX Circoscrizione, nel Comitato, nell'Unione Famiglie Handicappati e nell'Associazione Méthexis. Roma, 28 giugno 1995

RISPO - Ricerca per le politiche pubbliche

**Sviluppo organizzativo autocentrato**

Analisi qualitative - Sistemi informativi di controllo - Innovazione giuridico-gestionale - Comunicazione integrata - Marketing delle risorse

RICERCA - APPLICAZIONI - PROJECT MANAGEMENT

Via Carnocciolo, 29 - 50133 Firenze. Tel. 576883 Fax 575093

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

L'UNITÀ VACANZE in collaborazione con KLM

**IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Milano e da Roma il 9 agosto. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione Lire 5.160.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Chincheros - Ollantaytambo - Machu Picchu - Cusco - Araqupa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

SORDOMUTI. Luisa Franchi traduce nel linguaggio dei segni tg, lezioni, sedute parlamentari

Quando Maria Luisa entra nella stanza la luce si spegne ma subito torna ad illuminare i volti dei due amici che avvertono dal segnale luminoso la salutare calorosamente con rapidi gesti delle mani. Questa scena si ripeterà probabilmente milioni di volte nella vita delle persone sorde: un mondo il loro fatto di gesti nello spazio. Ci sono persone che aiutano chi conosce solo il silenzio ad entrare in contatto con il mondo dei suoni. Una necessità che è diventata professione. «È un lavoro che non cambierei con nessun altro mi piaccia. Io amo non credo che lo abbandonerò mai». Maria Luisa Franchi è un interprete molto speciale: traduce dalla lingua dei segni e le persone come lei sono sempre più richieste nei congressi negli atenei nelle televisioni. È tutta storia recente il notiziario tradotto da un esperto in Lis (lingua italiana dei segni) è nato poco più di un anno fa e la legge che ha introdotto gli interpreti negli atenei l'ha preceduto di poco. Ma la lingua dei segni esiste da secoli ed è sempre stata usata dalle persone sorde che se la tramandano di generazione in generazione: uno starfallio di mani, una serie di gesti molto precisi, accompagnati dai movimenti della bocca e dall'espressione del viso: è così che appare al profano. Un vero e proprio linguaggio del corpo che nel 1880 fu considerato troppo sensuale e messo al bando. E pensare che questo «segnare» giudicato così impudico nacque in un monastero. Quella volta (era il 529) e San Benedetto impose ai suoi monaci il voto del silenzio. Riteneva che fosse un elemento essenziale del pensiero religioso e quindi rinunciabile. Nei monasteri non passo molto tempo che trovarono il modo di aggirare l'ostacolo del divieto: i monaci iniziarono a parlare con i segni. Man mano che il tempo passava l'esigenza di arricchire le conversazioni fece sì che in ogni monastero si sviluppasse una serie di segni «sufficienti» che ovviamente erano disapprovati ma che non potevano essere impediti, cosicché ognuno di loro finì per produrre una propria versione della lingua dei segni.

**Dal Romano al Canonico il diritto negato**  
I diritti dei sordomuti? È il diritto, cosa dicevano le legislazioni passate rispetto ai non udenti? In diritto classico romano venivano ritenuti «incapaci». Non potevano stipulare, né essere tutori; non potevano fare da testimoni nei testamenti né far testamento essi stessi. Nella legislazione barbarica i muti e i sordi sono parificati alle donne. Durante il feudalesimo si discute addirittura sul punto se fosse applicabile a essi la tortura. Il diritto canonico, anch'esso si occupò dei non udenti per quanto riguarda l'ordinazione cui è impedito ogni «defectus corporis», si discute se potessero contrarre matrimonio, darsi alla vita monastica o far da padrino. E i criminalisti non escludono che i sordomuti potessero avere discernimento.



Maria Luisa Franchi, interprete del linguaggio dei segni

Un'interprete molto speciale

Traduttrice al servizio dei figli di un dio minore. Nelle aule universitarie, sulla scena teatrale, in Parlamento, al notiziario tv. Una professione nuovissima quella di Maria Luisa Franchi che ha imparato il linguaggio dei segni da piccola, da suo padre, sordo fin dalla nascita. «Si può dire che sia sempre stata bilingue, ho imparato a parlare e a segnare nello stesso tempo». «Quella dei non udenti è una comunità molto unita».

si preferiva raccontar una storia di favoletta. Non era così prima del Linc indente. Insomma qualcosa che giustificasse e che rendesse accettabile per il bambino a sua situazione. Imparò la lingua dei segni fin da piccolissima. Mio padre, tra scorse tutta la sua infanzia in un istituto e lì apprese anche il mestiere di santo. La mamma udente aveva appena 17 anni quando sposò mio padre che ne aveva quasi il doppio, ma tutte le sue amiche la invidiavano perché era un uomo bellissimo. Si può dire che io sia nata bilingue. In casa mia infatti abbiamo sempre parlato e frequentato il mondo dei sordi persone che amano stare tra di loro proprio perché condividono una lingua e una cultura, può sembrare strano, eppure è una vera lingua in continua evoluzione.

strano lavoro. Una professione che modifica totalmente il ruolo della persona sorda che con un interprete accanto è più portata a decidere. mentre una volta era totalmente dipendente. L'ho accompagnata in un lavoro questo in cui viene richiesta una grande esperienza. In alcune lezioni di ingegneria non è semplice tradurre in simultanea in un congresso lo è ancora meno però è una grande soddisfazione quando gli studenti superano brillantemente un esame. Un'altra interessante esperienza è stata quella della passata legislatura quando io e altre tre interprete abbiamo affiancato un deputato sordo.

volte per il sistema di pronuncia. tutti i pronomi vengono indicati attraverso la ripetizione dello stesso punto nello spazio. Anche le frasi negative si segnalano in un altro modo. In un'occasione il mio papà si accorse in fondo alla frase, io non ho detto «diventa io ho detto no» mangio ecc.

Finisce l'amore fra ex ostaggio e la sua paladina. Si sono separati John McCarthy il giornalista britannico che rimase per cinque anni ostaggio in Libano e Jill Morrell la donna che si batté senza tregua per la sua liberazione. Lo ha annunciato lo stesso McCarthy con una dichiarazione di quindici parole. Il loro amore e soprattutto la strenua battaglia condotta da Jill per impedire che John e gli altri ostaggi venissero dimenticati commosse l'opinione pubblica britannica. Dopo la liberazione quattro anni fa i due hanno cercato di riprendere la fila della loro storia, sono andati a vivere insieme e hanno scritto un libro autobiografico che è stato un grande successo che ha fruttato loro quasi 3 miliardi di lire in diritti di autore. Ma qualcosa non ha funzionato ed ora si sono lasciati da buoni amici.

**Parlare in silenzio**  
Questo modo di parlare restano in silenzio si è rivelata fondamentale per mettere in comunicazione con il resto del mondo generazioni e generazioni di persone sorde. Oggi è una professione vera e propria. La spinta ad apprendere il modo di segnare viene di solito dall'esigenza di comunicare con un familiare o un amico sordo. racconta Maria Luisa, 38 anni interprete per l'Università La Sapienza di Roma, traduttrice del Tg1 delle 8-30 e insegnante nell'ultimo corso per interpreti LIS (Lingua Italiana dei Segni). «Una volta ad occuparsi delle persone sorde era un familiare o una istituzione religiosa. I sordi avevano la possibilità di andare in scuole speciali e del tutto gratuite in cui i ragazzi potevano comunicare tra loro e imparare a interagire con l'esterno. Non erano dei ghetti come si potrebbe pensare. Al contrario in questi istituti i ragazzi non si scervano di versi. Ma tra ancora oggi specialmente dopo l'introduzione della

legge 517 del '77 che aprì il mondo scolastico a tutti gli handicap i bambini che frequentano le scuole normali devono sopportare oltre all'isolamento anche una scarsa istruzione. Da allora le famiglie preferiscono mandare i propri figli alla scuola pubblica, svuotando di fatto le scuole speciali. Ma gli impegni presi per dotare le classi di insegnanti di sostegno adeguate non furono sempre rispettati e il risultato fu negativo. È inevitabile fare un paragone con gli anni Venti quando i sordi erano parolossamente dei privilegiati infatti grazie prima allo Stato Pontificio e poi alla monarchia avevano la possibilità di studiare gratis e con metodologie adatte alle loro esigenze. Per tutti questi motivi il tasso di analfabetismo dei sordi rispetto al resto della popolazione italiana è tuttora molto alto, morale e che meriterebbe

una volta la possibilità di un'istruzione adeguata era offerta a tutti oggi solo chi ha alle spalle una famiglia benestante può sperare di offrire al proprio figlio le stesse opportunità. La nostra interprete ha approfondito la sua esperienza durante un viaggio in America «dove hanno sperimentato un metodo super veloce di apprendimento e in una serie di incontri e confronti con le esperienze in altri paesi promossi dall'Istituto di psicologia del Cnr. Mio padre era sordo fin dalla nascita ma lui sosteneva di esserlo diventato solo dopo qualche anno e una caratteristica delle persone sorde, specialmente quelle anziane, non ammettere di essere handicappati dalla nascita - spiega Maria Luisa - forse perché quando per ragioni arrivava il tanto temuto momento delle spiegazioni

**Una sintassi molto diversa**  
Ma come funziona la lingua dei segni? «Traduce tutto il discorso visivamente, tramite l'utilizzo delle mani con una gestualità codificata del viso e dei movimenti del corpo. In linea di massima traduce parola per parola ma la grammatica è completamente diversa. Si usano strategie differenti da quelle dell'italiano: talvolta più simili alla lingua inglese. Non utilizziamo il tono, le pause, la cadenza, nelle interrogative per esempio è l'intonazione della voce ad essere determinante in italiano. Nella lingua dei segni vengono segnalate con espressioni del viso e il uso dello spazio scritto per la flessione dei verbi e molte

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. Bobby Sharp! Non ti vedo dai tempi della scuola! Freddie Flintstone! Ti ricordi di come Stony, Mame, Willy e tu e io giocavamo ai cowboy? Ovviamente tu eri sempre il cavallo! Sinceramente, dimmi mai mai incontrato la ragazza perfetta? Uh-huh. Voglio dire la sola, l'unica ragazza adatta a te? Certo... tante volte!

1975-1995 Vietnam la pace venti anni dopo. ANCH IO VOGLIO ACQUISTARE LA T SHIRT DELLA PACE. Includes an image of a t-shirt.

# Caccia al comando Mubarak sfida i padrini del terrorismo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La paura si trasforma in rabbia. La rabbia in denuncia. Per Hosni Mubarak quello di ieri è stato il giorno dell'ira. Sin dalle prime ore della mattina migliaia di persone, filtrate da un imponente servizio di sicurezza, sono converse nel giardino presidenziale per festeggiare il ras sfuggito ventiquattrore prima ad un attentato di marca integralista ad Addis Abeba. Ma lui, il presidente «miracolato», di festeggiare non ne ha proprio voglia. Il suo discorso ha il tono e il contenuto di una «sfida finale» lanciata ai terroristi islamici e ai loro «sponsor» internazionali. La Tv egiziana indugia sul volto del ras. Cerca di apparire disteso Mubarak, di tranquillizzare la folla che lo acclama e i milioni di egiziani che seguono in diretta radio e Tv la manifestazione. Ma la morte che lo ha sfiorato in quella assolata strada di Addis Abeba ha lasciato una traccia profonda nell'animo dell'uomo del dialogo in Medio Oriente. Toma ad accusare il Sudan («il commando è partito dal suo territorio»), lancia critiche durissime all'Etiopia per l'inefficienza del suo dispositivo di sicurezza, ma soprattutto spedisce un avvertimento ai Paesi dell'Unione Europea impegnati nel vertice di Cannes: «Prima o poi pagheranno un alto prezzo per avere ospitato terroristi». L'accusa è grave, ed è ripresa con grande risalto dai maggiori quotidiani del Paese. Sul banco degli imputati «salgono» la Svizzera, accusata in particolare di ospitare Ayman al-Zawahiri, dirigente di primo piano della «Jihad», la Danimarca, rea di aver concesso asilo politico a Talaat Fuad Kassam, condannato anch'egli a morte in contumacia per appartenenza ad un altro gruppo integralista clandestino, la «Jamaa Islamiya», e la Norvegia. Mette l'accento sulle responsabilità esterne, Mubarak, e fa vece sulla dimensione «indigena» del fenomeno integralista. Ma la realtà dei fatti è ben più complessa. Poche ore dopo che il Consiglio dei ministri, riunito d'urgenza, aveva affermato «la determinazione dell'Egitto ad annientare gli integralisti all'estero come ha fatto con quelli all'interno del Paese», ad Abu Tig, nella regione di Minya - attuale roccaforte degli estremisti musulmani, 300 chilometri a sud del Cairo - i militanti di «Jamaa Islamiya» uccidono due poliziotti, ferendone altri due e nove passanti, tra cui due bambini. Mostra i muscoli il governo, il ministro dell'Interno sforna a getto continuo comunicati di vittoria sul campo nei confronti dei «criminali comuni» che usano strumentalmente l'Islam per seminare morte e distruzione. Tuttavia gli attentati integralisti restano «pane quotidiano nella regione», e questo dopo tre anni di lotta armata che ha fatto più di 810 morti, 260 soltanto dall'inizio del '95. Spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sugli integralisti all'estero - concordano gli osservatori politici nella capitale egiziana -, addossando al tempo stesso una parte di responsabilità ai Paesi occidentali, serve a Mubarak anche per compensare il fronte interno, a pochi mesi dalle elezioni legislative di ottobre. L'emozione per l'attentato in terra etiopica non cancella la contestazione di cui il ras è stato fatto oggetto per una legge sulla stampa considerata restrittiva della libertà di espressione e desinata, secondo l'opposizione, a mettere il bavaglio ai giornalisti su temi scottanti quali la corruzione nelle alte sfere dello Stato, che assieme all'ingiustizia sociale moltiplica i consensi agli integralisti specie tra i giovani senza futuro della degradata e sterminata periferia del Cairo. È dispettato di corruzione, anche se il suo nome non viene fatto apertamente, anche il figlio maggiore del presidente, Alaa. Resta da dire della caccia all'uomo in corso ad Addis Abeba per scovare i sette terroristi ricercati, dai tratti somatici arabi. Nella capitale etiopica sono giunti ieri agenti dell'Fbi inviati da Bill Clinton per partecipare alle indagini. Per la Casa Bianca Mubarak è un alleato fondamentale in Medio Oriente. Come lo è il mantenimento in vita di un regime moderato in Egitto, Paese-chiave nella regione del petrolio. Perché, dice un vecchio detto, «Se l'Egitto starnutisce, tutto il mondo arabo si ammala».



Il dottor Jack Kevorkian

McLendon/Agf

# Inaugurato primo centro in America nonostante le polemiche Clinica per l'eutanasia Dottor morte non s'arrende

Hillary Clinton diventa giornalista di cronaca rosa

La cronaca rosa della Casa Bianca sarà d'ora in poi raccontata agli americani da una giornalista pettagola di eccezione: Hillary Clinton. La prima cittadina degli Stati Uniti ha infatti firmato un contratto per scrivere una colonna settimanale distribuita dalla Crestora Syndicate, un'agenzia che serve oltre 60 quotidiani e vanta tra i propri autori l'ex vice presidente Dan Quayle. La First Lady cercava qualcosa da fare dal giorno in cui le è stata tolta di mano la riforma sanitaria. In una conferenza stampa ha spiegato che intende descrivere ai lettori i molti personaggi con cui è stata in contatto: dal gatto Socks a Nelson Mandela.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. È nata, nella placida campagna del Michigan, la prima «Clinica della Morte». La struttura, la prima negli Stati Uniti dove non si va per guarire ma per morire, è stata inaugurata l'altro ieri da Erika Garcellano, una donna di 60 anni affetta da sclerosi amiotrofica laterale. La malattia, che era stata amorevolmente trasportata nella clinica dai due figli e dalla sua migliore amica, si è tolta la vita poche ore dopo il suo arrivo, in una stanzetta arredata con un letto a castello, un tavolino da campeggio e due sedie pieghevoli. Patrocinatore della iniziativa è Jack Kevorkian, il cosiddetto Dottor Morte, animatore da anni di una crociata per consentire ai malati terminali di scegliere il momento della morte. Il medico in pensione ha sognato per molti anni di aprire un «obitorio» destinato a fornire un ambiente ideale ai malati che decidono di togliersi la vita. La prima «clinica della morte», che Kevorkian ha voluto dedicare alla sorella Margo morta mesi fa per un attacco di cuore, è stata creata nella campagna di Springfield (Michigan) in un edificio ad un piano dove in passato era stato aperto un negozio di ferramenta.

Quello di Erika Garcellano è stato per il Dottor Morte il ventiquattresimo «suicidio assistito», ma rappresenta un indubbio salto di qualità rispetto al passato. Finora Kevorkian aveva ospitato i suoi pazienti nel suo vecchio furgoncino o in appartamenti di fortuna. Adesso la «Margo Janus Mercy Clinic», come ha spiegato il legale di Kevorkian, offre «un comodo posto dove morire» ai residenti di altri Stati. La clinica possiede tutto il necessario per togliersi la vita (una serie di macchinari inventati dal Dottor Morte) e può anche contare su uno «staff adeguato». Il sogno di Kevorkian è che la clinica diventi una base per i medici di tutti gli Stati Uniti che condividono le sue idee per «lavorare insieme» per aiutare i pazienti a por fine alle loro «sofferenze intollerabili». Accanto alla clinica dovrebbe sorgere, nei progetti di Kevorkian, anche un ospedale, facendo scattare sinergie ancora senza precedenti negli Stati Uniti. Kevorkian è stato arrestato più volte per la sua attività ma finora è sempre riuscito a sfuggire ad una condanna definitiva. Nel febbraio 1993 il Michigan ha approvato una legge contro il «suicidio assistito»

calibrata appositamente per porre fine alla carriera del Dottor Morte. La legge era rimasta in vigore fino al novembre 1994. Nel frattempo la Corte Suprema del Michigan aveva comunque stabilito che non esiste alcun «diritto costituzionale» al suicidio assistito e che i responsabili possono essere puniti in base alle normali leggi esistenti. Secondo Kevorkian, invece, la Costituzione dà ai cittadini ed alle cittadine americane il diritto di «por fine volontariamente a dolori, sofferenze, infermità intollerabili». Dopo la sentenza della Corte Suprema del Michigan il medico, comunque, non si è arreso ed ha presentato istanza alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Un'altra delusione. I nove giudici della Corte Suprema avevano rifiutato nello scorso aprile di prendere in considerazione l'appello di Kevorkian. Ora bisogna vedere quale sarà la reazione della magistratura nei confronti del dottore amante dell'eutanasia. La clinica sarà chiusa? O diventerà veramente luogo di rifugio per chi vuole morire in modo dolce? Sembra difficile pensare che le autorità del Michigan arrivino a tollerare la presenza di un luogo adibito a far morire le persone. Ma chissà che la costanza del dottore pro-eutanasia non venga alla fine premiata.

# Il sovrano del piccolo paese del Golfo si trova in Svizzera per affari: «Tornerò, quel trono è mio» Golpe in Qatar, il figlio liquida il padre emiro

TONI FONTANA

ROMA. Cinquecentoquattromila abitanti (dei quali solo 300.000 con discendenze locali), 3,7 miliardi di barili da estrarre in futuro, 378.000 barili prodotti ogni giorno. Ecco il Qatar che dai ieri ha cambiato timoniere e vira verso l'Irak e l'Iran travolto da una irrefrenabile antipatia per le monarchie del Golfo. Approfitando della momentanea assenza del padre, sceicco Khalifa Ibn Hamad Al-Thani, in viaggio d'affari in Svizzera, il principe Hamad Ben Khalifa Al-Thani, è lateralmente salito sul trono del padre-emiro, spodestandolo. Il padre-emiro è andato su tutte le furie promettendo (da Ginevra) di tornare a Doha «costi quel che costi» per cacciare dal trono il figlio che lo ha defenestrato. Eventualità che appare alquanto remota, il neo-emiro è infatti apparso in gran forma alla televisione per annunciare il cambio della guardia e ha spedito due brigate alla frontiera con l'Arabia Saudita che non mancherà di prendere le parti dell'emiro.

La vera vittima del «pronunciamento» del quarantatreenne principe Hamad Ben Khalifa Al-Thani, già ministro della Difesa, non è infatti il padre sceicco, quanto piuttosto il fratello Abdel Aziz, già ministro delle Finanze e del Commercio, che dal 1977 pretendeva, senza riuscirci, il titolo di «principe ereditario». Il fratello, da ieri sul trono dell'emiro, ha alla fine



costretto Abdel Aziz a «ritirarsi» a Parigi. E ieri ha completato la scalata al potere. Hamad Ben Khalifa Al-Thani, non appena detronizzato il padre, si è affrettato a rassicurare i ricorsi vicini di casa. Nel suo discorso televisivo ha infatti affermato che il Qatar rispetterà tutti i suoi impegni internazionali, rimarrà nel Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi, Qatar, Bahrein e Oman), nella Lega Araba e manterrà il seggio all'Onu. Ma dietro la rassicuranti formule diplomatiche covano non pochi problemi e la diatriba nella famiglia dell'emiro nasconde le opposte «affinità elettive» tra i ricchi e meno ricchi emiri del Golfo. Il Qatar infatti figurava tra i più fedeli alleati degli americani nel corso della «crociata» contro Saddam Hussein. I soldati del Qatar vennero mandati in prima linea assieme a quelli sauditi nella battaglia di Kuwait che segnò l'inizio dei combattimenti per la liberazione del Kuwait. Nel Golfo però le alleanze si fanno e si disfanno rapidamente. Nel settembre 1992 i sauditi occuparono il posto di frontiera

di Khafus. Ne nacque una separazione e monirono due soldati del Qatar. Da allora i rapporti tra l'emiro del Qatar ed il re saudita sono via via peggiorati. Hamad Ben Khalifa Al-Thani era tra i dirigenti del Qatar decisi a combattere contro i sauditi per riparare al torto subito dal ministro degli Esteri sceicco Hamad Ben Jabr Al-Thani appoggiava la linea «intransigente». I contrasti con i sauditi si sono accentuati in occasione della guerra con lo Yemen (maggio-settembre 1994): lo sceicco Hamad si schierò con i nordisti, mentre i sauditi fecero altrettanto con i sudisti. Il Qatar ha sostenuto con sempre maggior decisione le ragioni dell'Irak e dell'Irak (col quale ha riallacciato i rapporti diplomatici fin dal 1992) e si è avvicinato a Sudan, Giordania e Yemen che, ai tempi della guerra del Golfo, sostennero più o meno apertamente Saddam. Ora lo sceicco Hamad potrebbe accentuare la frattura con i sauditi e gli emiri del Golfo e fare un altro passo verso Saddam che proprio ieri ha firmato un supercontratto petrolifero con i russi.

## INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute: antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 28, giovedì 29 e venerdì 30 giugno. Avranno luogo votazioni su: Documento di programmazione economico-finanziaria; p.d.l. Authority; Decreto per condicio; p.d.l. riforma previdenziale.

## ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara esposita (Legge 19/3/1990 n. 85, art. 20)  
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, piazza Resistenza n. 4 - 40122 Bologna, rende noto che è stata esposita una licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere murarie, affini e da arredi diversi concernenti alla costruzione di un fabbricato, per complessivi n. 14 alloggi di edilizia sovvenzionata, in Crepallano (Bo), Loto 245/R, con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 22/1/1973 n. 14, con ammissione di offerte solo in ribasso.  
Le imprese invitate alla licitazione erano: 1) Ass. Terzi di Imprese fra Depodato Antonio di Imola (Co) e Costante p. P. di Castelfranco; 2) C.A.M.A.R. S.r.l. di Castelvetro nel Monti (Bo); 3) Coop. Edil Appennino e r. di Monghidoro; 4) Edil Vanni di Zapparola (Fo); 5) C.E.S.I. S.r.l. di Imola (Bo); 6) Coop. Muratori Ruffini S.r.l. di Fio Argenta (Fe); 7) Consorzio Padano Coop. G. Matteoli S.r.l. di Ferrara; 8) Mirgini Raffaele di Madonna del Fornale (Bo); 9) S.A.P.A.B.A. S.p.A. di Bologna; 10) Mag Costruzioni S.r.l. di Padova; 11) Edimessi Muratori S.n.c. di Mezi (Pd); 12) Consorzio Coop. Costruzioni di Bologna; 13) Consorzio «Ciro Menotti» di Bologna; 14) Edilformazioni S.r.l. di Villanova di Castenaso (Bo); 15) I.M.A.A. S.r.l. di Attagola (Mo); 16) Acqa Costruzioni S.p.A. di Mirandole (Mo); 17) S.C.O.M.F. S.r.l. di Mirandole (Mo); 18) Cooperativa Costruzioni S.r.l. di Bologna; 19) Muratori S.r.l. di Bologna; 20) Edil Emilia S.r.l. di Lolo (Bo); 21) S.I.E. S.r.l. di Conversano (Ba); 22) Reggiani S.r.l. di Mirandola (Mo); 23) Marino Costruzioni S.a.s. di Reggio Calabria; 24) Marino Giuseppe di Reggio Calabria; 25) C.D.G.E.M. S.r.l. di Reggio Calabria; 26) C.I.P.E.A. S.r.l. di Roveglio (Bo); 27) Costr. Cleom S.r.l. di Casino (Pr); 28) Geoconsul S.r.l. di Milano; 29) S.I.C.O.G.E. S.p.A. di Pisa; 30) Edilreda S.a.s. di Scalo (Pr); 31) S.A.C.E.D. S.r.l. di Napoli; 32) D.M.C. Costr. S.r.l. di Capraia di Fiesse (Bo); 33) Sebastiano Fuffo di Bonasile (Cz); 34) Ass. Temp. di Imprese Prospice Geom. Eugenio di Catanzaro ed Edilrisco Costr. di Catanzaro. Le imprese partecipanti erano le 1, 3, 4, 5, 8, 11, 12, 13, 14, 19, 21, 26, 29, 29, 30 e 32. L'impresa aggiudicataria è la Edil Breda di Enrico Breda & Figli di Scalo (Pr) per un importo netto di aggiudicazione di L. 1.394.464.000 a blocco forfett. Iva veduta.  
IL PRESIDENTE: Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

## COMUNE DI SAN DONATO MILANESE (Provincia di Milano)

Pubblificazione esito gara ex art. 20 L. n. 55/90  
Si rende noto che sul B.U.R. Lombardia n. 26 del 28/6/95 è pubblicato l'esito di licitazione privata esposita al 30/5/1995 per appalto realizzazione n. 4 campi da tennis nel Centro sportivo G.P. Squeri di via Maritano - S. Donato Milanese.  
IL SEGRETARIO GENERALE L'ASSESSORE AI LL.PP.  
Dot. Piero Il. Mataricorda Prof. Achille Taverniti

## CITTÀ DI BOLLATE (Provincia di Milano)

Esito di gara ex art. 20 Legge 55/90  
Si rende noto che alla gara a licitazione privata con metodo di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 14/73 per l'appalto di manutenzione del verde pubblico comunale sono state invitate n. 23 Ditte, hanno partecipato n. 18 Ditte. Impresa aggiudicataria: Santanaria di Monza, importo L. 546.546.810 Iva. L'elenco integrale è pubblicato sul B.U.R.  
IL RESPONSABILE DEL SETTORE GESTIONE DEL TERRITORIO  
Dr. Ing. Giuseppe Crosti

## COMUNE DI ALPIGNANO PROVINCIA DI TORINO

Pubblificazione ai sensi art. 20 Legge 55/19 marzo 1990  
Opera di lavoro: Ristrutturazione e trasformazione in casa-albergo (alloggi per anziani) della Casa di Riposo San Martino. Importo a base d'asta: L. 1.610.000.000 oltre Iva, licitazione privata, art. 11, 1473 lettera d).  
Imprese invitate: 1) I.C.I.S. S.p.A. 2) C.M.S.A. S.r.l.; 3) Iter Coop Ravennate S.r.l.; 4) Gard. Edil S.r.l.; 5) Russo Salvatore & C. S.a.s.; 6) Concoop; 7) Cogem S.p.A.; 8) Edilformazioni Soc. Coop.; 9) Lio S.p.A.; 10) EDIART S.r.l.; 11) COS.MA S.p.A.; 12) CO.NE.CO.; 13) Felicina S.p.A.; 14) F.M. Pozzo S.p.A.; 15) Edmondo Falcone; 16) Figera S.r.l.; 17) Panero Bartolomeo S.p.A.; 18) Cingoli Nicola & Figlio S.r.l.; 19) Saem S.r.l.; 20) S.A.L.C. S.p.A.; 21) Romolo Bardin S.p.A.; 22) Padovani Amedeo S.n.c.; 23) Sacain S.p.A.; 24) Notarimpres S.p.A.; 25) Soda Costruzioni S.p.A.; 26) Maffei Ing. Giuliano & C. S.r.l.; 27) Pinazzi Costruzioni S.r.l.; 28) Asolo Costruzioni & Restauri; 29) Arcas S.p.A.; 30) Latanzi S.p.A.; 31) Zorpoli & Pulcher S.p.A.; 32) Sacop Edilizia S.a.s.; 33) Sincro Coop.; 34) I.A.P.A. S.r.l.; 35) Costruzioni San Marco S.r.l.; 36) Cosentino Costruzioni S.a.s.; 37) Spoladore S.a.s.; 38) Costruz. Gen. Gastaldi S.r.l.; 39) Franza Geom. Walter & C. S.a.s.; 40) C.C.P.L.; 41) Restauri & Recuperi S.r.l.; 42) Sacil S.r.l.; 43) Consorzio Coop. Costruz.; 44) S.O.G.E.M. S.r.l.; 45) Geom. Emilio Rosta; 46) A.C.M.A.R.; 47) I.T.C. Costruzioni S.r.l.; 48) Unico S.r.l.; 49) Consorzio Ravennate; 50) Star International S.p.A.; 51) Irc S.r.l.; 52) S.I.G.E.C.O. S.p.A.; 53) Costr. Ing. Andreotti S.p.A.; 54) Guerini Costr. Generali.  
Imprese partecipanti: 1, 2, 5, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 43, 49, 52 e 54.  
Impresa aggiudicataria: Panero Bartolomeo S.p.A., Torino, per L. 1.340.164.000 oltre Iva.  
Alpi gnano, 31 maggio 1995  
IL SEGRETARIO G.L.E. Sant'Alfio dr. Giuseppe

## COMUNE DI CARPI AVVISO ai sensi dell'art. 20, legge n. 55/90

Si rende noto che in data 13 giugno 1995 è stato spedito per la pubblicazione sul B.U.R. - Regione Emilia Romagna - l'esito della licitazione privata relativa al recupero dell'ex Macello Comunale - Il Stralcio - Ditta aggiudicataria: Edilfasano Costruzioni di Fasano Fernando con sede a Catanzaro.  
IL DIRIGENTE Arch. Giovanni Groli

## X Forum Nazionale Assessori, revisori, dirigenti degli Enti Locali

Le politiche di Bilancio: il piano esecutivo di gestione integrazioni e modifiche ai Regolamenti degli Enti Locali (da apportare entro il 17 settembre - D.lgs. 77/95)

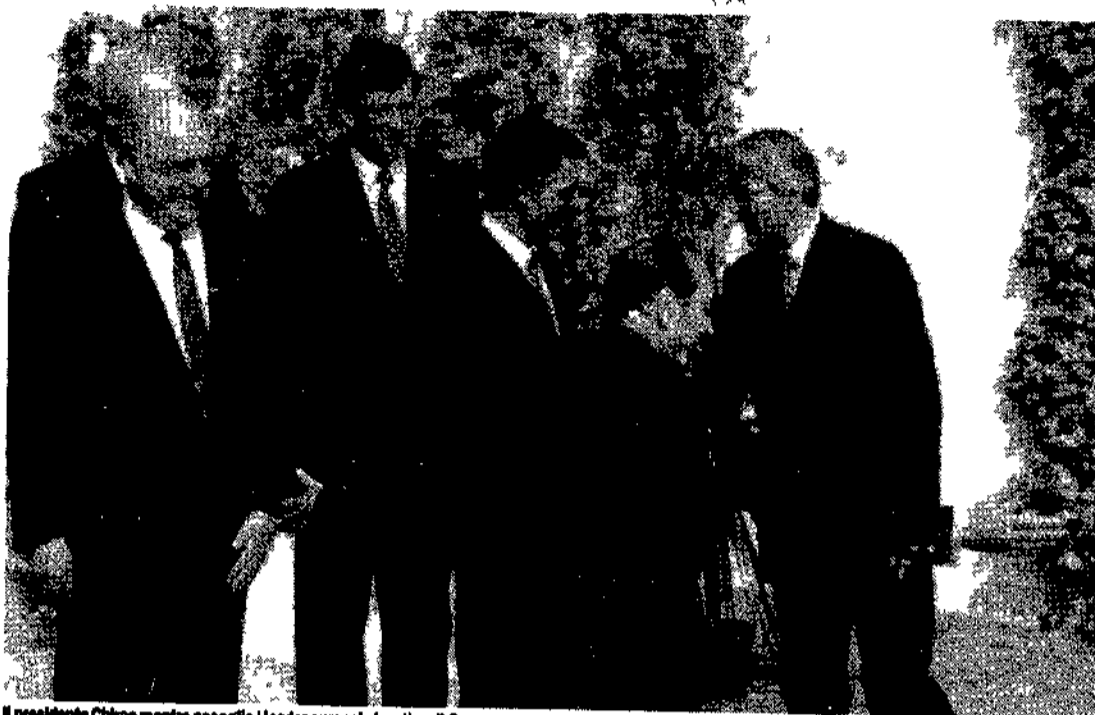
## FORUM 5 LUGLIO 1995

PROGRAMMA  
Ore 9.30 Presiede: Armando Sarti, CNEL  
Ore 9.45 Introduzione: Antonio Borghi, Presidente Commissione Studi ANCREL  
Ore 10.15 Relazioni:  
Danilo Bellelli, Responsabile Servizi Finanziari CISPTEL  
Francesco Deilino, Ragioniere Capo Comune di Savona  
Giovanni Ravelli, Ragioniere Capo Provincia di Ferrara  
Giuseppe Farnetti, Università di Bologna  
"Proposte per il Piano Esecutivo di Gestione"  
Ore 11.45 Interventi:  
Antonio Giuncato, Direttore Centrale della Finanza Locale Ministero dell'Interno  
Pietro Padula, Presidente ANCI  
Marcello Panettoni, Presidente UPI  
Ore 12.30 Dibattito  
Ore 13.30 Conclusioni: Armando Sarti

IL CONCLAVE DEI QUINDICI. Scontro bis sulle «vacche» tra la Francia e l'Italia. Il vertice si chiude solo con rinvii. Appuntamento a Madrid

Parigi sott'accusa per i test nucleari nel Pacifico

La maggior parte dei capi di stato e di governo europeo in una zona informale a Cannes hanno espresso le loro critiche alla decisione francese di riprendere gli esperimenti nucleari nel Pacifico. Secondo quanto ha detto al giornalista il premier svedese Ingvar Carlsson, le critiche sono state «chiaro e pesante» e sono venute soprattutto dai paesi nordici, dall'Austria e dai governi europei a guida socialista. La deplorazione della decisione francese - ha detto un altro partecipante alla cena - è stata generale e tutti hanno espresso l'auspicio che gli esperimenti vengano conclusi al più presto possibile. Annunciando subito dopo la sua elezione il progetto di condurre otto esperimenti nucleari, il presidente francese Jacques Chirac ha detto che saranno gli ultimi e che il governo di Parigi resta favorevole alla conclusione di un trattato per la totale messa al bando dei test.



Il presidente Chirac mentre accoglie i leader europei al vertice di Cannes

IL COMMENTO

I crucci di casa paralizzano il club

SERGIO SERGI

DOVEVA ESSERE, nelle intenzioni dichiarate di Chirac una nuova partenza. Il vertice che avrebbe dovuto rilanciare l'idea di un «Europa forte» che dà segnali precisi su esattamente dove sta andando e vuole andare. È finita che i 15 che si apprestano a diventare 26 non sono d'accordo su granché. Anzi si sono ritrovati a beccarsi l'un l'altro in modo inusitatamente feroce a tratti sguaiato. Tutte le questioni più spinose dalla moneta unica e dintorni al calendario e alle questioni di fondo della conferenza che dovrebbe delineare i futuri assetti istituzionali sono rinviate al prossimo appuntamento di fine anno a Madrid.

Per molti dei presenti una scusante può essere che avevano la testa altrove. Ai problemi politici di bassa cucina di casa propria. Come lo domando al mio collega Major quando avete le elezioni gli altri chiedono a me quando farete le elezioni in Italia. Nessun individuo ha una risposta precisa perché deve uscire da una volontà collettiva. Ci ha raccontato Lamberto Dini. Il nostro presidente del Consiglio è stato assalito da domande sul «caso Mancuso» che nel frattempo era scoppiato triangolarmente tra Roma, Rio de Janeiro e Cannes più che sui temi del summit del 1° giugno.

Ma il problema di casa propria non è stato possibile mandarlo via le bestie. Ci sono degli agricoltori che sono rovinati. Chirac ha chiesto «misure» e ha domandato l'aiuto della Commissione esecutiva di Bruxelles. La reazione di Dini è stata rabbiosa. Nella sua conferenza stampa il premier italiano ha risposto a muso duro. «Non è l'Italia che deve risolvere le difficoltà dell'economia francese. E noi non accettiamo questa visione bilaterale delle vicende comunitarie». Dini ha affrontato «È impensabile che si sollevi una questione di bionni dalla regione di provenienza (del presidente francese ndr)». E poi la svalutazione non è da noi voluta la si deve al mercato. In ogni caso nessuno di ha aiutato nella difesa della nostra moneta. Che Chirac dunque pensi ai suoi guai. Se ne sarà capace. L'Italia peraltro anche al summit ha ricevuto tanti apprezzamenti per lo sforzo considerevole più di ogni altro paese che stiano verso il risanamento finanziario.

Fumata nera al summit di Cannes. Non rientra la lite Dini-Chirac, l'Europa arranca

L'affanno dell'Europa e lo scontro tra il presidente francese Chirac e il premier italiano, Dini. «Siamo contrari» - ha detto Chirac - «per la svalutazione della lira. E dal nostro altipiano di «Millevacche» non abbiamo potuto esportare i bovini verso l'Italia». Dini «Non vedo perché l'Italia debba risolvere i problemi dell'economia francese. Molti rinvii al summit da Europol alla moneta unica sino alla data di inizio della conferenza sulla riforma del Trattato».

me del resto già si poteva prevedere. E anche la fotografia delle divisioni profonde che dilanano il futuro dell'integrazione e la stessa moneta delle più diverse difficoltà interne che affliggono numerosi paesi. Se c'è stato il fatidico accordo sul Fed (l'Italia ha tolto la propria riserva accettando di aumentare su pure di qualche punto il contributo a 1.610 milioni di Ecu) c'è stato il pieno fallimento dell'intera Europa, la collaborazione tra le polizie europee a causa della posizione britannica che ha continuato ad opporsi alla competenza della Corte di Giustizia europea nelle controversie tra gli Stati. Se ne parlerà tra non meno di un anno cioè al Consiglio europeo sotto la presidenza italiana. E il rinvio scontato c'è stato anche sui tempi di partenza della Conferenza intergovernativa (la «Cig 96» in sigla comunitaria) che dovrà mettere mano alla riforma del Trattato per la parte istituzionale.

Il problema con piglio inusitato Chirac ha preso spunto dal testo del documento finale in cui si dice che le recenti turbolenze monetarie «se si dovessero prolungare» rischiano di danneggiare il buon funzionamento del mercato unico. Pare che la versione finale del testo sia stata contrattata a fatica da un giudizio di «condanna» o di «deplorazione» delle turbolenze si e alla fine passati alla sottolineatura del possibile conseguenze sul mercato interno. Ma ciò non ha evidentemente soddisfatto Chirac.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

CANNES. Sott' il sole della Costa azzurra l'Europa arranca con più di un affanno. L'incontro di Cannes, il primo della presidenza Chirac, si è chiuso ieri sera con un bilancio poco esaltante. E con il capo dell'Eliseo che ha consegnato il testimone della presidenza ad un traballante Felipe Gonzalez senza essere riuscito a fare il colpo di teatro che tanto avrebbe voluto. Ci ha provato Chirac con la Bosnia. Ma il suo piano enfatizzato da indiscrezioni poi rivelatesi infondate non è altro che l'affidamento di una missione certo un po' autorevole e più sostenuta di quella che aveva avuto il britannico Lord Owen, il nuovo mediatore Carl Bildt e degli esiti del tutto incerti. E già infatti in partenza come ha rivelato Susanna Agnelli dallo stesso Bildt che alla vigilia della sua urgente missione ha espresso la sensazione che si sta «rombandolo all'aguerra». Il presidente francese ha venduto come un

successo le conclusioni del Consiglio europeo magnificando l'accordo trovato all'ultimo momento sulla ripartizione dei contributi per il Fed (il Fondo di sviluppo per i 70 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) e per i paesi del Mediterraneo (4.685 milioni di Ecu rispetto ai 6.693 destinati all'auto verso quelli dell'Europa centro-orientale). E sottolineando con enfasi la presenza a Cannes dei dirigenti dei cosiddetti «Paesi» appunto i paesi dell'Europa dell'ex blocco socialista oltre che di Cipro e di Malta tutti in fila nelle procedure per la adesione all'Unione nei prossimi anni.

La catena del rinvio. Lo sforzo dei quindici per dare al summit un volto positivo è stato anche encomiabile. Ma le conclusioni contenute nel tradizionale documento approvato al termine dell'ultima sessione di lavoro sono una sorta di catena del rinvio. Co-

La catena del rinvio. Lo sforzo dei quindici per dare al summit un volto positivo è stato anche encomiabile. Ma le conclusioni contenute nel tradizionale documento approvato al termine dell'ultima sessione di lavoro sono una sorta di catena del rinvio. Co-

Chiesta la fine dell'assedio, Karadzic minaccia Kohl per i Tomado. Mini piano Ue per Sarajevo. Bildt: «Ma io prevedo guerra»

FABIO LUPPINO

Il colpo Cannes, per la Bosnia assomiglia tanto al primo Carl Bildt il mediatore nominato dall'Ue. I suoi poteri sono stati ampliati dal vertice e se ne è usata con una frase la cui «In Bosnia» è più probabile la guerra che la pace. Lo svedese, insidiato da alcune settimane da un altro mediatore, un di nomina Onu, Ivar Stenbock, non è riuscito in così a dare lo straccio di un illusorio sul futuro di pace in quell'area, caso che ricentrerebbe nei suoi compromessi.

Il dialogo tra il governo di Zagabria e i serbi della Krajina (4) di ottenere il riconoscimento reciproco tra la Bosnia e la federazione serbo-montenegrina. Per tutto ciò si sono spesi in questi mesi americani, russi, la coppia Owr-Stoltenberg, Jimmy Carter. A parte l'ex presidente Usa non si contano altro che fallimenti. Che sin qui si sia assistito ad una commedia diplomatica che ora sarà sputinata da una reale volontà politica. Dopo tanta strada percorsa a vuoto le cose sono molto più complicate di qualche mese fa. Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic continua a porre le sue condizioni e a scodellare dure condanne su quanto avviene sul piano diplomatico senza dimentiarsi di dare ai suoi generali l'ordine di sparare, terror e morte sui civili di Sarajevo. L'uomo di Pale-

UE: 15 MEMBRI E 6 ASPIRANTI



secondo quanto si è appreso a Belgrado, si è detto fortemente contrari per la decisione di far entrare in Bosnia. La decisione tedesca di mandare i suoi militari in L'ex Jugoslavia ha detto - è un'illusione. Non pensiamo che la comunità internazionale debba impetire un coinvolgimento militare tedesco nei Balcani. Dello questo Karadzic è ottimista sull'esito della guerra in Bosnia e nel giorno di sabato annunciò che i suoi soldati hanno annullato i successi conseguiti in un primo tempo dai bosniaci sul monte Ignjan e sul Trkavica a sud della capitale e sulle alture a nord di Sarajevo.

Anziché imporsi come leader «naturale» è riuscito a far arrabbiare molti compreso l'altra metà calmissimo Dini che ha buon gioco a rimproverargli di avere una visione troppo ristretta degli interessi europei quella degli allevatori di vacche del suo Correze.

Bomba uccide un altro bimbo di Sarajevo

Un bambino è rimasto ucciso e quattro persone sono state ferite a Sarajevo per lo scoppio di una granata caduta fra due palazzi nel centro della città ieri pomeriggio. Lo ha riferito un cronista dell'agenzia Reuters che ha assistito alla scena. Un fotografo dell'agenzia ha detto che il bambino e i quattro feriti sono stati trasportati nell'ospedale di Kosevo. Sono giorni ormai che nella capitale bosniaca piovevano bombe tutti i giorni. Ma ieri prima di questa violenta esplosione sembrava essere arrivata la calma. Era stata segnalata una calma leggera deflagrazione a Butmir, quartiere musulmano vicino all'aeroporto, e null'altro. Il giorno prima ad Nizka, zona periferica in mano ai serbi bosniaci dall'inizio della guerra, un'esplosione aveva lasciato sull'astato senza vita quattro persone. Da lunedì la municipalità bosniaca ha deciso la riapertura delle scuole per consentire ai ragazzi di terminare l'anno scolastico. In alcune imprese la gente è anche tornata a lavorare.

# Ricevuto in Vaticano il «fratello di Costantinopoli» Bartolomeo I dal Papa Abbraccio col patriarca

Il Papa ha dato ieri il benvenuto al carissimo fratello di Costantinopoli, Bartolomeo I, accogliendolo ed abbracciandolo nella Torre di S. Giovanni in Vaticano dove l'illustre ospite risiederà fino al 29. Primo e cordiale colloquio ieri pomeriggio per valutare insieme 15 anni di dialogo tra cattolici e ortodossi tra luci ed ombre. Ieri sera il Patriarca ha visitato la Comunità di S. Egidio. Oggi altri incontri e domani solenne concelebrazione in S. Pietro.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «Benvenuto a Roma carissimo fratello di Costantinopoli». Con queste espressioni fraterne Giovanni Paolo II ha accolto alle 13.15 di ieri il Patriarca Bartolomeo I abbracciandolo nella Torre di S. Giovanni che si affaccia sui giardini vaticani e dove l'illustre ospite risiederà fino al 29. Il Patriarca era giunto all'aeroporto di Fiumicino con il suo seguito a mezzogiorno, ricevuto dal Segretario di Stato card. Angelo Sodano dal presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani card. Edward Cassidy dal segretario e sottosegretario di questo dicastero rispettivamente mons. Pierre Duprey e mons. Eleuterio Fortino.

Questo incontro assume un'importanza rilevante perché è stato voluto dal Patriarca di Costantinopoli mentre i precedenti erano avvenuti per iniziativa della S. Sede a cominciare da quello svolto il 5 gennaio 1964 a Gerusalemme tra Paolo VI e l'allora Patriarca Atenagora e perché si svolge dopo quindici anni di dialogo cattolico-ortodosso. Vale a dire, da quando con la visita di Giovanni Paolo II al Patriarca ad Istanbul nel novembre 1979 quando il Patriarca era Dimitrios, fu costituita di comune accordo una Commissione mista che in questo arco di tempo ha affrontato una serie di questioni di carattere teologico ed ecclesiale. Sono stati prodotti quattro documenti da cui emerge che alcuni e significativi passi avanti sono stati compiuti tanto che la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa si dichiarano «sorelle» e si impegnano a perseguire l'unità, ma dal 1990 si sono registrati dissensi e tensioni. È tornato in primo piano il problema dell'unione delle Chiese di rito bizantino unite a Roma a cui si è aggiunto un certo modo di fare proselitismo da parte della Chiesa cattolica non gradito dal Patriarca di Mosca.



Lamine Zerouf Ap

## Algeri punisce Sant'Egidio

Una delegazione della comunità di Sant'Egidio che stava seguendo i lavori del summit dell'Oua, l'organizzazione per l'unità africana, in corso ad Adida Ababa è stata allontanata in seguito a pressioni del governo algerino, evidentemente infastidito dall'iniziativa della comunità romana in favore della pace. Don Matteo Zuppi, Fabio Riccardi e Claudio Betti seguivano i lavori della conferenza ed erano accreditati in rappresentanza della comunità di Sant'Egidio. Il governo di Algeri si è rivolto alla segreteria del summit per chiedere l'allontanamento dei rappresentanti della comunità sul posto. Successivamente sequestrati gli accrediti stampa. La delegazione presente ad Adida Ababa ed i portavoce a Roma della comunità hanno protestato presso la segreteria dell'Oua. La comunità di Sant'Egidio ha promosso gli incontri romani tra i rappresentanti dell'opposizione algerina.

«sullo stesso livello ecclesiale logico le antiche Chiese dell'autentica tradizione ortodossa dell'Oriente cristiano e le Chiese cristiane uniate sorte con il metodo dell'unitarismo in modo del tutto artificiale e in giorni cattivi del passato». Accuse pesanti. Ma è anche vero che nel frattempo è stata pubblicata un'altra enciclica su temi ecumenici la «Ut unum sint» con la quale Giovanni Paolo II ha messo in discussione il suo stesso «primato» affermando di essere disposto ad esaminare «insieme» con gli esponenti di tutte le Chiese cristiane «le forme di esercizio». Un'apertura notevole che non poteva non essere accolta favorevolmente sia dalle Chiese protestanti che da quelle ortodosse, anche se il cammino verso l'«unità» della «piena comunione» è ancora lungo. Ma il Papa ha auspicato che almeno per il Giubileo del 2000 i cristiani «se non uniti possano essere almeno meno divisi».

Il sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, mons. Eleuterio Fortino non nasconde la delicatezza dei problemi, ma si mostra fiducioso. Dopo aver riconosciuto che negli ultimi quattro anni la Commissione mista per il dialogo ha affrontato una discussione abbastanza difficile perché «si tratta di discutere di tutti i problemi posti dalla caduta dei regimi comunisti e dalla riorganizzazione delle Chiese e quindi dei rapporti tra loro sorte», ritiene che molti di questi problemi siano stati «risolti dal punto di vista dottrinale nel documento detto di Balamandir, città del Libano». E proprio su questo documento aggiunge mons. Fortino: «Il Santo Padre ha dato un giudizio positivo ed ha detto che la sua applicazione contribuisce alla riappacificazione e alla riconciliazione degli spiriti ed è in questo contesto di rilancio del dialogo e delle relazioni tra cattolici e ortodossi che si pone questa visita, più che mai opportuna perché ancora rimangono delle tensioni nelle varie parti del mondo».

Il Patriarca che ieri sera è stato accolto dal card. Ruffini nella Basilica di S. Maria in Trastevere prima che facesse una visita alla Comunità di Sant'Egidio è apparso sorridente ha conversato con molti giovani italiani dato che si è laureato in diritto canonico a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale. Evitando però di fare dichiarazioni compromettenti ai giornalisti. Oggi farà visita alle Basiliche patriarcali e domani mattina nella Basilica di S. Pietro parteciperà ad una concelebrazione solenne con il Papa. Entrambi si affacceranno dalla loggia centrale della stessa Basilica e così conosceremo dai loro discorsi i risultati del colloquio.



L'inegalamento della polizia agli evasi di Celle nel maggio scorso

# Rapina choc a Berlino Banditi barricati con venti ostaggi

**BERLINO** Un pomeriggio di inferno. Venti persone tenute prigioniere dentro una banca di Berlino da quattro rapinatori che la polizia definisce pronti a tutto e pericolosissimi. Una sequenza drammatica nel centro di Zehlendorf, uno dei quartieri più esclusivi e più quieti in altri tempi della capitale tedesca. Ore di paura e di tensione nel caldo soffocante e aspettando qualcosa di insolito con l'arrivo del buio con le forze dell'ordine pronte a trattare ma decise in tutti i modi ad evitare quel che è successo già e l'ultima volta poche settimane orsono con i due evasi dal carcere di Celle, una lunga fuga un difficilissimo inseguimento.

Ore di paura e di estrema tensione a Berlino, dove quattro rapinatori tengono da ieri mattina in ostaggio una ventina di persone dentro una banca Teatro del dramma una filiale della Commerzbank a Zehlendorf, una zona residenziale della periferia. I banditi hanno chiesto 17 milioni di marchi, un'auto veloce e un elicottero per fuggire. Parte dei soldi (5 milioni di marchi) sarebbero stati già consegnati. Forse liberata una donna diabetica.

di paura e di estrema tensione. Fra le persone tenute prigioniere ci sarebbe una anziana donna ammalata di diabete che avrebbe avuto una crisi (più tardi) quando si è diffusa la voce che una persona era stata liberata. È pensabile che possa trattarsi di lei. Agli ostaggi inoltre i banditi avevano detto di aver fissato un ultimatum per le ore 19. Poi l'ultimatum è stato spostato l'ultimo il terzo al 21.30.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDANI

**Inizia il dramma**  
Sembrava tutto finito e invece il dramma cominciava in quel momento. I quattro (ma secondo qualche testimonianza i banditi sarebbero solo tre) hanno gridato che consideravano loro ostaggi tutte le persone che si trovavano nella banca. «Quante erano? Le prime indicazioni sono venute da una sedicente che stava uscendo dalla filiale proprio mentre i rapinatori facevano irruzione. Agli spionelli ce ne erano cinque o sei impiegati e altrettanti erano i clienti. Tra dieci e dodici persone dunque, ma poi sono arrivati altri impiegati e quelli che erano al lavoro negli uffici interni. Una ventina di persone insomma che a quanto pare verrebbero tenute costantemente sotto il tiro dei mitra. La prima mossa della polizia che sul posto viene coordinata dal ministro dell'Interno del Land di Berlino Dieter Heckelmann (Cdu) è stata quella di far evacuare un ufficio postale che si trova proprio di fronte alla banca e le case adiacenti. Poi è toccato ai giornalisti che con una certa energia sono stati invitati a ritirarsi dietro un cordone a un centinaio di metri dal teatro del dramma. L'obiettivo è di impedire che comi ad accadere in casi analoghi in passato reporters e truppe televisive ma anche «semplici» curiosi intralci il lavoro delle forze dell'ordine. Un giornalista della tv comunque sarebbe riuscito a parlare al telefono con alcuni degli ostaggi e questi gli avrebbero descritto una situazione

**Le condizioni dei banditi**  
È un fatto comunque che qual che trattava ieri sera era in corso. A quanto pare ai banditi che avevano chiesto l'astronomica cifra di 17 milioni di marchi (circa 19 miliardi di lire) è stato fatto arrivare del denaro (sembra 5 milioni di marchi consegnati in tre sacchi) e gli intorno alle venti e diceva che tutto fosse pronto anche per quanto riguardava l'auto diabetica e l'elicottero. I responsabili dell'ordine si preparavano a cedere al ricatto con l'ottica di tenere innanzitutto conto del malumore degli ostaggi prigionieri. Continuamente mormorata da un ministro Heckelmann. Oppure si trattava di una finta di un modo di guadagnare tempo per preparare un blitz dentro la banca? La risposta secondo alcuni sarebbe potuta arrivare col buio o alle prime ore dell'alba.

# Presentato il programma dello sfidante tory. Tagli e meno tasse. No alla moneta unica L'anti-Major s'affida alla Thatcher

**LONDRA** John Redwood lo sfidante del premier John Major ha continuato a smantellare la politica del governo di cui è stato ministro dettando un suo proprio programma alternativo costituito di frasi come «da primo ministro farò questo» e «il mio governo farà questo» proprio come se Major fosse già morto e sepolto. Pur rifiutando di rivelare tutto Redwood ha avuto una parola per tutti dai senzatetto ai reali dai medici ai comandanti dell'esercito, attento all'imperativo che gli impone di trovare un equilibrio fra la destra e il centro del partito possibilmente anche sul Europa, pur fermo sulla posizione euroscettica, niente banca centrale, niente moneta unica, nessun rientro nella Sme, referendum se necessario che lo identifichi e lo sostiene in contrapposizione a Major. Col suo popolo sta a fianco, non Redwood ha promesso l'abolizione delle tasse sul reddito, ottanta, con tagli alle spese pubbliche a livello locale e nazionale.

Il suo governo risparmierebbe posando ulteriori limiti alla burocrazia e smantellando degli enti parastatali che controllano le spese pubbliche o il lavoro delle amministrazioni locali. Sulla sanità ha detto che andrà incontro ai medici aumentando il personale ospedaliero e che saranno i cittadini a decidere se certi ospedali potranno chiudere. Sull'educazione sviluppo nuove scuole popolari per dare maggior scelta ai genitori. Trattati così i punti ritenuti responsabili del clamoroso declino della popolarità di tones, tasse, sanità, educazione e servizi. Redwood già a lavoro della pena di morte, come lo era la Thatcher ha assicurato che la lotta alla criminalità verrà intensificata. Ha poi aggiunto che la difesa della nostra nazione è vitale. Dobbiamo rafforzare le nostre riserve militari e mantenere forza sufficiente per difendere la Gran Bretagna ed i propri interessi. Ha usato una frase simbolo per indicare la continuità della sudditanza al

la corona. Lo yacht reale non verrà smantellato. Non ha detto niente sui tre milioni di disoccupati né sulla povertà che aumenta. Risoluto uno dei più vistosi fenomeni emersi sotto il thatcherismo, i senzatetto che dormono in scatole di cartone, grazie a degli ospizi. Il fatto che Redwood ha fatto parte del gruppo di consiglieri della Thatcher gli ha permesso di indicare che tutto ciò che è migliorato è anche merito suo, mentre ciò che è peggiorato è colpa di Major. La Thatcher ha già dato il suo sostegno a Redwood. Lo ha fatto sibilando la sua parola a Major nel primo sondaggio, come dire che si aspetta la necessità di un secondo prospettiva letale per Major. Il premier dal canto suo ha scritto un articolo sull'Evening Standard per definire la sua posizione di centro in opposizione alla destra di Redwood, ma sono giorni in cui ogni sua mossa appare debole. È sufficiente che chi 100 di 329 deputati tory gli votino contro o si astengano per un rido, e c'è chi sostiene che la

superato. L'incertezza sul destino politico del premier i rapinatori delle varie fazioni all'interno del suo partito si azzardano pubblicamente come un branco di mastini ha spinto numerosi commentatori ad indagare sul vero dilemma che coinvolge i tories con le gravi ripercussioni sulla vita politica ed economica del paese. Per alcuni si tratta di un momento critico nel partito paragonabile alla crisi di Suez che portò il superamento dell'Inghilterra. Le due principali fazioni tory formati si sono scontrate sulla questione di un ritorno alla questione di un ritorno all'Inghilterra. Il nome dell'Europa come dice Major, è quello che non manca centralmente nella sua politica. Per lui la Brexit è una mossa necessaria per uscire dalla crisi di Suez che portò il superamento dell'Inghilterra. Le due principali fazioni tory formati si sono scontrate sulla questione di un ritorno alla questione di un ritorno all'Inghilterra. Il nome dell'Europa come dice Major, è quello che non manca centralmente nella sua politica. Per lui la Brexit è una mossa necessaria per uscire dalla crisi di Suez che portò il superamento dell'Inghilterra.

# Esplosione in un ufficio postale del centro, un impiegato ferito Pacco bomba a Madrid

**MADRID** Un impiegato postale e un'altra persona sono rimaste ferite ieri mattina nella posta centrale di Madrid. Un plico esplosivo è scoppiato all'entrata dell'edificio. Secondo fonti del ministero dell'Interno la tecnica e quella di carica del plico è il movimento separatista basco. L'esplosione avvenuta alle nove meno un quarto nella centralissima piazza Cibele era stata preannunciata con una telefonata anonima che aveva avvertito della presenza di altri ordigni. La polizia ha fatto evacuare la sede della posta e ha bloccato il traffico nella zona. Dopo alcune ore nell'edificio è stato trovata un'altra bomba contenente 100-150 grammi di esplosivo in tutto si è alla prima.

Il ferito Ramón Fernández di 34 anni stava maneggiando un grosso plico sul quale aveva notato un altro stava in tenuta al divieto. La dell'ignora e avvenuta non appena ha apposto il timbro in

vato al mittente. Ricoverato in ospedale gli sono state riscontrate ustioni alla testa e al torace, lesioni a entrambi gli occhi e profonde ferite alle mani, rischia di perdere alcune dita. Non gli viene arti come era sembrato un primo momento. Non vi sono state altre vittime perché al momento dello scoppio l'impiegato era solo. Un infermiere è fratturato un dito nel soccorrere l'attentato non è stato per ora venduto. La posta si trova in pieno centro di Madrid in piazza Cibele vicino alla Banca di Spagna e al quartier generale dell'esercito. L'ufficio postale è stato evacuato e trascurato. Le forze dell'ordine temono altre esplosioni. Nella tarda mattinata di ieri un secondo plico esplosivo è stato trovato dagli agenti nell'edificio ed è stato fatto brillare. Il secondo plico del tutto simile al primo conteneva tra i 100 e i 150 grammi di esplosivo. La polizia lo ha trovato setacciando i locali dell'ufficio dopo l'attentato. Conclusi i controlli verso le dodici la posta centrale è stata alle mani, rischia di perdere alcune dita. Non gli viene arti come era sembrato un primo momento. Non vi sono state altre vittime perché al momento dello scoppio l'impiegato era solo. Un infermiere è fratturato un dito nel soccorrere l'attentato non è stato per ora venduto. La posta si trova in pieno centro di Madrid in piazza Cibele vicino alla Banca di Spagna e al quartier generale dell'esercito. L'ufficio postale è stato evacuato e trascurato. Le forze dell'ordine temono altre esplosioni. Nella tarda mattinata di ieri un secondo plico esplosivo è stato trovato dagli agenti nell'edificio ed è stato fatto brillare. Il secondo plico del tutto simile al primo conteneva tra i 100 e i 150 grammi di esplosivo. La polizia lo ha trovato setacciando i locali dell'ufficio dopo l'attentato. Conclusi i controlli verso le dodici la posta centrale è stata alle mani, rischia di perdere alcune dita. Non gli viene arti come era sembrato un primo momento. Non vi sono state altre vittime perché al momento dello scoppio l'impiegato era solo. Un infermiere è fratturato un dito nel soccorrere l'attentato non è stato per ora venduto. La posta si trova in pieno centro di Madrid in piazza Cibele vicino alla Banca di Spagna e al quartier generale dell'esercito. L'ufficio postale è stato evacuato e trascurato. Le forze dell'ordine temono altre esplosioni.

# Economia e lavoro

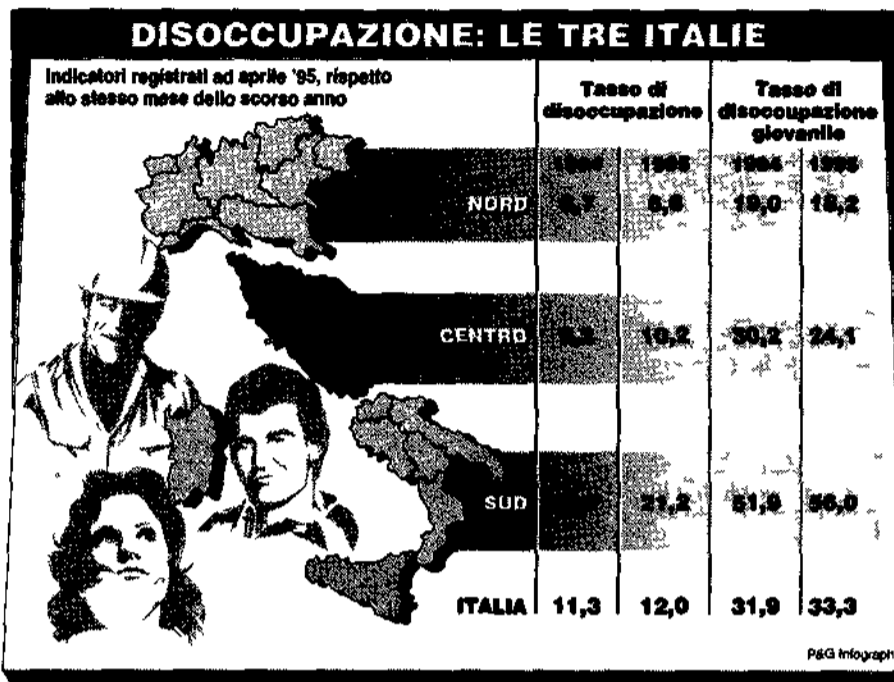
**il Secolo**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

**OCCUPAZIONE.** I dati Istat di aprile: entusiasmo dal governo, ma non dal sindacato

**Cofferati scrive a Cisl e Uil: «Incontriamoci»**

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha scritto una lettera ai leader di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, per sollecitare, «alla luce degli ultimi avvenimenti», un incontro tra le segreterie delle tre confederazioni. La richiesta di Cofferati fa seguito alle recenti polemiche tra Cgil, Cisl e Uil sull'interpretazione dell'ultimo referendum. Immediata la risposta della Cisl che si dice, attraverso una dichiarazione del suo segretario generale Sergio D'Antoni, prontissima a partecipare ad una segreteria unitaria delle tre confederazioni per chiarire lo stato dei rapporti sindacali. Rispondendo alla lettera del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, D'Antoni con evidente soddisfazione afferma: «Siamo pronti. La Cgil ha accolto il nostro invito». «Le questioni sul tappeto - ha aggiunto il leader di via Po - sono decise per arrivare a una fase costitutiva dell'unità sindacale. E prima di tutto bisognerà affrontare la questione della legge sulla rappresentanza e riflettere insieme sui risultati referendari».

Intanto, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza hanno chiesto ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera un incontro per discutere della riforma del sistema presidenziale, attualmente all'opera della commissione lavoro.



**Il vescovo di Oria: «Donne, scioperate contro i caporali»**

ROMA «Lavoratrici contro il caporalato unitevi e rifiutate almeno per una settimana di accettare qualsiasi ricatto». È l'appello teso e appassionato di monsignor Armando Franco presidente della Caritas e vescovo di Oria. Il monsignor Franco è stato ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal senatore Pietro Alò Poi, subito ha fatto ritorno a quella sua diocesi dove secondo i dati forniti in un recente convegno dalla Cgil almeno 20 milioni di giornate lavorate in agricoltura vengono evase. Alle lavoratrici cioè, non vengono versati i contributi previdenziali. E il loro salario è un sottosalario dal quale il caporale trattiene anche le quote del trasporto. Storie vecchie si dirà. Storie di sempre.

con l'aria che tira. Ha avuto modo di seguire, in questi giorni, la discussione sui provvedimenti del Governo, che consentiranno ai privati di entrare a pieno titolo nel collocamento e che introducono in modo «universale» la chiamata nominativa? Che pensa del modello di lavoro «alternativo» che si sta disegnando?

Mi dà delle belle notizie? Cosa posso rispondere? Già quando fu consentito alle aziende al di sotto dei quindici dipendenti di assumere senza darne comunicazione agli uffici del collocamento dissi che si trattava di una legittimazione del caporalato.

Ed ora? A più riprese, negli ultimi mesi, diversi vescovi italiani sono intervenuti contro la mercificazione sempre più spinta del diritto di chi lavora...

Ma allora perché, monsignore, a con voce così alta lei proprio adesso invita direttamente le lavoratrici a ribellarsi?

Perché sono convinto che la lotta al caporalato non si possa vincere senza le lavoratrici senza la solidarietà tra di loro. Senza un susulto d'orgoglio e un risveglio del le coscienze.

Un risveglio più volte tentato, con tentativi mai coronati da un successo definitivo tra Oria, Ceglie, Francavilla e tante altre terre del Sud, non solo in Puglia. Per quale ragione, oltre alla fame di lavoro, alle fine vince sempre il caporale, e quel caporale sempre più assimilabile alla criminalità organizzata?

Non lo dico da ora e i sindacati si sono già lamentati. Ma da un paio d'anni a questa parte anche il loro impegno si è affievolito. Come se questa battaglia fosse data per persa. E qui ad Oria prima dopo la morte di tre lavoratrici durante l'incidente di un pulmino per il trasporto qualcosa sembrava iniziare. Il Comune aveva dato 40 milioni per organizzare almeno il trasporto in modo indipendente. Finiti i soldi è finito anche questo spazio di dignità. Quello del caporalato è anche un problema di coscienza un problema morale. Ma se i caporali non fanno i conti con la loro coscienza non c'è che da intervenire in altro modo.

Come? Davanti alla Commissione parlamentare ho detto che mi aspetto da parte delle forze politiche un'azione di carattere sociale. Non tanto di tipo punitivo che alla fine lascia il tempo che trova ma più efficace più incisiva. Ragioniamo sulla requisizione dei mezzi di trasporto? Va bene, ma ragioniamo soprattutto sulla possibilità di una requisizione dei profitti illeciti realizzati attraverso lo sfruttamento del lavoro. Restituamo questi profitti alla comunità.

Monsignore, quella che lei propone è un'idea quasi sovversiva,

Possò solo dire che non mi stancherò di ripetermi. Il lavoro diventa merce quando ci si scorda della dignità della persona quando anche questa diventa un «prodotto» come un altro. E attenzione il caporalato oggi non riguarda solo le nostre terre o il settore dell'agricoltura. Si va infiltrando un po' ovunque. Ma è da qui che io mi rivolgo alle lavoratrici. Da qui che chiedo loro di alzarsi.

**Alenia Spazio Cassaintegrazione per 450 tecnici**

Anche Alenia Spazio, dopo quella del settore aeronautico, farà ricorso alla cassa integrazione. L'azienda, che ha lo stabilimento principale a Colleferro (Toscana), ieri a Torino ha comunicato ufficialmente alle organizzazioni sindacali di aver avviato la procedura della Cig ordinaria per 450 dipendenti (425 dei quali del comprensorio torinese). La decisione è stata motivata dall'azienda con la mancata effettuazione da parte del Governo di finanziamenti per importanti progetti, come il programma «Modello logistico» e «Columbus» in collaborazione con NASA e Governo americano. La decisione si inserisce nella crisi dell'Azienda spaziale italiana, più volte commissariata, in attesa di una reazione: la Fiom torinese ha indetto una manifestazione con un corteo che partirà oggi alle ore 9 dallo stabilimento di Colleferro. Il corteo proseguirà poi fino al Municipio, mentre giovedì prossimo si terrà un presidio dei delegati di Consiglio di fabbrica Alenia davanti alla sede del Consiglio regionale.

## 313mila occupati in più in 4 mesi Ma al Sud e per i giovani la fame di lavoro cresce

Migliora la situazione dell'occupazione? O piuttosto si riduce l'erosione di posti di lavoro? Sui dati «stagionali» dell'Istat il dibattito è aperto. Soddisfatti i commenti del Governo, «frenata la Cgil il tasso di disoccupazione scende rispetto ad un anno fa, dello 0,2%. Ma cresce al Sud (21,2%) e svezta tra i giovani al 33,3% un terzo delle «forze lavoro giovanili» aspetta ancora invano di trovare una porta aperta. In 4 mesi sono 313mila i nuovi occupati

EMANUELA RISANI

ROMA Migliora la situazione dell'occupazione in Italia? O piuttosto si riduce l'intensità dell'erosione di posti di lavoro? Dipende come al solito da come si leggono le cifre. Nello scorso mese di aprile secondo i dati diffusi ieri dall'Istat gli occupati sono cresciuti di 313mila unità (+1,6%) rispetto a gennaio il numero di cui circa occupazione è diminuito di 24mila unità (-0,9%) e le forze di lavoro (occupati più persone in cerca di occupazione) registrano un incremento dell'1,3% rispetto a gennaio tornando al livello di un anno fa. Il tasso di disoccupazione scende così dal 12,2 al 12%. È però cresciuta su base annuale la disoccupazione giovanile passando dal 31,9% dell'anno scorso al 33,3% un terzo della forza lavoro giovani in un lavoro non ce l'ha.

stinati a ridurre gli squilibri territoriali: il tasso di disoccupazione ad aprile '95 si è ridotto rispetto allo stesso mese del '94 al Nord (dal 6,7 al 6,6%) mentre è cresciuto al Centro (dal 9,2% al 10,2%) e soprattutto al Sud (dal 19,7 al 21,2%).

**La sofferenza del Sud**  
Per quanto riguarda invece il numero degli occupati la tendenza alla diminuzione si è attenuata nel Mezzogiorno (da 3,9% di gennaio al 2,2% di aprile) mentre nelle altre zone i livelli occupazionali sembrano essersi stabilizzati.

Il miglioramento della situazione sempre secondo l'Istat è in tutti i settori di attività anche se in alcuni comparti continuano a manifestarsi gli effetti negativi legati ai processi di ristrutturazione e por-

ganizzazione. Fatta eccezione per il commercio la dinamica della domanda di lavoro è risultata positiva per l'occupazione indipendente (più 0,6% rispetto all'aprile '94) mentre l'aggregato dei lavoratori dipendenti ha registrato un calo dell'1,2% come a gennaio scorso. Nel settore primario (7% dell'occupazione complessiva) c'è stata una flessione tendenziale del numero di addetti (meno 3,9%) sensibilmente inferiore rispetto a quel di gennaio (meno 7,9%). Nel l'industria che occupa circa un terzo della manodopera si è assistito invece ad un rallentamento della riduzione degli addetti su base annua il numero dei lavoratori è calato dell'1,2% mentre a gennaio '95 rispetto ad un anno prima il calo si attestava sul 1,9%. Stabile infine rispetto ad un anno fa, il livello occupazionale del terziario.

Fin qui le cifre. Piuttosto cauto il commento di Renato Brunetta economista del lavoro e consigliere del Cnel. «Se i dati sull'occupazione saranno confermati anche nel secondo trimestre di quest'anno - dice - questo significherebbe che siamo tornati oltre che nel ciclo economico anche in quello occupazionale. Insomma la recessione occupazionale anche se in ritardo di circa un anno e mezzo sulla ripresa economica dovrebbe essere finita». Soddisfatta la Confindustria «il ciclo è attivato» - dice il direttore generale Innocenzo Cipolletta - le

imprese fanno profitti investono molto e perciò producono occupazione». E ottimismo senza remore dal Governo. «Siamo ad una svolta - afferma Dini - E i dati possono migliorare ancora. Insieme alla cifre sul lavoro autonomo e al riassorbimento della cassa integrazione nel settore manifatturiero sono risultati che in Europa vengono guardati con simpatia ed interesse». E per migliorare dice il presidente del Consiglio «bisogna aumentare il tasso di risparmio per favorire investimenti e occupazione».

**Cautele e trionfalismi**

Per il ministro del Lavoro Tiziano Treu nei prossimi mesi andrà sicuramente ancora meglio anche grazie ai suoi provvedimenti sulla flessibilità. Secondo il suo «collega» al Bilancio Rainer Masera «ormai il Centro Nord sta avanzando verso condizioni di occupazione normale» ma il «problema fondamentale di occupazione al Sud richiede interventi selettivi e specifici come una flessibilità sul mercato del lavoro perché il rischio è di tensioni sull'offerta». Addirittura entusiasta poi il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini l'incremento occupazionale è effetto della progressiva attuazione degli interventi del Governo.

Ma per il sindacato Stefano Palmara responsabile economico

del Cgil nazionale è il caso di tornare con i piedi per terra. «Tanto ottimismo non può essere condiviso e consiglieremo al ministro Frattini più prudenza - sbotta Palmara - La crescita tra gennaio e aprile è sicuramente un indicatore positivo ma l'analisi conferma la crisi occupazionale strutturale di questo Paese. Insomma leggendo con attenzione i dati non si può cavare che una minore intensità della riduzione di occupazione. Soprattutto perché cresce il lavoro indipendente».

Semmai aggiunge «occorrerebbe valutare con preoccupazione come mai con svalutazione e ripresa così ampie gli impatti occupazionali risultino tanto flebili». Palmara trova conferma alla sua analisi nella situazione del Mezzogiorno e nell'aumento della disoccupazione giovanile. «Purtroppo - conclude - tutto ciò conferma quanto andiamo ripetendo da mesi una ripresa lasciata al mercato (come purtroppo ci ripropone testardamente il professor Brunetta) non può che accentuare i caratteri di divaricazione nel Paese di dramma della condizione giovanile e alimentare l'inflazione. Il Governo farebbe meglio anziché gongolare ad operare concretamente per un rilancio degli investimenti che finora è solo nella fantasia del dottor Cipolletta».

Indagine sulle tute blu. Sabattini (Fiom): «Basta con la politica dello scambio»

## Crisi di identità e smarrimento in fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA Smarrimento perdita di identità. Si può sintetizzare così il malessere delle tute blu: fotografia fatta di una ricerca condotta da Ires Mcl e Studio Giano su un campione di metalmeccanici di Bologna Brescia e Reggio Emilia pubblicata di recente sotto il titolo di «mutamenti del lavoro e dell'identità» presentata ieri nella capitale del nordino presente il segretario generale della Fiom-Cgil Claudio Sabattini. Uno smarrimento però che può essere combattuto.

**La ricetta di Sabattini**

Filiali Camera del lavoro di Brescia trovano una platea di delegati di fabbrica Sabattini spiega come. È una strategia la sua che in veste il modo di essere del sindacato. «Oggi dice - viviamo nella logica dello scambio nata con la svolta dell'Eni. Allora si proponeva modernizzazione salutare in cambio di occupazione un'ipotesi per al-

cune forze di governo e per la Confindustria, ancora assolutamente intatto». Le condizioni però sono mutate e la teoria si sta sciogliendo perché i padroni non hanno più niente da scambiare (chiedono solo in nome della competitività con i lavoratori costretti a far propri gli obiettivi dell'azienda). Una scelta di campo subalterna. Mentre per il sindacato c'è la necessità di un punto di vista autonomo ma la necessità di spezzare l'equazione della teoria dello scambio. Solo così si può affrontare la questione della collocazione del lavoro e dei lavoratori nella società. Il tema di identità. Se invece si continuasse sulla vecchia strada - continua Sabattini - il divorzio tra sindacato e lavoratori diventerebbe irreparabile. E aggiunge: «La stessa riforma delle pensioni è passata così perché è prevalsa l'idea della marginalità del lavoro industriale. Il lavoro per il segretario generale della Fiom - non solo è

marginale per la società ma anche per quelle forze politiche che dovrebbero rappresentarlo».

**Il lavoratore smarrito**

Gia lo smarrimento l'identità dei lavoratori. «Siamo dentro un processo di trasformazione talmente rapido che ci vorrebbero delle generazioni per capirlo» sintetizza uno dei delegati coinvolti nella ricerca. «Adesso c'è questo contrasto: aumenta la capacità di lavoro e la richiesta di capacità. Nasce da qui il disorientamento in fabbrica. Ci chiedono di più - dicono - e contemporaneamente ci chiedono di meno». Perché «nel momento in cui non ti è più chi sta solamente la prestazione di operai manuali ma anche una prestazione intellettuale non hai più un ruolo ben preciso come quello di prima del prestatore di mano d'opera. Ecco appunto di più e di meno. Perché gli imprenditori chiedono di più e di meno. Perché ci chiedono di operare su macchine diverse. Maggiori profes-

sioni anche. L'uomo è considerato come un oggetto che viene spostato in un complemento oggetto alla macchina». E sei in balia degli eventi.

**La qualità totale**

E le contraddizioni in fabbrica si sperimentano ogni giorno. Sulla qualità ad esempio. La qualità totale è solo produrre. Così non si capisce più. E anche il coinvolgimento nel lavoro ne risente. L'identità ne risente. Perché alla fine sostiene un altro delegato in queste condizioni un lavoratore normale non vede il lavoro come un valore. Come potrebbe del resto? Po' tempi Ritti di produzione sempre più accelerati tecnologia che non le sostituisce. Racconta un operario bresciano. «Prima la parabola del lavoro al computer prendevi e la mon-

lavi tu adesso la mette lui il computer però tu la devi avviare e quindi devi tenere il ritmo che dà il computer».

**Il tempo del computer**

Così l'innovazione tecnologica diventa spesso sinonimo di stress e di dequalificazione. Ma anche dove di tecnologico non c'è un bel niente i tempi sono sempre più stretti si deve correre.

È dentro questo quadro che gli operai di Brescia di Reggio di Bologna si raccontano. E se nella ricerca la figura tipo del «meta» è proprio quella che l'aspetto (tra i 30 e i 49 anni sposato con figli, casa in periferia anzi meglio fuori città e la famiglia in cui ma i valori) basta voltar pagina per trovare le prime sorprese. Perché nonostante tutto il lavoro viene giudicato «interessante» indipendentemente dal livello di professionalità richiesta. Si passa molto tempo in fabbrica, occorre passarlo bene. Poi c'è diffusa la convinzione di essere «portatori di conoscenze» di saper



Claudio Sabattini Palma/Elfig

fare ma di dover sperare di andare «altrove» perché quel «saper fare» possa venire apprezzato. Contraddizioni forse ma che richiedono risposte in positivo. Perché è dentro questo quadro che cresce la solitudine. Anche il sindacato - quello di base quello rappresentato dal delegato di reparto - non è più percepito come in passato. È meno efficace dicono. «Svolge un'azione spesso poco o nulla conclusiva dai lavoratori». E per la Fiom è una sfida nella sfida.

### MERCATI

BORSA	
MIB	982 - 0,51
MIBTEL	9.940 - 0,71
MIB30	14.671 - 0,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	- 1,20
TITOLO INALZATO	
RAGGIO SOLE RNC	16,10
TITOLO RIDOTTO	
B ROMA WA	- 18,06
LIRA	
DOLLARO	1.626,68 - 5,08
MARCO	1.175,18 - 5,45
YEN	19.342 - 0,09
STERLINA	2.578,61 - 10,27
FRANCO FR	334,81 - 1,23
FRANCO SV	1.421,30 - 0,25
FONDI INDICAVARIA ON	
AZIONARI ITALIANI	- 0,43
AZIONARI ESTERI	- 0,25
BILANCIATI ITALIANI	- 0,29
BILANCIATI ESTERI	- 0,29
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,20
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,32
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	0,31
6 MESI	0,33
1 ANNO	0,35



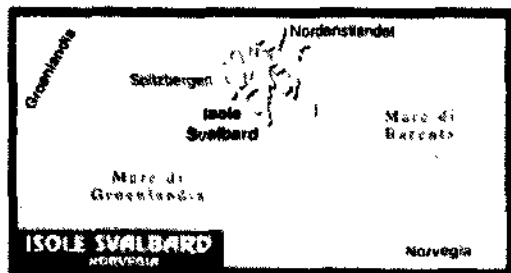
QUINDICI GIORNI DI VIAGGI  
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE

# Isole Svalbard: la notte più lunga d'Europa

A nord della Norvegia, tra l'Atlantico ed il Mar Glaciale Artico, è incastonata una manciata di isole di roccia cristallina denominate Svalbard. Le orme delle varie ere geologiche sono visibili nei diversi traccianti morfologici, cosa che rende l'arcipelago interessante e fantastico, oltre ad essere molto adatto per l'insediamento di diversi centri di studio. Costituiscono la zona più settentrionale del mondo, abitata in modo permanente: vivono qui circa 4000 persone, per la maggior parte russi o di origine russa.

Longyearbyen ne è il capoluogo e due sono le isole maggiori, Spitzbergen e Nordanstlandet, intorno alle quali, a punteggiare qua e là le distese marine, Edge, Barants e, più a sud, Bjornoya (l'Isola degli Orsi).

I ghiacciai dominano, in contrasto, la maggior parte di questi territori, alternandosi, in una suggestiva varietà morfologica ad altipiani che degradano in profonde vallate e si ergono in risalita con cime che toccano i 1700 metri, rompendo così la monotonia del glaciale bianco orizzontale. La calda influenza della corrente



del Golfo che lambisce le coste, può ben poco contro un clima più che rigido, che contribuisce però a mantenere un ideale equilibrio ecologico che consente la crescita di una fiorente flora artica; così pure vivono e proliferano straordinari orsi polari, volpi, renne, lepri delle nevi e, fino a poco tempo fa, il bue muschiato purtroppo estinto.



**Estratto da: «Autoturismo Europa '93»**  
Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobile Club e le loro delegazioni o tramite versamento su c/c post. 25374000 intestato ACITALIA - Roma, senza aggravio di spese per l'Italia. Sconti ACI sconto 20%.  
Per ulteriori informazioni: ACI - Uff. Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00186 Roma - Tel. (06) 49982344 - fax (06) 49982517.

Se a quanto detto si aggiunge un sottosuolo particolarmente ricco di carbone e la presenza di numerosi parchi nazionali, questo arcipelago è un vero e proprio paradiso.

Tra le riserve naturali rigidamente protette, ricordiamo lo Spitzbergen Nasjonalark (dove è possibile ammirare il volo libero di splendidi uccelli marini, imbattersi in intere famiglie di renne o intravedere, su zattere di ghiaccio, maestosi trichechi), il Forlandet Nasjonalpark (con bianchissime spiagge sulle quali precipitano le ombre dei possenti ghiacciai eterni), ed il Sor Spitzbergen Nasjonalpark (ricoperto da nevi perenni ed animato da un continuo via vai alato di uccelli migratori).

Ma il fascino che rende queste isole misteriose, inimitabili e magiche, viene senz'altro da due incredibili fenomeni meteorologici: il sole di mezzanotte e la notte polare, che caratterizzano anche la regione di Finnmark che, a nord, è la parte più estrema della Norvegia.

Durante tutta l'estate il sole si mantiene sopra l'orizzonte, anche di notte; da nord del Circolo Polare Artico questo ben visibile fenomeno crea interminabili giornate, durante le quali i riflessi solari, infrangendosi sui bianchi polari, creano suggestivi effetti di luce, il fenomeno opposto accade nel periodo invernale e la notte polare, durante la quale il sole non sorge affatto, domina con la sua oscurità buona parte della stagione. Ed è proprio durante l'inverno che, oltre il polo artico, accade quanto di più fiabesco ed incantevole si possa immaginare: l'aurora boreale; niente di più, direbbero gli scienziati, di un perfetto miscuglio di fisica e chimica! Ma della fantasia, questo miracolo che avviene tra i 100 ed i 300 chilometri di distanza dalla superficie terrestre (ma che sembra quasi di poter toccare poco oltre la limpidezza della notte eterna), si ammira la verticalità di rarefatte lumenescenze che tagliano l'atmosfera, creando inverosimili architetture di forme e colori.

(Tiziana Miceli)

## Città del Mare

HOTEL CLUB

IN SICILIA

25 ANNI

DI PROFESSIONALITÀ, SERIETÀ  
OSPITALITÀ E TURISMO

Tanti ci hanno scelto! Pochi ci hanno dimenticato!  
Tanti sono ritornati!

Il Club Vacanze direttamente sul mare è dotato di ottime strutture ricettive e sportive:

- 800 camere con terrazze orientate al mare, immerse in un parco rigoglioso di 27 ettari con una tipica vegetazione mediterranea;
- 5 ristoranti con cucina internazionale e siciliana;
- 6 campi da tennis gratuiti e 5 a pagamento;
- 2 piscine di cui una olimpionica, più una baby pool;
- minigolf, maneggio, calcetto, centrosub, volley basket, bocce;
- i famosi "Toboggan", gli acquascivoli collegati da tre piscine che arrivano direttamente al mare. Spiaggia privata con ristorante tipico;
- Baby e Young club;
- animazione sportiva, piano bar, musica dal vivo, spettacoli serali, discoteca, happening notturni.

Il Centro Congressi: incentive, convegni, meeting internazionali, con sale da 20 a 450 posti.

La Toboggan Club Viaggi: la nostra agenzia di viaggi vi organizza splendidi tours della Sicilia e escursioni in partenza dal nostro albergo.

- Programmi di soggiorno con voli aerei in partenza dalle principali città italiane a prezzi scontati.
- Settimane e offerte speciali per tennisti, cicloturisti, giovani, fiori d'arancio, famiglie e bambini e per agenti di viaggio.

SCOPRI LA SICILIA CON GLI OCCHI DI CITTÀ DEL MARE

Per informazioni tel. 091/8687555, Ss. 113 km 301.100 - Terrasini (Palermo)



ASSESSORATO DEL TURISMO DELLA COMUNICAZIONE E DEI TRASPORTI DELLA REGIONE SICILIANA



Riviera romagnola: un «divertimentificio» di 130 chilometri

## E dopo il sole e lo sport la notte è piena di musica

Centotrenta chilometri di sabbia finissima, acque tranquille e pulite, sport di spiaggia e giochi d'acqua. La riviera dei mille volti allarga i suoi orizzonti con modi sempre nuovi di divertirsi e stare assieme.

«Il regno dei bambini», «la più grande palestra all'aperto del mondo», «il più «comodo» dei plantari anatomici». C'è solo l'imbarazzo della scelta quando si cerca una definizione per la spiaggia della Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna, con i suoi centotrenta chilometri di ampie spiagge dalla finissima sabbia, dai lidi di Comacchio a Cattolica. Se la Romagna è entrata nell'immaginario collettivo giovanile come il divertimentificio d'Europa, è anche vero che l'arenile è il grande e accogliente «ventre molle» di una riviera dai mille seducenti volti. È affascinante respirare l'aria balsamica del mare ricca di iodio, passeggiare dolcemente sulla battigia, magari alla mattina presto, quando il sole fa capolino sullo sfondo delle



tranquille acque dell'Adriatico, oppure attendere il calare della sera, quando i colori e i rumori del giorno si stemperano nel delicato risacquo della risacca. Se per i bambini il lento declinare dei bassi londi adriatici sono l'ideale per un approccio felice col mare, la spiaggia è per tutti anche un luogo idea-

le di incontro, per stringere nuove amicizie, per far sbocciare freschi amori incorniciati dalla natura calda e accogliente. Ma il litorale adriatico è anche luogo per una sana attività fisica, una entusiasmante palestra sotto il sole, davvero per tutti i gusti. Oltre ai tradizionali (e sempre curatissimi) campi di bocce, e gli immancabili tavoli da ping-pong, sono sorti negli ultimi anni decine di campi da beach volley negli stabilimenti balneari costieri. Crescono ad ogni estate i tornei - per professionisti, dilettanti e semplici appassionati - della versione solomare della pallavolo. Dilagano anche le palestre a cielo aperto, i corsi di aerobica e di acqua gym. Tra le curiosità si contendono l'Oscar lo Street Hockey e il palio dei mosconi, mentre in mare è un turbinio di sport acquatici. Il nuoto resta sempre un divertimento salutare, mentre i più esuberanti possono orientarsi in plastici tuffi dal pattino o dalle piattaforme ancorate al largo. E poi sci nautico (anche col paracadute), vela, catamarano, wind surf.

### Ai «disco bar» tra un drink e gli amici

I «disco bar», una via di mezzo tra il pub e le discoteche, aumentano ed hanno sempre più successo, perché permettono di ritrovarsi in locali di intrattenimento gradevoli, ascoltando musica ma, soprattutto, offrono l'opportunità di stare assieme e comunicare. L'aumento di questi spazi in cui si può chiacchierare piacevolmente, ascoltando la musica e ballandola (se volete), conferma come la Riviera emiliana romagnola continui ad essere un'area di sperimentazione, quasi un'avanguardia mondiale per il divertimento. Non a caso si assiste ad innovazioni di locali dove si sta cercando di «curare» meno lo stupore del frequentatore e più l'attenzione all'idea di luogo di intrattenimento e divertimento. Così la notte diviene tendenza al benessere, allo stare bene senza alcuno stress.

### Pensione completa è tempo di sconti

Questa è la stagione ideale per contattare direttamente gli alberghi ed ottenere sconti e agevolazioni. I prezzi medi indicati (indagine effettuata su un campione di 50 alberghi a 2 e 3 stelle in ogni località indicata) per persona in bassa, media ed alta stagione (giugno/settembre, luglio, agosto 1995) per un soggiorno di una settimana in hotel a 2 e 3 stelle, in camera doppia, con trattamento di pensione completa in alcune località della Riviera, sono quelli riportati nella tabella qui a fianco.

Località	7 giorni Hotel 2 stelle		7 giorni Hotel 3 stelle	
	giu./sett.	luglio agosto	giu./sett.	luglio agosto
CATTOLICA	280.000	350.000 440.000	310.000	455.000 580.000
MISANO ADRIATICO	336.000	371.000 448.000	371.000	416.000 493.000
RICCIONE	329.000	434.000 539.000	392.000	497.000 623.000
RIMINI	280.000	350.000 490.000	385.000	455.000 598.000
BELLARIA-IGEA MARINA	294.000	357.000 441.000	322.000	420.000 525.000
CESENATICO	310.000	385.000 470.000	370.000	476.000 590.000
CERVIA	326.000	374.000 472.000	405.000	520.000 595.000
MILANO MARITTIMA	353.000	440.000 510.000	424.000	545.000 628.000
LIDI RAVENNA E COMACCHIO	345.000	420.000 530.000	410.000	530.000 640.000

### RICCIONE .....

Nome	Indirizzo	Telefono
MAKKARONI DISCO BAR	Via Dante 48	0541/693.380
MISS DISCO BAR	Via Gramsci 98	0541/601.432
MOXIE DISCO BAR	Viale Ceccarini 110	0541/693.569

### RIMINI .....

Nome	Indirizzo	Telefono
CITY JUNGLE DISCO BAR	Viale Vespucci 119	0541/390.820
RAG CLUB DISCO BAR	Viale Beccadelli 7	0541/50286
ROCK CAFÉ DISCO BAR	Viale Regina Elena 64	0541/384.640
ROCKISLAND DISCO BAR	Molo di Levante	0541/50.178
TALK OF THE TOWN	Viale Regina Margherita 63	0541/374.439

### BELLARIA - IGEA MARINA - SAN MAURO MARE .....

Nome	Indirizzo	Telefono
CAFÉ MADRID DISCO BAR	Isola dei Platani 120	0541/344.476
PJAZZA DISCO BAR	Viale P. Guidi 4	0541/347.110
SANGRIA DISCO BAR	Via Pascoli 3	0541/346.722
TEQUILA BLUES	Via Colombo 5	0541/346.201

### CESENATICO - GATTEO MARE .....

Nome	Indirizzo	Telefono
INSIDIA DEL CARIBE	Via Caravaggio 7	0547/86.564
MADIGANS DISCO BAR	Via Mazzini 178	0547/75.548
MEXCAL DISCO BAR	Via Magellano 4	0547/75.276

### CERVIA - MILANO MARITTIMA .....

Nome	Indirizzo	Telefono
CHILI & PEPPER	Viale Milano	0544/993.609
FITTIPALDI DISCO BAR	Viale Forlì	0544/993.609
HARLEY DISCO BAR	Viale Matteotti	0544/992.025
PACIFICO DISCO BAR	Viale Gramsci 55	0544/994.727
PAIS DISCO BAR	Via Milano 26	0544/994.571
SONORA SOUL DISCO BAR	Viale 2 giugno 562	0544/991.699
TAVERNA DEGLI SQUALI	Rotonda Don Minzoni	0544/991.686
ZOUK SANTANA	Viale Milano 24	0544/994.315

### LIDI DI RAVENNA .....

Nome	Indirizzo	Telefono
SANTA FÉ DISCO BAR	Viale delle Nazioni 180 Mar	0544/530.239

### LIDI DI COMACCHIO .....

Nome	Indirizzo	Telefono
BLUEMOON DISCO BAR	Via Spiaggia 4	0533/327.753
HOLLYWOOD DISCO BAR	Lido degli Estensi Viale Carducci	0533/327.109

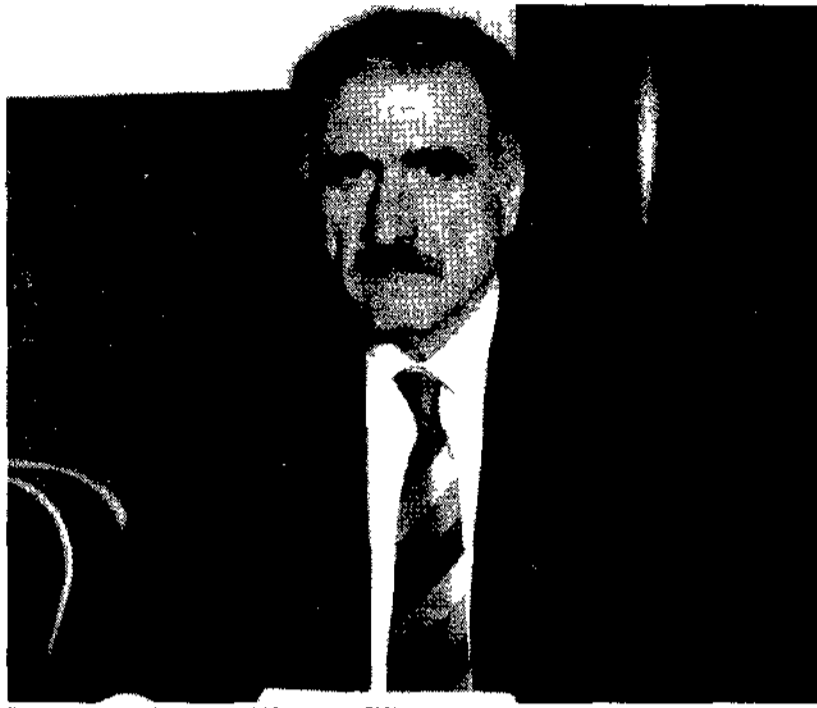


Mercoledì 28 giugno 1995

CONTI PUBBLICI. I magistrati contabili: «Sorprendente la modernizzazione dello Stato»

Da Camera e Senato via libera al Documento di programmazione

Il governo è disponibile a presentare la finanziaria per il 1996 e il collegato subito dopo l'approvazione della riforma previdenziale. Lo ha affermato ieri al Senato, accogliendo una proposta avanzata da diversi gruppi, il ministro del Bilancio, Rainer Masera (nella foto), al termine del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziario.



Il procuratore generale della Corte dei Conti, Emilio Di Giambattista

Masera rinuncia ai prezzi programmati Rcauto, aumenti record



Alberto Clò «L'inflazione? Le imprese hanno molte colpe»



Sergio Billè «Dini ha sbagliato i conti del caro-tariffe»

GILDO CAMPEBATO

ROMA Bandiera bianca. Il ministro del Bilancio Rainer Masera si appresta ad alzare le braccia. Il tasso di inflazione programmato dai documenti ufficiali di governo e Parlamento resterà come era ormai previsto una chimera.

La Corte dei Conti promuove Dini Scampato il pericolo bancarotta. Buco nero l'evasione

La Corte dei Conti «prema» il governo Dini: i conti pubblici vanno meglio e soprattutto è in atto una sorprendente modernizzazione della pubblica amministrazione.

La sanatoria in cui la realtà ha ampiamente smentito le previsioni. Un esempio per tutti il condono delle Iri. Invece di un miliardo di lire, come si era ipotizzato, sono stati concesso 1.000 miliardi nel '94.

consistenza dei suoi beni non si attribuirà un valore e non sarà utilizzato convenientemente. Il risultato è il proliferare di furti, abusi, ilizzi incongrui e impropri.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una requisitoria un po' fuori dalla norma: quella pronunciata ieri dal Procuratore Generale della Corte dei Conti Emilio di Giambattista.

Della macchina amministrativa pubblica e senz'altro il Fisco il pezzo più squallido evaduto. Lo scarto resta più che mai lo sport nazionale mentre chi paga subisce le mille fatiche di una normativa complessa e lacerata.

Il fabbisogno diminuisce Intanto però continua la corsa del debito pubblico: in soli 15 anni dice la Corte, il volume di titoli emessi annualmente è cresciuto di ben 2.500 volte.

Lo Stato si modernizza

«E vero» ha ammesso lo stesso Di Giambattista «in anni passati sono stato più cattivo. Non bisogna sottovalutare il debito pubblico»

CONGIUNTURA. «Presto il rientro nello Sme. Il '95? Anno di svolta a patto che...»

Prometeia: ci salverà la lira «pesante»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLZANO È un passo non lungo quello che ancora manca per realizzare il risanamento della finanza pubblica e che può consistere nell'abbandonare il Documento di programmazione economica del 1994.

Due gli scenari prospettati dal ministro. Il primo sarebbe una scelta di responsabilità di parte e il secondo di parte e di parte.

Una politica di bilancio che si fonda sulla riduzione delle spese e sulla riforma della pubblica amministrazione. Un impegno che si fonda sulla riforma della pubblica amministrazione.

PREVIDENZA. Una proroga costerebbe mille miliardi

Esplode il caso Scau

ROMA Il presidente dell'associazione lavoro della Cgil, Mario Sironi, ha presentato una interruzione al governo.

Nella Cgil il responsabile del dipartimento economico è Stefano Prati. In una lettera che prolunga il caso Scau, Prati ha chiesto un'indagine.

7.000 miliardi accertati e non versati dal 1988 in poi. Il segretario generale del sindacato dei pensionati Sipi Cgil Raffaele Minichelli parla di «delitto premeditato».

Intanto a Montecitorio, mentre i deputati erano impegnati in aula, la sede istituzionale della commissione lavoro ha potuto fare ben poco.

Seduta apatica in Borsa Mibtel -0,71% Bene le Fiat

MILANO Seduta apatica a Piazza Affari con l'indice Mibtel che ha chiuso a quota 9.940 (-0,71%), in recupero dai minimi della mattinata...

FINANZA E IMPRESA

IMI. Fra tre giorni venerdì 30 giugno il Tesoro renderà noto il prezzo di collocamento dell'Imi. Lo ha annunciato il ministro del Bilancio...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PROFEST INT, PROFEST AZ, QUADROGLO AZ, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT IND 26/09/95, CCT IND 28/09/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMARCA, ABENILE, ACQUOTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like MONETA, MONETA 2, MONETA 3, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and change. Includes bonds like ENEL 3EM 85/90, ENEL 3EM 86/96, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and change. Includes bonds like ENEL 3EM 85/90, ENEL 3EM 86/96, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and change. Includes items like ORO, MONETA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like MONETA, MONETA 2, MONETA 3, etc.

Inizio '95 +18%

# Socio in vista per i computer dell'Olivetti?

DAL NOSTRO INVIATO

■ IVREA. «Uscite dal settore dei personal computer? Chi lo dice o è in malafede o è un ignorante; sarebbe come chiedere alla Fiat se vuole uscire dal mercato delle automobili».

Un'assemblea anomala per molti versi: per l'assenza di molti *habitués* di questo appuntamento, per la lunghezza della relazione dei vertici aziendali, per lo sfoggio di mezzi multimediali (del genere: «Potremmo stupirvi con effetti speciali»), per la vaghezza delle indicazioni strategiche attorno al punto dolente dei personal computer, per la inopinata decisione di De Benedetti di sottrarsi per la prima volta all'appuntamento con la stampa internazionale che da sempre segue la riunione degli azionisti.

### La relazione

«E adesso veniamo ai numeri», ha detto verso mezzogiorno il presidente introducendo i dati del conto economico. Fino ad allora, per più di due ore, sia lui che l'altro amministratore delegato Corrado Passera avevano illustrato con largo ricorso a grafici, foto, film, spot pubblicitari, interviste a atleti e a clienti internazionali, i vari settori di attività del gruppo, con particolare insistenza attorno agli obiettivi di crescita nel campo delle telecomunicazioni, a cominciare dal servizio telefonico cellulare Gsm di Omnitel-Pronto Italia.

La novità forse più rilevante emersa da questa lunga presentazione è lo scorporo del settore dei personal computers da quello degli altri prodotti per ufficio (che hanno nelle stampanti a getto di inchiostro un autentico punto di forza).

La divisione personal computer, considerata a sé stante, è la pecora nera del gruppo: è qui che si concentra una parte rilevante delle perdite industriali (altre perdite rilevanti sono derivate nel '94 da errate operazioni finanziarie sul cambio). «Pensiamo di avere delle chances di riportare in attivo anche questo settore», dice Corrado Passera, che ribadisce la scelta di essere presenti nell'intera gamma del pc, dai piccoli portatili, i notebook, fino al server. La tendenza perseguita dall'Olivetti è quella «di spostare l'offerta verso la fascia più alta», sapendo che «non c'è una soluzione magica ai nostri problemi: dovremo operare su diverse leve, contemporaneamente, accelerando la nostra capacità di risposta alle richieste del mercato».

### Arriva un alleato?

Opinione generale è che l'isolamento in una divisione autonoma del comparto dei pc precluda all'arrivo a Ivrea di un alleato, con il quale cercare di raggiungere migliori economie di scala. A Ivrea si fanno diversi nomi, e si dice che forse qui sta la chiave del rifiuto del vertice dell'Olivetti di incontrare la stampa: le trattative sarebbero in fase avanzata, e meno se ne parla meglio è.

I primi mesi del '95 parlano di una crescita del fatturato del 18%, che autorizza a pensare di chiudere l'anno almeno con un +11. L'obiettivo del pareggio di bilancio sembra a portata di mano. Ma dopo averlo annunciato per il '94 e averlo mancato di ben 679 miliardi, a Ivrea scaramanticamente preferiscono sorvolare sull'argomento.

Da registrare, infine, l'ingresso dell'ex ministro Sabino Cassese nel consiglio di amministrazione.

□ D.V.



Umberto Agnelli

Farinacci/Ansa

## Gli Agnelli respingono al mittente le pretese della Gemina

# «L'Ili non è colpevole per le perdite Rcs»

### Nuovi fondi per la Sai che punta sulla Mas

**Emissione di un prestito obbligazionario garantito da Mediobanca per 257 miliardi e aumento di capitale per 30 miliardi in azioni di risparmio da riservare alla conversione delle obbligazioni: questa la decisione presa dal consiglio d'amministrazione della Sai, la compagnia di assicurazioni del gruppo Ligresti, prima dell'assemblea di Torino. Con i fondi così raccolti sarà rafforzata la struttura della Sai che si appresta ad acquistare la Mas Assicurazioni attraverso la Securus Assicurazioni che aumenterà il capitale da 10 a 390 miliardi e cambierà nome in Nuova Mas Assicurazioni.**

■ MILANO. Gli Agnelli hanno risposto alla richiesta di un incontro avanzata dalla Gemina, la finanziaria milanese di cui sono ancora i primi azionisti, in merito al contenzioso per le perdite della Rizzoli Libri&Grandi Opere. Una lettera cortese nei modi, come si usa tra società in qualche misura «parenti», ma che lascia poco spazio alla trattativa.

Lo ha rivelato a Torino, in margine alla assemblea degli azionisti dell'Ili, il presidente Umberto Agnelli, il quale ha aggiunto anche che se davvero la Gemina intende farsi promotrice di un incontro con l'Ili, i rappresentanti della finanziaria di famiglia degli Agnelli ci andranno, ma «a puro titolo di cortesia», in quanto l'Ili «è estranea a questa vicenda».

La lettera dell'Ili sembra destinata a sollevare un autentico conflitto in famiglia, in quanto ben difficilmente le spiegazioni fornite da Torino potranno soddisfare i responsabili della finanziaria milanese. Interpellato, il portavoce della Gemina si è trincerato dietro un secco «no comment». In fondo, sembra non dire in via Turati, se a Torino ci hanno messo 4 giorni per rispondere alla richiesta di un incontro, anche la società presieduta da

Giampiero Pesenti potrà ben prendersi una breve pausa di riflessione prima di dire la sua.

### Venduta nel 1990

È stato il vicepresidente dell'Ili Gian Luigi Gabetti (che fu presidente e amministratore delegato al momento della compravendita della Fabbri) ad argomentare il rifiuto di Torino. La Fabbri, ha detto in sostanza Gabetti, è stata ceduta alla Rcs nel febbraio del '90. Già nell'aprile di quell'anno la Rizzoli Libri assunse la responsabilità della gestione e il controllo del capitale. In altre parole, se in questi anni nella società si è aperta la voragine delle perdite denunciata oggi da Pesenti (che parla di 200 miliardi di «buco»), la colpa non è dell'Ili, ma della stessa Rcs.

Gabetti ha anche ricordato che una clausola contrattuale concedeva ai compratori 18 mesi di tempo per una verifica dei conti della società e per avanzare eventuali richieste di modifica del contratto. Scaduti i 18 mesi senza che dagli acquirenti fosse avanzata alcun reclamo, la Rcs «dichiarò per iscritto, con lettera del 4 ottobre '91, di avere riscontrato la corrispondenza delle poste patrimoniali e del margine operativo lordo ai valori con-

trattualmente garantiti, e rilasciò all'Ili una dichiarazione di completo scarico».

Insomma, se dopo 18 mesi di verifica la Rcs non trovò nulla di anomalo, perché oggi la Gemina (che controlla la Rcs) chiede un incontro all'Ili? Che cosa vogliono da noi?, chiede in poche parole Umberto Agnelli, rispondendo al mittente la lettera di Pesenti.

### Cose mal viste

Al di là della disputa tra le due società (dove una, la Gemina, accusa l'altra, l'Ili, di averle rinfacciato consapevolmente il più classico dei bidoni) la lettera della finanziaria torinese sembra sancire definitivamente la fine di ogni buona relazione tra gli Agnelli e la stessa Gemina (società che controlla il *Corriere della Sera*).

Non è di tutti i giorni, in effetti, vedere un presidente di una società che chiede i danni al proprio maggiore azionista. Neanche alla Gemina, finanziaria che nella sua tormentata storia ha conosciuto ogni sorta di traversia. Si osserva a Milano che il latente conflitto per l'ex Fabbri potrebbe essere a ben vedere la spia di una frattura di più ampie proporzioni tra i torinesi e Mediobanca, gran protettrice della finanziaria milanese. In tal caso si che se ne vedrebbero delle belle.

# Vertenza Alitalia, intesa vicina Trattativa nella notte

■ ROMA. Piloti Alitalia, siamo allo show down. Ieri sera alle 18 è iniziata a Palazzo Chigi una maratona determinante per la conclusione della vertenza. Lo si può evincere dallo schieramento che le parti hanno dispiegato al tavolo di trattativa. Da una parte sedevano i massimi dirigenti dei sindacati piloti: Erba per l'Anpac, Radini per l'Appi; dall'altra erano presenti gli ufficiali di grado più elevato dell'Alitalia: il presidente Renato Rivero e l'amministratore delegato Roberto Schisano, accompagnati dal direttore generale dell'Intersind, Attolini. In mezzo, a tentare una difficile opera di mediazione, si notavano i ministri del Lavoro Tiziano Treu e dei Trasporti Giovanni Caravale. In rappresentanza del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, figurava il suo braccio destro a palazzo Chigi, Lamberto Cardia. Insomma, sono accesi in campo tutti i grossi calibri, quelli da cui dipende l'esito della vertenza.

Accantonato per il momento il confronto coi confederali a causa del risentimento di Dini che ha considerato come una specie di pugnala alle spalle lo sciopero di lunedì scorso del personale di terra, sulla vertenza piloti ha improvvisamente cominciato a spirare un'aria nuova, quasi come se l'accordo, che pareva impossibile sino a poco prima, potesse ora essere a portata di firma. «Con i piloti siamo vicini ad un accordo sulla base delle 9 ore e mezza ma con costi retributivi compatibili», ha spiegato Schisano, per la prima volta ottimista dopo tanti giorni. Della nuova atmosfera non ha mancato di farsi portavoce anche Treu. «Non possiamo permettere che questa ver-

tenza si trascini ancora - ha detto - Domani (oggi, n.d.r.) dovremo avere una verifica conclusiva. La *dead line* è stata decisa dallo stesso Dini. Si è impegnato ad incontrare oggi le parti e non vuole fare un buco nell'acqua. Il presidente del consiglio, infatti, ha tutta l'intenzione di benedire la pace ritrovata già oggi stesso. La stretta in cui la trattativa è entrata ieri sera ha appunto questo significato.

Il compito di Dini, in ogni caso, non è facile. Ancora nel pomeriggio di ieri le parti continuavano a scambiarsi accuse. Alitalia imputava ai piloti di arroccarsi su richieste salariali incompatibili con la situazione del bilancio aziendale, i comandanti rispondevano denunciando la mancanza impegni precisi sul piano di rilancio della compagnia. Schemaglie per firmare l'intesa il più possibile a proprio favore o seggio di una distanza di posizioni ancora incolmabile? Lo vedremo stamane.

Nel pomeriggio di ieri, intanto, i vertici di Alitalia hanno spiegato al Senato la situazione della compagnia. «Il 1995 - ha detto Rivero - rappresenta l'anno dell'uscita dall'emergenza». Ma all'ottimismo dei conti non ne corrisponde uno analogo sull'occupazione visto che, dice il presidente della compagnia, persiste una eccedenza strutturale di personale. I dirigenti di Alitalia hanno anche denunciato una situazione particolarmente pesante nel rapporto tra patrimonio netto e indebitamento: 3.251 miliardi contro 422. In ogni caso, Schisano ritiene possibile entro la fine dell'anno un'operazione sul capitale per 1.500 miliardi con la partecipazione di investitori privati.

□ G.C.

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA COMUNE MODENA**

**ESITO GARA APPALTO**

L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena - A.M.C.M. - con sede in Modena, via Rizzaboni n. 80, in ottemperanza dell'art. 20 L. n. 55/1990, comunica di avere aggiudicato la stipula di un contratto di appalto relativo all'ampliamento delle reti gas e acqua - anno 1995 - alla Ditta ORION S.p.A. s.r.l. di Cavriago (Re). L'aggiudicazione è avvenuta secondo il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 5 comma 8 del D.L. 31/1/1995 n. 26.

Sono state invitate le seguenti ditte: 1) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, Ufficio di Modena; 2) C.M.B. Cooperative Muratori e Braccianti di Campi S.r.l. di Campi (Mo); 3) C.M.E. Consorzio Imprenditori Edili S.r.l. di Modena in A.T.I. con G.I.I.C.A.I. S.p.A.; 4) Piacentini Costruzioni S.p.A. di Palagiano (Ro) Ufficio di Modena; 5) Lami Costruzioni S.r.l. di Susano di Palagiano (Mo); 6) A.C.E.A. Costruzioni S.p.A. di Mirandola (Mo) in A.T.I. con Impresa Bragaglia e C. S.r.l.; 7) CO.R.M.A. Consorzio Ruspaioli Montani Associati di Castelnuovo ne' Monti (Re); 8) CO.SEAM Consorzio Società Edile Appennino Modenese S.r.l. di Pavullo nel Frignano (Mo); 9) Sistema S.p.A. di Campogalliano (Mo); 10) C.E.A. Coop. Edile Appennino S.r.l. di Mirandola (Mo); 11) ORION S.p.A. s.r.l. di Cavriago (Re); 12) Peggiani S.r.l. di Mirandola (Mo); 13) C.R.C. S.p.A. di Cavazzoli Pino & C. di Soliera (Mo); 14) Emiliana Scavi S.r.l. di Modena; 15) Cons. Nazionale Coop.ve Produz. e Lavoro - Ciro Menotti - C.C.M. di Bologna sede amministrativa di Ravenna; 16) Valteina S.p.A. di Gole (Bg); 17) Palmisani Sivano di Paganica (Aq); 18) Pal-impianti S.p.A. di Palmisani Maria Anna & C. di Paganica (Aq); 19) Consorzio Emiliano Romagnolo tra Coop.ve di Produz. e Lavoro di Bologna; 20) C.P.L. Concordia S.r.l. di Concordia s/S (Mo); 21) Mezzani S.p.A. di Argenta (Fe).

Hanno partecipato le Ditte contrassegnate dai numeri: 1, 2, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 dell'elenco soprariportato.

IL DIRETTORE GENERALE: dr. Ing. Paolo Barozzi

Amato vieta l'intesa tra Tanzi e le coop. Insorgono Lega e Confcooperative

# Parmalat-Cerpl, stop dell'Antitrust

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

■ BOLOGNA. Stop dell'Antitrust all'intesa tra Parmalat e Cerpl (il Consorzio emiliano romagnolo produttori latte, gruppo del movimento cooperativo). La commissione presieduta da Giuliano Amato, infatti, ha navitato in questo progetto «un'intesa vietata» in base alle norme sulla concorrenza.

### Concorrenza a rischio?

In pratica è cominciata lo scoppo dell'investimento (Parmalat entra nella Granarolo-Felsina col 10%) non sia di tipo esclusivamente finanziario, ma piuttosto quello di dar vita ad una struttura di coordinamento stabile e permanente. Come dire: una grande intesa industriale che potrebbe nel tempo influenzare il mercato del latte fresco e non (noto anche come Uht).

La posizione ufficiale dell'Antitrust, comprensiva delle motivazioni che hanno bocciato il progetto

non è ancora del tutto nota. In base a indiscrezioni l'istruttoria svolta in questi mesi (il progetto era stato presentato da Parmalat e da Cerpl nel settembre scorso) avrebbe preso in esame i mercati in cui le due società operano (sono leader infatti di latte Uht, latte fresco e panna Uht) dimostrando che se il progetto fosse andato in porto vi sarebbe un'intesa di entità consistente per le importanti posizioni che i due partner occupano sul mercato. Tanto più che sul mercato lattiero le dinamiche competitive risultano già particolarmente deboli visto che sono presenti in tutta Italia solo tre gruppi capaci di operare nel territorio nazionale. E Parmalat e Cerpl sono proprio due dei magnifici tre.

Sia quel che sia l'Antitrust ha detto no ed è immediatamente arrivata una nota di protesta. Pur riservandosi di leggere attentamente le argomentazioni della decisione il presidente della Granarolo La-

ciano Sita ad esempio, ha definito la decisione «sconcertante sia per le motivazioni palesemente inconsistenti che per le prospettive dell'industria lattiero-casearia del nostro paese». Secondo il dirigente infatti «è prevalsa una sorta di pregiudiziale sorda a qualsiasi argomento sull'evoluzione del mercato che ha spazzato le ali ad un'operazione che voleva essere la risposta dei produttori italiani alla competizione sempre più europea del settore».

### Proteste a raffica

Non molto dissimile anche se più moderata quella della Lega delle cooperative che esprime «riserve e perplessità» visto che lo scambio di azioni previsto tra i due partners era limitato e di incremento definito, mentre il mercato del latte Uht in Italia e in Europa è in grande movimento. Insomma secondo la Lega nella Ue e non solo, sono in atto «importanti processi di concentrazione mentre in Italia domina la frammentazione». Co-

me dire noi pensavamo ad un progetto che ci rendesse più forti non nel paese ma contro la concorrenza straniera.

Il progetto, lo ricordiamo brevemente, avrebbe dovuto realizzarsi nell'arco di un anno. Prevedeva l'acquisto da parte di Parmalat del 10% della Granarolo Felsina (ripartito controllata dal Cerpl) ed un ingresso dell'azienda di Parma nel consiglio di amministrazione. Successivamente avrebbe dovuto essere poi stipulato un altro accordo di reciproca collaborazione ed infine, in una terza fase, si sarebbero dovute scambiare ulteriori quote della stessa Granarolo.

Anche la Confcooperative ha espresso la sua perplessità per la decisione dell'Antitrust. In una nota parla di decisione che danneggia gravemente i produttori italiani di latte determinati a fronteggiare le massicce importazioni di materia prima dall'estero pari oggi al 50% del prodotto attualmente consumato nel paese.

# Conad Il '94 chiude in rosso Migliora il '95

■ MILANO. Un '94 a due volti, chiuso con una perdita dovuta a motivi straordinari di 14 miliardi, ma con un utile operativo di 5, e un '95 che si presenta sotto migliori auspici, con vendite che nel primo semestre dell'anno dovrebbero essere superiori del 10% al dato dei sei mesi '94. In sintesi è questa la «fotografia» del Conad, il Consorzio nazionale dettaglianti, che ha tenuto ieri a Milano una conferenza stampa. Lo scorso anno il totale del giro d'affari netto del consorzio (vendite alle cooperative associate) è ammontato a 2.465 miliardi. La rete di vendita (Planeta, Conad e Margherita) ha coperto una quota di mercato del 6%, che cresce all'8%, come «Sicon», il gruppo nato dalla cooperazione Conad-Sigma-Conicoop. Per quanto riguarda le cooperative associate (15) il giro d'affari (vendite ai punti vendita) è stato di 3.847 miliardi, 10.492 miliardi il fatturato al dettaglio.

**Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE**

**Avvise di Gara**

Ai sensi della Dir. 93/36 CE, la Regione Emilia-Romagna, Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali di Ravenna, tel. 0544/38388 - fax 0544/39929, indice una licitazione privata per l'appalto di forniture e lavori accessori per:

**Ristrutturazione, ampliamento ed unificazione della Rete di Monitoraggio Idrometeorologico nei bacini regionali della Romagna.**

Importo a base d'asta Lit. 660.000.000, I.V.A. esclusa. Aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 12,00 del 7.8.1995 tramite raccomandata a: Servizio Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali di Ravenna, P.zzo Caduti per la Libertà, 9.

I documenti da allegare all'istanza e altre notizie saranno disponibili presso il sindacato Servizio Provinciale. Il bando di gara è stato integralmente pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 109 del 28 giugno 1995 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana parte seconda n. 149 del 28 giugno 1995.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Ing. M. Martinotti)

**auto K**  
HYUNDAI accent 1.3 - 1.5  
a partire da  
**L. 15.820.000**  
Mancano solo 100 mila lire

# Roma

1 Unità Mercoledì 28 giugno 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
Consorzio  
**HYUNDAI**  
VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
TEL. 5566666 - 5573240  
Assistenza e ricambi  
Via A. Emo, 136 Tel. 39387467/8

**IL CASO.** Blitz in 40 laboratori di abbigliamento dove lavoravano immigrati clandestini

## Cinesi schiavizzati per ripagare il viaggio in Italia

Oltre cento gli immigrati cinesi clandestini portati ieri in Questura e 10 i cinesi arrestati nel corso dell'operazione che ha portato alla scoperta di 40 laboratori illegali di stoffe, lana, pelli. Nei laboratori organizzati in squallidi garage, i lavoratori, privi di permesso di soggiorno, vivevano in una condizione di schiavitù: 20 ore di lavoro senza retribuzione alcuna. Scoperte le nuove rotte dell'immigrazione clandestina.

Stanzioni fetide attrezzate da laboratori per la lavorazione di lana tessuti e pelli. Sequestrate là dentro in condizioni di semischiavitù schiere di lavoratori cinesi, «impuntati» clandestinamente da loro connazionali. 123 persone private di qualsiasi libertà di movimento. 20 ore al giorno in piedi di fronte ai banconi o sedute senza sosta alle macchine da cucire. Cibo poco e niente. La notte a dormire per terra su squallidi materassi accatastati oltre le pareti divisorie di cartone. Fra loro anche tre ragazzi dai 15 ai 17 anni. Nessuna retribuzione. Un lavoro da bestie solo per riscattare i loro «raghettatori» dei soldi spesi per farli arrivare in Italia. 20 milioni a testa secondo gli aguzzini. Una fortuna per ciascuno di loro. E non sarebbe bastata una vita per pagare il debito in quelle condizioni.

Questa realtà che hanno scoperta gli uomini della squadra mobile e dell'ufficio stranieri della questura. L'operazione è scattata tre mesi fa ed ha portato alla scoperta di 40 laboratori clandestini nella capitale. 19 sono stati sequestrati. E 10 cinesi responsabili del loro funzionamento (tutti in regola con il permesso di soggiorno) sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento di mano d'opera. Si sta valutando la possibilità di contestare loro anche il reato di riduzione in schiavitù. I disgraziati venivano reclutati nelle zone più povere della Cina e portati in Italia attraverso varie rotte. Abbandonata quella primitiva balcanica. L'organizzazione utilizzava un percorso che passava attraverso la Russia, la Cecoslovacchia, l'Austria e la Francia oppure tramite l'Albania o le isole del Mediterraneo. A Tirana c'era il centro di raggruppamento mentre a Roma avveniva lo smistamento. Anche a Prato c'era un punto di raccolta. Ed erano state organizzate anche due specie di «infermerie» per tamponare le emergenze: una a Prato e una a Milano.

All'origine delle indagini il lavoro di monitoraggio sull'immigrazione cinese clandestina fatta dall'ufficio stranieri. Dalle incongruenze rilevate nelle dichiarazioni di soggiorno si scoprì che esisteva un migliaio circa di clandestini (tuttavia, e iniziarono le ricerche 300 gli uomini impegnati nell'operazione. Una operazione importante come sottolinea Fabrizio Gallotti, capo dell'ufficio stranieri per prevenire le infiltrazioni mafiose in territorio italiano perché proprio a ridosso dell'immigrazione clandestina si sviluppano le organizzazioni criminali. Inoltre secondo gli investigatori una rete come quella scoperta presuppone una copertura molto ampia e inevitabili rapporti con organizzazioni criminali dei paesi di provenienza. Le indagini proseguono anche per individuare le aziende italiane ma anche straniere che effettuavano le commesse ai laboratori cinesi. □ L.B.



Un laboratorio clandestino di lavoratori cinesi

Ferrari Ap

## Il tennista mette nella rete l'usuraio

Noto sportivo, strozzato, denuncia il proprietario del night «L'incontro» in via dell'Oca

Gestore di discoteca e usuraio: la doppia vita di Franco Mosaici, il proprietario del noto locale romano «L'incontro» in via dell'Oca arrestato lunedì. Di notte i balli di giorno dalle 14 alle 16 l'ufficio attrezzato per i prestiti a strozzo. Nella rete era finito anche un noto tennista romano che avendo ricevuto un prestito di 100 milioni ne doveva restituire 400. Ha denunciato Mosaici e sono partite le indagini. I commenti dei commercianti della zona.

LUANA BENINI

«L'incontro» discoteca e piano bar di notte. Finanziaria per prestiti «a strozzo» di giorno. È il gestore e proprietario Franco Mosaici. 51 anni, il gran patron di entrambe le attività. Una vita divisa fra l'organizzazione di musiche e balli per i nottambuli goderecci e il ben più fruttuoso giro di capitali ad interesse da capogiro. Una doppia vita con il night in via dell'Oca a due passi da piazza del Popolo che offre una adeguata copertura. Un locale non «grdato». Nessuna insegna lampeggiante, un sobrio portone nero con un tendone a baldacchi.

no e due lampioni fissi. Questo il ingresso principale che veniva aperto la sera. Davanti invece c'era l'ingresso dell'ufficio o per il lavoro diurno. Davanti al palazzetto giallo di tre piani da poco ripulito, giorno e sera un via vai di auto e di gente. Dalle 14 alle 16 orologio fisso. Mosaici riceveva i clienti prevalentemente commercianti del centro storico cui prestava soldi dai 10 ai 100 milioni con un tasso variabile perché ogni mese gli interessi venivano ricalcolati. Ma non solo con mercantili. Tanto è vero che l'uomo è stato denunciato proprio da un

noto campione di tennis che ingenuamente era caduto nella rete (aveva chiesto 100 milioni e ne doveva restituire 400). Le indagini sono partite a marzo condotte dal nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri con la collaborazione dei sostituti procuratori del pool antiusura Lucia Lotti e Alberto Caperna. E alla fine, dopo appostamenti mirati, la scorsa settimana è arrivato l'ordine di perquisizione. Nell'ufficio di via dell'Oca sono saltati fuori i registri con nomi e soldi, una ponderosa contabilità e nell'abitazione di Mosaici una villa di lusso a via degli Estensi nella zona di Bravetta è stato trovato più di un miliardo e mezzo di lire in cambiali, titoli di credito e contanti. Per l'uomo è scattata prima una denuncia a piede libero. E poi lunedì pomeriggio il gip Giovanni Glisenti ha firmato l'ordine di custodia cautelare in carcere. E i carabinieri sono andati a prelevare in discoteca. L'accusa usura e attività finanziaria illecita. Le indagini sono ancora in corso per individuare eventuali complici.

Le vittime accertate e interrogate fin ora sono una quindicina. Dalle loro testimonianze i particolari di una attività che andava avanti da almeno tre anni. Si dichiarano increduli i commercianti della zona ma poi finiscono per ammettere che il traffico e i posteggi in doppia e tripla fila a via dell'Oca erano ormai diventati una sgradevole consuetudine. «Un manicomio di giorno e di notte». «Vede il telefono pubblico di fronte al portone della discoteca? Sempre superaffollato file per telefonare e c'era chi telefonava tenendo il telefono cellulare nell'altra mano come se dovesse fare conferenze al telefono». Tutti più o meno conoscevano Franco. «Sempre in giro qui intorno» e lo descrivono come «una persona educata e gentile», il meccanico un uomo piccolo e magro che agguata motocicli in un bugiattolo proprio di fronte al «L'incontro» lo conosce da lunga data. Lo sto qui dal '37 e lo conosco come una brava persona. Sono stato anche a ballare una sera

nel locale. Al primo piano però dove c'è il piano bar. Nella discoteca a pianterreno ci sono sempre ragazzi giovani. Franco è un tipo sempliciotto buono con tutti. Forse è stato messo in mezzo da allora. Il fruttivendolo: «Mi dispiace davvero quello che è successo. Veniva spesso a comprare i bruscolini». La moglie del gioielliere è sibilina. «Sarebbe troppo lungo raccontare quello che succede qui». Anche il gestore del bar non è affatto stupito. «Usura? È naturale». E descrive una situazione caotica fin dalle 5 del mattino. Un'altra signora è più esplicita. «Sospettavo da tempo che in quel locale ci fossero giri strani. L'usura nel centro storico è molto diffusa, più di quel che si creda. Un uomo poco «vistoso» Franco Mosaici. Qualcuno dice che piangeva sempre misera e magro che agguata motocicli in un bugiattolo proprio di fronte al «L'incontro» lo conosce da lunga data. Lo sto qui dal '37 e lo conosco come una brava persona. Sono stato anche a ballare una sera

## Alla sbarra l'ex assessore psi Rotiroli

È stato rinviato a giudizio l'ex amministratore romano del Psi Raffaele Rotiroli, che il 12 gennaio prossimo dovrà rispondere di calunnia. La storia si riferisce all'accusa lanciata da Bettino Craxi il quale, raccogliendo una confidenza di Rotiroli, inserì nella sua denuncia contro il Pds anche una presunta tangente di 600 milioni finita a Botteghe Oscure per l'affare Bufalotta. La vicenda si riferiva a un terreno acquistato dal costruttore Maurizio Bigelli per 600 milioni. Soldi che, secondo Craxi, sarebbero passati a Primo Greganti e quindi a Marcello Stefanini. Craxi parlò anche di un'operazione immobiliare messa su da un gruppo di imprenditori romani che acquistarono terreni in zona della Bufalotta, alla periferia della capitale, e raccontò di un accordo tra Bigelli e Alfio Marchini per rilevare un diritto di prelazione su una quota parte di quest'ultimo. Tutto per celare finanziamenti occulti finiti alla Quercia Bigelli, chiamata in causa, si presentò dal magistrato capitolino, Adelchi D'Oppolito, e dimostrò che quei soldi erano in realtà stati regolarmente fatturati e nulla avevano a che fare con Botteghe Oscure.

## Bus e extraurbani a rischio oggi e il 5 luglio

Oggi e il 5 luglio scioperano i dipendenti Cotral appartenenti alle rappresentanze sindacali di base del deposito di Roma Capannelle. Dalle 8.30 alle 17.00 rischiano di saltare alcune corse tra Roma e i Castelli Romani. Il 5 luglio sciopereranno dalle 8.30 alle 15.30 e dalle 20.00 a fine servizio (alle ore 24.00 circa) i lavoratori di Atac e Cotral che aderiranno alla protesta indetta dal Cobas delle due aziende. Sempre il 5 luglio è stato indetto uno sciopero dalle 24.00 (del 4 luglio) alle 02.00 (del 5 luglio) dalle 8.30 alle 10.30 dalle 12.40 alle 15.40 e dalle 20.00 alle 22.00 del deposito Cotral di Roma Portonaccio. Rischiano di saltare alcune corse tra Roma e Tivoli, S. Angelo Romano e Guidonia.

## «C'è troppa crisi» Minelli chiede l'anticipo dei soldi

«Chiederò un decreto legge per anticipare l'inizio dei salari al 8 luglio considerata la crisi in atto e tenuto conto dell'evidente inadeguatezza di una legislazione che impone su tutto il territorio nazionale lo stesso periodo per i salari». Lo ha affermato l'assessore alle politiche delle attività produttive e del lavoro Claudio Minelli. «La regola - ha spiegato Minelli - permette i salari dal 10 luglio e fino al 10 settembre, per chi i commercianti possono effettuare devono comunicare preventivamente alla Circonscrizione di competenza territoriale entro 5 giorni dall'inizio delle vendite».

## Il bottino scoppia Fallace la rapina in banca

Hanno rapinato una banca ma quando erano ormai sicuri di avercela fatta il bottino gli è scappato in mano. È successo ieri mattina poco dopo le 8.30 nel quartiere Salario dove due uomini avevano rapinato la Cassa di Risparmio di Fabiano e Cupramontana in via Alessandrina. I rapinatori con i volti scoperti e armati di un oggetto acuminato sono entrati nell'istituto di credito e dopo aver minacciato gli impiegati si sono fatti consegnare il denaro. I due erano appena usciti dalla banca, quando il sacchetto che conteneva le banconote, grazie al particolare sistema di sicurezza anti rapine denominato «Security pack» è scoppiato nelle mani dei banditi.

## Uno spot in Tv per «promuovere» l'ateneo di Cassino

Per la prima volta in Italia un'Università statale decide di presentarsi attraverso uno spot pubblicitario. È l'Università di Cassino. Il 29 giugno alle 12 nel rettorato dell'ateneo in viale Marconi 10 verrà presentato lo spot che verrà trasmesso da luglio a ottobre sulle principali reti televisive.

## «Pianeta minori»: le cifre del disagio giovanile. Il preoccupante fenomeno della depressione. Quei 20mila ragazzi che soffrono in silenzio

RINALDA CARATI

Circa cinquecentomila bambini e bambine, ragazzi e ragazze tra 0 e 18 anni vivono a Roma. E con la conferenza cittadina svolta ieri l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva ha inteso richiamare l'attenzione della città intorno alla loro esistenza ai loro bisogni ai loro problemi. Circa diecimila presentano disabilità persistenti. Circa quarantamila presentano disturbi di natura psicopatologica o neuro-psicologica. Circa ventimila presentano disturbi psicologici silenziosi di cui il tipo che spesso passa inosservito. Certo, come osserva

l'assessore alle politiche educative Fiorella Farnelli, non bisogna pensare ai bambini e giovani ai nostri figli solo o principalmente come a un problema socio-economico. Tra loro nascono anche problemi. Ai quali si può rispondere se si decide di scommettere pienamente sulla prevenzione e di intervenire la dove sono tutti e cioè soprattutto nelle strutture educative. Per tutta la giornata istituzioni e operatori si sono confrontati cercando di fare il punto sul bene e

sul male della situazione presente che in sintesi potrebbe essere espressa così. Si è fatto molto, nonostante le scarse risorse disponibili (secondo l'ufficio minor della VIII ripartizione la spesa per questa area di disagio è passata dal 45,6 del 81 al 11,2 del 1990 sul totale della spesa per la sicurezza sociale). Ma occorre assai di più. Innanzi tutto in termini di capacità di coordinamento tra le diverse istituzioni con gli operatori e con il privato sociale. E anche il Sindaco Francesco Rutelli, che nel convegno ha ricordato le realizzazioni degli ultimi mesi, ma ha sottolineato la necessità di una maggiore collaborazione con la tog

na Lazio da cui dipende molta parte dei finanziamenti. Le cifre del disagio infantile e giovanile lo ha ricordato il professor Gabriel Levi, direttore di neuropsichiatria infantile dell'Università La Sapienza sulla base delle ricerche epidemiche svolte per diversi anni. Tutti i casi nel 1991. Attualmente i servizi di neuropsichiatria infantile seguono in città circa ventimila bambini, soprattutto nella fascia dell'handicap. Ma l'auto arriva a cinque su cento, mentre l'intervento sarebbe più efficace e meno costoso se le difficoltà venissero individuate in due tre anni prima. Un altro dato preoccupante riguarda i ventimila bambini che soffrono di disturbi

di qualità. Essi si accorge come la depressione in questo caso il rischio di suicidio è più grave. Altri dati sono stati forniti da Luigi Fagnola, presidente del tribunale di minori di Roma e Lazio. Sono circa tremila all'anno i minori a rischio di casi vengono portati all'organo di giudizio. Per il 10 per cento si tratta di abbandono e sono rilevanti le percentuali di ricoveri nei centri di accoglienza. Allarmante anche il dato che il 40 per cento dei casi di depressione grave e di violenza li si registra in un periodo di mezzo per cento di casi. Circa trecento casi all'anno.

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA  
Dal 27 giugno al 16 luglio l'A.I.C. è presente alla  
**1ª FESTA CITTADINA DI LIBERAZIONE**  
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI  
Via Maccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Ricoverata a Frascati, alla fine viene trovato un posto a Terni. È deceduta sull'ambulanza

# Nove ore di ospedale per morire lo stesso

## Vana caccia al reparto specialistico

È morta in ambulanza, mentre dopo nove ore di ricovero la stavano finalmente trasferendo in un ospedale attrezzato per curarla e con un posto disponibile, a Terni. Per Ottavia Antonelli, 57 anni, di Colonna, sabato scorso non c'era un letto libero in nessun centro specializzato della zona. Ricoverata a Frascati dopo uno svenimento, aveva lesioni interne. I figli: «Hanno cercato il posto solo perché insistevamo». Il direttore sanitario: «Colpa della Regione».

NOSTRO SERVIZIO

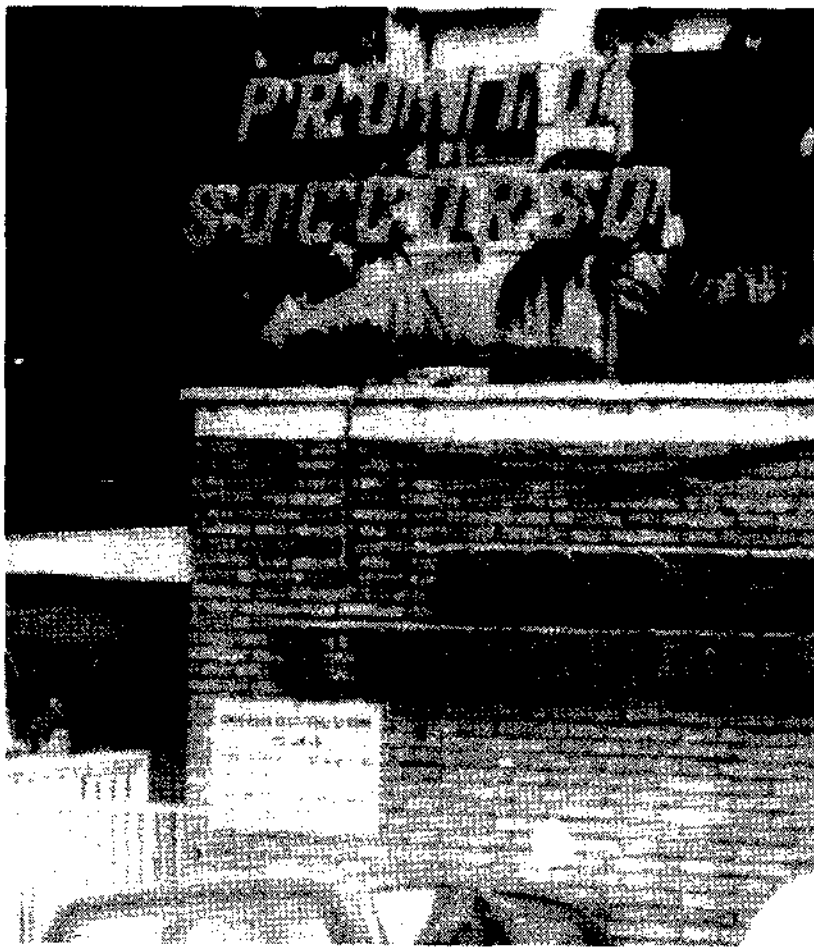
■ Nove ore in chirurgia, attendendo il trasferimento in un reparto specializzato per le lesioni interne che l'avevano fatta svenire in casa. Le ultime quattro, i sanitari dell'ospedale di Frascati le hanno passate al fax, a sentirsi rispondere di no da tutti i centri specializzati di Roma e dei Castelli. Poi Ottavia Antonelli è morta. Chiamati dai sanitari, erano intervenuti i carabinieri, e la donna era finalmente su un'ambulanza che la stava portando all'ospedale di Terni, da dove avevano dato disponibilità per il ricovero. Era sabato scorso, e lei i figli della donna, che aveva 57 anni, hanno denunciato la vicenda. «Voglio andare a fondo - dice il figlio maggiore, Pietro - per sapere se a causare la morte di mia madre sia stato il ritardo nei soccorsi, perché se così è stato, non voglio che capiti la stessa cosa ad altre persone».

Ottavia Antonelli abitava a Colonna, lungo la via Casilina. Era-

tinua Pietro - che ci fosse qualche lesione interna». Hanno parlato con i medici e così proseguono il loro racconto: «I sanitari ci hanno detto di non preoccuparci, perché stavano facendo già tutto ciò che era necessario fare». La signora Antonelli, intanto, continuava a perdere sangue e non dava segno di riprendersi dallo stato di semiconoscenza. I figli hanno continuato a preoccuparsi, hanno domandato, chiesto attenzione.

### Niente letti

«Di fronte alle nostre insistenze - racconta Marco - verso le otto di sera dall'ospedale di Frascati sono iniziati a partire dei fax per gli ospedali di Roma e dei Castelli, per cercare un posto in un reparto che potesse intervenire per le lesioni interne che sospettavamo nostra madre avesse. Hanno risposto tutti che non c'erano posti letto disponibili». Come tante altre volte. Trovatosi di fronte all'impossibilità di trasferire la paziente, il medico di turno nel reparto di chirurgia ha chiamato il radiomobile dei carabinieri di Frascati. E grazie all'intervento dei militari è stato possibile raggiungere per telefono l'ospedale di Terni, che si è dichiarato disponibile al ricovero. Ma era troppo tardi: mezzanotte e mezza. Nove ore dopo il ricovero al pronto soccorso. E Ottavia Antonelli ha cessato di vivere nell'ambulanza, lungo l'autostrada.



L'ospedale San Sebastiano a Frascati

A. Bianchi/Ansa

### «Colpa della Regione»

Il direttore sanitario della Usl RmH, Giuseppe Pulvirenti, dalla quale dipende l'ospedale di Frascati, ieri ha commentato il caso sottolineando le responsabilità della Regione. «Si deve rendere

conto - ha detto il direttore sanitario - che occorre potenziare le nostre strutture. Mancano dipartimenti di emergenza di secondo livello e siamo costretti a fare fronte ad un'utenza doppia rispetto ai 515mila cittadini della nostra Usl. Alle nostre strutture si

### Italia Nostra: «Noi dintorni di piazza Navona regna il degrado»

Piazza Navona rischia di «affogare» in un mare di degrado. È il timore di Italia Nostra, che ieri ha presentato la sua ricetta per sollecitare la valorizzazione, la pulizia e l'eliminazione delle aree archeologiche e dei vicoli storici circostanti. Gli ambientalisti propongono l'eliminazione della sosta automobilistica in piazza Pasquino, per la salvaguardia della stessa stessa che è diventata uno spartitraffico. L'apertura permanente al pubblico dello Stadio di Domiziano, che oggi giace abbandonato sotto il palazzo Ina, nonché la schedatura di tutti i singoli «occhi» sconosciuti ai romani e ai turisti che ammirano dall'alto quel che resta dell'antica Roma. E non solo. Il recupero della fontana gariboldina e di piazza dei Masegni. Il restauro di Tor Milla e Tor Sanguigna, magari con l'installazione di tabelle storico-illustrative sui monumenti. «A noi sta a cuore in generale - ha dichiarato Roberto Tarabaglio, consigliere della sezione romana di Italia Nostra - la tutela del quartiere cittadino di Piazza Navona e del tessuto urbano in cui la piazza è inserita. Le nostre richieste riguardano la lotta al degrado della zona e la valorizzazione di elementi storici ed architettonici mai considerati». È l'archeologa Giovanna Musco, collaboratrice dell'associazione, ha aggiunto: «La colonna di piazza dei Masegni, che sorge nella zona dell'antico Odeon, è devastata da scritte e circondata da parcheggi abusivi. La sua base di travertino è spesso usata come giaciglio dai barboni». Il Bollettino telematico dell'associazione «La Sapienza», ha organizzato nelle giornate alla piazza alle 21 del 14-15 e 16 luglio, proponendo la creazione di un «laboratorio multimediale» sui beni culturali.

## Il congresso tematico della Federazione romana del Pds. Il «ritorno» in via dei Frenetani

# La Quercia si interroga sulle alleanze

## «Un accordo oltre il centrosinistra»

Il Pds romano discute di alleanze. «Un accordo elettorale oltre il centrosinistra», ma solo se non è «un'intesa difensiva» e se ha «obiettivi programmatici vincolanti» per chi lo sottoscrive. La relazione di Carlo Leoni, segretario cittadino, ieri ha aperto il congresso tematico della Quercia, che si tiene nella sede del Pci di via dei Frenetani, venduta sette anni fa e affittata per l'occasione. Tra gli ospiti Rutelli, Badaloni e Fregosi. Oggi l'intervento di Veltroni.

CARLO FIORINI

■ Auto blu, valigie in pelle e facce sorridenti: «Ciao assessore», «ciao presidente». Va in scena un Pds già forza governo in via dei Frenetani, 4. Un palco niente male quello dove si è aperto ieri il congresso tematico della Quercia romana. «Fui io ad acquistare questa sede, tanti anni fa», ha ricordato l'anziano dirigente comunista Paolo Bufalini, accompagnato alla presidenza tra gli applausi. È proprio lì, a San Lorenzo, nello storico palazzo della federazione romana del Pci, abbandonato e venduto allo Spi-Cgil sette anni fa, per debiti, da un partito in rotta e votato alla sconfitta, che i piduissimi hanno affittato il teatro per mettere a punto strategie e alleanze e prepararsi allo scontro elettorale dell'autunno prossimo. In prima fila a dimostrare che farcela non è impossibile, il sindaco Rutelli, il presidente della giunta regionale Badaloni e quello della provincia Fregosi.

A snocciare le linee sulle quali la Quercia intende muoversi nei prossimi mesi è stato il segretario cittadino Carlo Leoni. Il Pds vuole andare oltre il centrosinistra: «È necessario farlo - ha detto Leoni - Ma solo a certe condizioni. Che non sia l'unione sacra contro la destra, che l'accordo elettorale sia su obiettivi vincolanti per tutti: in campagna elettorale e, dopo, se si vince, in Parlamento». E poi ha annunciato gli alleanze, chiedendo di non ripetere gli errori del passato, ricordando «la frustrata sul viso che ricevevamo alle politiche, subito dopo la vittoria delle comunali». Stavolta, per la scelta dei candidati,



Un momento dei lavori del congresso

Alberto Pais

durare, per dare ulteriore stabilità alla coalizione».

E sui temi dell'azione della giunta è intervenuto anche il capogruppo Goffredo Bettini, il quale ha detto sì che è stato fatto «un lavoro enorme in questi due anni». «Problemi risolti e progetti avviati, la grande prospettiva assai ben preparata del Giubileo e delle Olimpiadi - ha ricordato Bettini - Ma è l'ora della stretta. Dobbiamo individuare in modo definitivo le decisioni importanti che, con tempi certi e con strumenti certi si possono portare a casa entro la fine del

mandato». Bettini ha poi parlato di «una nuova serenità e unità del gruppo dirigente» dopo le divisioni della svolta. Comunque in questo congresso niente cordate e lotta per le deleghe, anche perché il numero degli organismi dirigenti non è all'ordine del giorno, tutto rinviato a dopo le elezioni, quando anche alla luce della quantità di seggi conquistati si farà un altro congresso. E sia Leoni che Bettini promettono che in quell'occasione ci sarà il rinvio di un pezzo consistente della base chiedeva fosse fatto subito.

# Attenzione!

STIAMO RINNOVANDO LE MOSTRE IN TUTTI I NOSTRI CENTRI VENDITA.

Per la prima volta  Arredamenti Aventino

effettua un'azione straordinaria sul prezzo di tutti i 

componenti d'arredamento in esposizione. Incredibili vantaggi:

Disponibilità immediata  degli articoli esibiti,

Sconti fino al 50%. Ampia gamma di prodotti. 

Trasporto e montaggio inclusi per tutto il Lazio. Pagamenti da

Gennaio '96  Assistenza post vendita.

ATTENZIONE DA OGGI, AVENTINO È SCONTO PRONTO...MA NON PER TANTO.

## AA Arredamenti Aventino

AVENTINO 1 TUSCOLANA G.R.A. USCITE N. 21/IN 22 • TEL. 7211964 APERTO LA DOMENICA  
AVENTINO 2 BOCCA G.R.A. USCITE 2 • VIA DEL QUARTACCIO, 1 • TEL. 6241344 APERTO LA DOMENICA  
AVENTINO 3 PIRAMIDE VIA DELLA PIRAMIDE DESTIA, 10 • 27 • 33 • TEL. 5757816  
AVENTINO 4 ACILIA VIA DI SAPONARA, 556 • TEL. 5212356 APERTO LA DOMENICA

Un incremento di oltre il 15%. E qualcuno ha già prenotato per il Capodanno del Giubileo

# «Boom» del turismo E mancano i letti per gli stranieri

Arriva lo straniero. E vivva lo straniero. Hanno i portafogli gonfi di valuta sempre più pregiata per via della lira sempre più debole. Spendono molto, ma soltanto per prodotti di qualità. Questo l'identikit del turista che ha preso ad invadere in lungo e largo l'Italia. A Roma poi, i toni sono trionfalistici. All'hotel Forum con roof garden panoramico sui Fori, è già stato tutto prenotato per un capodanno storico, quello del 2000, anno del Giubileo.

PAOLO CAPRIGIO

Da tempo non si registrava un pieno di tale portata. Rispetto al giugno del '94 a Roma c'è stato un confortante incremento turistico del 15,50%. E non finisce qui. An che a luglio ed agosto le prospettive sono rosee. Dopo i tempi bui torna a splendere il sole per gli operatori del commercio e del turismo. Si fregano le mani gli albergatori, i grandi protagonisti di questo boom. Per loro gli affari vanno a gonfie vele. «Non si trova un posto per dormire neanche a pagarlo oro», racconta Sandro Balducci, uno dei soci di Stana '90, agenzia con sede in viale Trastevere dall'inizio dell'anno lavorano in incertezza (turismo di importazione) e la richiesta è molto forte. Ma è difficile da soddisfare perché non si trovano più posti letto. Tutto prenotato. Anche ad ottobre, quando arrivano i tedeschi amanti del week end lungo (dal giovedì alla domenica). Siamo setacciando i hinterland romano, soprattutto nella zona dei Castelli romani ma con scarso successo. Speriamo di avere più fortuna sul litorale. Per tanti stranieri che sbarcano in Italia con gli italiani che restano a casa. Con grande dispiacere di Mauro Manzoni, 33 anni, da quindici a cassette su una botticella. «Noi grandi affari con i turisti stranieri non ne facciamo molti. Arrivano in gruppo e

per l'abbigliamento tennistico. Fanno delle scorte incredibili. Comprano tanto e non solo per loro», spiega Mariano Manselli, direttore dei negozi Fendi a via Borgognona. Spesso vengono con delle liste lunghissime con ordinazioni di amici, parenti e così via. Borsette, abiti e pellicce sono i capi più ambiti. Segnali di ripresa il signor Manselli li ha notati sin dai primi giorni del nuovo anno. Nella classifica dei clienti migliori oltre ai giapponesi «Sono avidi di tutto ciò che è europeo», sottolinea il signor Manselli, ci sono i sudamericani che non badano a spese. Loro non hanno un cambio favorevole, però le nostre cose nel loro paese costano cifre incredibili.

Dalla griffe importante al negozio di oggettistica più accessibile. Modigliani a via Condotti Pier Luigi Procopio responsabile del negozio non usa toni trionfalistici ma nello stesso tempo sottolinea che c'è una certa ripresa. «Comunque noi non vogliamo essere dipendenti da loro», dice, «i nostri sforzi sono puntati a catturare e soddisfare la clientela italiana, poi vengono gli stranieri». Ma non tutti sono felici e contenti. Angelo con il suo banchetto di ambulante a piazza Mignanelli vende magliette con immagini di Roma al prezzo fisso di 5 mila lire. È inavvolto nero perché non fa affari. «Sto tutto il giorno sotto il sole per vendere 200 magliette. Io ci guadagno 500 lire a pezzo. Altro che boom. La gente se va a comprare la roba da ricchi spende un sacco di soldi e poi viene qui e chiede lo sconto. Ce vo tutta la mia pazienza, sennò...». E i ristoranti? Di giorno tutti da McDonald. Alle 16, ora della merenda, il vasto locale di piazza di Spagna era quasi al top con hamburger che andavano e venivano. In funzione nove punti vendita tutti con regolare coda. La sera tutti



per locali anche a costo di fare la fila. «Al 34» in via Mario de Fiori volano anche all'aperto ogni sera è festa. La signora Maria Luisa Casarini, madre del titolare del negozio spiega che l'anima del loro successo è che la qualità dei loro manici retti e ben miscelata con un prezzo giusto, mai esagerato. «Siamo stati premiati dal Gambero rosso e dal

l'American Express per queste prerogative». Cosa chiedono gli stranieri? «Pesce, specialmente i giapponesi. Ma la clientela nostra è soprattutto italiana». Ma il boom turistico lei lo ha avvertito? «Indiscutibilmente. Gli stranieri vengono e spendono. Alla fine lasciano anche 10 mila lire di mancia. Prima se lasciavano mille lire era grasso che colava».

## Il porto per il Giubileo. Incontro con Rutelli A Civitavecchia 1700 navi nel 2000

Un sindaco di Roma per la prima volta nella storia repubblicana a Civitavecchia. Ieri, Francesco Rutelli ha partecipato al Consiglio comunale straordinario sull'area metropolitana e il Giubileo 2000. Per il sindaco Tildei, «un'occasione storica per rilanciare lo sviluppo del porto e i servizi». Invito in Campidoglio per la giunta. Il presidente della Provincia Fregosi annuncia l'istituzione di un ufficio per l'assetto territoriale.

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. Come creare le strutture portuali e collegamenti adeguati per le milleseicento navi da crociera e i tre milioni di passeggeri in transito nel Duemila a Civitavecchia? Come risolvere il problema dei collegamenti ferroviari fra la capitale e il suo porto? E soprattutto come chiudere il lungo capitolo delle servitù delle Centrali Enel e sviluppare il settore turistico? A questi interrogativi ha dato una prima risposta il Consiglio comunale straordinario di ieri mattina. Civitavecchia deve far parte dell'area metropolitana di Roma e non perdere la grande occasione del Giubileo del 2000. Non solo parole e proclami ad accettare la sfida a Civitavecchia è venuto il sindaco di Roma per la prima volta nella storia repubblicana.

Una partecipazione tutt'altro che formale quella di Francesco Rutelli. È il momento della concretezza, dobbiamo collaborare lealmente. Il Giubileo del 2000 è vicino, abbiamo l'obbligo di lasciare alle spalle i disastri di Italia 90. La città metropolitana non è una proposta astratta, non è un ente senza radici. E Civitavecchia come si raccorda a questo discorso? «C'è già la soluzione della metropolitana veloce che entrerà in attività nel '96. C'è il grande contributo dell'Area alla soluzione dei problemi idrici di Civitavecchia», risponde Rutelli. «La collaborazione dovrà essere più organica perché la capitale non può pensare che il suo porto sia un problema esterno e lontano». Per approfondire il rapporto Rutelli invita la giunta in

Campidoglio e chiede alla Provincia una funzione di raccordo. «È un fatto storico», commenta Pietro Tildei, sindaco pedissequo di Civitavecchia. «La nostra città ha pagato tanto con i bombardamenti con l'inquinamento provocato dal primo gruppo energetico d'Europa. Ora stiamo lavorando per recuperare ma il discorso non si può fermare dentro queste mura. Il primo porto passeggeri d'Italia ha bisogno di grandi progettualità di impegno da parte della Regione e deve integrarsi con Roma. Il 2000 è vicino. Abbiamo più di diecimila di soccupati. L'area metropolitana del Giubileo sono occasioni da non perdere».

Gli interventi dell'assessore regionale all'Urbanistica Salvatore Bonadonna e del vicepresidente della Provincia Francesco Merloni confermano l'impegno per Civitavecchia. «È il momento della concretezza», sottolinea Bonadonna. «mette in evidenza l'esigenza di migliorare la qualità della vita anche nelle fasce più deboli».

Il Consiglio comunale straordinario si conclude con l'intervento del presidente della Provincia Giorgio Fregosi che si assume l'impegno di dar vita in tempi brevi ad un ufficio per il piano dell'assetto territoriale dell'area metropolitana con il contributo dei tecnici dei comuni che vorranno «concretamente aderire». Il separatismo non giova», ricorda il presidente Fregosi a chi rivendica Civitavecchia provincia. «È urgente un piano di area vasta per tutelare beni e risorse necessarie per lo sviluppo».

**zucchet**aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI  
DISINFEZIONI  
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI  
AUTOSPURGO  
TRATTAMENTI ANTITARLO



SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)  
Tel. (06) 488.24.81  
ROMA - Via Termes di Tito, 92 - Fax 482.01.85

**Ass. METHEXIS**

Centro Polivalente di Terapie Psicoterapiche ed Alternative Integrate con il patrocinio della PROVINCIA di Roma organizza il

Seminario **Introduzione teorica alle tecniche di rilassamento: aspetti terapeutici**

Workshop **Introduzione pratica alle tecniche di rilassamento**

Sabato 1 luglio dalle 16 alle 19. Domenica 2 luglio dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. Via Enrico Pea 20 (Via Laurentina e Via Salaria).

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Sede legale Ass. METHEXIS Via Appia Nuova, 91 - 00183 Roma - Tel./Fax (06) 70454670

**AFFITTASI**

Monocale (Villa Bonelli)

Per informazioni telefonare al 39376229

1° Concorso Letterario per bambini dai 6 ai 13 anni

ARICCIA 7-16 LUGLIO

FESTA DE L'UNITÀ AI CAMPETTI

Come pensano e come sentono la parola «LIBERTÀ» i bambini. Concorso in tre sezioni: POESIA, RACCONTO, FIABA e due fasce di età: 6-10 anni, 11-13 anni.

Per informazioni o iscrizioni rivolgersi al 9330060 oppure al 9334158 - 9342040 entro il 10 Luglio UNIONE COMUNALE PDS di ARICCIA

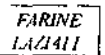


CONTRIBUTO PRESIDENZA della GIUNTA REGIONE LAZIO


**TRANSUMANZA**

PROGRAMMA

- 24 giugno 1995 Pontano Romano ritrovo dei partecipanti Festa per la partenza
- 26 giugno 1995 all'alba partenza da Pontano Romano passaggio attraverso Stimigliano Torri Vacone arrivo a Cottanello
- 27 giugno 1995 partenza all'alba da Cottanello arrivo a Graccio
- 28 giugno 1995 partenza da Graccio arrivo a Rivodutri
- 29 giugno 1995 partenza all'alba da Rivodutri con direzione Leonessa Tutto il tragitto è in montagna
- 30 giugno 1995 partenza da Leonessa arrivo a Città Reale
- 1 luglio 1995 arrivo ad Accumoli e Festa finale
- 2 luglio 1995 partenza dei partecipanti



UISP Roma Viale Gioiè 6-18 V. a Ludovico il Moro snc 00144 02 111 Associazione Sportiva SPORTING CLUB Portofino tel 0765 33832



# aliscafi

## LINEE VETOR

**ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)	
Da Anzio	07.20* 08.05 10.30* 11.30* 13.45* 17.30
Da Ponza	08.50* 09.40 12.00* 16.00* 18.00* 19.00
* Escluso Martedì e Giovedì. ** Solo Sabato e Domenica.	
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO (giornaliero)	
Da Anzio	07.20* 08.05 10.30* 11.30 13.45* 17.30
Da Ponza	08.50* 09.40 12.00* 16.00 18.00* 19.00
* Escluso Martedì e Giovedì. ** Solo Sabato e Domenica.	
DAL 1 AL 17 SETTEMBRE (giornaliero)	
Da Anzio	07.20* 08.05 10.30* 11.30* 13.45* 16.30
Da Ponza	08.50* 09.40 12.00* 15.00* 17.10* 18.10
* Escluso Martedì e Giovedì. ** Solo Sabato e Domenica.	
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE (giornaliero)	
Da Anzio	07.20* 08.05 10.30* 13.45* 16.00
Da Ponza	08.50* 09.40 12.00* 17.00* 17.30
* Escluso Martedì e Giovedì. Solo Sabato e Domenica.	
DAL 1 OTTOBRE 1995 AL 31 MAGGIO 1996 solo Lun. Ven. Sab. Dom	
Da Anzio	08.05* 09.30
Da Ponza	15.00 16.00*
Solo il 1 Ottobre.	

**FORMIA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	06.30 16.30	Da Formia	06.30 16.00
Da Ventotene	10.00 17.45	Da Ventotene	10.00 17.10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì		DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	06.30 15.30	Da Formia	06.45 08.45 08.45
Da Ventotene	10.00 16.40	Da Ventotene	10.00 12.00 13.30

**FORMIA - PONZA** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	13.30 19.00	Da Formia	13.00 18.15
Da Ponza	07.00 15.00	Da Ponza	07.00 14.30
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì		DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	12.30 17.45	Da Formia	13.30 14.00 11.30 15.00
Da Ponza	07.00 14.00	Da Ponza	07.30 07.30 07.30 07.30

INFORMAZIONI BUSSETTERIA PRENOTAZIONI



HELIOS  
Via Porto Immacolato 18 00042 ANZIO (RM)

LINEE ANZIO PONZA

ANZIO Tel 06/9845085 9848220 Fax 06/9845087 Telex 613066

PONZA Tel 0771 80549

LINEE FORMIA PONZA FORMIA VENTOTENE

FORMIA Tel 0771/700740 Fax 0771/700711

Bandiera Azzurra Tel 0771/267096

PONZA Tel 0771/80549

VENTOTENE Tel 0771 85105 6 85253

LE PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

**LIVE LINK FESTIVAL.** Un mese di concerti con nomi di prestigio. Apre il 2 luglio Miriam Makeba

# Un mondo di musica a Tor di Quinto

Da Miriam Makeba ai Public Enemy, passando per Ry Cooder, Joan Armatrading, Jorma Kaukonen, Michelle Shocked, Brandford Marsalis e Neneh Cherry. È il *Live Link Festival* che trasforma, dal 2 al 27 luglio, Tor di Quinto in un Parco della musica, sognando una Woodstock romana che si ripete ogni anno. Ingresso libero o a prezzi «calmierati», postazioni per viaggiare su Internet e, dalla mezzanotte, discoteca (gratuita).

### MAURIZIO BELFIONE

Il sogno sarebbe quello di avere un appuntamento musicale annuale, riconosciuto a livello internazionale, una sorta di Woodstock tutta romana che invece di tre giorni durasse un mese. La realtà è la prima edizione del *Live Link Festival* che si svolgerà dal 2 al 27 luglio nel Parco di Tor di Quinto. Ma se lì ci sono solo le... E invece no. Tra le tante eredità di Italia 90 (opere miliardarie mai utilizzate) ecco spuntare una piacevole. Tra via di Tor di Quinto e la pista ciclabile esiste infatti un parco pronto a vestire i panni della «Woodstock alla vaccinara». A scoprirlo è stato Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune, a crederci l'Associazione Live Link.

Il cartellone della manifestazione è fittissimo di nomi di prestigio come forse da anni non accadeva. Due i palchi e due i concerti ogni sera che nella maggior parte dei casi sono ad ingresso gratuito o con il prezzo dei biglietti «calmierati». L'apertura spetta il 2 luglio a Miriam Makeba, che ha scelto la Capitale per la prima assoluta europea della Messa Luba, un concerto contenuto nella colonna sonora del film *Il vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini e fino ad ora mai più riproposto. Al fianco della Makeba ci saranno il Coro Cantosospeso di 50 elementi, i Tamburisti di Milano e quattro percussionisti africani che accompagneranno poi la cantante, al termine della Messa, in un recital conclusivo di mezz'ora. L'ingresso sarà gratuito, ma bisognerà premunirsi dell'invito che viene distribuito presso l'Orbis, Radio Rock e il botteghino del Festival. A seguire, il 3 luglio, Ry Cooder con David Lindley (che saranno accompagnati alle percussioni ed alla voce dai rispettivi figli Joachim e Rosanne) per una serata tutta dedicata al blues. Cambiamento, contaminazione,

### Due concerti a sera uno è gratis Ecco il programma

Si parte il 2 luglio con Miriam Makeba, il 3 c'è Ray Cooder & David Lindley e Tom Sinatra. Il 4 è la volta dei Brooklyn Funk Essentials e dei Jestofunk, il 5 dei Negrita e dei Quartiere Latino, il 9 dei Sensasolov e di Saturnino, il 10 di Joan Armatrading con i Zap Mama e di Angela Baraldi, mentre il 11 c'è Paul Weller ed i Dr. Groove, Brandford Marsalis ed il Jorma Kaukonen Trio suoneranno il 12, a seguire gli Sparthead e i Ti-Jam il 13, Michelle Shocked e Daniele Silvestri il 16, gli Almamegretta e i Kinsertu il 17, Manu Dibango e Lou Dalin il 18. Il 19 c'è poi Neneh Cherry e Matthew Marston, il 20 il quintetto di Maria Pia De Vito e Charlie Hunter trio, il 21 i Public Enemy, il Sud Sound System ed i Katura, il 23 Tuckiena e Agrigantus ed il 25 Maceo Parker, i Push e i Second Floor. In chiusura, il 26, Jimmy Villotti, Vinicio Capossela e La Crus ed il 27 Frankie Hi Nrg Mc, Seby Ice One e i Sol Suoi Ex. Tel. 48.27.403.

eliminazione degli steccati. Questa sembra essere la filosofia del *Live Link Festival*, una capacità di passare da un genere all'altro senza batter ciglio. Se così tra il 5 ed il 9 luglio ci saranno il rock dei Negrita, il funk dei Quartiere Latino, l'etno dei Sensasolov e la fusione di Saturnino (bassista di Jovanotti), nei giorni successivi si possono trovare grandi esponenti della canzone d'autore come Joan Armatrading, Angela Baraldi, l'ex Style Council Paul Weller, Michelle Shocked, Daniele Silvestri, Jimmy Villotti e Vinicio Capossela. Tornerà inoltre Jorma Kaukonen con gli Hot Tuna quasi al completo (mancherà solo Jack Casady), il sassofonista Brandford Marsalis, Spearhead, Neneh Cherry e Manu Dibango, mentre nella parte bassa del cartellone troviamo grande spazio per il rap, il hip hop e l'etno con i Public Enemy, il Sud Sound System, Frankie Hi Nrg Mc e Seby Ice One, Almamegretta, Kinsertu, Tuckiena e Agrigantus.

## MUSICA & POLITICA. Al Villaggio Globale concerti, incontri, dibattiti. Da venerdì Testaccio si accende di note e cultura

### FELICIA MASOCCO

Alternative al «Pensiero unico» cercansi: all'ex mattatoio di Testaccio, da venerdì al 15 luglio in compagnia di Linton Kwesi Johnson, Enzo Jannacci, Paolo Pietrangeli, Normadi, Ottavo Padiglione, Gang e altre ventitré formazioni musicali; con trentacinque ore di proiezione video dedicate ai «Popoli invisibili» e sedici dibattiti ai quali parteciperanno, tra gli altri, Ignazio Ramonet, direttore di *Le Monde diplomatique* (15 luglio), Amado Avendano, presidente del governo provvisorio del Chiapas (9 luglio), Ben Bella, ex presidente dell'Algeria (7 luglio), Eloy Valdes, direttore del cubano Centro studi sull'Europa (5 luglio). L'intrattenimento *tout court* è quasi un'eresia per il «Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli» e non a caso l'iniziativa, giunta all'undicesima edizione,

il liberismo, sta diventando un'ideologia a tutti gli effetti - spiega Luigi Di Cesare di Radio Città aperta che con Contropiano e la Casa della Pace organizza il meeting - il «Pensiero unico» è la teoria che ci vorrebbe rassegnati, omologati a questo orizzonte piuttosto che impegnati a realizzare una società a misura d'uomo, che tuteli gli interessi di tutti. Cercasi alternative, dunque. Con questo spirito vanno seguiti, ogni sera a partire dalle 23, i video, cose mai viste provenienti soprattutto dal Sud del mondo: le case degli iracheni, i soldati di Allah della Palestina, la speranza incerta dell'Uruguay, i messaggi ecologici della Colombia, le fiabe della Somalia, le donne del Perù e quelle del Brasile, ma anche i documenti dell'archivio del Movimento operaio selezionato dal centro internazionale Crocchia che ha curato la rassegna. Anche la partecipazione dei musicisti risponde a una logica «alternativa»: Paolo Pietrangeli canterà gratis, Enzo Jannacci - che in un'intervista rilasciata agli organizzatori ha dichiarato che ormai lui si esibisce soltanto alle iniziative «rosse, disperate e incazzate» -, ha fatto un prezzo scontato, Linton Kwesi Johnson sta londinese del reggae porterà a Testaccio il suo impegno politico e le battaglie contro il razzismo. Il meeting è autofinanziato, il bilancio preventivo è di trecentocinquanta milioni di cui duecento già spesi. I promotori avevano chiesto che venisse inserito nel programma dell'Estate Romana (con relativi finanziamenti) ma dal Comune è arrivato il patrocinio solo per il concerto dei Normadi e per quello di Jannacci: «Avevamo chiesto un contributo almeno per l'allestimento dei servizi, ma non abbiamo avuto risposta - spiega Di Cesare - e solo per l'allaccio dell'elettricità pagheremo all'Acqa undici milioni. Ci aspettavamo una maggiore, doverosa attenzione».



Joan Armatrading

### Meeting tra i popoli Tutte le date

Queste le proposte musicali del Meeting: Fratelli di Soledad e Filo da torcere (30 giugno); Ottavo Padiglione (1 luglio); Al Darawish e Enrico Capuano (2 luglio); Massimo Volume e Jahng (3 luglio); Doduar D Jedid, Living in the ghetto e Pentamerone (4 luglio); Normadi (5 luglio); Arpioni Papatagi e Antennah (6 luglio); Mister Puma e Trenino delle Ande (7 luglio); Enzo Jannacci (8 luglio); Daniele Sepe & Art Ensemble of Soccavo (9 luglio); Marlene Kuntz, Yo Yo Mundi, Afa, Lou Dalin e Umberto Palazzo (10 luglio); Paolo Pietrangeli, Riccardo Fassi e Tankio band (11 luglio); Tetes de Bois e Daniele Formica (12 luglio); Africa Unite e Muz (13 luglio); Gang (14 luglio); Linton Kwesi Johnson (15 luglio).

## ESTASERA

**Keith Jarrett: tutto esaurito.** Tutto esaurito all'Accademia di Santa Cecilia per l'attesissimo concerto di Keith Jarrett che stasera si esibisce in trio con Jack DeJohnette alla batteria e Gary Peacock al contrabbasso. Fondato nel '83, il Trio rappresenta l'incontro tra veri sassi dell'improvvisazione jazzistica e garantisce un'apertura di qualità alla ricca e composita stagione estiva di Santa Cecilia che si svolgerà poi tutta nel chiostro del museo di Villa Giulia.

**Villa Pamphili.** Concerto del gruppo Koala Band, band storica del rhythm'n'blues romano formato nel lontano 1966 con un repertorio che spazia dal blues al soul al funky e alla dance. Stasera a Villa Pamphili (ingresso Porta San Pancrazio) nell'ambito della splendida manifestazione *Notti d'Estate*, dalle 21.30, ingresso gratuito.

**Vedute d'Islanda.** Tanta birra, ma anche tanto cinema, musica, letteratura nel pub all'aperto più grande di Roma (piazza Albania - Parco della Resistenza). Stasera, alle 20.45 *Caro diario* di e con Nanni Moretti; alle 22.30 *Il coro* di Alex Proyas con Brandon Lee; nello spazio musica, alle 22, jazz e pop-melodico americano con Susanna Stivali e Claudio Colasazza. L'ingresso alla manifestazione è gratuito.

**Villa Mercede.** Film, musica, mostre, incontri si alterneranno fino a tutto agosto a Villa Mercede (San Lorenzo, via Tiburtina 113). Stasera in programma il concerto del trio cubano Saibrosura; all'arena cinema, alle 21, *Le ali della libertà* con Tim Robbins. Ingresso all'arena lire 7 mila (con sconti per studenti, ragazzi e anziani), concerto dopo il film.

**Arena Esedra.** Prosegue la programmazione di cinema d'autore all'Arena Esedra (in via del Viminale 9). Stasera alle 21 *Asia e la galina dalle uova d'oro* di Konchalovskij; alle 23.32 *piccoli film su Glenn Gould* di Girard. Ingresso lire 8 mila.

**Que ritmo.** Prosegue la rassegna internazionale di musica latino-americana (inaugurata sabato scorso al Foro Italoico) *Que ritmo* organizzata dalle associazioni Akatraz e Fox Iniziativa. Quaranta serate di musica dal vivo dedicate al zouk, al compas, al son, al reggae e ai ritmi africani, aperte ogni volta da uno show della scuola di samba. Stasera Banda Do Pelò in concerto; inizio ore 21.30, ingresso Lungotevere dei Marescialli.

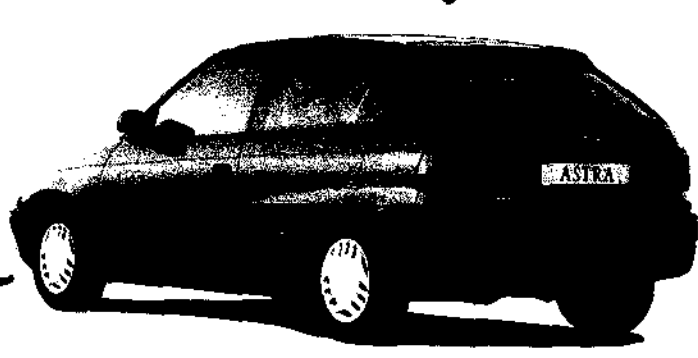
**Libri/2.** Il libro, questo malato, tentativi, proposte, nuove strategie. L'editoria a basso costo, i tascabili, i millelire, il prezzo fisso proposto in un disegno di legge dei progressisti. Ne discutono (stasera alle 21 alla libreria Rinascita, via Botteghe Oscure) Diego Novelli, Marcello Baraghini, Piero De Chiara.

# SIGMA AUTO ESCLUSIVO ESTATE

FINO AL 30 GIUGNO

## ASTRA SW Bags

## ASTRA Bags



**ASTRA SW BAG Climatic 1.4i (82cv)**  
Equipaggiamento di Serie inclusi Climatizzatore Ecologico, Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

**UN'ESCLUSIVO SET DA VIAGGIO COMPOSTO DI 6 PEZZI**

**ASTRA 3 Porte BAG 1.4i (60cv)**  
Equipaggiamento di Serie inclusi Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI  
**L. 24.800.000\*** chiavi in mano

Ken Scott by Sigma Auto  
COMPRESO NEL PREZZO

AL PREZZO SPECIALE DI  
**L. 20.500.000\*** chiavi in mano

# SIGMA AUTO

CONCESSIONARIA OPEL



Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 61.47.903 - Via Anastasio II, 356 - Tel. 63.06.17



Accordo Opel - Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna. Opel Assistenza e training. Per viaggiare tranquilli.

TEATRI

AGORA 90 (Via della Penitenza 33 Tel. 6897107) Sono aperte le iscrizioni al corso di Teatro Biennale...
AGORA 90 (Via della Penitenza 33 Tel. 6897107) Sono aperte le iscrizioni al corso di Teatro Biennale...
AGORA 90 (Via della Penitenza 33 Tel. 6897107) Sono aperte le iscrizioni al corso di Teatro Biennale...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabiano 17 Tel. 5234890)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabiano 17 Tel. 5234890)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabiano 17 Tel. 5234890)

JAZZ

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 Tel. 6879808)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 Tel. 6879808)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 Tel. 6879808)

CINECLUB

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)

FESTA de L'UNITA'
Mercoledì 28 giugno. Ore 21 Ballo tiscio e moderno con AMRA ZIGA (Fisarmonica e tastiere)
Giovedì 29 giugno. Ore 18 INCONTRO CON I CITTADINI

APPLAUDITO AI FESTIVAL DI TAORMINA
CINEMA GIOVANI DI TORINO ROTTERDAM - BERLINO
OGGI PRIMA al LABIRINTO
È un cinema molto personale, concentrato e distante, che rifiuta tutte le scorciatoie del tipo e dello spazio generazionale...

NOVARADIO ROMA ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
APRILE-GIUGNO '95
ora Lunedì Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì Sabato

EXCURSUS Arte al Presente
Rassegna d'Arte del Movimento Presentista grafiche e progetti di Piccinini, Bruno, Campanella, Vaglica, Napodano, Lombardi, Xango
Presso l'Ass. Cult. NotteTempo via Madonna dei Monti 94 dal 13 al 27 giugno 1995 dalle ore 21 alle 24

L'AMICO IMMAGINARIO
SOTTO LE STELLE DI MERCEDE SAN LORENZO
TUTTI I GIORNI DAL 21 GIUGNO AL 30 AGOSTO IN VIA TIBURTINA 111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 7.000 a L. 5.000

Capalbio cinema
CORTOMETRAGGI - IIª EDIZIONE
Il Festival si svolgerà dal 13 al 16 luglio nel centro storico del paese dalle ore 21,30 proiezioni all'aperto in Piazza Magenta mostre concerti dibattiti
CORTOMETRAGGI in concorso
FINESTRA SULL'EUROPA - cortometraggi francesi
EVENTI SPECIALI - miscelanea di cortometraggi "doc"
CORTO D'AUTORE - Antonioni, Monticelli, Wenders, Scorsese
"ROUND MIDNIGHT" - archeologia del corto con musica dal vivo
BRIVIDA NELLA NOTTE - cortometraggi del genere horror
Associazione 3D
COMUNE DI CAPALBIO Operatori Turistici Capalbiesi

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE
SOTTO LE STELLE DI MERCEDE SAN LORENZO
TUTTI I GIORNI DAL 21 GIUGNO AL 30 AGOSTO IN VIA TIBURTINA 111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 7.000 a L. 5.000





# SUPERIORITA' HYUNDAI.

*accent*  
3, 4, 5 PORTE



*accent*

## IL MASSIMO DELL'ECONOMIA.

Se il vostro desiderio è quello di avere un'auto brillante, ma che vi assicuri consumi bassi, provate la Accent: più di 20 Km con un litro, a 90 Km/h (normativa CEE 80/1268), motore 12V, 1300cc e 1500cc. Disponibile nelle versioni 3, 4 e 5 porte. Da lire 16.820.000 chiavi in mano, esclusa A.R.I.E.T.

(126 CV). Ricche dotazioni ed Airbag ovviamente di serie su tutti i modelli.

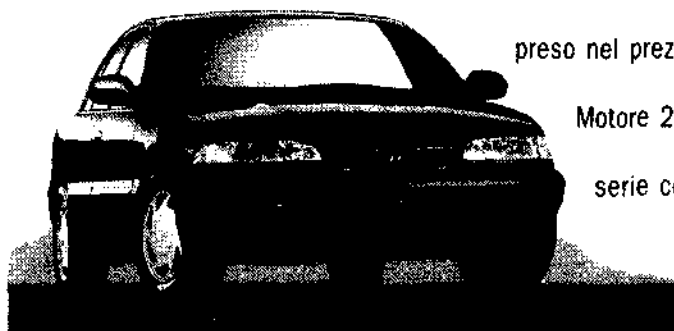
Da lire 24.800.000 chiavi in mano, esclusa A.R.I.E.T.



**SONICA**

## IL MASSIMO DEL CONFORT.

Se volete circondarvi di lusso, classe, dove tutto è compreso nel prezzo, scegliete la Sonica. Motore 2000cc 16V, con tutto di serie compreso ABS, Airbag e condizionatore; nella versione GLSA anche

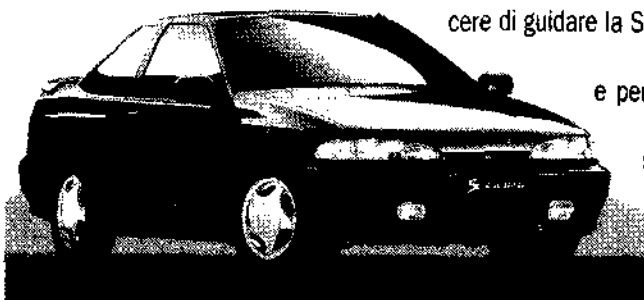


cerchi in lega e interni in pelle. Da lire 35.300.000 chiavi in mano, esclusa A.R.I.E.T.

**SCOUPE**

## IL MASSIMO DEL PIACERE.

Se la vostra passione sono i veri coupé, non rinunciate al piacere di guidare la Scoupe. Motore 1500cc 12V, e per i più sportivi anche in versione turbocompressa. Da lire 21.500.000 chiavi in mano, esclusa A.R.I.E.T.



**LANTRA**

## IL MASSIMO DELLE PRESTAZIONI.

Se cercate una berlina che che vi dia elevate prestazioni e il massimo della sicurezza, salite su una Lantra. Potenti motori 16V, 1600cc (114 CV) o 1800cc



**HYUNDAI**



**GARANZIA HYUNDAI 3 ANNI O 100.000 KM**

Hyundai Automobili Italia - Gruppo Koelliker - Viale Certosa, 201/A - 20151 Milano - Tel. 02/380581 - Fax 02/38000689

Tutti i dettagli sulla Garanzia presso i Concessionari.





# L'Unità 2

...IN VIA DI ABBONAMENTO.  
RAI  
Domenica 10.00

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1995

Gallo e Setten offrono 40 miliardi per ripianare i debiti. Ferlaino: «Se hanno i soldi...»

## Napoli, operazione salvezza

**NAPOLI** L'operazione salvataggio del Napoli va avanti a fatica, fra tentennamenti e equivoci della vecchia e della nuova dirigenza, mentre i tifosi restano in stato di allerta. Ieri mattina Corrado Ferlaino ha incontrato il presidente della Federcalcio, Antonio Matarese, ed è stata decisa una nuova strategia, nominati un nuovo presidente, Vincenzo Schiano di Colella Lavina, un nuovo amministratore delegato, Marcello De Luca Tamajo, già

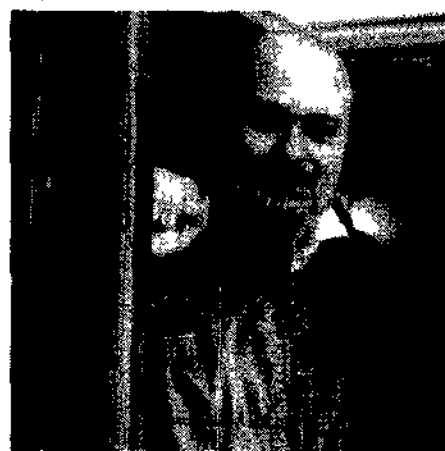
presidente della Federazione calcio a 5 e dirigente molto vicino a Matarese stesso. Inoltre, sono stati nominati i tre saggi che dovranno perorare la causa del Napoli davanti ai giudici: sono Leone e Roberto Barberi e Roberto Cappabianca. Insomma, Ferlaino, contestatissimo dai tifosi allarmati per le ventilate ipotesi di cessione dei giocatori migliori, procede con le sue trattative ed operazioni in una corsa contro il tempo per salvare il Napoli

**Intanto Pescante nega altri fondi alla Lega Calcio boom addio**

FRANCESCA DE LUCIA  
A PAGINA 2

dal fallimento. Ma ad agitare ulteriormente le acque c'è il ritorno in campo del Gallo padre Elenio e figlio Luis, che vogliono rientrare in possesso della società dopo che gli è stata tolta di mano dai giudici pochi giorni fa. Il Gallo, dopo aver annunciato appuntamenti «fantasma» con i vertici della Federcalcio, hanno fatto un'offerta per riacquistare il pacchetto azionario del club, sul piatto hanno messo 40 miliardi, di cui 20 destinati a

cancelare la pesante situazione debitoria e altrettanti da utilizzare per la ricapitalizzazione. Il tutto ad una condizione: ovvero che Ferlaino non vada nel frattempo nessuno dei giocatori di proprietà del Napoli o riscattati in questi ultimi giorni. I tifosi ora, alla luce di quest'offerta sperando che il Gallo possano tornare alla guida della società. E gruppi di ultra già presiedono Soccavo pronti ad insorgere la contestazione.



## Un inedito di Soriano Botte e scioperi al tempo di Peron

Botte da orbi nell'Argentina peronista. Tra pugni dilettanti, poliziotti e scioperanti. È la falsanga di un racconto inedito di Osvaldo Soriano che comparirà sul prossimo numero della rivista *Microomega* e che *L'Unità* pubblica integralmente per i suoi lettori.

OSVALDO SORIANO  
A PAGINA 2

## Un libro-reportage Rio, così si vive nella favela

Dieci mesi nella favela di Vigário Geral, uno dei ghetti di Rio dove si mescolano povertà, violenza, droga ma anche solidarietà. Zuenir Ventura, giornalista, ha vissuto a lungo tra i ragazzi e i poveri della città e l'ha raccontato in un libro. Lo abbiamo intervistato.

IL PUNGO E VENTURA  
A PAGINA 3

## Truffe scientifiche Un bluff il gene dell'omosessualità

Due anni fa venne presentato con gran fragore dai media: ecco il gene dell'omosessualità. Gay si nasce. Solo che, a quanto pare, la ricerca era fasulla. Un noto giornalista scientifico americano accusa nessuno e riuscito a riprodurre quegli esperimenti.

A PAGINA 4

## Un Nobel per Vittorio

DINO RISI

**B**ENTORNATO, VITTORIO. Sono contento che tu stia bene. D'altronde lo sapevo già da qualche giorno, da quando ci siamo visti per fare assieme una comparsa al Tg2 dove sei stato così gentile da leggere alcuni brani da un mio libretto di poesie appena uscito: *Versetti sardoni*. Ti ho visto in buona forma. So che sei anche ricomparso alle serate del mercoledì fra vecchi amici, da Otello alla Concordia, in via della Croce. Ti sei raffacciato ai nonni, insomma? Benissimo.

Sapevo io e Vittorio Gassman abbiamo avuto lo stesso problema. La depressione. Solo che io ce l'ho avuta piccola. Lui invece grande, quasi come quella americana del '29. In quel periodo abbiamo cominciato a scriverci. Cosa funzionava oggi. Ormai esiste un carteggio fra di noi, che ci ha portato a rivederci e a frequentarci anche fuori dal set. Perché per molti anni io e Vittorio ci siamo visti solo lavorando assieme. Spesso a fine film litigavamo. E poi per riconciliarci facevamo un altro film. È sempre stata un'amicizia strana la nostra. Fatta di poche parole. Anche sul set, lavorando, ci siamo sempre capiti al volo, senza bisogno di tante chiacchiere.

Ora siamo un po' invecchiati entrambi. E a lui invecchiare ha fatto bene secondo me. L'ha reso umano. È diventato uno di noi. Prima aveva sempre questo atteggiamento eroico da teatro classico. Vestiva i costumi anche fuori scena. Mentre noi eravamo i cineasti, i grafici, i fotografi. Ora Vittorio è una simpaticissima persona comune. Gli ha fatto bene avere un figlio, occuparsi della famiglia come prima non aveva mai fatto, come una sorta di rivincita contro la propria natura aristocratica e solitaria. Certo invecchiare gli ha fatto perdere un po' le forze, soprattutto la memoria che è sempre stata ferrea, una sua grande arma di cui andava orgoglioso. Però l'ha umanizzato. In tv sarà grande, ne sono sicuro. Anche se farà un talk show. È un uomo socievole, parla in modo straordinario, è difficile che dica banalità.

SEGUE A PAGINA 5



# Gassman il ritorno

“Ora voglio un talk-show”

## Peccati: Onan non è più barbaro

FULVIO ARBATE

**Q**UESTO È UN GRANDE. fausto e radio so giorno per gli onanisti. Grazie a un sacerdote siciliano di Bisacchino padre Ignazio Pizzitola non avranno più ragione di sentirsi in colpa. Non diventeranno ciechi non perderanno i capelli non diventeranno rachitici non conosceranno l'abisso della mortificazione e di conseguenza non dovranno neppure affrontare un giorno le fiamme e i forconi dell'inferno e men che meno la vergogna del pubblico ludibrio al meno per quest'ultima volta.

È un po' come se la Chiesa, per bocca di un suo civile e coraggiosissimo sacerdote, li riabilitasse tutti e dicesse loro: state tranquilli non c'è problema, continuate pure. È tutto regolare, fate come se le parole dette in passato non valessero più. La categoria degli onanisti può essere ben contenta ed esultare di questa buona notizia giunta mentemeno che dalla Sicilia, terra e laboratorio da sempre di novità e fughe in avanti, si può infatti dire che in molti attendevano da secoli questo giorno, e questi molti certamente e celebre

ranno l'evento. Finalmente il loro giorno è venuto, e infatti sembra di veder gli Onan sorridere e già festeggiare, si gli Onan non più barbari del nostro simpatico e malandato pianeta, sordono e sventolano le loro bandiere, i loro kleenex per salutare questa intesa festa della propria liberazione, e quasi gli viene da piangere, al solo pensiero del pericolo scampato, del tempo ritrovato, della claudesimile abbandono. Proprio come i pagani, gli anni di un tempo.

Ma vi diamo meglio, e nel particolare, cosa è accaduto. Una mattina di questo il coraggioso parroco siciliano si è svegliato e si è messo a riflettere a lungo e con raziocinio sui temi scottanti e assai avvincenti (soprattutto in tempo di Aids) dell'educazione sessuale. Ne è nata una lettera indirizzata al suo gregge dove, fra l'altro, si legge: «non esiste un dogma che dichiara l'autorolismo o il piacere solitario peccato mortale. «Vede udito? Non è peccato, non c'è punizione, non ci sa-

rà supplizio. Ma non è tutto, padre Ignazio Pizzitola nella sua epistola ha trovato perfino le parole per dire, per riscattare, per spiegare le ragioni profonde e quotidiane dell'onanismo e senza farsi pudori, anzi quasi banalmente, così: «Nella maggior parte dei casi è un gesto frutto della solitudine. Un individuo solo, in preda a forti tentazioni sessuali, non riesce a prenderle, sono più comprensibilmente ricorrono alla masturbazione perché sarebbe uno sfogo fisiologico voluto dalla natura e quindi da Dio». In quel comprensibilmente e rinchiusa di dentro un rivoluzionario. Quindi se il discorso di Krusciov al XX congresso del Pcus segnò la riabilitazione delle vittorie della stalinismo, cioè come si è già detto, la lettera del parroco di Bisacchino (citadina benemerita che, fra l'altro, ha visto nascere il regista Frank Capra) segna la riabilitazione di molti altri innocenti in tema della libertà e del piacere solitario, piacere, ossia economico, ossia democratico, spaveno molti vissuti in tutti i tempi.

Chissà se fosse ancora fra noi come la prenderebbero, uno come Giovan Battista Coni, celestino, illustratore ufficiale di chiese, chissà. Coni che visse i giorni preconciliari quando si diceva che il non masturbarsi fosse sul serio un dogma della fede, cosa sporca, cosa indegna. Coni che con le sue matite ci ha mostrato le case di fiamme e lava del inferno e le mura di panduzze che del paradiso, ma soprattutto la valle ghiacciata, batuta dal gelo e dallo schiocco dei diavoli, dove gli onanisti si sono avvolti al pan dei manov e detti impazziti il loro soggetto obbligato.

E adesso. Ci sarà forse qualcuno che si opporrà, magari proprio il nome dell'antico catechismo, qualcuno che avrà da ridire sulle opinioni di padre Ignazio. È probabile, molto probabile, in tempi di rosari contro le nozze, se c'è o dovesse accadere non ci stupiremmo in un ogni caso, la sfida lanciata ai secoli di tempo. E questo coraggioso prete, se si vuole, di buona volontà e di tolleranza, e lo si voglia o no, per molti la sua lettera segna un giorno di festa, un giorno di riscatto.

James Patterson  
**UN BACIO ALLE RAGAZZE**

Uno si fa chiamare Casanova l'altro il Visitatore. Gentiluomo Sono due feroci serial killer artefici di un'orrenda catena di delitti. Un grande successo negli USA un thriller incalzante che non dà tregua. Pagine 402. Lire 28.000.

Baldini & Castoldi

MEDIA

GIANNELLI GARANDI

Cdr-Fnsl

Libro bianco degli «orrori»

In redazione cova il malcontento. Nei piccoli giornali come nei grandi i giornalisti si ritrovano a ragionare sulla loro professione...

Televisione

Un ricerca a bassa qualità

La qualità dei programmi influisce sulla percezione della pubblicità? È per rispondere a questa domanda che l'Upa (Utenti pubblicità associati) e l'Isamm (Istituto per lo studio dell'innovazione nei mass media) hanno commissionato una ricerca...

Convegno

Referendum e regole

Una tavola rotonda con la presidente della Rai Letizia Brichetto Moratti e il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, insieme a Ernesto Pascale, Elsenio Pitol, Mario Zanone Poma, conclude questa mattina alle 11 (al centro congressi dell'università La Sapienza) i lavori del convegno...

Premi

40 filmati per l'Italia

Domenica prima edizione del premio di giornalismo televisivo «Ivana Alpi». Saranno allestite tre postazioni all'aperto in centro a Fiumicino che faranno da contorno alla postazione principale al Palazzo del Turismo...

Eva tremila

Cut-price per la rimonta

Mille lire per Eva Express Tremila numero 26. La Rusconi editore in fatto ha deciso il prezzo promozionale per consolidare il trend positivo e per acquisire nuovi lettori...

Tempo economico

Accordo fatto con Assorisparmio

Tempo economico rivista di economia e management ha raggiunto un accordo di collaborazione con Assorisparmio associazione nazionale attiva nella tutela dei diritti del risparmiatore...

IL RACCONTO. Dieci testi letterari inediti proposti dal prossimo numero di «Micromega»

Un volume tutto dedicato alla creatività

Il volume di «Micromega» in Argentina e in edicola nel prossimo giorno ha come sottotitolo «La libertà di creare» e presenta, oltre al racconto inedito di Ovidio Soriano tradotto da Gioacchino Fallai che anticipiamo qui sotto, anche una serie di testi di Brecht, Hrabal, Diamantini, Paul Auster, Cortázar, Tahar Ben Jelloun, Vázquez Montalbán, Mo Yan, Chamisso e Borges. Si tratta, in ogni caso di testi inediti in Italia, accompagnati da un racconto del 1971, e da allora mai più ristampato, di Antonio Tabucchi. Sempre al tema della creatività sono dedicate un'intervista di Umberto Eco a Luciano Barté e una tavola rotonda fra lo stesso musicista, l'architetto Renzo Piano e lo scienziato Tullio Regge. Ovidio Soriano, invece, argentino, è uno dei massimi scrittori dell'America Latina, è autore di romanzi memorabili come «Triste, saltato y final», «Mi più peso né odio», «La rosa del leone» o il più recente «L'occhio della patria».

Buenos Aires Cesare Alberti Tam Tam



BOTTE

Con Soriano una rissa in Argentina

Le prime vere botte della mia vita me le ha date mio padre nella città di Rio Cuarto quando potevo avere nove o dieci anni. Non so con quale attrezzo stessi giocando senza seguire le istruzioni e quando il mio vecchio venne per parlarci diventò scontroso e gli tirai qualcosa di contundente sul punto dove fa più male. Dopo un certo numero di salti e flessioni che mi fecero sbilanciare dal ridere mio padre mi mollò una pedata e mi rovesciò addosso tanti schiaffoni che ne perdetti il conto.

Se ne pentì subito. Il mio vecchio si infamava facilmente ma non picchiava quasi mai. Se non lo capivano con le buone tirava fuori la matita e si metteva a spiegare con un disegno. Lo vidi una sola volta azzuffarsi nel capoluogo di San Luis e con giusto motivo. C'era poca pressione nell'impatto idrico e i lavori pubblici multavano quelli che lavavano le macchine con l'acqua dei rubinetti. Mio padre andava in giro a fare ispezioni sulla bici e mi portava con sé seduto sulla canna per mostrarmi dove finiva esattamente la città. Era quella la mia ossessione in quei tempi. Sa però dove esattamente in quale punto una cosa smetteva di essere quella che era e si trasformava in un'altra cosa.

L'acqua

Quel che è certo è che andava mo alla ricerca dei limiti del paese

lungo una strada di terra zigzagando tra il polverone con una di quelle biciclette peroniste dalle ruote alte e dal telaio pesante su cui si spostavano i funzionari della ripartizione e i vigili di pattuglia. Da lontano vedemmo uno spilungone che beveva «mate» e dava allegria con il flettimento azzurro. Adoravo le macchine: facevo il mio per come pilotavo Oscar Gálvez e sognavo di diventare grande per guidare una e conquistare tutte le ragazze della provincia. Quella di quel pomeriggio aveva le cromature lucenti e le gomme con le fasce bianche che richiedevano parecchie ore di tubo per essere impeccabili. Quel tubo forse la stava preparando per andare a ballare in quei tempi di Alberto Castillo. Mio padre appoggiò la bici contro il gradino del marciapiede e andò a dirgli somidente e imbrigliantato che stava buttando via l'acqua destinata alla popolazione. Ai lutti tempi del generale e di Evita Capitanica era troppo Stato. Mettere in pericolo la salute della gente poteva provocare a chiunque un processo e una lunga permanenza al fresco. Certo mio padre non voleva finire rapato a zero né camminare tra due guardie per le strade del paese come era successo al responsabile del settore Acqua e Luce che aveva di menuto a chiudere una presa sul marciapiede e al droghiere che aveva una bilancia truccata. Allora

OSVALDO BUSTINHO

si armò di tutto il suo coraggio e siccome quel tale gli rideva in faccia un po' insolente e un po' sfottito tirò fuori il blocchetto delle multe e gli compilò lì per lì un verbale d'infrazione, o qualcosa di simile. Lo spilungone si seccò. Proclamò la propria appartenenza in qualità di membro a non so che ramo del giustizialismo e aprì ancora di più il tubo affinché vedessimo come faceva brillare la macchina sotto il nostro muso e in quale conto tenesse le opinioni di un impiegato in vestito grigio e con i fermagli da ciclista. Il mio vecchio gli porse il foglietto per farglielo firmare mentre gli recitava un decreto peronista di quelli che lui detestava ma che erano legge sacrosanta.

Colt il giustiziere

La rissa cominciò quando lo spilungone accartocciò il foglietto lo gettò nella fogna e pronunciò un sonoro «che ti muoiano i figli. Figlio di una puttana». A quel tempo non sapevo bene cosa volesse dire morte ma al mio vecchio andò il san

braccia e io lo trattenevo come potevo mentre pregavo che suonasse la campana. Era un torneo scolastico a cui mi ero iscritto per non sembrare meno uomo di quelli del corso da tonfion. Ma un giorno ci avvisarono che dovevamo presentarci in palestra e a mia madre quasi le venne un infarto per la paura. Il vecchio si stilò gli occhiali, mi rivolse qualche rimprovero e poi mi dette i soldi per l'autobus perché preferiva che fossi io stesso a sistemare i casini in cui mi cacciavo.

Orellana

Dapprima eravamo tutti mesperiti e abbastanza spaventati. Avendo visto Gatica nelle foto del giornale sapevo che bisognava mettere un guanto fermo davanti a sé per proteggere la faccia e spingere l'altro avanti per tenere lontano l'avversario. Questo fu sufficiente per avere la meglio su uno slovacco dal naso grosso e dal nome complicato che veniva dal liceo Cipolletti. E anche su un italiano rachitico della scuola di General Roca che misi fuori gioco in due round dopo che mi aveva affibbiato uno dei montanti più sonori che abbia mai sentito in vita mia. Allora come capita a quell'età e anche in altre più ndicole credetti di essere il migliore e che solo allungando il mio pugno magico gli altri dovessero cadere come limoni dagli alberi. Mio padre detestava la boxe e conosceva la matematica, la fisica e molte altre cose inutili in questo paese. In quella valle di dune selvatiche mi parlava di algoritmi e di memore artificiali quando i computer erano un'illusione da venti tonnellate e io credevo che sarei potuto diventare campione nequino dei pesi medi. Finché non arrivò Orellana che ve-

Lo sciopero

Non sospettavo che alcuni anni dopo in un picchetto dello sciopero del confezionatori di mele dell'Alto Valle avrei visto cancare i polizotti della Libertadora mentre i «cabeceitas» cantavano a squarcia gola la marcia peronista. Era il mio primo lavoro tra un anno scolastico e l'altro. Non ricordo se si scioperava per soldi o per il ritorno di Perón. C'era gente che guardava il cielo ansiosa per scoprire l'aereo nero che avrebbe dovuto riportare il generale. Aspettavano che si affacciasse al portello e salutasse con le braccia aperte e con il sorriso. Io non cantavo come loro ma le botte furono uguali per tutti: canche a cavallo e manganelli di gomma. Spargevamo biglie per far scivolare i cavalli ma non so per che a cadere eravamo noi. Imparavo a essere argentini a correre e a nascondersi a scappare a perdere.

Nei dischi e alla radio suonava Billy Cafaro un fuggace profugo. Durante la ricreazione combattevamo a spintoni mentre Aramburu e Rojas fuclavano nelle discariche di León Suárez. La bara di Evita se ne andava in viaggio e i polizotti picchiavano i cavalli picchiavano tutti picchiavano. Peccato che mio padre non ci fosse con il suo blocchetto delle multe e i suoi libri di elettronica per tirar fuori i destri. Finché non arrivò Orellana che ve-

Islamista e orientalista, si battè per l'indipendenza dell'Algeria e contro la guerra del Golfo

È morto Berque, grande traduttore del Corano

È morto all'età di 85 anni il celebre islamista ed orientalista francese Jacques Berque, studioso che diede alla luce nel 1991 dopo 20 anni di lavoro una traduzione francese del corano che gli esperti reputano «definitiva». Grande sostenitore dell'indipendenza algerina, Berque si distinse durante la guerra del Golfo del 1990-91 tra gli oppositori della guerra contro l'Iraq. Lo avemmo incontrato ad un convegno ad Amalfi sulla multiculturalità del Maghreb.

JOLANDA BUFALINI

È un ondato d'affetto e dalla stima di tutti il grande orientalista autore della traduzione del Corano considerata da tutti «definitiva» sembrava un po' fuori luogo fra i convegnisti scrittori, archeologi, latinisti. Era nel mese di aprile un incontro sulla multiculturalità del Maghreb, le lingue e le culture, un giamaico berbere in più quella particolare forma di «messaggio» generata dall'educazione francese ricevuta nel mondo arabo dalla generazione attuale degli intellettuali

magrebini. Per lui Jacques Berque era uno dell'islamità che si era battuto per l'epoca della guerra d'Algeria per l'indipendenza della cultura francese, il cuore del problema era e restava l'Islam. La crisi e il conflitto generato dall'incontro del mondo arabo con la modernità. Lo abbiamo incontrato in quella occasione e allora abbiamo avuto l'occasione di percepire l'immensa scienza che sosteneva la sua ricerca e i radicali di cui era portatore dell'autenticità per il

mondo islamico. Predicava l'autenticità come concetto creativo di una nazione. Leonardo da Vinci e stato per l'Italia, sosteneva l'autentico più creatore di storia e l'autenticità della nazione araba diceva non può essere nella razza o nella lingua ma «nella ricerca della verità».

Denavva queste idee dalla convinzione che la civiltà islamica e cristiana sono state sino al Medioevo sullo stesso piano. Poi mentre l'Occidente conosceva la rivoluzione di Galileo, l'arabo era il uomo sulla natura e il tempo stesso. Il critico sociale costicché la rivoluzione industriale e tecnologica si coniugavano con la democrazia in Oriente si andava formando una classe di teologi che usava «sa sino a oggi il proprio potere per conservare se stessa». Ma gli ayatollah «sosteneva» Berque «hanno buon gioco (in) il mondo islamico ha subito dal XVIII secolo in poi l'imperialismo degli in-

glesisti e dei francesi degli italiani degli spagnoli e dei tedeschi. È l'imperialismo non è che l'altra faccia della rivoluzione industriale e della democrazia». Questo insieme di concetti sosteneva Berque in quell'ultima conversazione italiana che riferisco per sommi capi dagli appunti presi allora. Ha fatto sì che il messaggio di razionalità del Corano sia stato accaparrato dalla corporazione degli esegeti che hanno costituito un potere oscurantista».

Oscurantismo e critica sociale questi i due termini della contrapposizione che oggi insanguina il Nord Africa l'Algeria. Così la pensava il grande islamista convinto che la causa della democrazia è purtroppo indebolita dal vollo oppressivo che le democrazie hanno rivestito con il potere coloniale. «Nel mondo arabo sono fallite entrambe le strade seguite dopo la fine degli imperi: quella socialista e quella liberale». Che cosa è rimasto? È rimasta quella che Berque

considera l'illusione dell'islamismo di poter superare il gap tecnologico con l'Occidente rifiutando la democrazia e la critica sociale. «Di tanto in tanto si sente parlare della bomba atomica irachena. Ecco è il portato di questa mentalità». Da questa convinzione derivava da parte di Berque una sorta di predicazione laica verso i suoi amici islamisti. «Non ci può essere rivoluzione tecnologica senza passare per la via di Galileo e di Voltaire di Vico e di Marx. In questa illusione sono le radici dell'islamismo dell'estremismo islamico». Per questo è necessario invece cercare l'autenticità la verità che non coincide con la razza o con la lingua ma con la creatività di un popolo».

Ma se non era tenero con l'oscurantismo della classe dei sacerdoti dell'Islam non lo era nemmeno con i governi occidentali. Nel 1991 si era schierato contro l'intervento in Iraq considerandolo come una nuova manifestazione del vollo oppressivo che le democrazie oc-

cidentaliste mostrano in Oriente e ancora due mesi fa sommarva «ai duecento anni di sfruttamento occidentale un altro nemico» il sionismo. Perché nemico? Perché sosteneva nonostante il processo di pace fosse già da tempo in corso «esiste una questione palestinese e gli americani si sono schierati con Israele contro i palestinesi. La aggressione continua», affermava compromette la causa della democrazia in Algeria dove la Francia è stata l'oppressore o in Palestina? Jacques Berque è morto all'età di 85 anni. Nel 1991 dopo 20 anni di lavoro diede alla luce un traduttore francese del Corano che gli esperti reputano «definitiva». Nato a Molieres in Algeria nel 1910 professore per 20 anni al prestigioso Collège de France di Parigi ed esperto per il Medio Oriente dell'Unesco l'organizzazione delle nazioni unite per l'educazione la scienza e la cultura. Berque è spirato nella località sud occidentale francese di Saint Julien in Briançonnais.

# Droga, bambini coi mitra, consenso e terrore: un giornalista ha vissuto 10 mesi in una favela

**RIO DE JANEIRO.** Zuenir Ventura è un giornalista del *Jornal do Brasil* e uno scrittore. Ha da poco pubblicato un libro «Cidade partida» (Città divisa), in cui racconta dieci mesi vissuti nella favela di Vigário Geral. Il libro sta facendo discutere perché descrive cose di cui i mezzi di informazione in Brasile non parlano. Tutto comincia la notte del 28 agosto 1993 quando uomini della Polizia militare uccidono a freddo 21 persone innocenti nella favela di Vigário Geral di Rio de Janeiro. La strage fu compiuta per vendetta da poliziotti coinvolti nel traffico di droga in seguito all'uccisione, ancora oggi misteriosa, di 4 di loro.

**Dopo quella strage lei è andato per dieci mesi nella favela di Vigário Geral, perché l'ha fatto?**  
Stavo facendo una ricerca sulla violenza a Rio, quando la polizia sterminò 21 persone a Vigário Geral. Fu uno choc enorme. Conobbi Caio un ragazzo che abitava lì, laureato in sociologia e alunno di un mio amico. Lui mi portò nella favela. Non avevo in mente di scrivere un libro: andai lì come giornalista, come cittadino, col desiderio di conoscere quella comunità e quelle persone così sofferenti. Le visite poi diventarono sempre più frequenti. Era un'esperienza talmente nuova e impressionante, e così ricca che cominciai a scrivere un diario. È così che è nato il libro.

**Lei dice che non sarebbe potuto entrare nella favela senza Caio, perché?**

Oggi difficilmente si può entrare in una favela di Rio senza una guida, senza, diciamo chiaramente, l'autorizzazione del traffico (in questi ultimi 4-5 anni tutte le favelle di Rio sono state «prese» dai trafficanti, e spesso sono in «guerra» tra loro, ndr). Caio è un leader lì: è l'unico laureato e perciò molto rispettato anche dai trafficanti, giovani con cui lui è cresciuto. Questa «convivenza» che c'è nella favela è difficile immaginarla da fuori. Il capo del traffico e Caio sono amici d'infanzia, solo che Caio lavora in direzione opposta, cercando di organizzare i giovani in attività culturali. La sua utopia è che la favela in futuro possa avere più laureati che trafficanti.

**Lei parla della favela come di «un altro mondo»: ma non stanno lì tutti i problemi o le contraddizioni del Brasile?**

Io direi perfino che è un concentrato delle contraddizioni mondiali di questo fine secolo. È un universo in cui sopravvivono valori «comunitari» perduti nella città d'«asfalto» (così a Rio chiamano la città che non è favela ndr), come il vicinato, la solidarietà, l'amicizia. Dall'altro lato c'è il traffico, iniziato negli anni '70, che ha alterato tutti i comportamenti, riempiendo il vuoto totale lasciato dallo Stato con un sistema di dominio molto efficiente, basato sul terrore, che è anche la proiezione di una dittatura, di una tirannia. Le sue leggi sono rigorose e chi trasgredisce è punito senza appello. Ma i trafficanti hanno anche un consenso, attraverso un «assistenzialismo sociale» che lo Stato non dà. Io ho assistito a questa scena: una madre con una bambina che stava morendo disidratata, e non sapeva come raggiungere un ospedale. Un trafficante la prese e la portò sulla sua auto. Nella favela ci sono poi i «rifugi» del capitalismo: la droga, armi modernissime. Le armi sono arrivate poco dopo la guerra del Golfo. E c'è la musica funk. È un quadro post moderno con fenomeni che si sovrappongono l'uno all'altro. Ma è anche vero che Vigário Geral sta a 30 chilometri da casa mia, e per me era più facile conoscere Parigi o Roma. Questa è la tragedia di Rio oggi: gli «esclusi» sono vicini.

*Pubbllichiamo alcune pagine di «Cidade partida», (Città divisa), il libro di Zuenir Ventura che ha vissuto per dieci mesi nella favela di Vigário Geral.*

**V**IGÁRIO GERAL viveva il suo primo sabato allegro dopo la strage. Alle 5 del pomeriggio le sue strade di terra battuta ardevano per il calore e il via vai di persone. Molte cose mi avrebbero impressionato durante quella prima visita, oltre la presenza ostentata dei trafficanti e delle loro armi lussuose, una routine alla quale mi sarei dovuto abituare nei dieci mesi seguenti, superata la paura iniziale. A mezz'ora dalla Zona Sud e a 30 km dal centro di Rio, stavo entrando in un altro mondo. L'arrivo a questa favela pianeggiante richiede uno sforzo inaspettato: bisogna prima salire e poi scendere 45 gradini. Una passerella raccoglie il visitatore dal lato asfaltato e lo conduce a 9 metri di altezza sopra la strada ferrata, depositandolo dall'altro lato, in un



Una strada di Rio de Janeiro

Daniilo De Marco

La sua topografia è peculiare, qui la «periferia» è dentro: se guardi in alto vedi le favelas. Questo è positivo perché fa di Rio una città aperta, evidente. S. Paolo ha problemi anche più gravi; ha più favelle di Rio, ma non si vedono, uno non se ne accorge.

**Dunque Rio città divisa. Le origini di questa «apartheid sociale» non sono antiche? Per esempio, i «favelados» in maggioranza sono neri.**

Il Brasile è stato l'ultimo paese al mondo a liberare gli schiavi. E la loro «liberazione» significò solo buttarli in mezzo a una strada senza possibilità di lavoro e di sopravvivenza. Le nostre politiche urbanistiche di modernizzazione furono sempre fatte eliminando i poveri, i neri dal cammino; furono espulsi e occuparono le colline. Poi la nostra elite si accorse che avevano occupato i posti più belli della città. Dunque questa storia di esclusione, segregazione ha per lo meno 100 anni. Ma io credo che la vocazione naturale di Rio non sia la divisione ma l'incontro. Qui tutto è motivo per una celebrazione, una festa. Il nostro popolo ama la vita, e quando le culture si mescolano il Brasile produce cose uniche al mondo. Noi siamo portati a identificare la favela con la violenza, ma quando ci vivi dentro, in condizioni così terribili, finisci per pensare: «Ma che popolo pacifico è questo che non si ribella».

**Ma avvenimenti la strage di Vigário Geral o le invasioni di grup-**

# Vivere e morire a Rio

MARCELLA FUNZO

pi «funk», i ragazzi dei ghetti, nelle spoglie per ricchi di Ipanema e Copacabana hanno sciozzato Rio, e si è percepito che qualcosa di profondo stava cambiando. Si è cominciato anche a pensare, come scrive lei, che la favela poteva «scendere» nella città legale non più per divertire o prestare servizio, ma ar-

mata. Questa esasperazione di violenza ha creato una cultura del panico. Le persone sembrano accerchiate dalla paura dell'«altro», è una paura concreta, ma fa emergere fantasie, volontà di sterminio, di «soluzione finale». L'invasione di Ipanema e Copacabana è stata vissuta come una specie di Apocalisse.

un annuncio di quello che sarebbe successo in futuro, mentre si poteva vivere in modo più sereno. In realtà non successe niente: erano giovani funk delle favelas che arrivarono il come per dire: «Occupiamo uno spazio che è anche nostro, dimostriamo che esistiamo». Ricerche hanno rivelato che molta parte della classe media appoggia «esecuzioni» come quella della Candelaria, o vuole l'esercito. Mentre un'integrazione di questa popolazione trova resistenza. Quello che ci salva è che abbiamo preconcetti, ma non una apartheid razziale; non si può andare alla favela non perché uno è biondo o con gli occhi verdi, ma per altri motivi, lo penso che se avessimo un piano Marshall per le favelas risolveremo gran parte della violenza a Rio. E si può dire, paradossalmente, che oggi dobbiamo ai trafficanti questa presa di coscienza. Prima si guardava alla favela come luogo di allegria, samba: gente povera ma felice, che veniva a pulire la tua casa o a guidare la tua macchina (perché Rio è una città di servizi che vive dell'altra città) e che oltretutto componeva musiche molto belle. Ci si svegliava spaventati quando si è cominciato a sparare e le pallottole sono cadute qui. Solo allora molti di noi hanno capito che avevano abbandonato l'altra città per lo meno 100 anni.

**Quindi nel '93 nasce anche il Movimento Viva Rio di cui lei parla nel libro.**

Sì. Le persone traumatizzate cominciano a domandarsi che fare. Un piccolo gruppo guidato dal vicedirettore del giornale *O Dia* si riunì, convinto che non bisogna rispondere con la violenza, in modo semplicista, che la risposta non poteva essere bellica. Cominciò a discutere e aggregare perso-

ne di varie tendenze e settori sociali. Oggi è un movimento che ha imprenditori, sindacalisti, sportivi, intellettuali, commercianti, leaders delle favelas, c'è di tutto. È la prima volta che si crea un'alleanza del genere, e al di sopra di partiti, ideologie, religioni, su un terreno comune «che cosa si può fare per Rio»; nel senso di trovare anche cause e soluzioni più strutturali.

**Cosa ha fatto e sta facendo di importante questo movimento?**

Prima di tutto ha portato una nuova mentalità in quel momento di panico drammatico: un lavoro quasi gandhiano. La sua prima manifestazione visibile ci fu il 17 dicembre '93, quando molti punti della città si fermarono in silenzio per 2 minuti. Tra le cose più significative che ha fatto in questi due anni, il sostegno dato a Caio nella realizzazione della Casa della Pace a Vigário Geral, la casa dove fu sterminata una famiglia in quella notte terribile. Non è solo un simbolo ma una possibilità concreta di fare cose diverse: ci sono corsi di formazione professionale e attività culturali per tenere lontani i ragazzi dallo spaccio. Lì dove i medici non arrivano, lavora anche un gruppo di «Medici senza frontiere» che cura migliaia di persone al mese, dando anche assistenza psicologica. In una favela accanto, Acari, c'è la Fabbrica della Speranza, un progetto molto più grande guidato da un pastore protestante. Era una fabbrica in disuso, un complesso di 40.000 mq, in cui si stanno impiantando attività culturali, sportive, assistenziali, corsi professionali ecc., in una delle favelle più difficili di Rio, accerchiata da scontri a fuoco. Questo movimento comunque può crescere solo insieme alla società,

e se saprà collegarsi a quello che di positivo soprattutto i giovani già stanno facendo nelle favelas. Per ora ha avuto il merito di parlare un linguaggio alternativo a quello della «soluzione finale». Bisogna che si capisca che il nemico è il traffico di droga e non la gente delle favela e che le persone suggeriscano ed esigano provvedimenti dello Stato.

**Nei libri descrive il suo primo incontro con il capo del traffico Flavio Negao a cui fa poi una lunga e interessante intervista, e gli altri trafficanti. Come sono questi giovani e la loro organizzazione?**

Il fenomeno del traffico a Rio è molto peculiare e nessuno lo conosce. I miei colleghi giornalisti quando hanno letto il libro erano meravigliatissimi che mi fossi interessato di cose che per loro erano fatti di criminalità, illegalità, problemi della polizia. Ma non è così, né questa è una guerra civile come alcuni pensano; è qualcosa di molto complesso, con molte facce. Prima di tutto il numero dei giovani che si dedicano al traffico non supera l'1% in ogni favela; il loro potere è dovuto alle armi e alla «simpatia» di cui riescono a godere.

**Ritorniamo al suo incontro con Flavio Negao.**

Per me è stata un'esperienza molto singolare, molto forte. Era un ragazzo di 24 anni, è morto pochi mesi fa in uno scontro con la polizia. Ma il traffico continua perché loro sono solo pedine, e il ricambio è molto rapido; inoltre vivono in un processo autofagico, divorandosi l'uno con l'altro. Questo ragazzino era descritto come un «grande nemico della società», un «capo potente», come in genere sono descritti tutti i capi del traffico. In realtà man mano che li conosco, vedi come vivono, penetri un po' nella loro organizzazione, scopri che quelli sono miti alimentati dalla stessa polizia, la quale ha un sistema di estorsione, prendendo il trafficante e liberandolo dietro pagamento. Più famoso è il giovane, tanto più vale; e se esce nella prima pagina di un giornale o in tv la sua quotazione si raddoppia. Quindi la storia di Flavio Negao è la storia dei trafficanti di Rio. Sono ragazzi poveri, nati e cresciuti lì, che hanno anche una «preoccupazione», diciamo così, per la favela; spesso investono lì perché là vogliono migliorare. A Vigário Geral, per esempio, mandano i figli a studiare nella Casa della Pace, non vogliono per loro la stessa vita. Inoltre hanno una grande impreparazione, e non sono molto ricchi. Questo significa che il grosso del denaro del traffico non rimane a loro.

**Alla fine del libro infatti lei dice: «Dove sta la testa di questo cobra di cui si vede solo la coda? In questi dieci mesi ho avuto la quasi certezza che il vero controllo del traffico di droga a Rio non sta nelle mani di questi ragazzi che non arrivano a vivere fino a 30 anni». Come è arrivato a questa conclusione?**

Loro ricevono la parte minore del guadagno, e tutte le loro «risorse» arrivano da fuori, armi, droga e anche il consumatore. Quando si parla per questi spacciatori di «crime organization» evidentemente non si conosce cosa è davvero la mafia. Qui non c'è nessuna organizzazione, né un «cartello» che presuppongono una gerarchia, una successione. Qui chi è più forte e ha un'arma più potente arriva e uccide. La gran parte del denaro rimane nell'«asfalto» (nella città legale e ricca), dove ci sono gli intermediari e i veri capi. Loro sono semplici rivenditori e a un livello piccolo. E la gran parte del consumo non sta nella favela.

neva in piedi quel sacco era quantità incalcolabile di bustine di cocaina... Il movimento nella favela è intenso. Le strade sono piene. Sembra che tutti siano usciti di casa... Qualcuno mi tocca la spalla e mi dice piano: «Guarda a sinistra». Sopra una sedia, all'angolo della strada principale, il sacco di cocaina. Già lo avevo visto con sorpresa alle 9 di sera. Ma ora guardo l'orologio, è quasi l'ora di pranzo, le 11.30. In piedi accanto alla sedia un mulatto tiene molte banconote tra le dita. Il sacco sta a metà. C'è una fila di circa 4 persone che aspettano disciplinatamente il loro turno. È strano, ma nessuno sembra un tipo di Zona Sud. Forse, come mi spiegano, sono rivenditori. Quando ripassiamo di là dopo un po', era arrivato un reporter del giorno *O Globo*. La macchina con l'insegna del giornale era ferma lì di fronte. Pensai che quella presenza potesse disperdere la fila del sacco e inibire i clienti. Al contrario, la fila ora era aumentata.

# Il pericolo pubblico con la faccia da ragazzino

ZUENIR VENTURA

piccolo largo... I due muri alti che tagliano il quartiere a metà, isolando la linea del treno, servono anche a dare l'impressione che la popolazione vive confinata. Nei dieci mesi seguenti sarei ritornato nella favela di Vigário Geral. La favela dopo la Candelaria (la strage di 8 bambini davanti alla Chiesa ndr), si era trasformata nel simbolo tragico di Rio degli anni '90. La strage era servita per mostrare alla città che la polizia faceva parte del crimine che avrebbe dovuto combattere.

Stavamo camminando per Vigário Geral, quando qualcuno chiamò Caio dal primo piano di un edificio in costruzione, invitandolo a salire. «E gente del movimento», disse lui con una certa ap-

rensione. Salimmo due rampe di scale, ci accolse un giovane simpatico, basso, magro, dal viso scavato, abbastanza scuro, quasi mulatto. O lui non disse il nome o io non lo sentii. Un apparecchio di suono a volume altissimo suonava, tanto per cambiare. Raul Sexias. Due giovani servivano bibite e un altro passava un vassoio con pezzetti di carne ricoperti di farina. A sinistra, ben in vista su uno scaffale, un arsenale di armi. Il giovane a cui ero stato appena presentato spiegava che gli enormi altoparlanti facevano parte di un complesso di 36. Con i due amplificatori che avrebbe mandato a prendere a S. Paolo, la comunità di Vigário Geral non

avrebbe avuto di che lamentarsi in fatto di musica. Il discorso non era dei più interessanti, e perciò insistetti con Caio per continuare la passeggiata. Scendemmo giù in strada. Caio sorrisse con malizia, indovinando che io non avevo capito con chi avevo parlato: «Sai chi è quello? È Flavio Negao». Non potevo immaginarlo. L'uomo con cui avevo finito di parlare proprio in quel momento era uno degli uomini più ricercati dalla polizia. La sua deposizione avrebbe potuto chiarire le ragioni per cui 30 poliziotti avevano commesso uno dei più brutali massacri nella storia di Rio... Fisicamente era un ragazzino del tipo di quelli che se ti aggredisco-

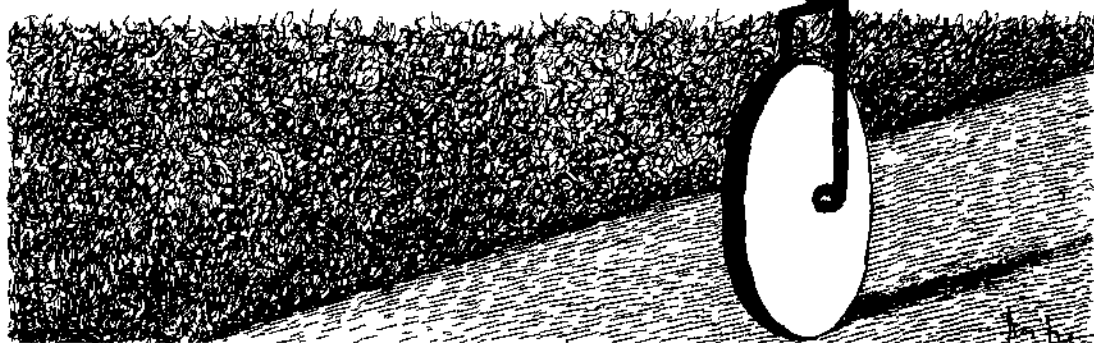
no provoca come prima reazione la voglia di dirgli «non rompere le scatole ragazzino». C'erano altri lì con un fisico più appropriato al ruolo... Non si sa cosa impedisse a questi ragazzi senza impiego e senza rendite di cadere nel traffico. La domanda non è «perché tanti giovani sono nel traffico», ma «perché tanti ancora non ci stanno». Forse ancora non ci stanno per mancanza di posti. A destra della strada c'è un gruppo che resiste, ma che ogni giorno è spinto verso l'emarginazione e la criminalità. A meno di 100 metri, a sinistra c'è il «pianone», tutti «occupati» e ben pagati. Vivono nella gloria di cui parlava Itamar Franco, la gloria che può far diventare epica una vita mediocre.

Due persone almeno ci avevano raccomandato di andare a vedere la «fila del sacco» nella favela di Parada de Lucas. Era quasi una attrazione turistica. Durante i fine settimana, di notte, file interminabili di compratori si formavano attorno a un sacco di cocaina. «Tutta gente come il signore, anziani, gente seria» mi aveva detto un informatore. Sopra un panchetto, dietro cui stava un uomo, si ergeva un sacco bianco di plastica di 60 chili. Si manteneva in piedi grazie al contenuto che raggiungeva sicuramente un metro di altezza. Non era consigliabile fermarsi e rimanere a guardare, per giunta senza comprare. Ma anche rapidamente e con occhi inesperti come i miei era possibile vedere: quello che mante-

Dura polemica in Usa
Giornalista accusa
«Una truffa il gene
dell'omosessualità»

I giornali e soprattutto i telegiornali gli avevano dato grandi spazi. Le organizzazioni omosessuali anglosassoni avevano applaudito perché era dimostrato che «gay si nasce» e che quindi il loro era un sesso assolutamente uguale a quello degli altri.

Al tornante del terzo millennio l'Europa si trova di fronte a gravi sfide. Come tutti i paesi sviluppati, la società europea deve affrontare gravi problemi strutturali.



Disegno di
Ulrica
D'Amico

Il continente e la ricerca: verso uno spazio aperto e comune
L'Europa cerca nella scienza
una via d'uscita alla crisi

Quale ricerca in Europa? Antonio Ruberti, per anni commissario europeo alla Ricerca ha scritto con Michel André «Uno spazio europeo per la scienza», editore Giunti. Ne anticipiamo alcuni brani per gentile concessione dell'autore.

ANTONIO RUBERTI

presentano un fattore centrale per il funzionamento della società. È quanto osserva lo storico Luciano Calagna in una lunga meditazione sulla nozione di progresso.

grammi dell'Unione europea l'asse centrale di questa politica va individuato nel coordinamento dell'insieme delle politiche e delle attività condotte in Europa e nella loro convergenza su obiettivi comuni.

particolare nella storia europea il più delle volte la circolazione delle idee e delle persone è andata di pari passo con la circolazione dei beni e ciò che ha favorito la diffusione di questi ha incoraggiato la diffusione di quelle.

bilità di ricostruire la propria identità storica e geografica. Questo vale soprattutto in campo scientifico e tecnologico.

Polemiche a un convegno a Roma
Prostituite e Aids
La tessera inutile

Prostituzione e Aids. Sottoporre o no le prostitute al test per l'Hiv? Un tema controverso, tantopiù che in Italia non esiste la figura giuridica.

GIANCARLO AMBROSI

ROMA. Prostitute cercasi. Per quanto assurdo possa sembrare è proprio così. Esistono e come le prostitute (e i prostituti travestiti transessuali) ma non esiste «la prostituta» giuridicamente intesa come una cittadina che svolge una determinata professione socialmente riconosciuta.

Sofferenza della convivenza

Da dove iniziare? Forse da quanto sostiene Roberta Taliano giornalista e scrittrice (suo è un volume recente pubblicato da Il Saggiatore con il titolo Sesso al lavoro).

Sul proposto di legge

Di diverso avviso l'epidemiologo Giovanni Rezza direttore del Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di Sanità.

Il nuovo libro di Anna Oliverio Ferraris sulle «storie di normale psicopatologia»
Luisa, che non voleva uccidere

LILIANA ROSI

to durante un rapporto sessuale con Marco il suo ragazzo anche il nuotatore e del quale si dichiara innamorata.

schio si dedicò a lei trattandola sin da piccola come un ideale compagno di giochi.

La psicologia imprime una svolta alla terapia. Il gioco amoroso di cui Luisa parla nel primo incontro infatti consisteva proprio in una forte stretta impressa sul collo di Marco.

PARIGI. I morti sono finora 33 sei i malati e circa 1.000 coloro che rischiano di contrarre la temibile malattia di Creutzfeldt Jakob.

Si allarga lo scandalo ormoni
Francia, migliaia di ragazzi
rischiano la vita: la cura
per crescere era sbagliata

La polizia giudiziaria sta interrogando direttori d'ospedale, medici infermieri personale di servizio.

Un errore nella rubrica di ieri
Sul giornale di ieri per un errore è comparsa una lettera di una lettrici e una risposta del professor Bernardi in un contesto di rubrica che veniva invece attribuita a Paolo Crepet.

# Spettacoli

**TV. L'attore torna al lavoro dopo una brutta depressione. Da settembre su Raitre con Dante**

**Bonolis si scatena al Bandiera Gialla Beato tra le donne domani su Raiuno**

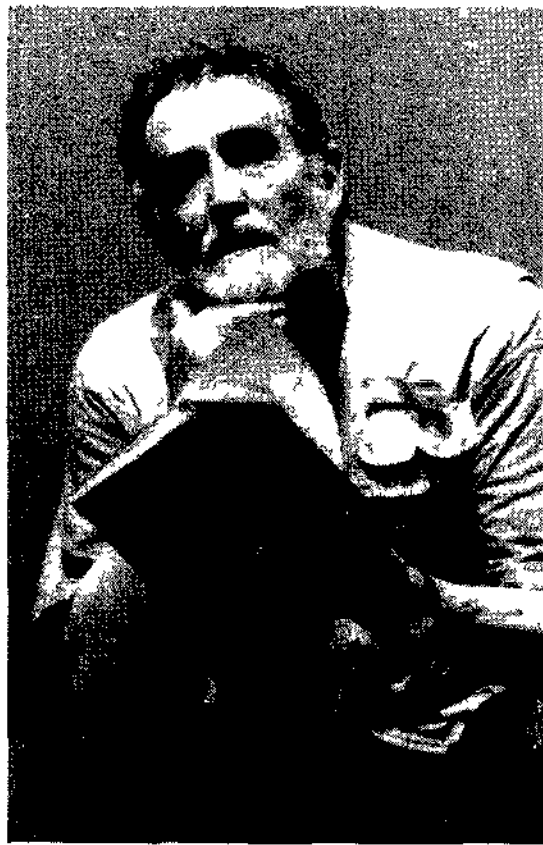


MONICA LUONGO

ROMA Le notizie fresche che riguardano la prima rete della Rai (a parte le proposte di vendita suggerite da Taradash) sono due. Una è che la seconda edizione di *Beato tra le donne* (da domani alle 20.40 in diretta da Rimini) è un format comprato dagli australiani della Grundy che però fanno anche i produttori della trasmissione che già lo scorso anno ha sbancato l'Auditel di ferragosto con una media oscillante tra i cinque e i sei milioni di telespettatori. L'altra è che Pier Francesco Pingitore, regista del programma, è l'idea platonica della pax televisiva più riuscita. Essendo i suoi prodotti di grande successo commerciale si barcamena tra Rai e Fininvest come meglio gli aggrada spostando divi e sottilette dalla tv pubblica a quella commerciale senza che si batta ciglio a parte qualche polemica che accompagnò all'inizio della stagione il passaggio di quelli del Bagaglio a Canale 5. Lui gonfola e risponde che non vede «contrapposizione tra pubblico e privato. Ogni volta che faccio un contratto chiedo totale libertà io creo uno spettacolo che arriva prima compra ma l'offerta non riguarda solo i termini economici».

È la fatto così anche questa volta portandosi dietro, per la prima puntata, Oreste Lionello e Valeria Marini. Per il resto il prodotto non cambia. Dal Bandiera Gialla Paolo Bonolis (insistentemente lavorerà tutta l'estate dopo il successo de *Le scivoloni*) insieme a Martufello per tredici settimane dirigerà le competizioni tra giovani marchigiani giudicati da una tribù di fanciulle che Pingitore ha ribattezzato significativamente le «spiritele» perché si divertiranno a buttare in piscina i perdenti. Quelli rimasti finiranno nella selezione ultima e concorreranno all'ambito titolo di «Beato tra le donne». Carlo Musca, ballerino e recitazione arricchiti dagli interventi degli ospiti.

Gli autori di *Beato tra le donne* (oltre a Pingitore, Ugo Porcelli, Amaldo Santoro e Carla Vistiani) e gli uomini della Grundy in Italia assicurano che si il format è loro ma il lavoro della squadra di Raiuno è stato grande tanto è vero che la trasmissione in origine durava 50 minuti mentre da noi è lunga due ore e mezzo. Gli australiani hanno capito che gli italiani hanno le antenne fertili (anche se sono sbarcati in Italia solo da un anno mentre sono già da dieci in Europa) e così pensano di mettere radici con una serie di progetti che non riguardano solo i varietà ma anche la fiction. Il gruppo è infatti lo stesso che ha venduto alla struttura di Giovanni Minoli il format per la soap tutta italiana che prenderà il via in autunno dagli studi di produzione della Rai di Napoli.



Due ritratti di Vittorio Gassman

Tommaso Lepore/Le Pera

## Gassman rinato «Ora datemi un talk show»

ROMA Bentornato Vittorio Gassman. Abito blu impeccabile, fisico asciutto ancora un velo di tristezza smarrita negli occhi e nessuna voglia di mazzette. Ecco il Gassman ripescato risalito a un passo dalla completa guarigione che azzarda persino progetti per il futuro: un libro che era nell'aria da tempo, l'introduzione a una raccolta di letteratura sacra dell'amico Giacomo la cura in prima persona del cofanetto di videocassette del «Dante» concordata insieme al fidato regista Rubino Rubini dopo il fallimento della Curcio che già due anni fa doveva occuparsi della distribuzione nelle edicole dell'iniziativa e - udite udite - una proposta che farà gola ai direttori di tutte le reti televisive d'Italia: «Vorrei condurre un talk show» confessa candidamente il simbolo del teatro italiano «Parlare e anche strappare mi sembra di saperlo fare bene. Ho la parola facile, grammaticalmente sto a posto e poi so ascoltare. Così mi piacerebbe parlare, imabilmente a ruota libera delle cose che so. Il teatro naturalmente che è il mio mestiere il cinema, l'attualità ma anche perché no? la depressione, argomento peraltro popolarissimo». Un talk show alla Costanzo? «Meno preparato, più spontaneo». E il suo film sul silenzio? «Quello me l'ha fregato Verdone. Ne parlo adesso con un certo distacco ma ci sono andati di mezzo gli avvocati e comunque ci ho rinunciato».

Vive ancora giorni molto brutti dice con pensieri apocalittici e disastrose congetture ma il peggio sembra davvero passato. A un tratto è ripresa voglia di leggere un libro, di tenere in mano penna e lì ho sperato di uscire per la terza volta dal buco nero. La moglie Diletta, i figli, i pochi amici l'hanno aiutato a vincere settimane di abulia, giorni e giorni passati dietro un vetro lontano da qualsiasi appetito senza aver la voglia di fare nulla. È distante anni luce da qualsiasi stimolo «a spazzicare i giornali con paura, leggendo qualche titolo e solo gli articoli

STEFANIA CHINZARI

di sport». Così Gassman racconta del suo passo a passo: «Primo scopo di questo incontro è di dimostrare che sono vivo». Parola di Vittorio Gassman miracolosamente riemerso dalla depressione che otto mesi fa l'aveva costretto a interrompere le repliche del suo *Camper*. Lo rivedremo a settembre, su Raitre, con la replica delle sue letture della *Divina commedia* e con un nuovo programma, *Cammin leggendo*, dieci città per dieci poeti, per fare cultura divertendo. «E in futuro vorrei tanto condurre un talk show».

Chi altri poteva dunque convincerlo alla nuova rentrée? È stato Dante. Dante in persona. Passeggiavo giorni fa vicino casa mia, insieme a mia moglie, quando ho visto venirmi incontro due signori sulla quarantina vestiti da Dante e Virgilio. Li ho fermati mi hanno detto di aspettare al «Pronto intervento poetico» vanno in giro per ristoranti e appartamenti declamando versi e stanno avendo un certo successo. Mi sono fatto dare il biglietto da visita: non si sa mai. Si perché io il teatro che ho fatto per cinquant'anni sgroppando su e giù per l'Italia non credo che tornerò a farlo più. Niente *Leor* allora ma neanche troppi rimorsi. «C'è un sostrato oggettivo a questa depressione che mi ha preso, amici che se ne vanno, l'avvicinarsi della morte della solitudine nel cuore della terra, ma forse è anche il pedaggio che pago a questo mestiere che non ho scelto. Per cantare non mi lamento ho avuto subito ruoli importanti, ho recitato accanto ai più bravi, ho fatto teatro in modo impudico e estroverso ma credo di non essere nato per fare l'attore. È mia madre che l'ha deciso e io ci ho messo una certa fatica, non pratica emotiva a vincere la mia fragilità, la mia introversione».

Dalla prima pagina Nobel a Vittorio

Questo lo renderebbe poco televisivo perché in tv essere un po' stupidi aiuta moltissimo. Ma lui sa imitare tutto e può imitare anche la stupidità. Sarà bravissimo. L'importante adesso è che non lo trasformino in un santo. Né a me né a lui piacciono queste cose. Quando ho letto dell'idea di fare Sordi senatore a vita ho pensato: ma allora Gassman cosa dovrebbe diventare presidente della repubblica? In da parte mia ho rifiutato il cavalierato francese delle arti, me l'aveva offerto il Ministro della cultura Toubon. A Cannes qualche anno fa lo ho gentilmente rifiutato e Sordi che sedeva vicino a me ha detto subito «non lo pigli tu lo pigli io». È stato promosso cavaliere sul campo Gassman da parte sua è andato vicino all'Oscar per *Profumo di donna* (poi l'ha preso Al Pacino per un'imitazione) e un po' gli è dispiaciuto non prenderlo. Ma ormai potrebbe accettare solo il premio Nobel. Niente di meno. (Dino Risì)

## SPOT. Ultime tendenze da Cannes. E in Italia lo scandalo Marini. Addio famigliole, viva il cinismo

MILANO Di ritorno da Cannes, intesa come Festival internazionale della pubblicità, subito ci tocca la rituale polemica a nostrana sulla violenza degli spot. Caso Marini (il caso è orchestrato ad arte per che se ne parli). Una bionda legata a un auto quasi torturata perché non vede dove sta Max, è violenza o situazione di crisi? Tutti e due. Mentre i Meteo invece, noi diciamo che se c'è un mare di film in concorso (oltre 1000) è stata la tendenza a drammatizzare prodotto e messaggio. Va da sé che trattandosi di un festival e non della media programmazione, gli spot inviati rappresentano i risultati più spettacolari e diventati in grado di strappare un sorriso anche a un giurato ridotto come una statua di sale, dopo giorni di visione. Perciò l'eccesso di drammatizzazione alla Bigas Lunni (regista dello spot IP con la Luna strappata a Cannes su richiesta) sta inesorabilmente a scendere. Gli applausi della grande sala sono andati infatti a film più

MARIA NOVELLA OPPO  
leggeri e ironici. Capaci di dendero non il consumatore (come la IP) ma la sacralità stessa del consumo. Infatti, fatto salvo il dogma invariabile, il cliente ha sempre ragione: nella «chiesa» della pubblicità tutto è permesso. Ed è lecito il più schietto cinismo. Il creativo come un nuovo «Candido» scopre finalmente che questo non è il migliore dei mondi possibili. È tutto qui che le famigliole felici (nonostante l'assalto di suicidi e deliranti) si preparano a guardarsi i piedi. I bambini di cissini, quelli in macchina, i cani, i pescicani. E soprattutto, nella creatura, nei volti, ci sono i modelli della pubblicità o i testimoni miliardari in cui si rifugiano. In parte, qualche davo dello sport sono stati soppiantati da gente normale dai brividi anche in questi stagionali adduttori di vecchi. E quando poi sono biondi, sole in chi ne dice, in chi ne dice, sta di protezione. Così come gli animali (sempre sfruttatissimi per la loro invidiabile naturalezza espressiva) non sono proposti solo come surrogati di tenerezza ma anche come protagonisti di sprezzanti metafore. Passiamo agli esempi. Un simpatico cagnetto è stato preso come ignaro testimone per la campagna olandese contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro. La bestiola assiste un povero impiccato, lo fucile riesce ad abbracciarlo, croticamente con tutte le sagadevoli conseguenze del caso. E poi la famosa nuca svizzera ormai di ventata star di un serial killer è stata copiato da un altro da una mezza pagella nostrana) che nelle campagne precedenti si misurava con gli esseri umani dimostrando stabilmente destrezza. Nello spot di questo tipo dopo aver assistito alle prove di un ballerino quella gran produttrice di latte si mette a ridere. Insomma, scubba la sfida umana. Dalla missione non si salvano nemmeno le cose più sacre. E per noi italiani, intendiamo, la mia mente. Ecco che in uno spot olandese



Uno spot della Bmw -Airbag-

### LA TV DI VAIME



### Al bar sport senza «Gelato»

LA TELEVISIONE di questi tempi non ha mezza misura o sbraia in violenze verbali slittando sul viscido terreno della volgarità non solo formale o presenza una faccia talmente per bene lunda e tinta da sollevare sospetti sulla sua autenticità. *Gelato al limone* è un esempio di questa seconda natura catodica: quella gentile e a modo. Massimiliano Pani e Benedetta Boccoli (domenica pomeriggio Raiuno) sono così carni e garofani da vedere in allarme non corrotti dal vizio ru spante e aggressivo di questi anni pesanti ripeschiando una situazione grave e greve. Sembrano finti. E invece magari sono così di natura, nella vita così poco oppressi da fure caratteriali da accessi di temperamento. Parlano uno per volta non urlano non ammicciano alla ricerca di facili connivenze come fanno le star in pollice. La Boccoli uscita dai traumi di un'infanzia noncompagnosa dimostra di saper ballare e cantare per anni avevamo creduto fosse un robotino similbrava una ninfea di battezza Benvenuta nella ristretta schiera delle show girl nostrane professioniste. Massimiliano Pani è un «bel ragazzino» destinato ingiustamente dalla superficialità della morfologia corrente a rimanere lì fino ai cinquant'anni. Parla e si muove con naturalezza come fa a non recitare come usano i più ostentando una comunicativa mirante all'Auditel? La sua gradevole normalità preoccupa i più sensibili la sua educazione fa sussurrare i videodipendenti abituati alle allusioni, le concessioni verbali, le analisi comportamentali, il feticismo con sapevole le sguardataggi finta mente contenute. Non è neanche «dialettale» come i più popolari conduttori. Anzi non è un conduttore ma un essere umano che cerca di rimanere tale pur nella categoria dei «pinguini» da contenuto re gli urlatori di anacoluti da intarmentimento i barzellettoni da bar sport. Non si mette zuccheri alla nido del cuculo non sgrana gli occhi non sgonfia non seduce partner non linge competitività da contratto né sussiego da ufficiale.

[Enrico Vaime]

Chaïly rilegge Offenbach «Racconti» diabolici Hoffmann il poeta e le sue tre donne

RUBENS TEDESCHI

MILANO Dovunque si trovi oggi, centoquindici anni dopo la morte Jacques Offenbach non può che rallegrarsi il pubblico della Scala ha delirato per i suoi Racconti di Hoffmann. Gli applausi sono esplosi scroscianti dopo la prima aria del tenore crescendo a proporzioni tumultuose con i sopraccuti della Dessay la malinconia della Domas la seduzione della Gaves e la versatilità di Samuel Ramey. Al termine della serata ovazioni non e trionfo per tutti schierati alla ribalta assieme al maestro Chaïly e al regista Anas con un entusiasmo raro.

Offenbach meglio di Wagner di Verdi di Strauss? Il pungente Jacques maestro dell'ironia sarebbe il primo a sormontare sotto i folli baffi. Forse la realtà è più modesta. Gli scaligeni tenuti a stecchetto da una stagione che prometteva poco e ha mantenuto meno si sono esaltati di fronte ai prodigi vocali dei Racconti che al bivio tra l'opera e l'operetta, garantiscono il divertimento senza trascurare la cultura.

I due fattori in realtà non sono incompatibili. Cultura e divertimento non si escludono a vicenda anche quando come nel nostro caso tirano la coperta ai lati opposti del letto. Chaïly propende al tragico Arias al comico, stile Lidò. Offenbach al centro distribuisce imparzialmente le carte. Si è assicurato una sponda «nobile» facendo del geniale creatore del racconto fantastico Ernest Theodor Amadeus Hoffmann l'interprete di se stesso. I suoi tre amori - Olympia la bambola automatica creata viva Antonia dismuta dalla passione del canto e la contiguità Giulietta nella corrotta Venezia - diventano autobiografici. Egli stesso vittima di un melistofelico influsso li narra mentre attende l'ultima donna la diva Stella anch'essa lo tradirà, ma al poeta resta la Musa la poesia che non può essergli infedele.

Garantitosi così l'ancoraggio culturale il vecchio Offenbach parte alla grande avventura del teatro sennò in gara contro i sovrani del grand-opéra con i do-

minatori del canto italiano e con il «notissimo» Wagner. Dopo aver parodiato e beffeggiato le autorità vuole superarle sul loro terreno utilizzando magari qualche frammento delle centoventi operette scritte fra i venti e i sessant'anni.

Dall'ambizione e dalla commistione nasce il suo ultimo lavoro I Racconti di Hoffmann che rimasto incompiuto nel 1860 verrà completato e rimangiato da parecchie mani sino ai giorni nostri. Ciò spiega l'insolita scelta di Chaïly che convinto della natura «tragica» dei Racconti integra l'edizione arrangiata da Ernest Guraud subito dopo la morte dell'autore con qualche aggiunta recente come il grandioso corale dell'Apoteosi. Le scelte corrispondono ad una personale lettura dove i residui operettistici vengono disciolti nella nervosa concitazione di un postumo grand-opéra. Interpretazione più che legittima realizzata dal maestro dagli strumenti e dalle voci in modo tanto magistrale quanto indipendente dall'allestimento mistaio di Alfredo Anas.

Il regista valendosi dei costumi e delle scene di Françoise Tournafood ambienta la vicenda in un monumentale politeama ottocentesco tra poppate canottieri di donne scalinate drappaggi decorazioni luminose da luna-park mascheroni piatti forme mobili con specchi giacigli vole una fiera delle meraviglie fusch popolata da indossatrici fasciate di seta nera o avvolte da piume colorate uomini in frac di fantasia, automi danzanti festosamente coreografati da Antonella Agati e magiche apparizioni delle donne amate e del loro diabolico tentatore. Circondato da queste immagini pittoresche e talora un po' grevi Hoffman si aggira come il poeta disarmato senza cravatta ma con l'impeto tenorio di Neil Shicoff reso più coroso e meno duttile dalla lunga frequentazione col personaggio.

Con Shicoff entrano ora nella prestigiosa assemblea degli interpreti raccolti dalla Scala in primo luogo l'eccezionale trio femminile Nathalie Dessay che ha scatenato l'entusiasmo con i vertiginosi sopraccuti e l'arguta parodia dell'automa Cristina Gallardo Domas incantevole nei candidi panni di Antonia e Denyce Graves avvicinate tra i velli della perdita Giulietta. E ancora l'ambigua e seducente Suzanne Mentzer nel frac di Nicklausse e Anna Catarci (Stella). Non meno autorevole il settore maschile dove accanto a Shicoff campeggia l'insuperabile Samuel Ramey ironico e geniale Mefistofele in quattro travestimenti o tre a Renzo Casellato diviso anch'esso tra quattro spintose carriere a Sergio Bertocchi e agli altri puntuali comprimari Tutti come s'è detto portati alle stelle dagli spettatori assieme ad orchestra al coro.



Il pianista jazz Keith Jarrett Franco Tanelli/D-Dy-Contrasto

JAZZ. Ovazioni a Verona per il concerto del pianista. Tutto esaurito a Roma per lo spettacolo di stasera

Jarrett, la sottrazione magica

VERONA «Ma come oggi si è parlato tanto di civiltà e di cultura quando è la vita stessa che ci spinge. La cosa più urgente non mi pare difendere una cultura la cui esistenza non ha mai salvato nessuno dall'ansia di vivere meglio e di avere fame, ma estrarre da ciò che chiamiamo cultura delle idee la cui forza di vita sia pari a quella della «fame». Così scriveva tanto tempo fa Antonio Gramsci.

Il mio desiderio feroce

In un bel libro-intervista significativamente intitolato Il mio desiderio feroce Keith Jarrett sostiene che per lui suonare significa «vivere l'esperienza della volontà» che deve essere feroce come quella di una tigre e la tigre non è pazza è «affamata». Se volessimo continuare per un po' questa ricerca di affinità canose, scopriremmo che dietro il pensiero di Jarrett è quello di Georges Ivanov Gurdieff al quale ha confessato di ispirarsi spesso Peter Brook che di Artaud si è profondamente nutrito. Nulla di sorprendente: è il grande gioco di ritrarsi dell'arte contemporanea che dall'inizio del secolo molto si è interrogata sull'elemento primordiale e mentre il secolo volge al termine continua a farlo.

Un'ovazione. Fanno quasi collare l'Arena gli applausi dei dodicimila spettatori che hanno salutato la fine del grande concerto che il trio Keith Jarrett (pianoforte), Gary Peacock (contrabbasso) Jack DeJohnette (batteria) ha tenuto a Verona. È lo stesso trio con lo stesso programma che suonerà stasera a Roma. Per pochi fortunati il concerto che si terrà al chiostro del museo di Villa Giulia ha già fatto il tutto esaurito.

FILIPPO BIANCHI

A Verona (unosamente questa cultura volta al primitivo la trovano nel più maestoso tempio della «classicità» architettonica e musicale e cioè l'Arena. Non è ancora sera quando Jarrett Gary Peacock e Jack DeJohnette si presentano di fronte a dodicimila spettatori per proporre questa quintessenza di arte improvvisativa che miracolosamente sopravvive con uguale intensità da una dozzina d'anni. Everything I Love è un giusto prologo tutto ciò che i tre amano nella storia del jazz e lo diranno poi. Perché questo è un trio che suona essenzialmente «standards» jazzistici ma nel quale questi materiali tematici

sono solo un terreno comune una base linguistica dal tre perfetta mente «parlata». Quando il mio apparentemente così «classico» esordì di qualcuno pensò che fosse una formula adottata per fronteggiare il riflusso culturale degli anni Ottanta. Almi sostennero che era solo una riproponibile del modulo di Bill Evans (col quale peraltro sia DeJohnette che Peacock avevano col laborato). Jarrett disse che per lui il contenuto di questa musica era essenzialmente «tribale». Il concerto dell'Arena ci conferma che aveva ragione lui. Per questo riesce a trarre nuova e insospettata vita da temi consumatissimi come Autumn Leaves o Things aren't what

they used to be ogni volta i crea di nuovo. Quel che cerca è l'«after play» la qualità della comunicazione fra i tre. Ascoltarsi è altrettanto importante che suonare. Che poi tutto ciò si traduca in una straordinaria eleganza d'esecuzione non è né casuale né voluto ma inevitabile. Perché sia disposto ad ammetterlo o meno Jarrett ha cercato nella sua lunga carriera non solo l'energia ma anche la forma. In lui soffermarsi sul suo tocco sopraffino o sull'originalità delle soluzioni armoniche che gli hanno dato fama.

Entra in scena il primitivo

Ciò che più conta è la capacità di «cantare» l'assoluta naturalezza nel fluire delle improvvisazioni individuali e collettive. Jarrett non aggiunge a ciò che si sa di lui ma «toglie» suona sempre meno note ma ogni nota è sempre più significativa. La sua musica somiglia o mai a una sorta di «distillato». Quel che non suoni può essere altrettanto importante di ciò che suoni. Sosteneva Monk, che oggi pare aver a che fare con Jarrett più di quanto si poteva sospettare. È questa con centrata «feroce» che il pubbli-

co percepisce fino a far crollare di applausi l'Arena sul bis. Easy to remember. La seconda parte di questa serata clou di Verona Jazz 95 era egualmente rivolta al basic alla lettura contemporanea del primitivo alla percussione primo elemento musicale assieme alla voce nella storia dell'uomo. In scena M Boom Re Percussion di Max Roach - alias l'università del ritmo - con due ospiti della caratura di Tony Williams e Ginger Baker. Sul palco scintillano tutte le percussioni intonate (marimba vibrazioni xilofoni steel drums) e quelle ritmiche (congas, timpani, timbale) e la memoria dei tamburi dei bardi si confonde con quella di compositori «doti» come Henry Cowell.

Williams è il primo a misurarsi in solitudine con la folla poi Roach ci racconta una volta di più che «the drum also waltzes» (la batteria può anche suonare il valzer) poi sorprendentemente energetico arriva il redovito Baker. Si alternano si misurano a rotazione in una sfida entusiasmante ma il gioco sfiora naturalmente prende la mano e dura troppo. Prima della fine molti spettatori se ne vanno convinti di aver avuto «troppo» da questa serata memorabile. Si sbaglia perché dopo un crescendo irresistibile ma ovvio il grande Roach sceglie un'uscita di scena in sordina, un tema dolcissimo accompagna il saluto del pubblico a uno degli ultimi autentici maestri dell'arte di improvvisare.

Rock e tendenza da oggi ad Arezzo Wave '95

Prende il via questa sera la nona edizione del festival rock Arezzo Wave '95 completamente gratuito. Più di trenta i concerti in programma divisi tra il palco principale e lo «psycho stage». Questa sera aprono le danze i La Crus Ben Harper e Dave Matthews Band. Domani suonano i Boukan Ginen (da Ham) Lokua Kanza (Zaire) e Alrica Unite il 30 Sient Majonty Mendoza Dance Part, The Roots, il 1° luglio Marousse (nati da una costola dei Mano Negra), Positive Black Soul, Negrita, il 2 Uzeda No One Is Innocent e H-Block.

Ad Ancona una mostra per Pazienza

Dal 4 luglio al 4 agosto la Moie Varnelliana di Ancona ospiterà una mostra dedicata alle opere di Andrea Pazienza realizzato per il teatro. Per la prima volta sarà possibile vedere le tavole per La vita delle donne di Federico Fellini. Ancora, saranno esposti bozzetti per scenografie, tavole a fumetti copertine di dischi in attesa che venga promossa una Fondazione Andrea Pazienza, cui la moglie Marina Comandini e la sorella Mariel la stanno lavorando da tempo.

Teatro: Vassiliev chiude «L'Ecole des maitres»

L'Ecole des maitres scuola europea di perfezionamento teatrale per i migliori giovani attori di Francia Belgio e Italia chiuderà la sua quarta edizione venerdì prossimo a Fagnana sulle colline intorno a Udine, con il corso tenuto dal maestro russo Anatoli Vassiliev il terzo dopo gli stages di Alfredo Arias a Bruxelles e di Dario Fo a Firenze. Venerdì alle 18 Vassiliev terrà una conferenza sulle pedagogie teatrali alla serata finale prenderanno parte anche Maurizio Scapano Michele Kokosowski (direttore dell'Accademia pagnana) e Marie Paul le Godenne (presidente del Centro ricerca di Bruxelles).

Roma: Cofferati all'assemblea sindacato attori

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati parteciperà all'Assemblea nazionale del Sindacato attori italiani che si terrà il prossimo 29 giugno al teatro Belli di Roma. L'assemblea sarà presieduta da Enrico Montesano la relazione introduttiva sarà affidata a Massimo Ghini segretario generale del sindacato mentre le conclusioni saranno svolte da Alessandro Pombo segretario generale aggiunto.

Pink Floyd e Beatles su internet

La casa discografica EMI si appresta al lancio di uno dei più grandi progetti musicali mai tentati sulle autostrade informatiche. Fra qualche mese formerà su Internet frammenti audio e video del suo catalogo cominciando dai suoi due «pesi massimi» Beatles e Pink Floyd.

DANZA. Cunningham presenta «Windows». E va alla Biennale di Venezia Merce, una «finestra» sul Leone d'oro

MONTPELLIER È davvero ricca di proposte la quindicesima edizione del festival Montpellier Danse soprattutto ha il pregio di raccogliere nelle due settimane di cui si compone tutti i nomi più prestigiosi della coreografia contemporanea. Merce Cunningham William Forsythe Trisha Brown e Bill T. Jones. Quasi un poker di assi decorato dal flamenco nobilito di Cristina Hoyos (appena passata dal nostro «Ravenna Festival») dalle novità di (la belga Ann Teresa De Keersmaeker e da un gragnuolo di gruppi e triadi americani soprattutto perché li guidano le grandi illusioni di danza in Francia.

MARINELLA QUATTERINI

Una Trisha Brown la più famosa delle sue allieve ribelli William Forsythe invece è il nuovo innovatore del balletto e Bill T. Jones l'uomo di moda più moderno nell'era del Aids. Che altro di meglio ospitare e mettere attorno a un tavolo (il 30 giugno un eccezionale meeting coreografico) che altro pretendere da un festival visto che questi «outsider» hanno persino accettato di danzare tra di loro come larani ad esempio la quasi sessantenne Brown e il quarantenne Jones in un duetto You can see us che si profila irrinunciabile.

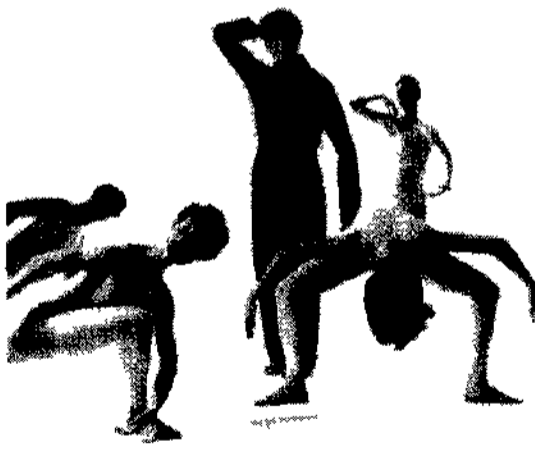
Meno male che la prossima Biennale Musica premiando Merce Cunningham con il Leone d'oro alla carriera e accogliendo in una delle sue opere più recenti Opera al Teatro La Fenice (ed il 27 al 30 luglio) insalva l'abituale evanescenza dei nostri festival di danza. Almi no musicologo diranno di un'opera importante sc-

non capitale (che recensimmo su queste pagine alla prima di Bruxelles nel maggio '94) esempio di come a settantacinque anni Cunningham continui a essere il più lucido e instancabile dispensatore di bellezza danzante del nostro tempo.

A Montpellier questo architetto del movimento puro convertitosi all'uso del computer non senza stupefacenti conseguenze sulle possibilità di manovra dei ballerini e sulla duplice ricchezza della loro danza ha presentato e presenterà nei prossimi giorni la sua ultima creazione Windows unita a altre recenti fatiche. Tra queste abbiamo visto Enter il pezzo terminato nel '92 all'indomani della scomparsa dell'amico e collaboratore di sempre John Cage. Nel am auditorium Opéra Berlioz Le Corum è duramente gremito la coreografia tante volte presentata dal maestro all'aperto e perciò priva dei preziosi fondali di Marsha

Skinner e del sipano con tremolanti cerchi a tratto di penna (un disegno infantile dello stesso Cage) ci è parsa la chiave di accesso all'ultimo periodo autico lo definiremmo «ulteriore e mitico» dell'artista.

Come noto le opere di questi nostri scienziati che hanno avuto e hanno la fortuna di poter dispiegare il loro pensiero in un arco temporale sufficientemente lungo (è il caso di Picasso di Stravinsky e nella danza della maestra di Cunningham Martha Graham) si distinguono per periodi. A Cunningham è toccato inaugurare lo stagion degli happening più radicali negli anni Cinquanta di creare balletti la cui verità astratta poteva valersi di un ritmo e coreografie (tema di grazie all'uso di molti gesti quotidiani) di sculture contrappuntati più o meno dinamicamente ispirati ai testi dell'amato Joyce sempre attraversando quel suo distacco di ille co dimenzie psicologiche e narrative e quella fedele adesione ai parakhi percor-



Merce Cunningham e la sua compagnia di danza Lo s Green/eld

Memoriale dal lager di San Sabba. In scena sabato a Trieste

Fuono ucciso o partirono da qui, dalla Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in Italia migliaia di sloveni, croati e ebrei italiani. Destinazione: Dachau, Auschwitz, Mauthausen. Solo un terzo di loro riuscì a scampare alla morte ed è dalle testimonianze di alcuni sopravvissuti (raccolte da Marco Coslovich e in parte pubblicate nel volume «I percorsi della sopravvivenza» edizioni Marsilio) che ha preso vita Risiera di San Sabba 1945-1995. La memoria dell'offesa, l'evento ideato e diretto da Renato Sartì che a Trieste si svolgerà sabato sera prossimo, patrocinato, tra gli altri, anche dal Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza Omero Antonutti, Marisa Fabbri, Giorgio Strehler, Paolo Rossi, Bebo Storti, Momi Ovadia e molti altri attori leggeranno i ricordi di chi è tornato accanto ad interpreti croati, sloveni, yiddish tedeschi: una babele di lingue per non dimenticare.



CINEMA RITROVATO. «Terra di Spagna» di Ivens. Con la voce fuori campo di Orson



Da sinistra Joris Ivens, Ernest Hemingway e Ludwig Noon in Spagna nel 1937

# Welles, la voce di Spagna

Riemerge al «Cinema ritrovato» (il festival in corso a Bologna) un film che non si era mai perso, *Terra di Spagna* di Joris Ivens. Ma riemerge in una versione rarissima: quella in cui la voce fuori campo non è di Ernest Hemingway (che ne aveva scritto il testo), ma di Orson Welles. Girato in Spagna nel '37, allo scopo di convincere gli Usa ad aiutare i repubblicani, il film rimane (nell'anno di *Terra e libertà* di Loach) un'opera di sconvolgente attualità.

FILIPPO D'ANGELO

■ BOLOGNA. *Terra e libertà* di Ken Loach è sicuramente un film necessario e importante. Ma sessant'anni prima, e peraltro «in diretta», ci aveva già pensato Joris Ivens a cogliere il senso più autentico della guerra civile spagnola. Non un conflitto senza tempo tra Bene e Male, tirannia e libertà, ma l'estremizzazione di una concreta, cruda, esemplare lotta di classe. La verità rivelata da *Terra di Spagna*, che il grande documentarista olandese realizzò nel 1937, è cristallina: in gioco, in quel lembo d'Europa, non c'era soltanto l'indipendenza di un popolo dal fascismo ma anche una diversa organizzazione, più nuova e socialista, della società. Un po' troppo anche per i paesi dell'Europa democratica, che difatti si guardarono bene dall'intervenire a sostegno dei repubblicani.

Anche il governo americano, mentre gli aerei dell'Asse marioravano Madrid, preferiva stare alla finestra. Non così Hollywood. Fu un gruppo di artisti e di intellettuali, riuniti nella società Contemporary Historians, a promuovere la realizzazione di un documentario che potesse sensibilizzare l'opinione pubblica su quell'evento: tra questi, Lillian Hellman, Archibald MacLeish, Dorothy Parker. Per Joris Ivens, a quel tempo negli Usa, accettare l'invito di girare il film fu

una scelta inevitabile. Borinaga, Cina, America del New Deal, Indonesia, e poi Cuba, Cile, Vietnam e persino l'Italia della sfida di Mastri alle «Sette Sorelle» (il film è *L'Italia non è un paese povero*, censurato dalla Rai): la cinepresa dell'Olandese Volante è sempre accesa ovunque la chiamasse la buona causa della lotta all'imperialismo. Quella descritta in *Terra di Spagna* si combatte su due fronti: il villaggio di Puenteduena, sulla strada Madrid-Valencia, dove si sperimentano nuovi sistemi di gestione ed irrigazione della terra anche in funzione di un più efficace rifornimento alimentare della capitale assediata; e i punti caldi dei combattimenti, il fiume Jarama e, soprattutto, Madrid. Ivens filma le riunioni, il lavoro e la vita quotidiana dei contadini e, nella capitale, la gente che rinforza le trincee con le porte delle case distrutte, gli scontri dei miliziani coi fascisti asserragliati nell'università, i bombardamenti, il saccheggio delle opere d'arte del Palazzo Alcaz, e non manca l'appuntamento con le situazioni ufficiali: la costituzione dell'Esercito Popolare, il comandante Carlos e Dolores Ibaruri che parlano ai braccianti. Al suo fianco, insieme all'operatore John Femo, il corrispondente di guerra Ernest Hemingway, che si mise umilmente al

suo servizio, fu ferito di striscio durante le riprese e scrisse poi il commento alle immagini. Lo scopo, come afferma Ivens nella sua autobiografia, non era fare il film più bello del mondo, ma un prodotto da profittare negli Usa per raccogliere il denaro necessario a comprare delle ambulanze da spedire in Spagna. E c'è da credergli. Ma quelle donne in nero chine sulle macerie, o l'arida campagna castigliana inquadrata ricordandosi delle incisioni di Doré per il *Dottor Chisciotte* tradiscono l'occhio allenato dal «cinema puro» degli anni '20.

Il film universalmente conosciuto è quello con il commento letto da Hemingway. A Bologna, si è vista la versione con la voce fuori campo di Orson Welles, vista sino ad oggi solo da pochissimi, tra cui il presidente Roosevelt, che l'apprezzò molto senza peraltro modificare il suo atteggiamento non-interventista (e a questo punto sarebbe curioso recuperare anche la versione francese, «letta» da Jean Renoir). Ai membri del Contemporary Historians la calda e potente voce di Welles sembrò troppo professionale e modulata, la voce di un attore cioè, esperta ma distaccata. Di qui la scelta dello scrittore. Il quale, se non riesce a cancellare l'impressione di leggere un testo scritto, sa almeno infondere il trasporto del testimone diretto. Oggi, però, è la voce di Welles, che regitando il testo quasi fossero versi shakespeariani fece storcere il naso alla «pasionaria» Lillian Hellman, a suonare meno datata, a «servire» meglio il film, attenuandone gli aspetti propagandistici e trasformandolo quasi in una fiction. Insomma, l'ennesimo miracolo wellesiano, l'ultimo inedito tesoro uscito da uno scrigno che appare davvero inesauribile.



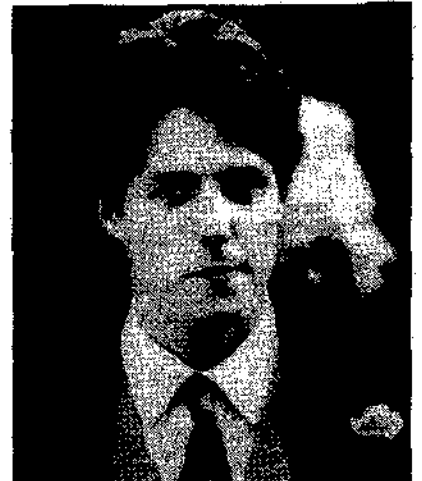
Orson Welles durante la corrida a Pamplona nel '61

## John Travolta maestro di gangster «Con l'alfabeto contro la violenza»

John Travolta maestro di piccoli gangster. L'interprete di «*Palp Action*» è ormai diventato una presenza familiare tra i ragazzini nati di Compton, quartiere fra i più depressi di Los Angeles. La star, in compagnia della moglie, l'attrice Kelly Preston, da mesi insegna a leggere e a scrivere ai ragazzi dello gang di quartiere. «Invece di aver fiducia solo nella violenza», dice Travolta in un'intervista a «*Star*», «i ragazzi possono imparare a liberare la loro aggressività scrivendo e parlando». E ancora: «Immaginate che cosa significhi non sapere le parole con le quali potersi esprimere - ha detto l'ex Tony Manero, che fa parte da anni della «*church of scientology*». È per questo che i giovani si esprimono con la violenza». Travolta e sua moglie, nel corso del loro giro nel quartiere di L.A., non usano guardia del corpo. «Ora», dice Kelly Preston, «abbiamo addirittura alcuni ex delinquenti che insegnano ai più giovani». Travolta è andato a scuola fino a 16 anni ma rimpiange di non aver completato gli studi. «Oggi, come ai tempi in cui ero ragazzo», dice l'attore, «non è facile la vita per chi smette di studiare. Magari potrà giocare bene a pallone, ma non farà molta strada».

## HOLLYWOOD. Era con una squillo

# Hugh in arresto per atti osceni



Hugh Grant in «*Quattro matrimoni e un funerale*»

■ LOS ANGELES. Chissà come reagirà Elizabeth Hurley, bella e fedelissima fidanzata di Hugh Grant, alla brutta notizia. L'attore inglese è stato arrestato a Hollywood con un'imputazione a dir poco imbarazzante: atti osceni in luogo pubblico. In effetti non stava insidiando le bambine nel parco. È stato «semplicemente» sorpreso dalla polizia mentre s'intratteneva con una prostituta nella sua auto parcheggiata in una zona residenziale. Era l'alba, ma gli agenti che pattugliano la collina del cinema sono particolarmente accaniti contro le offese alla morale, specie dopo il processo alla *maîtresse* dei divi Heidi Fleiss. E così lo scapolo d'oro impalmato da Andie McDowell in *Quattro matrimoni e un funerale* si è ritrovato in un posto di polizia insieme alla sua occasionale compagna a pagamento. È vero che è stato subito rilasciato dietro cauzione, ma rischia adesso di avere non poche «grane» private e pubbliche. *Hollywood Babylon* e l'infinita serie di brillanti carriere stroncate da scandali a sfondo sessuale insegnano.

La pattuglia, a quanto riportano le agenzie, aveva notato l'auto della neo-siar fermarsi sul Sunset Boulevard, il lunghissimo viale che attraversa Hollywood e che di notte è piuttosto mal frequentato, per far salire una prostituta. Li hanno sottomalmente seguiti, notando che la coppia parcheggiava a poca distanza, in una zona abitata ma meno illuminata. A questo punto agli agenti non restava che aspettare qualche minuto per cogliere i due in atteggiamenti lascivi. Versione non smentita dai legali dell'attore, che si sono trincerati per ora dietro un «no comment» che sembra confermare la meccanica degli eventi. L'avvenute Hugh Grant, baciato dalla fortuna dopo una lunga gavetta, è reduce da un Globo d'oro e da una nomination all'Oscar che gli ha fruttato scritture prestigiose in Gran Bretagna e anche a Hollywood. In America era arrivato da pochi giorni per l'uscita di *Noue*

mesi dove recita accanto allo strepitoso Robin Williams e a Julianne Moore (*Vanya sulla 42ª strada di Malle*). È una commedia che prometteva di sbancare i botteghini esivi degli States: ora le cose si mettono male. È difficile che la Fox, che ha prodotto e distribuisce il film, riesca a trasformare la notizia dell'arresto in un'occasione pubblicitaria, almeno presso il pubblico più puritano.

Il problema è che Grant si è accreditato ormai come il classico bravo ragazzo, carino e gentile anche se un po' sornione, fidanzatissimo con la top-model, Elizabeth Hurley con cui fa coppia fissa da anni (anche se di matrimonio, per dire la verità, lui non vuole sentirne parlare) e che l'aveva accompagnato perfino a Cannes, dove il divo si era profuso in elogi per la di lei straordinaria, meravigliosa pazienza, indispensabile mentre lui è sul set. Sulla Croisette, Hugh presentava due film: una spassosa commedia in costume intitolata *L'inglese che saltò sulla collina e scese dalla montagna* e *Un'avventura terribilmente complicata*, diretto da Mike Newell come *Quattro matrimoni e un funerale*, in cui recita nel ruolo meno consueto di un regista teatrale gay dalla vita sentimentale piuttosto torbida e dal carattere decisamente inaffidabile.

Educatore a Oxford, un po' snob e assolutamente perbene nei modi e nei lineamenti, Hugh Grant, che ha lavorato in passato anche con Woody e Polanski, stava finalmente vivendo il suo momento di gloria. A parte i giudizi lusinghieri dei critici, che l'hanno paragonato a Cary Grant per l'aplomb inossidabile e a Buster Keaton per la comicità compassata, è soprattutto al suo bell'aspetto di trentaquattrenne di buona famiglia che si deve l'amore incondizionato delle fans di tutto il mondo. Un attore ideale per ruoli d'altri tempi, tanto è vero che tra i suoi progetti c'è anche *Senno e sensibilità*, adattamento del romanzo di Jane Austen, che sarà diretto dal taiwanese Ang Lee e interpretato da Emma Thompson.

**REGGIO EMILIA**  
ZONA AEROPORTO

**FESTIVAL NAZIONALE**

25 Agosto  
18 Settembre

**l'Unità '95**



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and GUIDA SHOWVIEW.

Advertisement for 'La ruota della sfortuna' on Raiuno, featuring Vincente and Piazzati.

Articles and program details for 'LA SIGNORA IN GIALLO', 'UN GIORNO IN PRETURA', and 'UNA LAMA NEL BUIO'.

Advertisement for 'Carlos Saura a Spoleto' featuring the opera 'Carmen'.

Advertisement for 'OMBRE SUL PALCOSCENICO' and 'IL SILENZIO È D'ORO'.

Sport in tv

BASKET: Italia-Svezia
TENNIS: Torneo di Wimbledon
CALCIO: Torneo Dossena
PALLANUOTO: Posillipo-Roma

Rai Tre, ore 10.25
Tele+ 2, ore 13.00
Raitre, ore 15.25
Raidue, ore 1.00

Sport



Pescante

«Ora basta con le pretese della Figc»

ROMA. Il Coni dice ancora no alle richieste economiche avanzate dal mondo del calcio al Governo e allo stesso Comitato olimpico nazionale. E intanto, mentre i club del pallone piangono miseria, la nascita del Totocommesse, che fino a poche settimane fa sembrava la panacea per tutti i problemi economici dello sport, si allontana, per problemi burocratici. Insomma, le sollecitazioni avanzate al Coni e al Governo dal mondo del calcio, attraverso il presidente federale Matarrese a traverso la Lega professionisti, sono state vane. Ieri il presidente del Coni, Mario Pescante, ha parlato chiaro. E proprio in un momento delicatissimo per il calcio: ovvero, alla vigilia del Consiglio federale di venerdì prossimo, nel quale la Covisoc renderà note le risultanze sui controlli effettuati sui bilanci delle società.

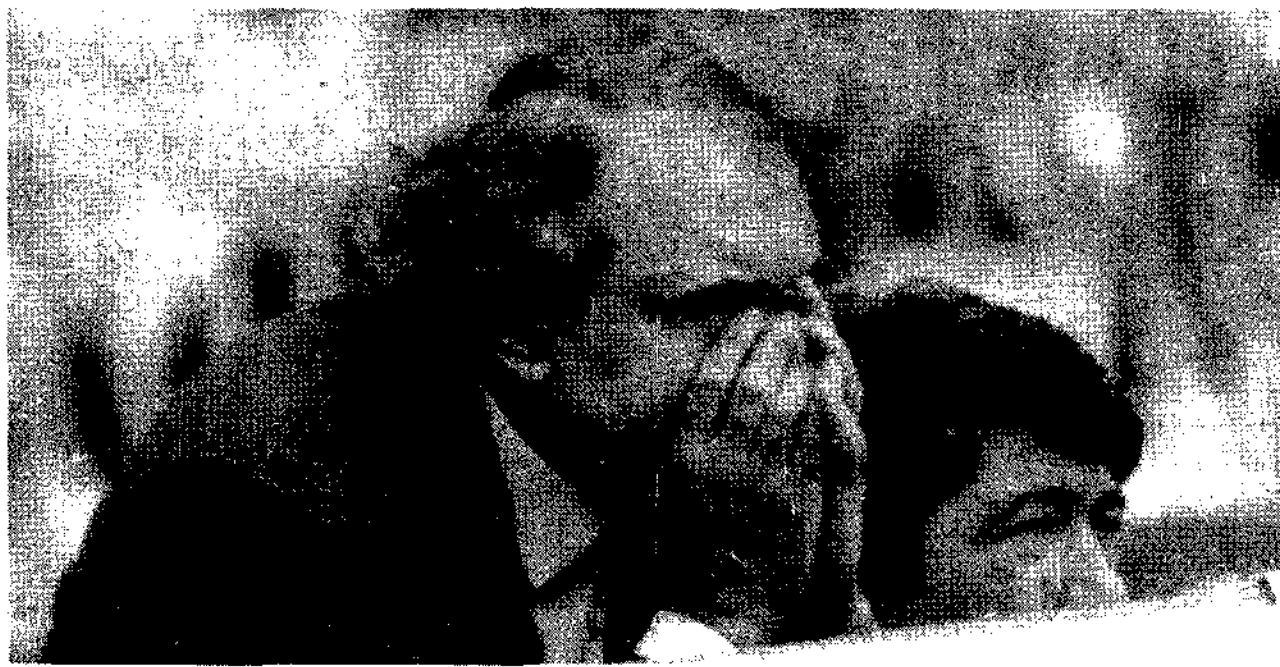
«Il Coni - ha dichiarato Pescante in un'intervista rilasciata alla Rai - col suo attuale bilancio non può fare ulteriori sacrifici. L'importo che il Coni versa al mondo del calcio è di circa 150 miliardi, e non si tratta quindi di briciole. L'attenzione va piuttosto verso quei 1200 miliardi che lo Stato riceve dal Totocalcio. Su questo aspetto sono preoccupato. Che il Governo sia perplesso è giustificato e giustificabile. Ci sono problemi di sopravvivenza che riguardano l'economia italiana, scelte finanziarie dure e rigorose. Tra poco si discuterà delle pensioni. Forse questo non era il momento più adatto per presentare un certo tipo di istanze che in altri tempi avrebbero invece trovato una migliore accoglienza».

Venerdì prossimo, secondo quanto annunciato dallo stesso Pescante, è in programma un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lamberto Carlini («aprire non dico una trattativa, ma un dialogo»). Pescante si è anche soffermato sull'ipotesi di boicottaggio, da parte delle società calcistiche, della schedina del totocalcio. «Dire che sono preoccupato è poco - ha commentato il presidente del Coni -, lo conto molto sul senso di responsabilità dei dirigenti delle società sportive. È stato così per oltre mezzo secolo. Credo che il loro grido somigli di più a un lamento che ad una minaccia. Mi auguro proprio che non si verifichi mai un'ipotesi di questo tipo, perché sarebbe una lotta fra poveri».

Infine, Pescante ha parlato del Totocommesse: «Per attribuire questa competenza al Coni, serve un provvedimento legislativo. I tempi sono quindi più lunghi, rispetto a quanto preventivato. E da escludere che si possa partire già nei primi mesi del '96».

Oggi intanto a Milano si riunirà l'assemblea della Lega delle società professionistiche. All'ordine del giorno, un solo punto: la relazione sullo stato del piano di risanamento dei bilanci.

IN PRIMO PIANO. L'offerta di Gallo a Ferlaino che replica: «Decideranno i tre saggi»



Corrado Ferlaino: ieri ha ricevuto l'offerta di 40 miliardi per vendere il Napoli

Vittorio La Verde

«40 miliardi per il Napoli»

NAPOLI. Operazione salvataggio: come era prevedibile, la crisi del Napoli passa sui tavoli romani. La società ha da ieri sera un nuovo presidente, l'ex procuratore Vincenzo Schiano di Colella Lavina, un amministratore delegato, Marcello De Luca Tamajo, e una nuova offerta: quella della famiglia Gallo che ha rilanciato mettendo sul piatto, almeno a parole, quaranta miliardi per rilevare l'intero pacchetto azionario che il giudice gli aveva tolto, rassegnandolo a Ferlaino.

Giornata convulsa quella di ieri per la società partenopea. La regia di Antonio Matarrese parte con il primo ciak di buon mattino. Alle 8,30 il presidente federale riceve Corrado Ferlaino. Un colloquio proficuo: via libera alla commissione dei tre saggi e alla nomina dell'amministratore unico. Però sul tavolo dovranno esserci subito i nove miliardi per la ricapitalizzazione. In cambio di cotanto sforzo, la Covisoc pazienterà qualche giorno di più, permettendo al Napoli di rimettere ordine nei suoi bilanci disastrosi.

Ma all'ora di colazione lo scenario cambia. Già nei giorni scorsi il cosiddetto partito delle colombe era al lavoro. Ma tra Ferlaino e Gallo una pace è ancora possibile? Quasi nell'aria, quindi, il rilancio della famiglia che ha comunque gestito il Napoli in due difficili anni. L'annuncio lo fa il giovane Luis Gallo, e in serata un comunicato

L'operazione salvataggio del Napoli è partita: la famiglia Gallo offre 40 miliardi per rilevare la società. Ferlaino nomina un amministratore delegato e dà l'incarico a tre saggi di valutare l'offerta. Con la benedizione di Matarrese...

FRANCESCA DE LUCIA

del padre Elio puntualizza a scanso di equivoci: «Abbiamo fatto un'offerta per l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario. Siamo disposti a mettere sul piatto quaranta miliardi: 20 destinati alla cancellazione del debito della Gis con le banche, gli altri venti per la ricapitalizzazione. Tale offerta è valida a condizione che l'attuale proprietà non si privi dei giocatori tesserati o appena riscattati. L'appuntamento concordato con l'ingegner Ferlaino è stato rinviato ed il presidente Matarrese non ha ritenuto opportuno riceverci per ascoltare la nostra proposta in assenza della controparte. Ci rammarichiamo in quanto avevamo inteso che tutte le parti avrebbero dato la massima collaborazione alla soluzione della crisi del Napoli».

E questa è stata la risposta di Ferlaino all'offerta dei Gallo: «Non voglio sapere nulla, di questa storia - ha tagliato corto Ferlaino - Ma come è noto, il Napoli sta per essere

Ettore Setten, esposizione negata decisamente con un irritato comunicato di Setten in serata.

«È ancora possibile salvare questa squadra - ha affermato Gallo jr - e non perdere campioni come Cruz e Boghossian. Domani (oggi ndr) ci incontreremo a Napoli con Ferlaino, poi andremo a Roma da Matarrese. Sarà vero? Intanto l'assemblea dei soci continua secondo copione. È già buio quando i lavori giungono al termine, senza nessun colpo di scena, questa volta presidente onorario è nominato Vincenzo Schiano di Colella Lavina, un nome lungo per un mandato che potrebbe essere brevissimo. Amministratore delegato è l'avvocato Marcello de Luca Tamajo, presidente della Federazione calcio 5, grande esperto del settore, nome sponsorizzato anche da Matarrese.

Per tutto il pomeriggio davanti ai cancelli del centro Paradiso hanno sostato i tifosi, gli stessi che avevano inscenato lunedì pomeriggio la manifestazione contro Ferlaino. Lo stesso Ferlaino aveva poi ricevuto una delegazione di sei ultra e con loro discusso per due ore dell'argomento che sta, naturalmente, più a cuore agli sportivi: l'eventuale cessione dei migliori giocatori della rosa, a cominciare da Cannavaro. È ancora di questo che i tifosi hanno parlato a Soccavo, tifando in via Allegri. Poi, lo stesso Gallo jr che annuncia una esposizione di 20 miliardi da parte dello sponsor



Elio Gallo

BILANCIO DI FINE ANNO

Per gli arbitri una stagione da ricordare

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una stagione importante quella appena conclusa per la classe arbitrale. A parte le infinite polemiche su Juventus-Roma (arbitro Staloggia, ma soprattutto guardalinee Bernardini), molto scalpore ha suscitato la prima «emigrazione» di un direttore di gara italiano in un torneo straniero. Pierluigi Pairetto ha diretto tre gare del campionato paulista in Brasile, con soddisfacenti risultati nei primi due casi. Invece Pairetto qualche imprecisione nell'ultima occasione l'ha commessa: in Palmeiras-Guarani 2-1, arbitrata domenica scorsa il fischietto piemontese avrebbe assegnato un rigore (poi rivelatosi inesistente) a favore dei verdi, vincitori dell'incontro.

Stagione '95-96

Dalla prossima stagione aumenteranno di un'unità gli arbitri a disposizione di Paolo Casarini per le partite di serie A e B. Vanno in pensione Francesco Arena di Ercolano, Libero Brignoccoli di Ancona, Carlo Dinelli di Lucca e Carlo Pacifici di Roma. Al loro posto l'Aia ha promosso cinque fischietti dalla Can di serie C: Lorenzo Branzoni di Pavia, Gilberto Dagnello di Trieste che ha diretto Fiorentina-Pistoiese domenica scorsa, Francesco Ercolino di Cassino, Pierpaolo Rossi di Ciampino e Tarcisio Serena di Bassano del Grappa che invece ha arbitrato lo spareggio dei playoff di serie C/1 del girone B tra Gualdo-Avellino. Saranno così 37 gli arbitri della Can per il '95-96.

I promossi in C

Il Comitato Nazionale dell'Aia ha approvato le proposte degli Organi tecnici, per cui nella Can-C sono stati ravvicinati 15 arbitri (dei quali quattro su domanda) reintegrati con 24 promossi dalla Can-D. Questi gli «eletti»: Ayroldi - che ha diretto la finale primavera di ritorno tra Lazio e Perugia - Battaglia, Bianco, Campofiorito, Cassara, Cavuoti, De Paola, Di Cicco, Dondarini, Fracacci, Gazzi, Griselli, Maselli, Nicotera, Ortu, Pinali, Pozzi - che ha arbitrato la finale d'andata del campionato primavera -, Raccichini, Rossi, Rotondi, Saccani, Sammarini, Tomasi e Verrucci.

I premi

Sono stati anche assegnati i premi per la stagione appena conclusa. Il «Dattilo», per il miglior arbitro internazionale, è stato attribuito a Marcello Nicchi di Arezzo. Il «Bernardi» per il migliore debuttante in serie A e B è andato a Domenico Messina di Bergamo. A Daniele Tomboloni di Ancona, il «Ferrari Aggradi» per il migliore degli arbitri immessi nel ruolo Can. I migliori arbitri della Can-C (premio «Lattanzi») e della Can-D (premio «Presidenza Aia») sono stati rispettivamente Tarcisio Serena e Paolo Ayroldi.

Violenza

Trecentosessantasette «episodi di violenza» su 460.100 partite dirette da arbitri designati dall'Aia: è un rapporto più che accettabile secondo il presidente degli arbitri, Salvatore Lombardo. Gli arbitri effettivi in Italia sono 24.533 (la più alta densità in Lombardia, Lazio e Veneto con rispettivamente 3.247, 2.398 e 2.075), 208 le sezioni. Ecco la distribuzione degli episodi di violenza (tra parentesi la differenza con la stagione scorsa): Abruzzo 28 (-3), Basilicata 5 (+2), Calabria 4 (-1), Campania 29 (-38), Emilia Romagna 8 (+2), Friuli 3 (+2), Lazio 20 (+5), Liguria 14 (+9), Lombardia 17 (+2), Marche 13 (+3), Molise 11 (+8), Piemonte 9 (-3), Puglia 14 (-2), Sardegna 24 (+12), Sicilia 129 (+34), Toscana 10 (+2), Trentino 9 (+9), Umbria 6 (-2), Veneto 14 (+4).

Coppa America

A luglio 13 «italiani» in campo

MONTEVIDEO (Uruguay). Le 12 nazionali che dal 5 luglio in Uruguay si affronteranno per la Coppa America di calcio, schiereranno ben 81 giocatori che militano in campionati diversi da quelli di provenienza. 13 sono i calciatori che giocano in club italiani e che prenderanno parte alla Coppa America con le rispettive nazionali: gli argentini Batistuta, Balbo, Chamot e i «nuovi» Zanetti ed Ayala; gli uruguayiani Sosa, Fonseca ed Herrera; i brasiliani Aldair e André Cruz; i colombiani Asprilla e Rincon e lo statunitense Lalas. Il record di «stranieri» è quello della nazionale degli Stati Uniti: sono addirittura 19 i giocatori della selezione a stelle e strisce che militano all'estero. Il Messico è l'unica squadra che utilizzerà solo calciatori che giocano in patria.

CALCIOMERCATO. Benarrivo sempre più verso la Roma. Per Di Canio offerte dall'Inghilterra

Il Parma all'attacco: preso anche Inzaghi

Fari sempre puntati su Hristo Stoichkov, a Parma sono molto fiduciosi sulla felice conclusione di un affare che costerà complessivamente non meno di 20 miliardi, tra prezzo e ingaggio del bulgaro. Semmai ora i problemi vengono dal Barcellona: agitazione fra i tifosi per l'imminente cessione del simbolo di quest'ultimo felicissimo quinquennio, agitazione anche fra i soci della società, che non vorrebbero vedersi privati di un altro fuoriclasse dopo Romario. Per mettere a freno la situazione, ieri il presidente Nunez ha tenuto una conferenza stampa: «Sono pronto ad allungare il contratto di due anni a Stoichkov, se lui lo vuole». L'intenzione è quella di fare uscire il fuoriclasse alto scoperto, perché sia lui a manifestare l'intenzione di andarsene. D'altra parte la convivenza con Cruyff è ormai impossibile, l'accordo fra il club catalano e il Parma esiste da un pezzo anche per via dell'affare-Figo, e infine Stoich-

Hristo Stoichkov s'avvicina al Parma. Il Barcellona prende tempo, più che altro per tenere calmi i tifosi. Ma l'accordo è quasi fatto. Costo dell'operazione: 20 miliardi, con 2500 milioni netti all'anno per il giocatore.

WALTER QUAGNELI FRANCESCO ZUCCHINI

kov sarebbe ben contento di guadagnare due miliardi e mezzo netti all'anno di solo ingaggio. Ecco perché a Parma, da Tanzi a Pastorello fino al presidente Pedraneschi (da ieri in vacanza in Argentina) sono così fiduciosi sulla conclusione positiva dell'affare.

In attesa di annunciare Stoichkov, il Parma ha definito l'acquisto di Inzaghi dal Piacenza, in cambio di Slenzi, prelevato dal Torino, e tre miliardi oppure Cappellini, sul quale però il Milan, proprietario

del piccolo attaccante l'anno scorso in forza al Foggia, avrebbe altri orientamenti. Si vedrà. Ma intanto Inzaghi è preso, malgrado il tentativo di boicottaggio messo in opera dalla Juventus. Fra Pastorello e Moggi, infatti, è guerra aperta da tempo: antiche ruggini fra i due potenti operatori di mercato fanno sì che, quando uno intavola una trattativa, l'altro tenti subito mille escamotage per disturbarla. Il Parma ha in questo momento 28 giocatori: è anche obbligato a sfolire la rosa,

ma non è facile. Asprilla e Melli, che guadagnano rispettivamente 1500 e 900 milioni all'anno fino al '98, non hanno acquirenti proprio per via dell'altissimo ingaggio. Precede invece la trattativa con la Roma per la cessione di Benarrivo. La società giallorossa tratta da tempo anche Pusceddu del Cagliari, ma la controproposta (Piacentini e Berretta), pare non abbia entusiasmato Trapattini, già un po' preoccupato per la smania di Cellino di vendere giocatori.

E l'inter? Mentre c'è chi vede il club di Moratti in corsa per Stoichkov, ieri lo staff dirigenziale era in riunione per decidere di lasciar perdere la pista bulgara e non allentare un'asta selvaggia. In realtà i tifosi nerazzurri non saranno felicitissimi di sapere che, oltre alla ormai completa documentazione riguardante la possibilità di tessere Rambert come francese (venerdì la decisione anche per Balbo, Weah e Sensini), l'unico acquisto



Filippo Inzaghi

Cravetti

da segnalare nelle ultime ore non è Stoichkov o Ronaldo, ma Frezzolini, che farà il terzo portiere ed è stato prelevato - con evidente risparmio - dal Carpi.

Si attende di definire per Roby Baggio, che domenica atterrerà a Roma di ritorno dalla vacanza in

Argentina, il Milan non sta solo alla finestra. Braida sta per piazzare Stroppa al Torino: in B la Reggina, un altro club granata diventa così la succursale rossoneria (Caltieri aveva già preso Cozza, Moro, Dionigi e, ieri, il giovane portiere Cascione). Interessanti offerte arrivano invece dall'Inghilterra per Di Canio: lo vogliono Arsenal e Leeds, mentre in Italia si è fatta viva solo l'Udinese. De Vecchi è il nuovo allenatore della Primavera rossoneria, al posto di Giorgio Morini. Altre notizie di mercato: il Bologna ha preso Scapolo dall'Atalanta; la Spal il promettente milanista Di Francesco, e inoltre tratta col Cesena lo scambio Bizzarri-Scarafoni, il quale ultimo però vuole 300 milioni di ingaggio e qui ci sono problemi. Il Cesena ha acquistato dal Ravenna il difensore Viali, il portiere Micillo (dal Genoa, ma in comproprietà con la Juve) e il centrocampista Binotto (ex Ascoli). La Pistoiese ha confermato Ciagnuna allenatore; il Perugia insegue Novellino; l'Ascoli per ripartire ha scelto Cavasin; l'Avellino ha proposto a Bonlek il prolungamento del contratto, ma il polacco ha definito insona la cifra proposta dalla Scabia.

BASKET. Oggi gli azzurri incontrano la Svezia. Nei quarti la sfida contro Radja e Komazec?

# E l'Italia «spera» di sfidare la Croazia

L'Italia del basket finisce stamattina la fase eliminatória dei campionati Europei. In campo gli azzurri scenderanno contro la Svezia che fino ad oggi non è riuscita a vincere una partita. Nei quarti Esposito & C. contro la Croazia?

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. Apparentemente soddisfatto intimamente perplesso forse rassegnato. Sono le sensazioni che Ettore Messina offre nella giornata di riposo che il calendario degli Europei ha assegnato agli azzurri. La sua Italia è a un passo dalla qualificazione ai quarti di finale il risultato minimo della spedizione ad Atene per compierlo bisogna vincere oggi con gli svedesi (ore 10.30) che sono belli alti e brondi ma interpretano un basket di serie B.

Il tempo dunque non è passato invano la dimostrazione sembra darla Gentile «che è il più continuo di tutti». Senza contare che questa è la squadra che il ct si è ritrovato per le mani con scelte quasi obbligate dopo gli infortuni che hanno tolto di mezzo Bonora, Moretti e Myers elementi che però per sua stessa ammissione non avrebbero cambiato grandemente. E semmai dovesse pensare il contrario non lo dice. «Stiamo andando molto meglio di quel che pensassimo», sostiene Messina e propone Esposito come

esempio: avesse immaginato che il «diabolo» era in condizione di stare in campo così sarebbe stato «molto più tranquillo al momento delle scelte». Però questa Italia non dà l'impressione di essere pronta a battersi con gli squadroni della ex Jugoslavia e della ex-Urss. A serbi, croati, lituani e russi non sembra neppure poter fare il sollecco come del resto tutte le Nazionali dell'area occidentale. Qui il ct offre l'ultima goccia di soddisfazione: «Guardiamo ai fatti alcune squadre ci erano sempre passate sopra adesso certe partite pensiamo a giocarele. Ci vorranno un po' di queste prestazioni per pensare di vincere». Come con Jugoslavia o Lituania «conflitti onorevoli nel peggior caso con un solo dubbio quanto ha inciso l'atteggiamento degli avversari che quando hanno pigliato sull'acceleratore sono schizzati via? Il problema è anche di evitare la sensazione che non si rischi qualcosa e ci sia la preferenza a limitare i danni».

«Facciamo sempre trenta e mai trentuno», borbotta Walter Magnifico ed è la sintesi del cammino dell'Italia del basket. È lui uno dei moschettieri dell'attuale Azzurra una delle sorprese positive della spedizione ateniese anche contro la Lituania fra i migliori. E con la sua esperienza di «grande vecchio» offre un'analisi serena della Nazionale: «I suoi mali e sui rimedi immediati «dobbiamo essere più convinti e decisi. Inconsciamente c'è chi realizza che non prendiamo più batoste bene però questo non basta. Il passo successivo da fare è soprattutto verso noi stessi. Ripeto, dobbiamo scendere in campo più convinti non accontentarci di questa situazione. Solo in questo modo possiamo partire da 0-0 e non da 0-10 evitando costi di spreca energie preziose per recuperare». Molto probabilmente Magnifico si è guadagnato il posto nel quintetto-base a scapito del suo neo-compagno di club Paolo Conti in fase decisamente opaca. «Il fatto di partire in quietino o di entrare dopo non cambia assolutamente il mio atteggiamento in campo».

Stefano Rusconi di sé continua a non voler parlare. Che non abbia gradito essere stato tenuto in panchina all'inizio della partita con la Lituania è fuori discussione ma non vuole dirlo esplicitamente. Poche parole come unica concessione sull'argomento: «Io ho le mie idee ma le tengo per me non ho nessuna intenzione di fare polemiche».



Un momento dell'incontro di basket tra la Finlandia e la Croazia ieri ad Atene

Armando Franca Ep

## Calcio, il Barletta rischia il fallimento

La società Barletta Calcio rischia di scomparire dal panorama professionistico. Secondo quanto ha affermato il presidente Onofrio Perrina se non si trovano i 2 miliardi di lire entro il 30 giugno la società sarà dichiarata fallita «è colpa della precedente gestione». Tra i colpevoli Perrina ha indicato il sindaco e amministratori comunali.

## L'Arena di Milano verrà dedicata a Gianni Brera?

L'associazione «Amici di Gianni Brera» costituita il 30 maggio scorso ha proposto di intitolare l'impianto sportivo dell'Arena di Milano alla memoria del grande giornalista scomparso.

## Ciclismo. Niente Tour per Leblanc

Luc Leblanc campione del mondo in carica non parteciperà al Tour de France. La sua squadra Le Groupement ha rinunciato al Giro di Francia per difficoltà finanziarie. Gli sponsor non sono infatti in grado di sostenere i costi della partecipazione a una gara così lunga.

## Calcio, ispezione della Covisoc oggi a Cosenza

Saranno oggi a Cosenza gli ispettori della Commissione di vigilanza società di calcio (Covisoc) per controllare le finanze della società in vista del campionato di B. Alcuni imprenditori sarebbero disposti a sottostimare azioni per i 3700 milioni necessari.

## Boxe, basta con le diete prima del match

La Federazione pugilistica internazionale (Ibf) e quella statunitense (Usba) hanno stabilito alcune regole per disciplinare il peso dei pugili evitando che pratiche dimagranti di eccessiva violenza nei giorni precedenti l'incontro possa danneggiare gli atleti.

## Basket Nba. Sesso a rischio Rodman nel guai

Una giovane tifosa degli Atlanta Hawks ha citato in giudizio Dennis Rodman 34enne ala del S. Antonio Spurs perché le avrebbe fatto sesso non protetto il 14 gennaio del '93 giorno in cui i Detroit Pistons ex squadra di Rodman giocarono ad Atlanta.

## Calcio over 35. 0-0 con l'Australia. Italia promossa

La squadra azzurra si è qualificata per le semifinali del Master mundial grazie allo 0-0 ottenuto con l'Australia in notte a Vienna e al fronte venerdì sempre a Vienna il Brasile. Tra gli «ultratrentenni» si sono distinti ten oltre Tacconi molto impegnato Bruno Conti e Franco Causio.

# FORMULA UNO. A rischio il Gran Premio d'Italia Monza, gli alberi della contesa

NOSTRO SERVIZIO

Centottantacinque alberi da abbattere un'accesa assomina che dovrebbe cadere sul bosco che circonda l'Autodromo di Monza per garantire l'autorizzazione della Federazione internazionale automobilismo (Fia) allo svolgimento del Gp di Formula uno. Neanche i più sprovveduti potevano pensare che gli ambientalisti sarebbero rimasti impassibili a simile richiesta. A mediare tra le parti come ai soliti il ministero dei Beni Culturali e Ambientali che, dopo una riunione furtiva ha deciso di fare appello alla Regione Lombardia e ai Comuni di Monza e Milano affinché venga ridotta la portata dell'intervento. Ovvero non ha deciso nulla sperando che il passare del tempo convinca qualcuno ad ammorbidire le proprie posizioni e si lancia per giungere ad un compromesso. Insomma un film già visto che lascia in sospeso la questione e lo svolgimento del Gran premio d'Italia previsto per il 10 settembre

ha spiegato che l'area più massicciamente interessata agli interventi è quella compresa tra le due curve di Lesmo. In parte secondo una cartina retatava allo stato di fatto del 1808 1812 del «Bosco Bello» denominato anche «Selva dei gavaniti». Da questa carta e da un'indagine di Franco Agostoni per il Comune di Milano - ha detto Guzzi - risulta che l'architetto che progettò l'Autodromo disegnò le curve di Lesmo avendo cura di salvaguardare il patrimonio arboreo. Il progetto presentato dalla SIAS la società che gestisce dal 1922 l'Autodromo di Monza esaminato nel corso della riunione di Roma prevede l'abbattimento di un centinaio di alberi alle curve di Lesmo che dovrebbero essere arretrate verso il «Bosco Bello» e 85 alla «curva grande» già oggetto di intervento senza abbattimenti lo scorso anno. Il progetto prevede anche la modifica della Variante della Roggia che verrebbe anticipata così da avere a disposizione una via di fuga maggiore.

Sono rimasti delusi i duemila tifosi accorsi all'Autodromo per vedere girare la Ferrari con Jean Alesi. In tribuna avevano visto uno striscione con la scritta «Ferrari per un futuro rosso e non nero. Vogliamo Jean il grande guerriero». Ma Jean il grande guerriero è andato in pista al mattino poco dopo le 9.30 e aveva fatto soltanto 27 giri con l'ultima evoluzione del motore «044» prima di girarsi alla variante della roggia. La monoposto denunciava chiari sintomi di non voler stare in strada. «Dobbiamo cercare un bilancio aerodinamico che non renda la frenata instabile», ha poi spiegato il portavoce di Maranello Giancarlo Baccini quando ormai Alesi si era cambiato e la Ferrari aveva rinunciato a proseguire i test. Nel pomeriggio dopo aver iniziato con tanto di partenza dalla linea del traguardo la simulazione del gran premio durata solo 14 giri la Ferrari n.27 saliva sul cordolo della variante Goodyear e dopo una capriola su se stessa finiva sull'erba. Un forte colpo contro il cordolo ha danneggiato la coppa dell'olio e la pompa idraulica «Manderemo il motore a Maranello per capire se la coppa dell'olio danneggiata ha prodotto altri danni», ha aggiunto Baccini. «Se tutto invece è a posto, oggi Alesi tornerà in pista con il motore evoluzione per proseguire la simulazione del gp altrimenti ne monteremo uno standard e continueranno il restante programma di lavoro».

# FORMULA UNO. Alesi prova in pista un altro motore Jean sfascia la nuova Ferrari

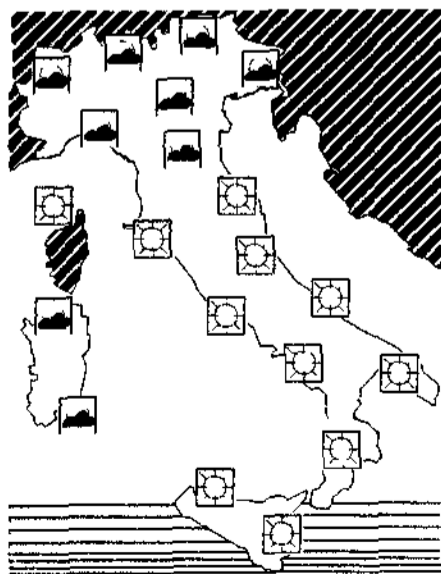
NOSTRO SERVIZIO

La Ferrari contava molto su queste giornate di prove per preparare il Gran premio d'Italia del 10 settembre, ma a rotolare i piani sono intervenuti i problemi di stabilità della monoposto che hanno originato le tre uscite di pista di Alesi in due giorni. Il giudizio sull'ultima

evoluzione del motore a 12 cilindri - che sarà impiegato domenica prossima a Magny Cours nel Gp di Francia - ma soltanto se oggi Alesi riuscirà a completare il long run ed i tecnici daranno il loro assenso - è stato comunque positivo. In materia il miglior tempo di Alesi era stato di 1.26'29 alla media oraria di 241.932 chilometri vicinissimo al record ufficiale della pista stabilito lo scorso anno in gara dalla Williams Renault di Damon Hill (1.25'930) nel pomeriggio nel corso della simulazione fallita avvenuta invece girato in 1.27'5.

Assieme alla Ferrari in pista sono scese la Ford-Ford che con Roberto Moreno ha percorso venti due giri (miglior tempo 1.33'7) e la Sauber che dopo aver affidato la monoposto a Christophe Blunon ha sostituito il motore Ford passando alla ad Heinz Harald Frentzen che continuerà i test come la Ferrari anche oggi.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE** sull'Italia è presente un campo di pressione livellata con valori intorno ai 1012 Hpa. Un flusso di aria calda e umida interessa il sud della Penisola.

**TEMPO PREVISTO** nuvolosità alta e sottile al sud della Penisola e sulle isole maggiori; sul resto d'Italia cielo sereno o poco nuvoloso salvo formazione di nubi torreggianti sulle zone montuose che potranno recare qualche temporale sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale.

**TEMPERATURA** senza variazioni di rilievo.

**VENTI** deboli o moderati dai quadranti orientali.

**MARI** mossi i bacini meridionali poco mossi i rimanenti.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 17	L'Aquila	8 18
Verona	13 25	Roma Urbe	11 24
Trieste	14 19	Roma F.omic	11 22
Venezia	13 24	Campobasso	9 22
Milano	11 26	Bari	17 24
Torino	11 26	Napoli	15 24
Cuneo	np np	Potenza	13 23
Genova	16 24	S.M. Leuca	21 25
Bologna	13 28	Reggio C.	20 29
Firenze	13 24	Messina	23 28
Pisa	10 24	Palermo	21 30
Ancona	11 23	Catania	18 27
Parigi	11 21	Aghero	14 27
Pescara	16 22	Cagliari	18 27

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 26	Londra	12 26
Atene	26 35	Madrid	16 24
Berlino	14 25	Mosca	15 25
Bruxelles	15 26	Nizza	21 27
Copenaghen	14 28	Parigi	17 27
Ginevra	14 28	Stoccolma	8 28
Helsinki	9 27	Varsavia	17 20
Libona	18 25	Vienna	16 21

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Se nebrale
7 numeri	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri	L. 355.000	L. 190.000
7 numeri senza n.2 edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza n.2 edit.	L. 300.000	L. 145.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonamenti versamento sul c/c n. 14828010 intestato a l'Avv. SpA s.p.a. dei Due Macelli 10131 (00187) Roma, oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A. n. d. n. n. 45 (3)

Com. esec. locale: L. 300.000 (3) - L. 600.000 (6) - L. 900.000 (9)

Finest. 1 pag. L. 400.000 - L. 800.000 (2) - L. 1.200.000 (3)

Finest. 2 pag. L. 800.000 - L. 1.600.000 (2) - L. 2.400.000 (3)

Stampe test. L. 100.000 - L. 200.000 (2) - L. 300.000 (3)

Redazione: L. 1.000.000 (1) - L. 2.000.000 (2) - L. 3.000.000 (3)

L. 500.000 (1) - L. 1.000.000 (2) - L. 1.500.000 (3)

L. 2.000.000 (1) - L. 4.000.000 (2) - L. 6.000.000 (3)

L. 8.000.000 (1) - L. 16.000.000 (2) - L. 24.000.000 (3)

Dir. ed. e SpA: L. 1.000.000 (1) - L. 2.000.000 (2) - L. 3.000.000 (3)

Dir. ed. e SpA: L. 1.000.000 (1) - L. 2.000.000 (2) - L. 3.000.000 (3)

## l'Unità

Supplemento quotidiano di flusso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscr. z. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

**TENNIS. Perde Gaudenzi, Pozzi passa il turno. La Graf strapazza la bambina Martina Hingis**

**matchpoint**  
Rassegnati d'Italia

CLAUDIO PISTOLESI

Nel 1991 incontrai il presidente Galgani alla vigilia della partenza per Londra, obiettivo Wimbledon. «Claudio mi disse, «Io vengo la seconda settimana, fatti trovare». «Si presidente - risposi - magari piove». Ieri ho letto una dichiarazione di Furlan: «Vado a Londra con la 24 ore e con il volo prenotato per il ritorno». Adriano Panatta, una volta mi raccontava che stava vincendo facilmente i quarti di finale a Wimbledon nel '78 contro Dupré. «Mi sono messo a giocare di fino per la platea e ho finito col perdere...». Questi tre episodi mi sembrano abbastanza chiari per spiegare che i tennisti italiani a Wimbledon sono un po' rassegnati e da tantissimi anni non combinano niente di importante. Secondo me Adriano Panatta, il più forte tennista italiano da quando esiste l'Atp, aveva uno stile perfetto per giocare sull'erba; considero che era il numero 3 del mondo, se non è riuscito lui ad andare in finale credo che per toglierli delle soddisfazioni sul prato londinese dovremo aspettare molto. Un commento dei giornali che quando avevo giocato a Wimbledon mi faceva imbestialire era: «Pistolesi è venuto solo per incassare i soldi del premio del primo turno». Questo non era vero come non è vero, ne sono sicuro, per ognuno dei miei colleghi che hanno giocato quest'anno. Però non è proprio nella mentalità del tennista italiano considerare Wimbledon un obiettivo importante. Il sentimento che regna nella testa dei giocatori è la rassegnazione. Soltanto alcune eccezioni come Gianluca Pozzi e Cristiano Caratti tengono acceso un piccolo focherello di ambizioni. Pozzi ha anche vinto e può arrivare al terzo turno contro (probabilmente) Edberg. A Caratti auguro di cuore di approfittare della fortuna avuta nel primo turno e vincere anche la seconda partita. Ma sull'argomento «italiani a Wimbledon» mi permetto di citare il grande Bartali: è tutto sbagliato, tutto da rifare. Non so se l'attuale classe tecnico-dingente del tennis azzurro sia in grado di cambiare mentalità ai ragazzini e fargli capire che Wimbledon è il torneo più importante del mondo e che un giorno dovranno considerarlo come le Olimpiadi per un centometrista.



Il tennista statunitense Pete Sampras a Wimbledon

Dave Chalkin Ap

**Seconda giornata**  
**Cade Basset**  
**Vince Becker**  
Singolare maschile, primo turno.  
Stollenberg (Austria) 7-6 (7/3), 6-3, 6-3; Jerry (Sudafrica) 2-6, 6-3, 6-4, 6-2; Pozzi (Italia) 7-5, 3-6, 6-4, 7-6; Edberg (Svezia) 6-3, 6-3, 6-4; Agnelli (Italia) 6-2, 6-2, 6-1; P. McEnroe (USA) 6-1; B. Panatta (Italia) 7-6 (8/7), 6-2, 6-3; Hantson (Olanda) 6-4, 7-6 (7/3), 6-7, 6-3; Stollenberg (Austria) 6-2, 7-5, 3-6, 6-3; Joyce (USA) 6-3, 6-3; Basset (USA) 6-0, 6-7 (8/10), 7-6, 6-2; Norman (USA) 6-3; Cash (Australia) 7-6 (8/6), ritiro; Stich (Germania) 6-4, 7-6 (7/3), 6-2; Denton (USA) 6-4, 7-6 (7/3), 6-6, 6-3, 3-6, 6-4; Basset (USA) 6-3, 6-1, 7-6 (7/2), 6-4; Muller (Francia) 6-1; Lunde-Ahnesen (Svezia) 6-1, 6-2, 6-4; Mochizuki (Giappone) 6-4, 6-2, 6-1; Becker (Germania) 6-3, 6-3, 6-4.

**Beach volley**  
Un'estate piena di tornei

La Federazione pallavolo, Lega maschile e Lega femminile, tutti uniti per il beach volley. Quasi un avvenimento da prima pagina viste le diatribe che hanno animato la vita federale in questi ultimi tempi. Lo sport da spiaggia per eccellenza ha vissuto finora senza alcuna pianificazione, in un'orgia di eventi che si sovrapponevano l'uno all'altro. Ora si è deciso di fare sul serio e tutta l'attività di beach volley '95, presentata a Milano, seguirà una certa programmazione. C'è un campionato di serie A maschile e uno femminile, più diversi Masters e la Junior League. In tutto 150 tornei, sparsi in tutta Italia. L'evento di maggior importanza è la quarta edizione del campionato di beach volley maschile di serie A: due tappe, una di qualificazione e un master finale con montepremi di 40 milioni di lire, 32 coppie partecipanti in rappresentanza di 22 società di serie A/1 e A/2. La tappa di qualificazione è in programma a Jesolo l'1 e 2 luglio e, al termine, le prime sedici classificate parteciperanno al master finale di Cesenatico l'8 e il 9 luglio. Per la serie A femminile, la prima tappa eliminatoria si svolgerà ad Arezzo il 15 e 16 luglio, e il master finale si terrà a Molletta (Bari) il 22 e 23 luglio. Calendario fittissimo, quindi, per il beach volley, che aspetta con ansia anche il grande appuntamento con le Olimpiadi di Atlanta. Prima toccherà guadagnarsi le qualificazioni, e a questo proposito il selezionatore nazionale Ennio Giordani ha precisato che «l'Italia è in grave ritardo nella preparazione rispetto agli altri Paesi. Bisogna che io abbia a disposizione i giocatori per tutto l'anno - ha detto - non è possibile strapparli di tanto in tanto alle loro squadre di appartenenza. Così è davvero difficile conquistare la qualificazione». Secondo Dionisio Lequaglie, uno dei giocatori più forti di beach volley, «è già tardi per varare un programma decente. La Federazione avrebbe dovuto definire bene tutto molto tempo prima». «Il vero problema - ha continuato Giordani - è convincere gli atleti indoor a dedicarsi esclusivamente al beach volley. È una questione di soldi che solo la Federazione può risolvere». Tutti insieme, Lega maschile, Lega femminile e Federvolley. Sotto allo stesso tetto. Ma, ed è evidente, le polemiche non mancano all'appello.

**Wimbledon, la resa di Stich**

LONDRA. Meglio Venere Williams, aveva detto la Graf. Meglio Venus, bambina prodigio. E in assoluto, meglio le ragazze alte, anzi altissime. Il futuro del tennis è tutto per loro, perché il tennis un domani sarà come la pallavolo o la pallacanestro di oggi, uno sport da giganti. E la bambina Martina Hingis alta non è, non come la coetanea Venus, che a 14 anni già tocca il metro e 87. La bambina marocchina è ancora bambina, e basta, anche se il tennis già le impone di confrontarsi con le ragazze più grandi di lei, addirittura con le signore del tennis, come è successo ieri sul Centrale di Wimbledon. «Grazie cara, un bel match davvero, peccato che hai perso». Martina non poteva aspettarsi di certo dei gran salamelecchi da parte della

Graf, tantomeno comprensione per il suo ruolo di bimba in carriera. Si sa come la pensano le più forti del circuito: quando una ragazza si affaccia ai loro possedimenti, per reclamare a buon diritto quello che loro si sono già conquistate, meglio andarci giù duri, strigliarle per bene, allontanarla il più possibile. Quando saranno più forti e si ripresenteranno alla sfida dovranno ricordarsi di quanto successe quel giorno, e avranno più rispetto per le anziane del circuito. Così, Steffi ci ha dato dentro da matti e la bambina Martina ha scricchiolato, vacillato, si è inchiodata in un secondo set tormentato e zeppo di errori. La lezione è arrivata sotto forma di un 6-3/6-1 che se non vale una bocciatura poco ci manca. Mettiamola così: Martina Hingis, 15 anni a settembre, è stata

rimandata. Dovrà crescere molto e studiare molto, serviranno muscoli e centimetri, e anche un bel po' di aggressività, di rabbia, di carattere. **DANIELE AZZOLINI**  
**La scuola in un fax**  
Ma è giusto pretendere tutto questo da una bimba? Parte degli addetti ai lavori dice di sì, perché se ti confronti con le donne vuol dire che da donna devi comportarti, e se pensi di battere le più forti come loro devi fare. Forse hanno ragione, e un po' ci dispiace. La bambina Martina che nella borsa lascia un fax per ricevere i compiti di scuola e tiene i videogiochi in un sacchetto di plastica verde, tutto appallottolato, ha le unghie laccate di un rosa chiaro e l'acne nascosta da cremette e polverine,

che le trasformano in un krapfen, gli zigomi tondi e alti. È carina, molto a modo, silenziosa e composta, nasconde i suoi imbarazzati giovanili con un sorriso stuporoso, di chi sa di essere già importante ma preferisce celare e far le viste di esserne stupita. Dicano pure quel che vogliono, gli addetti ai lavori: perda o vinca, Martina ha ancora 14 anni ed è giusto che resti una bambina. Di buono, e di diverso da altri casi meno confortanti, Martina Hingis sembra avere un carattere riflessivo, e una madre premurosa. «Non sono pericolosa», risponde convinta a chi le fa notare come il tennis finora abbia mietuto parecchie vittime tra le ragazze della sua età. «Il mio ingresso nel profes-

nismo è stato morbido, e continua ad esserlo. Mia madre non mi fa allenare più di 9 o 10 ore alla settimana». Eppure è stata proprio Melanie Hingis, la madre, numero 9 in Cecoslovacchia prima di sposarsi, a chiamarla con quel nome: da predestinata: Martina. «Già, proprio come la Navratilova. Lo decisi quando ero incinta. Volevo che mia figlia giocasse a tennis e pensai che quel nome sarebbe stato di buon augurio». Lo sarà di sicuro, anche se quanto è impossibile dirlo. **Azzoli: da 11 a 3**  
Wimbledon procede senza strappi. All'appello della seconda giornata manca appena Stich ma il tedesco è da tempo che gira a vuoto e non riesce a ricostruire il suo tennis. Aveva perso al primo turno

anche l'anno scorso, quando era partito con la testa di serie numero 2. In fondo quest'anno non ha fatto altro che confermarsi. Per di più, aveva di fronte uno come Jacco Eltingh, tra i colpitori più accaniti del circuito. «Lui tutto bene, io tutto male», ha chianto il tedesco. Difesa sintetica, ma efficace e soprattutto onesta. In campo anche quattro italiani. Gaudenzi non è andato oltre una onorevole difesa nel primo set contro l'australiano Stoltenberg. I suoi pensieri sono rivolti alla terra di Stoccarda, dove l'anno scorso giunse in finale. Dovesse andargli male anche lì, addio ventesimo posto in classifica. Fuori anche Baudone e Golarsa, avanti invece Pozzi, complice un avversario davvero scombiccherato. Gli italiani erano 11, ne restano 3. Wimbledon ha colpito ancora.

**ORIENTE ROSSO**  
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre  
 Trasporto: con volo di linea  
 Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti)  
 Quota di partecipazione: L. 5.900.000.  
 Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000  
 Itinerario:  
 Italia/Hong Kong-Pechino-Gullin-Nanning (Chongzou)-Huashan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.  
 La quota comprende:  
 volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

**IN CINA**  
LUNGO LA VIA DELLA SETA

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 2 agosto - 6 settembre  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio:  
 18 giorni (16 notti)  
 Quota di partecipazione: luglio, lire 4.490.000 - agosto, lire 4.730.000 - settembre, lire 4.620.000.  
 Itinerario:  
 Italia/Pechino-Urumqi-Turfan-Liuyuan-Dunhuang-Xining-Tiansui-Xian-Pechino/Italia.  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e un accompagnatore dall'Italia.

**l'Unità**

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO **vacanze**

MILANO  
VIA F. CASATI, 32  
Telefono (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522  
Telex 335257

**DA PALMYRA A PETRA.**  
Viaggio in Siria e Giordania

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.  
 Trasporto con volo di linea  
 Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre.  
 Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)  
 Quota di partecipazione: lire 3.500.000.  
 Supplemento partenza da Bologna lire 200.000  
 Itinerario:  
 Italia/Damasco (Karak del Cavallari) Latakia (Ugarit - San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damasco-Arman-Petra (WadiRum)-Aqaba-Amman/Italia.

**VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.  
 Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto.  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio:  
 15 giorni (13 notti)  
 Quota di partecipazione:  
 lire 3.990.000  
 Itinerario:  
 Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shanghai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia.

**VIAGGIO IN AUSTRALIA**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.  
 Partenza:  
 da Roma il 9 luglio  
 Trasporto con volo di linea.  
 Durata del viaggio:  
 15 giorni (11 notti)  
 Quota di partecipazione:  
 luglio lire 6.620.000  
 Itinerario:  
 Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia.

**VIAGGIO IN VIETNAM**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.  
 Partenza:  
 da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 28 luglio - 3 agosto e 6 settembre.  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio:  
 15 giorni (12 notti)  
 Quota di partecipazione:  
 lire 5.200.000  
 Itinerario:  
 Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hoi An - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

**IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

in collaborazione con **KLM**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.  
 Partenza:  
 da Milano e da Roma il 9 agosto.  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio:  
 16 giorni (14 notti)  
 Quota di partecipazione:  
 lire 5.160.000  
 Itinerario:  
 Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo-Chilcayo-Cusco - Chinchero-Ollantaytambo-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia.

# ROMAEUROPA

## 3-25 luglio FESTIVAL '95

4 prime mondiali - 40 spettacoli - 7 spazi nella città

### danza

3 • 4 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000 - 15.000  
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9

#### Bill T.Jones e Max Roach

Bill T.Jones / Arnie Zane Dance Company  
coreografia ed interpretazione Bill T.Jones musica dal vivo Max Roach  
*Prima Mondiale*

5 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000 - 15.000

#### Bill T.Jones / Arnie Zane Dance Company

"Continuons Replay" • "Just You" • "Another History of Collage"  
coreografie Bill T.Jones  
*Prima Italiana*

7 • 8 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000 - 15.000

#### Ballet Flamenco

#### Blanca del Rey "Raicés Flamencas"

coreografie Blanca del Rey  
*Prima Mondiale*

10 • 11 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000 - 15.000

#### Compagnia Plan K /

#### Fabrizio Plessi "Ex Machina"

coreografia Frédéric Flamand scenografia elettronica Fabrizio Plessi

13 • 14 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000 - 15.000

#### Atelier de Paris

#### Carolyn Carlson "Vu d'Ici"

coreografia ed interpretazione Carolyn Carlson  
*Prima Italiana*

17 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L. 15.000

#### Compagnia di danza

#### Enzo Cosimi "La Stanza di Aldo"

regia e coreografia Enzo Cosimi liberamente ispirato all'opera di Aldo Busi  
*Prima Mondiale*

20•21•22 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000 - 15.000

#### Lucinda Childs

#### Dance Company "Percorsi"

coreografie Lucinda Childs musiche di: Glass, Ferrari, Bryars, Krauze, Mâche  
*Prima Mondiale*

### musica

11•21 luglio ore 21.30 • Parco del Celio L.10.000 • Cinema e concerto

#### Romaeuropa a Massenzio scuole popolari di musica romane

11/7 Scuola Popolare di musica Donna Olimpia • 12/7 Ambrogio Sparagna • 13/7 Scuola di musica C.I.A.C.  
14-21/7 Scuola di percussioni Timba • 15-16/7 Scuola Popolare di musica Testaccio  
17-18/7 Scuola di musica Villa Gordiani • 19/7 Scuola di musica Saint Louis • 20/7 Università della musica

**INFORMAZIONI:**  
Telefono: 06/48904029  
orario: 10.00-13.00/16.00-19.00  
Sconti per Cral e Aziende

PREVENDITA  
• ORBIS:  
PIAZZA DELL'ESQUILINO 37  
TEL. 4744776 • 4827403  
ORARI 10.00-13.00/16.00-19.00

• BOX OFFICE PRESSO RICORDI:  
VIA DEL CORSO, 506 • FLAMINIO  
TEL. 3612682

• BOX OFFICE PRESSO RICORDI:  
VIALE GIULIO CESARE, 88  
M OTTAVIANO  
TEL. 3720216  
ORARI 9.00-13.00 / 16.00-19.30  
LUNEDÌ DALLE ORE 16.00  
SABATO FINO ALLE 13

• INTERCLUB:  
PIAZZA TITO LIVIO NIEVO  
TEL. 5895431 • 5896090  
ORARI 9.00-13.00 / 16.00-19.30  
SABATO FINO ALLE 12

### musica

5•6•7 luglio ore 21.30 • Villa Massimo, Largo di Villa Massimo • L.10.000

#### Frammenti sull'Apocalisse

Spettacolo di Musica, Teatro ed Immagini  
di Daniele Abbado, Roberto Andò, Nicola Sani  
con Moni Ovadia, Michele De Marchi, Lello Serao - Banda di Testaccio  
fiati: Eugenio Colombo, Giancarlo Schiaffini - percussioni: Gianluca Ruggeri

6 luglio ore 21.30 • Villa Medici, P.zza Trinità dei Monti, 1 • L.15.000

#### Orchestra Guido Cantelli

diretta da Alberto Veronesi musiche di: Pizzetti, Gervasoni, Corghi, Schoenberg

11 luglio ore 21.30 • Residenza Ambasciatore del Portogallo • L.15.000  
Via Zandonai, 24

#### Maria José Morais Recital Pianistico

musiche di: Chopin, Morais, Messiaen, Gershwin

12•13 luglio ore 21.30 • Accademia di Spagna • L.10.000

Piazza S. Pietro in Montorio 3

#### Carles Santos Concerto Performance

"La Porca i vibriàtica tecluria"  
*Prima Italiana*

18 luglio ore 21.30 • Museo Strumenti Musicali • L.25.000

#### Philip Glass Solo Piano Music

24 luglio ore 21.30 • Palazzo Farnese, Piazza Farnese • L.25.000

#### Françoise Pollet Claude Lavoix

Recital Lirico musiche di: Berlioz, Duparc, Debussy, Fauré, Poulenc

25 luglio ore 21.30 • Palazzo Farnese • L.25.000

#### Berio dirige Berio

musiche di: John Wilbye, Luciano Berio  
London Sinfonietta Voices - Lequatour de Saxophones Claude Delangle  
Eclettico Ensemble

### musica

11 luglio ore 21.30  
Villa Massimo  
L.10.000

L.go di Villa Massimo, 1

#### José Mercé Juan Carmona Habichuela

Voce e Chitarra

*Prima Italiana*

Spagna

14 luglio ore 21.30  
Villa Massimo L.10.000

#### Bratsch

*Prima Italiana*

Europa Orientale

17 luglio ore 21.30  
Villa Massimo L.10.000

#### Kalyi Jag

*Prima Italiana*

Ungheria

18 luglio ore 21.30  
Villa Massimo L.10.000

#### Taraf de Haidouks

*Prima Italiana*

Romania

19 luglio ore 21.30  
Villa Massimo L.10.000

#### Césaria Evora

*Prima Italiana*

Capoverde



SOTTO L'ALTO PATRONATO  
DEL PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO  
COMUNE DI ROMA  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI  
REGIONE LAZIO  
ASSESSORATO TURISMO E SPORT  
MINISTERO  
PER I BENI CULTURALI  
PROVINCIA DI ROMA  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
ROME TOURIST AUTHORITY  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI ROMA